



I S E M P R E V E R D E

LELIO BRANCACCIO



I carichi militari di fra' Lelio Brancaccio

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I CARICHI
MILITARI
DI FRA LELIO
BRANCACCIO.

CAPITOLO PRIMO.

Del Soldato.

Fu sempre di tanta importanza negli eserciti la buona istituzione de' soldati, che gli antichi Romani (come riferisce Vegezio) quantunque fussero a molte altre nazioni, or di forze, or di numero, et or d'astuzia inferiori, poterono nondimeno mediante quella vincere ogni barbaro sforzo, e porre i segni dell'Imperio loro nelle più remote parti della Terra. E ciò facevan eglino prima con eleggere per soldati quei, che più atti all'esercizio della guerra esser parevano, indi con esercitarli nell'uso di quell'armi, che essi adopravano, e finalmente con segnar fra di loro i valenti, e tor via quelli che di poco servizio riuscivano. Per la qual causa, avend'io deliberato di trattare in questo Libro di tutti gli Uffici Graduati della Milizia, m'è parso di dover prima discorrere alquanto dell'obbligazione del soldato privato. Ma, non sendo con tutto ciò mio proposito di dar regole e precetti per instituir nuovi eserciti, ma più tosto di prender norma, insegnando, da' già instituiti,

lassando però quelle cose, che all'elezione del soldato appartengono, discorrerò solo in questo Capitolo di alcune qualità, che, per compiere alla sua obbligazione, ed avanzarsi, son ad esso necessarie. E perché di queste qualità alcune dalla natura, ed altre dall'arte s'aspettano, tratterò però prima delle naturali, come di quelle, che son anco a quei, che pretendono esercitarsi in guerra, assolutamente necessarie. Queste son dunque, ridotte al genere, due, cioè, attitudine di corpo, e fortezza di animo. Ma l'attitudine del corpo si distingue (per quanto fa al proposito nostro) in gagliardia, ed in agilità di membra, ambedue qualità necessarie al soldato, acciocché possa e resistere alle fatiche, ed agevolmente maneggiarsi in tutte le fazioni della guerra. Queste virtù, benché siano senz'alcun dubbio doni di Natura, si posson nondimeno grandemente accrescere con l'arte, e con l'esercizio; perciocché il giuocar d'arme, il correre, il saltare, lanciare il palo, e simili altre fatiche posson, non men della natura, forza, e destrezza apportare; perloché devon tali esercizi esser (come propri suoi trattenimenti) dal soldato eletti; che non si esercitando, benché di forze, e disposizion naturale, e d'animo nobile, e generoso, fusse dotato, saria nondimeno sempre inabile. Ché l'ozio, ed i piaceri tolgono la destrezza, e la forza, e nutriscono l'inezia, e la viltà; e l'adornar la persona, il coltivar le chiome, e l'camminar leggiadro dee fra le dame, e nelle corti, non fra i soldati e negli eserciti aver luogo; poiché non può chi di simili studi si diletta aver l'animo disposto a' perigli della guerra; che se gli preme vedersi imbrattata una scarpa, o torto un capello, come comporterà di sotterrarsi marciando nel fango, o combattendo nel sangue? certo che tali uomini non potran mai notrir generosi pensieri, né fare onorate azioni. Deve dunque

un buon soldato esser modesto nel vestire, moderato nel vivere, continente ne' piaceri, e sollecitissimo nell'esercizio, acciocché, assuefacendosi in tempo di pace a soffrir le incomodità, ed a resistere alle fatiche, possa poi tanto più facilmente in tempo di guerra vincere i disagi, ed i travagli di essa, e rendersi nell'opre, e nelle fazioni militari infaticabile, ed invitto, laonde oltre al soddisfare alla obbligazione di degno e valoroso soldato, ed al servizio del Principe, a cui serve, faccia anco di salute, e d'onore duplicato guadagno. L'altra qualità naturale necessaria ad un soldato è (come abbiamo detto) la fortezza de l'animo; ma di questa pure non occorre considerar per ora se non una specie, che è l'ardire: virtù senza la quale non par quasi che possa alcuno attribuirsi nome d'uomo, non che di soldato. Poiché non è in vero men dispregiabile un uomo senza ardire che una donna senza vergogna; laonde ben si suol dire: Qui animis et armis non valent, rupes et inaccessa quærant latibula. Ma benché questa fierezza d'animo non sia anco del tutto naturale, la può nondimeno chi professa d'onore aiutare con il rivolgersi in mente l'esempio di molti famosi Capitani, che quantunque siano stati di forze, e di corpo mediocri, son nondimeno stati grandi d'animo, e di valore; e ché non si ha da pregiar sì questa vita, la quale pur lasciar si deve, che si manchi per essa di far azioni, onde si possa sperare perpetuo onore. Né più degna ed onorata azione si può fare, che, per lo suo Principe, espor la vita a' pericoli della guerra, e spargere volontariamente il sangue. E non creda nessuno, senza correr periglio, poter correre gloriosa fortuna; ché se i Cesari, e gli Alessandri acquistarono paesi immensi, e gloria immortale, si trovarono anco spesse volte nelle più strette zuffe, e ne' più sanguinosi conflitti, a fare

strada co 'l braccio, e scudo co 'l petto a gli eserciti loro. Ed in vero, ché non può degnamente attribuirsi questo nome di soldato chi non l'ha guadagnato fra il sangue, e fra i pericoli. Ché il valore, e la virtù guerriera, non si possono conoscere nell'ozio et nella pace. Laonde chi brama ornarsi di sì nobil titolo dev'attendere l'occasioni opportune, ed in esse arrischiare poscia intrepidamente la vita; e tanto più lo dee fare, quanto che tutte le palle non ammazzano, né tutte le punte feriscono; e più sono ammazzati de' codardi fuggitivi, che de' valorosi combattenti; perciocché quei con la fuga accrescono l'animo a' nemici, questi con la resistenza glie lo tolgono; quelli si privano di difesa, e questi s'aiutano con l'offesa, e con la difesa.

Dopo le forze, e l'ardire sarà necessario al soldato l'arte e pratica di maneggiar l'armi, e particolarmente quelle, che sono a' nostri tempi di più frequente ed ordinario servizio, cioè, picca, moschetto, ed archibuso. Ma perché ciascuna di queste tre sorti d'armi è propria d'un particolar ordine di soldati, tratterò però dell'uso di esse distintamente, cominciando dalla picca, come da quella, che fra l'armi de' nostri tempi tiene il primo luogo. E, benché poco si possa delle cose, che consiston ne' fatti, insegnar con le sole parole, mi sforzerò nondimeno di dare alcune regole generali, dalle quali possa il diligente soldato restar, se non instrutto dell'arte, indirizzato almeno a conoscere quel, che gli bisogna sapere. La picca è un'arma, che a quelli, che non la sanno bene adoprare, è (per la sua lunghezze) più d'impaccio, che d'utile, ed accade bene spesso, che in vece d'adoprarla contra i nimici di punta, s'adopra sopra mano, come i bastoni; ed io medesimo ho veduto più volte metterla al fianco d'un cavallo senza ferirlo; ma chi la saprà ben maneggiare, averà,

contr'a chi d'altra arme fusse armato, grandissimo vantaggio. Perlochè dico prima, che non deve il soldato nel combattere tener la picca ferma; imperocchè, quantunque vada con essa a rincontrar l'avversario, è con tutto ciò pochissimo il colpo di essa, non si potendo, per non confonder l'ordinanza, andar con impeto; e però facilmente potrà l'accorto inimico con l'istessa sua picca disviarlo, e ferire; oltre che non volendo ferir, se non d'incontro, perduto il primo colpo, si perderà non meno il secondo. Bisogna dunque, abbassando la picca, porre il piè sinistro avanti, ed appoggiarlasì al fianco destro, tenendola in guisa, che i due terzi di essa siano fra la mano, e la punta, acciò si possa più comodamente sostenere, ed in tal modo andarsi avanzando; e quando s'avrà da colpire con essa, si deve allora alzare ambe le braccia, e, presala più verso il calce, allargando la sinistra mano, con la destra impetuosamente spingerla contra 'l nemico, indi recuperandola, tornar di nuovo a spingerla e seguirar così di spingerla, e ricovrarla velocemente, fin che ne sarà concesso; ché in tal guisa farà grandissimo effetto, e sarà dimolto vantaggio contra quei, che la porta ferma, come gli Svizzeri, quantunque siano più forti e robusti. Contra la cavalleria bisogna star con la picca ferma, appoggiata al fianco, e ben saldo di piede, lasciando dir quei, che voglion, che s'appunti il calce di essa al destro piede, o al piè del soldato della seconda fila, che sono stravaganze piene di molte imperfezioni. Bisogna contra i cavalli far restringer le file, sì che la seconda, e la terza possano avanzare le punte delle picche loro al pari di quelle della prima, che in tal guisa ristrette, e guardate, saranno atte a sostenere un grand'impeto di cavalleria. Son necessarie l'armi a' picchieri, e più di quelle, che s'usano; ché non dovrebbe

mançar loro il morione, petto, e spalle, con le scarzelle e mognoni, i quali, ben che non diffendino quanto i bracciali, son però di molta difesa, e rispetto a quelli assai comodi, e leggieri. Né deve al soldato notare il peso dell'armi, che non gli saran mai di tanto danno nel riposo, quanto d'utile nella battaglia; et il sudore, che sott'esse spargerà, gli risparmiarà tal'ora il sangue, che senz'esse versarebbe.

Il Moschettiero convien che abbia un buon moschetto, con la sua forcina, e che 'l tenga bene in ordine. Deve cercar d'aver buona monizione, tenendo il fiasco pien di polvere: se bene, in vece del fiasco, giudicherei, che fusse migliore una tracolla, con le sue cariche attaccate; ché più presto con essa, e più comodamente si carica il moschetto: oltre, che ne assicura dal danno, ch'avvien tal'ora appiccandosi fuoco al fiasco. Non deve esser men diligente d'aver buon miccio, ad alcun capo di esso esquisito, tenendolo a' tempi umidi ben covertò, acciò non gli succeda in qualche importante occasione, per averlo cattivo, e bagnato, che, in vece di far cadere con un colpo il nemico, sia da quello sovraggiunto, e ferito. Non deve aver meno di due dozzine di palle proprie per lo suo moschetto, le quali, tenendole attaccate al basso della tracolla, con la corda, non gli saranno di molto peso. Dovrebbe il moschettiero portar la spada corta, e larga, e ben cinta, acciò la potesse comodamente cavare con una mano, senza lasciare il moschetto, come conviene avendo la spada lunga: oltre che sarebbe anco per se stesso più espedito, e darebbe manco impaccio a i compagni.

L'archibusiero bisogna, che sia molto lesto e spedito con la sua arma, e

ben provisto di monizione, la quale deve cercar pure di conservar bene. Dovrebbe esser armato di morione, essendo necessario a gli archibuseri, poichè essi servono a guarnire gli squadroni, dove possono facilmente esser colpiti sopra la testa: non dico in altro luogo; poichè non vorrei altri archibuseri, che quelli bisognano, per guarnir detti squadroni; cavandosi in altre parti molto più servizio da' moschettieri, che da essi.

Convieni al soldato essere osservantissimo dell'ordinanza, procurando al primo tocco di tamburo di trovarse alla sua bandiera, mettendosi de' primi alla fila dell'arme, che porta, senza però occupare il luogo, che tocca a' più degni, ma quello, che dal Sergente gli sarà assegnato. Nel marciare, deve avvertire di seguir quello, che gli va avanti per sua drittura; marciando al passo de gli altri, e conservandosi con quelli della sua fila sempre nella medesima distanza; e facendo alto i primi, lo deve fare anch'egli, restando pure per petto, e per fianco nella distanza, in che era, la quale potrà, marciando, facilmente conservare, avendo riguardo al soldato del centro, movendosi al moto suo, e conservando sempre seco la medesima lontananza, e positura; che quegli deve dar regola a tutti gli altri; e con questa osservanza si manterrà sempre l'ordinanza giusta. Marciando i soldati, che sono armati di picca, devon portarla inguisa, che 'l calce di essa miri alla gamba di quei, che vano loro avanti, acciocchè la punta non possa impedir quei, che van dietro. Quando si giunta una Compagnia con altre, per formare squadrone, devono i soldati di esse avvertir bene in che fila son posti, ed in che luogo della fila, e chi sono i loro compagni, acciocchè, disfacendosi lo squadrone, possano, sapendo ritornar ciascuno alla sua fila, ed al suo luogo, riformarlo

di nuovo per loro istessi. Deve star, oltre a ciò, ogni soldato molto attento a gli ordini, che si danno sì nel marciare, come nel far alto, arborar la picca, abbassarla, e metterla in spalla; osservando, quando non oda tutti gli ordini, quel che fanno gli altri. Nell'occasioni di combattere quei, che son di fronte, o di fianco dello squadrone, bisogna che sempre stiano pronti ad abbassar la picca verso quella parte, donde il nemico ne viene a commettere. I soldati delle seconde file, tosto che cadono morti innanti di loro quei delle prime, o si ritirino feriti, devono occupar i lor luoghi, e quei delle terze entrar nel luoco di essi, e bisognando, ancora con l'istess'ordine quei dell'altre. Guardinsi i picchieri, quando il nemico fusse in rotta, volendo seguirlo, per mostrar gagliardia, di lassar la loro ordinanza, che sarebbon degni di molta reprehensione, ed anco castigo; sendo l'ufficio di caricare della gente sciolta fuora di squadrone, e non delle picche; se però non fusse mandato a caricar tutto lo squadrone, in tal occasione non sia, men che nelle altre ogni soldato osservante di mantenergli ne gli ordini suddetti. Deve anco il moschettiero saper molto bene la sua fila, e riconoscere il Capitano, che comanda la sua manica, ed anco il Sergente; e nell'occasioni di scaramucciare, sendo fatt'avanzare con altri, procuri d'esser de' primi. Nel tirar poi con il suo moschetto non deve esser così frettoloso, che non miri a chi tira; ché meglio è tirar di raro, e colpire, che spesso, e fallire; e così nel caricare deve esser presto; ma non sì, che si dimentichi la polvere, o la palla. Nello scaramucciare vada caricando il nemico, non s'impegnando però tanto, che gli possa esser tagliata la ritirata. Guardisi nel fervore della scaramuccia di chieder ad alta voce monizione da guerra, come sogliono fare alcuni, per aver, con tale scusa occasione

di vilmente ritirarsi; perché tal voce, potendo dare animo a' nemici, e torlo a gli amici, lo farà degno di castigo; perloché dee dimandarla piano al suo ufficiale, e cercare di risparmiarla, quando li va mancando, acciò gli restino almeno sempre due tiri, per una estrema necessità, nella quale si dee valer, per ultimo refugio, della sua spada, che avendosi a restringere co' nemici, potrà con essa, meglio che con il moschetto, mostrar il suo valore. Quando sia chiamato dal tamburo alla ritirata, vadasi ritirando molto adagio, non cessando di tirare con il suo moschetto, acciocché il nemico non intenda che sia fuga; e ritornato alla manica, dee saper subito ritrovar la sua fila. De gli archibusieri si ha da intendere il medesimo; ma oltre a ciò quelli, che stanno nelle guarnizioni bisogna stiano saldissimi ad ogni incontro, e non devono sparare il loro archibuso, se non quando venga l'inimico in grosso, e che sia loro molto vicino, acciò sappiano di non tirare in fallo: ché la cavalleria particolarmente, volendo accommettere uno squadrone, gli farà tal'ora accostare alcuni pochi cavalli, perché gli archibusieri facciano una discarica, e subito sarà sopra di loro con il grosso; gli altri archibusieri, e moschettieri possono tirar da lungo, ma la guarnizione deve tirar quasi all'abbassar delle picche, e non tutta insieme, ma quelli di essa, che posson fare più certo colpo. Et perché detta guarnizione non si dee muover per nessuno accidente, da quel posto, e tira più di fianco, che di fronte, bisognandole però tirar per fianco, posson prima sparar le due prime file, che son più fuora, e poi, abbassandosi, quanto possono, dal luogo a' tiri della terza, la quale, tirato che abbia, deve pure abbassarsi, acciocché l'altre due più dentro possano comodamente tirare; fra tanto potranno aver ricaricato i primi, i quali, dopo gli

ultimi alzandosi, ricominceranno a sparare, e dopo di essi i secondi, e poi i terzi con l'ordine detto; ch  in tal guisa non s'impediranno l'un l'altro, tireranno tutti, ed avran tempo di ricaricare; dove che, facendo la guarnizione una scarica tutta in un tempo, sovraggiungendole la cavalleria, non potrebbe farlo.

La pi  ordinaria, ma pi  importante fazione, che faccia un soldato   star di sentinella, sendo che a la sua sola diligenza e fedelt , ha da stare in riposo un esercito, e sicura una citt . Gli conviene per  far tal officio con grand'attenzione, stando molto avvertito alla parte, donde pu  venire il nemico. E perch  la maggior diligenza, si dee far di notte, per la oscurit  della quale, non si pu  discernere talor cosa alcuna,   per  necessario, che si serva dell'orecchia, tenendola attenta ad ogni minimo strepito, con aver subito l'arme alla mano, osservando bene quel, che  ; ed intendendo romor certo di molta gente armata, pu  gridare all'erta; e quando discerna chiaramente i nemici, deve allor gridar arme; ch  se per ogni minimo strepito senza discernere che cosa sia, o da quel che venga cagionato, gridasse arme, darebbe indizio di molta vilt . Quando veda venir Ronda, dee prendere le sue arme in mano, e dimandarle il nome, senza il quale non si ha da lasciare accostar nessuno, bench  fusse il suo Capitano Generale istesso, e che si desse a conoscere per tale; ch  gli potr  dire, che in quel posto non deve conoscere alcuno, ma fare solo l'ufficio, che gli   comandato. Stia molto avvertito, che sotto nome di Ronda, non se gli accostino inimici, per ammazzarlo, o farlo prigionie; perloch  dee stare all'erta, e tener l'arme alla sua volta, non si lasciando avvicinar che uno a dargli il nome. Deve anco riferire alla Ronda, se

ha veduto, o sentito alcuna cosa notabile. Guardisi di sedere, o di appoggiarsi, perché, ancor che non voglia, sarà sorpreso dal sonno; ed in tal caso merita il castigo, che diede Isicrate Ateniese a quella guardia, che trovò addormentata, che avendola uccisa disse, che l'avea lassata, come l'avea trovata. Gli bisogna anco avvertire che ordini si sono dati, e dimandarli, et osservarli molto bene, acciò possa dar conto d'aver compiuto al debito suo; né deve partir dalla sentinella in modo alcuno, se non è cambiato.

L'obbedienza si ricerca nel soldato, come non men propria qualità di qualsivoglia altra, non essendo nella milizia cosa più necessaria, poichè senza quella sarebbe un esercito più tosto una disordinata giunta di uomini soggetti ad esser preda de' nemici, che un'ordinata congregazion di soldati atti a superarli; consistendo l'esercito in una ragunata di genti di diverse nazioni, le quali disciplinate, e comandate da Capi, formano un corpo d'ordinanza perfettissimo; che, senza alcuno impedimento o replica, si dispone a qualsivoglia impresa, o fazione importante; e se in tutte le città ove son gli abitatori fra loro uniti, è nondimeno così necessaria l'ubbidienza, quanto si ricercherà più in un esercito composto di gente sì diversa di patria, e di costumi? Oltre che nelle città, son rare, e tarde l'occasioni d'ubbidire, e negli eserciti vengono sì spesse, e repentine, che è talor necessario obbedire, ed eseguire in un medesimo tempo. Bisogna però che un buon soldato stia sempre pronto ad ogni cenno de' suoi Officiali, senza replicare, benché gli paresse d'esser troppo aggravato; ché mostrerebbe segno di fiacchezza, e di viltà. Ma sopra tutto guardisi di non si partir dalla guerra senza licenza, che saria degno di morte.

La fedeltà è una delle più principali qualità, che dev'aver un soldato; perciocché ha da sapere, che il giorno, nel quale si assenta la piazza, fa ancor tacito giuramento di fedeltà al Principe, al quale ei va per servire; però gli dev'esser sempre fedelissimo, non solo nell'opre, ma nelle parole ancora, e ne' pensieri, e sapendo, o intendendo che si tratti da altri soldati cosa, che sia contra la riputazione, o servizio di esso, deve avvisarne i suoi Officiali: e per questo, più che per altra causa, gli sarà lecito, non pure il contraddire con parole, ma il contrastar con fatti con i soldati, massimamente quando alla sua presenza si facessero tali indegni discorsi; ché non basta essere stimato soldato di valore nelle fazioni, ma bisogna ancor fare tutte le azioni sue onorate; né più onorata, e degna si può fare, che difendere con la lingua, e con la mano, in ogni luogo, e in ogni tempo, con nimici, e con amici, non pur lo stato, ma l'onore e la fama del suo Principe, o di quello, a chi serve. Quindi si può conoscere quanto sia grande l'errore di quei, che s'ammottinano contra il Principe loro; poi che non solo lassano di difenderlo, come è debito; ma, a guisa d'empi ribelli, l'offendono, e lo tradiscono: fallo veramente indegno di perdono, non che di scusa; poiché contraddice direttamente alla debita, e promessa fedeltà.

Abbiamo detto quali siano le qualità naturali, ed artificiali necessarie, e proprie ad un soldato, diremo ora d'alcune altre, che gli affretteranno molto l'avanzamento, le quali si potran dire in esso qualità privative. Fra queste sarà principalissima la modestia, la quale deve esser da un soldato usata in ogni luogo, ma particolarmente ne' corpi di guardia, dove convien, che si guardi dal fare strepito, o contendere, o perfidiar con alcuno, perché con le

perfidie non s'avenzará altro che brighe, ed abborrimento. Guardisi, che non gli succeda alcun romore il giorno, che è di guardia, che aggravarebbe molto il suo delitto; come sarebbe ancor degno di molto castigo colui, che in tal dì gli facesse offesa.

L'affabilità ancora non gli sarà di poco utile, imperocché con essa s'acquistano gli amici, che nelle avverse fortune ne posson soccorrere, nelle mediocri mantenere, e nelle propizie lodare. Perloché dee procurare un soldato d'aver buone camerate; ché dalle cattive si prende almeno il nome, se non la qualità; oltre che, volendo continuar l'amicizie, bisogna farle con buoni; ché dove non è amicizia per corrispondenza di virtù, non vi è vera amicizia, né durabile. Ed in vero, se in altri luoghi un buono amico è giovevole, nella guerra è necessario; poiché, non avendo lui né i cari parenti, né i pietosi benefattori, non si può da altri, che da uno fido amico nell'avversità sperar soccorso.

La moderazione sarà quasi necessaria al soldato, che aspiri ad avanzarsi, imperocché il gioco, e le superflue spese, non pur ritardano le fortune propizie, ma inducono talora in molta miseria; dove, per lo contrario, astenendosi da i delecti del senso, e vivendo parcamente, oltre alla salute, che ne avrà il suo corpo, s'agiliterà ancor le forze, ed il passo, per giungere a' suoi onorati disegni.

Gli bisogna non meno avere la sofferenza, la quale, se è quasi necessaria nelle altre professioni, è molto più in questa della guerra, che consiste solamente in faticose e pericolose operazioni. Convien però a chi vuol nel mestiero dell'arme avanzarsi, comportar pazientemente i travagli, e le fatiche di esso;

le quali ben che sian tal volta insoffribili, ed estreme, non sono però continue, né durabili; e se le comportano, e fanno volentieri gli altri professori di arti, per lo solo mantenimento delle lor condizioni, deon ben soffrirle i soldati, che, mediante quelle, non pur si mantengono, ma possono sperar di alzarsi a' più supremi gradi d'uno esercito; come è successo a molti, che non han però avuto maggior principio, che di poveri soldati, anzi da più bassi ancora, ed umili eserciti son tal uni ascesi a comandare eserciti; di che basti, fra gli antichi esempi, addur Giustino, e, fra i moderni, Sforza da Cutignola, che di rozzi guardiani di porci ascerò a tali, e maggior gradi.

Ma tutte queste buone qualità saranno vacillanti, e caduche, se non sono accompagnate dal timor d'Iddio, e della buona religione. Deve però un buon soldato, non solo volgere tutte l'opere sue a gloria dell'eterno Signore, e da esso riconoscere ogni propizia fortuna, ma guardarsi ancora di non offendere sua Divina Maestà, e di non transgredire a' suoi santi comandamenti. Perloché gli conviene astenersi da ogni vizio, e particolarmente dalla bestemmia, e dai diletti infami. Ché quei soldati, che negligendo la cura delle anime loro, si lasseranno in preda alla sensualità, ed al vizio, credano pure, che le spade inimiche saranno contra di loro rigorose ministre della giustizia Divina.

CAPITOLO SECONDO.

Del Caporale.

S'usa nella milizia ad ogni venticinque soldati dare un Capo di squadra; o Caporale, come lo dicono in Italia; la elezione del quale è in arbitrio del Capitano, e suole eleggere uno, che per lungo servizio, e per naturale disposizione, sia de' più pratici, ed accorti soldati della compagnia. Non ha autorità quanto gli altri ufficiali sopra i soldati, né può comandarli in ogni tempo. L'ufficio suo è propriamente di tenere per nota tutti i soldati della sua squadra, e conoscerli di vista, e di nome; e quando tocchi la guardia alla sua compagnia, riconoscere che soldati vi mancano, intendere che ne sia, ed avvisare il Sergente. Deve ancora, essendo di guardia alla bandiera, dimandare al Sergente, che guardia gli tocchi, (dico de' quattro quarti, in che si divide) e quando l'avrà inteso, lo deve avvisare a' soldati della sua squadra. Ha da pigliare l'ordine di quante ronde dee mandare, ed a che ore; ed occorrendoli mutar le sentinelle, non deve mandare altri soldati, ma ire a cambiarle egli stesso, ché altramente ne potria seguire qualche disordine, perloché meriterebbe castigo. Il posto suo, marciando, deve essere nella testa della compagnia nella prima fila d'archibuseri, perciocché l'archibugio ha da essere l'arma sua, per poter essere più espedito ad obbedire, e comandare. Nell'ordinanza deve marciare nella prima, od ultima fila, senza lasciare mai il suo posto. Ha da tenere sempre la sua corda accesa, con assai monizione da guerra, per poterne, se bisognasse, accomodare a qualche suo soldato. Accade spesso, ch'egli sia mandato di guardia ad alcuna porta, con la sua squadra; in tal caso, comandando ei solo, ed avendo in guardia cosa tanto importante, come è una porta, o venuta, conviengli stare molto avvertito, e vigilante, mettendo, e cambiando le sentinelle, e facendo stare l'armi

in buon posto, ed i soldati quieti, acciò possano subito udire ogni romore che succedesse; però dee, per quella notte, dimenticarsi il dormire, poi che, non vi sendo altro ufficiale, che l'aiuti, a lui sta la cura del tutto. Gli bisogna non meno essere avvertito, in riconoscere se i suoi soldati hanno l'arme bene in ordine, e se le bocche da fuoco hanno monizione da guerra, ed a sufficienza. Si deve ingegnare di conoscere molto bene la natura, e qualità de' suoi soldati per poter mettere quei, ch'egli conosce di più valore, ed esperienza, ne' posti più importanti, et adoprarli nell'ore più sospettose, come particolarmente nella Diana. Nel marciare, mancando alcuno de' suoi soldati, dee far diligenza per li quartieri di averne nuova, ed avvisarne i suoi ufficiali. Bisogna, che stia molto avvertito, se nella sua squadra v'è alcuno soldato, che spenda assai largamente, facendo buona cera con gli altri; perché potrebbe essere, che fusse alcuno corrotto da' nemici; perlochè deve osservare diligentemente tutti gli andamenti suoi, e darne relazione al Capitano; ché sendo negligente in ciò, meriterebbe grandissimo castigo. Non dee il Capo di squadra usar parzialità verso nessun soldato, ma distribuir a tutti egualmente la fatica, e l' trabaglio; e particolarmente nel partir le sentinelle, ha da far, che tocchi a ciascuna il suo quarto precisamente; acciò non possano dolersi, e facciano più volentieri le loro fazioni. Non dee permettere, che alcuno soldato lasci di notte la guardia dopo essere entrato, se non fusse per qualche estrema necessità; e di giorno non dia la licenza di partirsi, che a due per volta il più, per alcuna loro legittima occorrenza, con che tornino subito; ed egli non dee partire dal suo posto in modo alcuno. Conviengli con il suo buono esempio, non meno che con le parole, avvertire, e riprendere i soldati viziosi; e bisognando,

avvisarne ancora gli Officiali suoi superiori, perché li castigano; perciocché egli non ha autorità di castigarli, se però non fusse alcuno soldato, che non volesse andare alla fazione, quando egli lo comanda, o che lassasse la sua sentinella, o facesse romore al corpo di guardia; perché, per mancamenti simili può, quando non vi si trovino altri officiali, e a che a lui tocchi a comandare, battere i soldati con la spada di piatto, e tal'or anco di taglio, pur che si guardi di non ammazzarli, o stroppiarli, ché ne potrebbe essere castigato lui. Dee procurare di sapere, che vita tengono tutti i suoi soldati, ed accorgendosi, che ve ne sia alcuno ladro, lo dee riprendere, ed avvertire, che viva bene, e quando abbia fatto alcuno errore di considerazione, a cui non basti la detta riprensione, lo dee rivelare al Capitano, acciò lo faccia castigare, o cacciare dalla compagnia; imperocché tal sorte d'uomini, non solamente sono cattivi per loro, ma infettano ancora gli altri; perloché è bene di sradicarli; come anco quei, che d'altri vizii infami fussero macchiati. Non permetta, che i soldati della sua squadra impegnino, o vendino arme, o vestiti necessari, o facciano altri strapazzii; ma procuri, che stiano puliti; che s'imbianchino, cucino i panni, che portano addosso, e che tengano nette, e bene in ordine l'armi loro. Nel conversare con i soldati, dee sempre dir bene del Principe, e de' Capi dell'esercito, con dar loro sovente speranza di vittoria, e di felici successi, riprendendo severamente quei, che dicono in contrario, come fanno alcuni, innalzando le forze de' nemici; perloché non ha da permettere loro, che mettino la lingua in materie simili, e particolarmente ne' corpi di guardia; sì come anco dee proibire loro il discorrere delle cose, che toccano a' Maggiori, con dar pareri, o sentenze di quel che si doveva, o

s'avessi a fare. Quando gli toccasse ad alloggiare con tutta la sua squadra, con gran parte di essa, dovrà accomodarsi con gli altri amorevolmente, e da buona camerata, senza voler fare del padrone. Fra le più proprie obbligazioni, che abbia un Capo di squadra, è intendere se alcuno soldato sia infermo, o ferito, ch  a lui sta di procurargli i necessari comodi, e rimedi. Dee per  fare, che la sua camerata lo assista, e serva, ed avvisarne il Capitano, acci , potendosi, lo faccia condurre all'ospitale, e quando si marcia procuri di farlo mettere sopra carro, ed usi ogni pietosa diligenza, che possa, per la salute di esso, come se fusse suo fratello. Ch  compiendo a questi obblighi, e sendo per se stesso pratico, accorto, e valoroso, si render  meritevole, di esercitare pi  degno, ed onorato Ufficio.

CAPITOLO TERZO.

Del Sergente.

L'ufficio del Sergente   uno de' pi  necessari, che sia nella guerra; perciocch  a tre importantissime operazioni suole ordinariamente servire, cio , a disciplinare i soldati, ad eseguire molte cose appartenenti all'ordinanza, et ad amministrare il governo della Compagnia. A questi obblighi non potr  egli senza molta difficult  compire, se a la disposizione naturale non avr  con-

giunto una lunga esperienza; però deve il Capitano, al quale, con l'approvazione del Maestro di Campo, tocca l'elezione di esso, eleggere uno, che, oltre all'essere ben disposto di corpo, e d'ingegno, abbia ancora lungo, e faticoso servizio; e quando fusse stato Capo di squadra sarebbe molto più atto a tale officio. Ora, il disciplinare i soldati consiste in tre cose, cioè, in ammaestrarli a curare loro stessi, e le loro cose; in assuefarli a stare negli ordini, ed in mostrare loro il modo di maneggiare ogni sorte d'arme; delle due prime si dirà più a basso diffusamente, mentre discorreremo di quello, che gli appartenga fare nell'ordinanza, e nel governo della Compagnia; della terza, cioè del maneggiare l'arme, ne abbiamo detto nel capitolo del soldato a bastanza, perloché diremo qui solo, che, dovendo essere questa propria cura del Sergente, è però necessario, ch'egli sappia maneggiar bene tutte l'armi, e che sia diligentissimo in mostrare continuamente a' soldati della sua Compagnia come devono portarle, et adoprarle marciando, e combattendo. L'arma, che suol portare egli, è un'alabarda. È officio del Sergente d'eseguire alcune cose appartenenti all'ordinanza; e dico eseguire, perché a lui non sta sopra di ciò di deliberare alcuna cosa, ma solo di eseguire gli altrui comandamenti; né tampoco tocca a lui di mettere la mano in tutte le cose dell'ordinanza, ma solamente in alcune più consuete, et ordinarie, delle quali andremo diffusamente discorrendo. Dovendo dunque marciare il Capitano con la sua compagnia, sendo esso Capitano, o suo Alfiero alla testa, è cura del Sergente di ordinarla; perloché dee prima distinguere i moschetti da gli archibusi, e le picche da questi, e da quelli; dipoi, divisi tutti i moschetti in file, e messi i Capi di squadra nella prima, gli dee far marciare appresso il Capitano, od

Alfiero; e dopo questi, con l'istess'ordine, gli archibusieri; appresso i quali ha da esser la bandiera, avvertendo di metter nella prima fila di quelle i soldati più particolari, et gli Officiali riformati; e particolarmente i corni di essa prima devono essere i luochi de' più degni; sì come in tutte l'altre file ha da osservare la medesima regola, mettendo i soldati più degni, o meglio armati, ne gli estremi di esse. Avvertendo però, che se venisse alcun ufficiale riformato, od altro particolare soldato tardo, e dopo che è fatta l'ordinanza, non dee, per dargli il luogo consueto, fare levare nessuno dal posto, che ha già preso, ché non lo potria fare senza dar qualche disgusto. Incominciandosi poi a marciare, deve il Sergente trovarsi alla testa, indi subito transferirsi per l'ordinanza, procurando, che le file per ispalla, e per fianco stiano in giusta distanza, la quale non si deve alterare, se non in occasione di formare squadrone; e perché i soldati possano più facilmente tenere quest'ordine, avvisi a quello, che va di mezzo, che seguiti sempre le vestigie del Capitano, ed a gli altri, che si conservino con esso nella medesima distanza e positura; come fu detto anco nel Capitolo del Soldato. Ed acciocché non gli convenga, ogni volta ch'egli vuole ordinare la sua Compagnia, spender tempo in assignare a ciascuno il suo luogo, si potrebbe fare, che ogni soldato sapesse in qual fila, ed in qual posto di essa fila, dee marciare. Avverta ancora a' suoi soldati, che nel voltar per una strada, vadano per lo mezzo, non pigliando la volta, come sogliono, con un gran giro, che fa brutta vista, et è d'impedimento al formare squadrone. Avendo veduto marciare la sua compagnia, deve il Sergente, fin che s'arrivi alla piazza d'armi, per pigliare la guardia, o formare squadrone, marciare alla coda di essa; ma giunto in detta piazza,

ha da transferirsi subito alla terga, dove dal Sergente maggiore, o da suoi Aiantanti, dee intendere quel che bisogna fare, ed avvisarlo poscia al suo Capitano. E ripartendosi la sua compagnia per lo squadrone, dee mettere le file dove gli sarà comandato, ordinandole ed aggiustandole con diligenza; e così gli conviene andare travagliando per tutta l'ordinanza, che a un buon Sergente nel formare squadrone, non gli mancherà mai che fare. Quando poi sarà finita l'ordinanza, ha da vedere, che posto tocca al suo Capitano; deve essere seco, ed aver cura di quella manica, che esso guida, aggiustando le file di essa; e cominciando a marciare, ha da trovarsi alla testa, indi transferirsi alla retroguardia, e quando si faccia alto, correre subito alla fronte, per sapere se vi sia ordine alcuno. E toccando al suo Capitano ad essere nello squadrone delle picche, perciocché saranno più Sergenti in quel posto, devono fra di loro ripartirsi in tante file per uno, mettendosi essi a fianchi dello squadrone. Bisogna che ciascuno di loro usi gran diligenza di fare avanzare le file giuste, e procurare ch'ogn'uno tenga il suo posto, avvisando a' soldati, quando, e da qual parte hanno ad abbassare le picche; e nella zuffa, mancando i soldati delle prime file, deve il Sergente fare avanzare nel loro luogo quei delle seconde, con l'ordine, che nel Capitolo del Soldato fu esplicito; travagliando sempre, per fare stare, e rimettere ne gli ordini quelli, che ne fussero usciti; ché stando il Capitano alla testa dello squadrone a menare le mani, e l'Alfiero nel centro con la sua bandiera, resta la cura del conservare l'ordinanza tutta in mano de' Sergenti; là onde si può quasi ancora dire, che resti nella loro mano il dare, e torre la vittoria; perloché devono con ogni diligenza, e puntualità mantenere detto squadrone ordinato.

È anco del Sergente cura (come da principio dicemmo) di amministrare il governo della Compagnia; e dico amministrare, imperocché, fuori d'alcune cose consuete, ei non ha autorità di fare, se non quando dal suo Capitano gli sarà imposto, al quale, ed a gli altri Officiali supremi sta di deliberare, e d'alterare le consuetudini. Deve dunque il Sergente avere lista di tutti i soldati della sua compagnia ripartita in squadre; conoscerli di vista, e di nome; e sapere con che armi servano. Ha da procurare, che abbiano buone armi, e che ne tengano cura, perloché deve ogni guardia riconoscere, se l'hanno tutte, e se le tengono pulite; se le picche sono intiere, con buon ferro, e con la verola per a basso; se le serpentine de' moschetti, e degli archibusi siano in ordine; e se i soldati siano ben provvisti di monizione da guerra. Conviengli essere molto diligente in conoscere come servono i suoi soldati, sendo loro sopra in tutte le fazioni che fanno, con esortarli ed animarli, che operino con puntualità e valore. E nel marciare, guardi che i soldati della sua manica non lassino la loro fila, e si disbandino; perloché deve sempre avere l'occhio, e l'piè lesto, per correre loro appresso, riprendendoli, e castigandoli anco, se si smandano, per fare alcuno misfatto; imperocché, sua è l'obbligazione di condur la manica, o Compagnia intera, non potendo il Capitano, che sta alla testa, vedere tutto. In occasione di giornata, o di andare a trovare i nimici, deve dare a' soldati monizione da guerra a bastanza. E benché in tali occasioni non si vada sprovvisto, quando con tutto ciò gli mancasse, avvisine il Sergente maggiore, o gli Aiutanti, se saranno quivi; ma se fussero in altra parte, mandine loro avviso per un Caporale; imperocché in tali occasioni, benché il servizio sia di molta importanza, non dee contuttociò per

esso lassare mai il suo posto. Attaccandosi scaramuccia, se non s'avanza con tutta la manica, sarà facilmente fatto avanzare dal suo Capitano con alcuni moschettieri ed archibusieri: in tal caso dee cercare d'avanzarsi con molto valore, e d'esser fra i primi combattenti; avvertendo però di non s'impegnare di soverchio. Procuri, che i moschettieri piglino alcune aie, a' bussoni, posti molto vantaggiosi per tal armi. Ha da osservare, ed eseguire puntualmente gli ordini, che ha avuti in tale occasione, guardandosi di mostrare d'essere andato nell'esecuzione di essi tardo, o rimesso. Ma, avanzandosi il suo Capitano con tutta la manica, dee con diligenza far marciare i soldati, ammaestrandoli di quel che devono fare; e nella zuffa dee ricordarli l'obbligo loro, dando animo a tutti; chiamando per nome, e lodando i più valenti; riprendendo, e sollecitando i pigri, e castigando, ed uccidendo i fuggitivi. Non ha da soffrire, che i soldati combattendo gridino monizione da guerra, come sogliono fare alcuni per viltà; anzi se dopo averli avvertiti, incorrono di nuovo in tale errore, deve castigarli severamente. E dovendosi ritirare la gente dalla scaramuccia, per ordine de' gli Officiali, è cura del Sergente di farla ritirare a poco a poco con la faccia volta verso il nemico, facendola sempre sparare, fino che sia rimessa la manica nel posto, e luogo, ove era prima; e restando soldati feriti, dee farli ritirare dalla meno gente che sia possibile. In occasione d'assedì di piazze, ha da sapere appresso qual compagnia avrà da marciare la sua, di che deve avisare il suo Capitano, e procurare, che nessuno soldato resti al quartiere; e quando sarà arrivato alla testa della trincea, gli conviene intendere dal Sergente maggiore, o da' suoi Aiutanti, che dovranno essere ivi, in qual posto avrà da arrivare. Deve

intendere ancora dal Sergente, che esce di guardia quante sentinelle si mettono di notte, dove; indi occupando il posto, ripartirà i suoi soldati, facendoli rimettere tutte l'armi, eccetto i corsaletti, che, stando nelle trincere, gli devono sempre avere in dosso. Quando poi venga la notte, ha da pigliare gli ordini di quanti soldati della sua Compagnia doveranno travagliare, ed appresso qual compagnia; il che avviserà al suo Capitano; e non avendo a travagliare tutta la sua gente, avvisi le squadre, che basteranno per quel numero, con le quali deve andare egli medesimo, ripartendo a' soldati senza confusione, o romore il travaglio, ed assistendoli mentre fanno l'opra, che gli è stata ordinata, acciò sia fatta conforme all'ordine, e condotta alla maggiore perfezione, che sia possibile. E perché gli sarà forse comandato diverse cose, dovendo ripartire gente in condurre fascine, e gabbioni, ed altre cose, dee dividerla in guisa, che a ciascuno tocchi la sua parte precisamente. In simili fazioni un discreto Sergente ha da fare più con le buone parole, e con l'esempio di metter egli stesso mano in ogni cosa, che con le grida, e con le minacce, al che gioverà anco tal volta far nascere fra i soldati emulazione, che gli verrà facilmente fatto con lodare quei, che travagliano bene, e diligentemente in preferenza de gli altri, ed attribuendo loro maggior merito; e non meno con il lodare i soldati d'altre compagnie. Deve avvisare i moschettieri, che stanno sparanno nelle trincere, che tirino di mira, e che cerchino di far colpo; che non basta, che sparino il moschetto, ma bisogna cerchino anco d'offendere il nimico. Nel quartiere, avrà sempre occasione di far travagliare per fortificazione di esso. Gli bisogna però sapere quanti passi di trincera avrà da fare la sua compagnia, ripartendo le genti al travaglio a squadre, come gli uni a tagliare lotte,

gli altri al condurle, alcuni ad assentarle, ed alcuni altri a cavare il fosso; nelle quali opre, acciò si facciano bene, e con diligenza, deve (come s'è detto) assistere sempre, e mettere in tutte la mano. Dovendo alloggiare la sua compagnia in campagna, dopo aver avuto dal Forriero maggiore la piazza, che gli tocca, ha da procurare, che i soldati facciano le loro baracche per dirittura della bandiera, lasciando alquanto di spazio fra la loro, ed altra Compagnia. E conviengli procurare, che le facciano buone, acciò vi possino alloggiar dentro il più comodamente, che sia possibile; dal che dipende gran parte della loro salute. Dee fare la notte smorzare tutti i fuochi, eccetto quel della bandiera, come anco di giorno, quando tirasse molto vento. Essendo di guardia la sua compagnia in campagna, gli conviene essere molto diligente in pigliare gli ordini della guardia; perlochè ha da intendere da gli Aitanti, quante sentinelle dovrà porre, e dove; a quali di esse dee dare il nome, a quali altre no; con che compagnie si dovrà dare la mano; e se vi sia alcuno ordine particolare da dare alle sentinelle. E pigliando la guardia da un'altra Compagnia, deve sapere dal Sergente di quella, che sentinelle avrà da mettere, e che ordini gli converrà osservare; ed avendo alcun ordine nuovo, ch'egli non capisca bene, faccialosi dichiarare da gli Aitanti, acciò lo possa rettamente dare a' soldati; che altramente possono accadere molti inconvenienti, da quali riporterebbe il Sergente poco onore. Le guardie in campagna, al scoperto, e con mal tempo sogliono rovinare l'armi; e rendere disutili quelle da fuoco: perlochè è necessario usi molta diligenza, che i soldati le tengano coperte; come anco la corda, e l'altra monizione da guerra. Toccandosi arme, deve essere il Sergente de' primi, che vada a rondare le sue sentinelle, intendendo

da esse d'onde viene tal voce, e se hanno veduta alcuna novità, o udito alcuno romore notabile; avvertendole, che stiano all'erta. Indi tornando alla bandiera dia conto al suo Capitano, od al Sergente maggiore, ovvero all'Aiutante, di ciò, ch'avrà inteso, non permettendo che la compagnia posi l'arme, fino che qualche Officiale maggiore non sia comandato. Tutte le monizioni da vivere, e da guerra si ricevono da' Sergenti, i quali le ripartiscono ai loro soldati, e perché molte volte sogliono mancare ad alcune compagnie, sia però diligente d'essere de' primi a riceverle, acciocché i soldati non abbiano occasione di dolersi della sua negligenza. Ne' Presidi, e Piazze di frontiere, che molto importano, non deve un buon Sergente usare meno diligenza, che in campagna. E perché la sua compagnia in occasione di guardia, starà facilmente ripartita alle porte, ed altri posti, gli conviene, non stando egli occupato in alcuno di essi luoghi, ma ritrovandosi alla bandiera, dove comanda il Capitano, e l'Alfiere, andare di notte, e di giorno a rondare detti corpi di guardia, e sentinelle; avvertendo molto bene, che non usino alcuna negligenza; che ne' corpi di guardia stiano la notte con silenzio; e che le sentinelle facciano il debito loro, osservando puntualmente gli ordini, che hanno avuti. Conviengli essere spesso alla casa del Maestro del Campo, ed almeno due volte il giorno di mattina, e sera, alla casa, o baracca del suo Sergente maggiore, il quale ha da essere stimato da lui come suo proprio Capo, o Maestro, dandosi per sua bocca gli ordini, o da gli Aiutanti in sua assenza; perloché, e perché sono quei, che osservano il suo servire, procuri di star bene con essi. Ricevuto qualsivoglia ordine, lo dee subito avvisare al suo Capitano, ed all'Alfiere, e particolarmente, in materia di guardie, o di marciare con la

compagnia, o con parte di essa in alcuno servizio; e sapendo l'ora, ha da essere de' primi alla sua bandiera a far toccare la cassa, giuntando la compagnia, ed avendo l'occhio se manca alcuno soldato; e se manca, ne dee dimandare al Capo di squadra, riprendendo i soldati, che vengono tardi. Ne' corpi di guardia si potrà trattenere con dare alcuno avvertimento a' soldati, ed al Capo di squadra, che li comanda, animandoli al servizio, ed usando con loro familiarità da padre nel conversare; ma nel comandare, deve esser rigido, e risoluto senza lassarsi replicare da nessuno; e vedendo mancamenti, ne riprenda, e castighi severamente; ch  nel fare osservare gli ordini della milizia, conviene sia rigoroso, e puntuale. Non s'intrighi con i soldati in cose sue particolari, e massime in materia di giuochi; che per tali cause, non hanno che portarli rispetto; et ad ogni cosa di male, che gli succeda, sar  con suo torto. Guardisi di non si valere dell'autorit , che gli d  il suo Ufficio in cose di sue interesse, come particolarmente, in volere da' soldati denari in presto, od in altro modo, o cercando d'essere a parte di qualche furto; che sarebbe degno di molto castigo. Non s'imbarazzi con mogli di soldati, n  tenga donna propria, che sarebbe gran mancamento nell'ufficio suo, il quale ricerca un uomo, che sia del tutto libero da simili passioni, acci  che possa con lo spirito e con le forze stare sempre in travaglio per servizio della sua compagnia; ch  se vorr  attendere all'ufficio suo, come gli conviene, non avr  tempo mai d'avanzo. Deve osservare molto il suo Capitano, e secondare il suo Alfiero, guardandosi di voler piccar con esso, ch  gli sarebbe dato sempre il torto; poi che quegli lo ha da comandare. Deve usare molta diligenza in conoscere la natura, e qualit  de' suoi soldati, e sapere come vivono, e se fra

essi vi sia alcuno ladrone, od altro uomo di mala vita; e succedendo alcuno furto, od altro misfatto, faccia ogni diligenza, per discoprirne il malfattore, non iscusando mai né ricuoprendo atto od opre indegne; ché di ogni disordine, che succeda nella sua compagnia, il capitano glie ne può dimandare conto. È bene, che tenga alcuno buono, ed onorato soldato nella sua camerata, il quale non dee però nel servizio, essere da lui sparagnato. È obbligo finalmente del Sergente, d'usare molta carità verso i soldati infermi della sua compagnia, con visitargli spesso, e fargli visitare dal loro Capo di squadra, ed assistere dalle loro camerate, procurando che siano condotti all'ospedale, ed in marciando, di farli mettere sopra carri, e provvederli di tutte le comodità, e rimedi, che dal luogo, e dal tempo gli saranno concesse; ché sendo verso de' soldati rigido nel comando, e pietoso nelle loro afflizioni, sarà da essi temuto, ed amato, e da' Superiori laudato, ed avanzato.

CAPITOLO QUARTO.

Dell'Alfiero.

L'ufficio dell'Alfiero d'una Compagnia di molta confidenza, ed onore, sì perché di esso è la cura, in assenza del suo Capitano, di governar la compagnia; come perché regge, e sostiene con la sua mano quell'onorata insegna, che è segno, e guida de' valorosi soldati, laonde può con ragione di tale ufficio

pregiarsi di qualsivoglia nobile, ed onorata persona. Sta l'elezione di esso al suo Capitano, con l'approvazione del Maestro di Campo. L'armi sue sono, un corsaletto con tutti i suoi pezzi; e quando non tiene la bandiera in mano, porta in vece di essa uno scheltro: arma più vaga, che utile; perlochè si potria cambiar con altra, che avesse con la vaghezza l'utilità congiunta; perchè quantunque in molte occasioni gli Alfieri piglino per combattere la picca, non è però, che trovandosi in alcune occasioni repentine lo scheltro in mano, non gli bisogni, con molto loro disavvantaggio, combattere con quello. Conviene dunque ad un Alfero, per poter compire a gli obblighi che ha, di custodire la sua insegna, e di governare talvolta la compagnia, essere dotato di gran valore, e di bonissimo giudizio; ed il valore suo bisogna che sia accompagnato da grandezza di corpo, e da gagliardia, ed agilità di membra; acciocchè nelle battaglie possa più facilmente mostrare, reggere, e maneggiare l'insegna sua. Entrando l'Alfiero di guardia, deve restare armato di corsaletto, sin che si serrino le porte, e così far stare armati tutti i soldati suoi; né ha da partirsi dalla guardia di notte, né di giorno. E così in campagna nelle trincere, deve l'Alfero star sempre armato, o almeno di notte, come anco ha da procurare, che stiano i suoi soldati. Sortendo de' quartieri, per marciare, dee prendere la sua bandiera in pugno, e tenerla fin che si formi squadrone, e ch'egli sia andato al suo posto con essa; ma, poichè avrà marciato per un pezzo, potrà darla al suo banderaro, il qual, mi pare, che dovesse esser un uomo fatto, grande, e robusto, e con la sua spada; chè in vero è cosa molto indecente, ch'un insegna, della quale si dee tenere tanta cura, sia lasciata in mano d'un ragazzo debile e mal trattato, che più tosto di portarla arborata,

come si deve, se la strascini dietro per lo fango. Lassato l'insegna in mano di esso banderaro, ha da marciare al fianco dell'ordinanza appresso di essa, acciò possa essere pronto in ogni occasione a riprenderla in mano. Dovrebbe l'Alfiero, quando ha la bandiera in pugno, portarla sempre arborata, e sciolta; ch  all'or che fa mal tempo, e quand'egli fusse molto stracco, pu , e gli   lecito portarla ripiegata, e su le spalle; ma nell'entrare di guardia, nell'appresentarsi alla piazza d'armi per formare squadrone, ed anco dentro dello squadrone, gli conviene tenerla in pugno, ed arborata; imperoc  dalla vista di essa prendono gli amici ardire, ed i nimici terrore. Passando l'Alfiero avanti del Maestro di Campo Generale, deve arborare l'insegna, come anco al suo Maestro di Campo; ma al Capitano Generale dell'esercito la deve abbattere tre volte. Era in uso gli anni passati, quando si giva a gli assalti, che l'Alfiero andasse con la sua bandiera in pugno sopra la breccia, ed aveva molta obbligazione di farsi vedere pi  avanti, che poteva, il che, quantunque si sia dismesso per molti buoni rispetti, si potrebbe nondimeno in occasione d'un assalto generale, usare di nuovo. In tal caso deve un Alfiero non si fidare solo del suo valore, ma procurare ancora d'aver seco alcuni suoi amici, o camerate, uomini di conosciuta bravura, i quali possano servirgli d'aiuto, e di riparo a montar la breccia, et a difendere la insegna sua. S'usa ora, entrando una compagnia di guardia nelle trincere, entrare senza bandiera; imperoc  l'Alfiero, ch'entra, la consegna a quel che resta di guardia nella piazza d'arme del quartiere. Deve l'Alfiero marciare nella sua compagnia nel luogo della bandiera con il suo scheltro in spalla; ma non vi sendo il Capitano, ha da marciare alla testa. Convenendoli andare con la sua

compagnia ad alcuno assalto, o ad alloggiare in qualche breccia, deve essere con le prime file, armato anch'egli di picca, della quale arma si deve sempre servire, quando si trovi senza l'insegna. In uno squadrone volante, od in altro, ove non abbia l'Alfiero la bandiera, ha da mettersi nelle prime file, senza avere altra cura, che di combattere valorosamente; e ritornando al quartiere, prendere l'insegna, e riportarla al suo posto. Quando, marciando, occorrerà alloggiare in villaggi aperti, dee nella piazza d'arme consegnare la sua bandiera all'Alfiero, che è di guardia in quel luogo; e benché toccasse alla sua compagnia a guardare alcuna venuta, conviengli nondimeno lasciare l'insegna al detto Alfiero, ed assistere alla sua compagnia. Quando si tocchi arme, ha da essere egli de' primi, che corra alla piazza per tenere cura della sua bandiera; ed occorrendo, si dee subito presentare con essa in pugno in detta piazza. Ma quando si sta ne' presidi, l'Alfiero porta l'insegna alla sua casa. Accade spesso, che la compagnia, sì ne' presidi, come in campagna, sia comandata fuor de' servizi ordinari. In tal caso, benché l'Alfiero sia obbligato d'assistere alla sua bandiera, dee nondimeno dimandare al Maestro di Campo, od a chi comanda, di lasciarla ad un altro Alfiero, et andare egli con la sua compagnia; ché quantunque sappia di non poter ottenere la grazia, è bene con tutto ciò, che mostri quella buona volontà, guardandosi però di andarvi senza licenza. L'insegne sono di tanta importanza, che per poterle meglio difendere, si mettono nel mezzo dell'ordinanza; perlochè deve anco l'Alfiero procurare di condurla, e difenderla con grande avvertenza, e valore; ché perdendosi la bandiera, ogni minima colpa, che esso vi abbia, ben

ch'egli con essa si perdesse, è nondimeno degno di gran castigo, come di maggior pena, ed infamia eterna sarebbe meritevole, se perdendo la bandiera, salvasse se stesso, send'egli obbligato a difenderla fino alla morte, od almeno fino che con essa ferito, e mal condotto, ne sia menato prigioniero. Convieni, che abbia l'Alfiero molto giudizio, accompagnato da prontezza; perché toccandoli, in assenza del suo Capitano, il governo della compagnia, possa non solo conoscere quel che ha da fare, ma ancora prontamente comandarlo, ed eseguirlo. S'ha da impiegare l'Alfiero in occasione di guardie più che in altra cosa, dovendo assistere sempre in essa, e particolarmente quando vi sia la sua bandiera; perloché gli bisogna intendere dal Sergente, che ordine ha circa il numero delle sentinelle, e risolvere fra loro due quante ronde hanno da mandare, ed a che ore, ripartendo, per tale effetto, la gente particolare; e benché vi sieno altri corpi di guardia dell'istessa compagnia, con tutto ciò gli ufficiali riformati di quelle squadre devon restare nel corpo di guardia, dove è la bandiera, dal quale hanno da uscire le ronde. Convieni che l'Alfiero sia vigilante nella guardia, e nel corpo di essa faccia stare i soldati modestamente, trattando con loro sempre di cose, onde possano prendere esempio, e documento, e conservando nel trattar con essi, un decoro adornato di cortesia, e di piacevolezza. Ha da essere suo pensiero, di procurar che i soldati assistino alla guardia; ed occorrendo ad alcuno di essi partirsi, per qualche sua necessità, a lui sta di dargli licenza. Dee non meno avvertire, che nelle tavole di giuoco si giochi quietamente, e che non s'usi fraude, o mariolerie. È necessario all'Alfiero avere nella sua casa un Tamburino, acciò non gli convenga in una occasione repentina marciar senz'esso; al quale, per mantenerselo,

deve usare cortesia, ed amorevolezza. S'usava nel tempo de' Romani riporre tutta la moneta, ch'avanzava un soldato in mano dell'Alfiere, non parendo loro, che nessuno ufficiale meglio di lui la potesse conservare; poichè era esso guardato da tutti per l'obbligazione, che avevano di guardare la bandiera, la quale, per quel loro privato interesse, era ancora da essi meglio difesa; e ben che a' tempi nostri non sia pericolo ch'avanzino denari, tutta volta è molto bene, che l'Alfiero tenga esso il conto del pagamento de' soldati; e però quand'egli dal Forriero maggiore, od aiutante riceverà paga ordinaria, o soccorso, dee pagar con le sue mani i soldati della sua compagnia; perlochè gli conviene tener una lista di tutti, e del soldo, che tira ciascuno di essi. Gli bisogna anco notare la quantità del denaro, che riceve, ed in che tempo, e la distribuzione di esso, per poterne sempre dar conto, e particolarmente al suo Capitano, avendo da esso ricevuto tanto onore, perlochè deve osservarlo con ogni cura, e diligenza, non facendo, né comandando mai cosa alcuna nella compagnia senza suo ordine, se non quando fusse detto Capitano assente, che allora tocca a lui il governo assoluto della compagnia, nel quale deve mostrare la sua prudenza, e giudizio, operando in modo, che ne possa dar conto ad esso Capitano quando ritorni. Solevano già i Capitani dar le insegne loro a gli Alfieri, per quanto tempo era loro gusto, il che ancora s'usa in molte parti; ma qui s'è ordinato, per ovviare alcuni inconvenienti, che non le possino detti Alfieri tenere meno d'un anno; ma più, quanto sia gusto del Capitano. Non dee però l'Alfiero, da tal tempo in su, volere tenerla contra al gusto di esso Capitano, che non potrebbe se non acquistarne biasimo; ma

non ha tampoco da soffrire ch'egli gliela levi con violenza; poiché, quantunque egli sia eletto dal Capitano, la tiene però come dal Prencipe. Convieni all'Alfiero comportarsi con il Sergente della sua compagnia, ricordandoli, che compisca all'officio suo, ed aiutandolo, perché più facilmente lo possa fare, a conservare l'autorità sua. Dee finalmente procurarsi l'Alfiero, e conservarsi la buona volontà de' soldati, usando loro cortesia, ed aiutandoli ne' bisogni loro; ché guadagnandosi per tal via l'animo di essi, e con l'altre sue nobili azioni de' gli ufficiali, e del Capitano; potrà certamente sperare, di far prova del suo valore in più degno, ed onorato posto.

CAPITOLO QUINTO.

Del Capitano d'Infanteria.

Siccome il Capitano supera gli altri Officiali, de' quali abbiamo sin qui trattato, d'onore, e d'autorità, così è necessario, ch'egli li superi di valore, e di giudizio; sì perché egli in tutte le fazioni militari deve essere tra i primi combattenti; come, perché a lui tocca il governo assoluto de' suoi soldati. Il valore del Capitano è necessario, che sia non artificiato, ed apparente, ma naturale, è vero; ché dovendo egli non pure essere de' primi, che nelle battaglie, e nelle oppugnazioni, imbratti la picca nel sangue, e metta il piè ne'

ripari de' nemici, ma potendoli anco succedere, trovandosi a difendere qualche posto, ed in varie altre occasioni, d'essere all'improvviso sovraggiunto, e combattuto dall'inimico, s'egli non fusse di natura intrepido, e valoroso, potria difficilmente trovare all'improvvisa offesa subitaneo schermo; ed ogni breve dimora, ch'egli facesse a risolversi, potrebbe bastare al risoluto inimico per vincerlo. Perloché non si deve dare il comando in questo mestiero dell'arme, se non a uomini di molto valore, ed esperienza. Deve sapere il Capitano maneggiare ogni sorte di arme, e fare ogni fazione consueta nella milizia, per poter conforme all'obbligo suo, ammaestrare, e disciplinare i suoi soldati. L'armi sue sono una corazzza, la quale, sì marciando, come nelle fazioni, deve sempre avere in dosso una picca, et anco uno scudo.

Sogliono esser ne' Terzi di venti compagnie, quattro Capitani d'Archibusieri, e ne' Terzi di diece due, i quali furono instituiti, quando essi Terzi, prima che la picca venisse in tant'uso, come è ne' nostri tempi. In queste compagnie ci solevano essere venticinque, o trenta corsaletti armati d'alabarde; ma perché parvero tali armi di poco servizio, le cambiarono in questi Stati in mezze picche delle quali, in vece delle alabarde, si servono. Si sogliono dare queste compagnie a soldati di lungo servizio, e ch'abbino prima comandato a compagnie di picche. Furono gli anni passati tenute di molto servizio, parendo, che fossero armate d'arma più spedita, e leggiera, per andare con diligenza ad occupare un posto, a fare una scorta, o ad attaccare una scaramuccia, perloché ebbero prerogativa di marciar la metà di esse d'avanguardia, le quali usanze essi Capitani cercano di conservarsi con molta diligenza. Ma se vogliamo considerare il servizio, che fanno a' nostri

tempi tali compagnie, par che si potria lasciar d'usarle. Né creda alcuno, ch'io dia tal sentenza con passione, poiché io stesso ho servito cinque anni con una di esse; ma pure si deve dar luogo alla ragione, ed osservare quel che pare più conveniente, perché quantunque gli anni passati nelle guerre d'Italia molta gente della fanteria Spagnuola, et Italiana s'armasse d'alabarda, non facendo molta stima della picca, ma lasciandola usare a gli Svizzeri, ed a gli Alemanni, senza i quali non pareva perciò, che si potesse formare un buono squadrone, con tutto ciò la lunga guerra di questi paesi, ne ha introdotto sì l'uso nella nazione Spagnuola, e nell'Italiana, ch'esse, al pari di qualsivoglia nazione del Mondo l'adoprano, e se ne vagliono, ed in vero l'esperienza ci mostra, che la picca è la Regina dell'armi, che in questi tempi usiamo, e che non basta altre armi contro essa, che la picca stessa; oltre che s'è aggiunto a quella il moschetto, il quale s'è incominciato ad usare in questi paesi, ed è venuto in tale stima, che gli inimici nostri non si vagliono quasi di altre armi, che di questa; laonde non sono le scaramucce così strette, come prima; che tirando i moschetti molto da lungo, non lasciano, che l'alabarde si possano mischiar fra loro. Ed è anco talvolta necessario, attaccandosi una scaramuccia, fare avanzare un Capitano con una manica di moschettieri nella avanguardia; nel qual caso il Capitano d'archibusieri resta pur dietro. E se a caso è attaccato in una avanguardia, gli è necessario lasciare dopo di sè le sue alabarde, ed avanzarsi con i moschetti, ed archibusi, laonde l'alabarde non pur restano inutili, ma tal'ora bersaglio dell'archibusate. Così anco in una retroguardia, avendo a far ritirata, non potrà servirsi d'altri, che de' suoi moschettieri. Ed a chi dicesse, che mischiandosi le alabarde in

una scaramuccia, potrebbero fare molto effetto, rispondo, che se in tal caso l'inimico si valerà delle picche, avrà molto vantaggio. E nel difendere un posto, od accommetterlo, o andare all'assalto d'una Piazzza, che sono le più ordinarie fazioni, che si facciano nella guerra; ogni sano intelletto può conoscere con quanto disavantaggio andranno le alabarde, o le mezzze picche contra alle picche intiere. Come né anco nelle trincere, stando detti Capitani, della maniera, che s'usa, d'avanguardia, si potranno difendere contro alle spesse sortite dell'inimico; poichè saranno continuamente offesi dalle sue picche lunghe, senza poterlo offendere con le loro corte. Ed avendo tuttavia dette compagnie l'avanguardia, si vanno anco sempre consumando sì de' soldati, e d'Officiali, che ne restano a poco disfatte; e massime avanti una Piazzza, ove sia lunga difesa, come abbiamo veduto per esperienza sotto Ostende. Oltre che si fa torto a gli altri Capitani, e soldati, non gli dando scambievolmente quel posto dell'avanguardia, nel quale per lo continuo travaglio, e pericolo si possono fare di maggior esperienza, e valore. Ma se per tutte le dette cause, sono queste compagnie disconvenienti, molto più sono in un giorno di battaglia; dove quanto vagliono i moschetti contro a moschetti, e le picche contro alle picche, tanto restano disutili le mezzze piche, ed altre armi corte, non avendo contro a chi s'impiegare. Come anco i loro Capitani non potranno mai far tanto, quanto un altro Capitano con una manica di moschettieri, od altro alla fronte dello squadrone. Il che è ancora tanto maggiore errore, quanto che sì i soldati, come i Capitani di dette compagnie, i quali sogliono essere de' più vecchi, ed sperimentati dell'esercito, si tolgono, per impiegargli in questo, in un giorno di battaglia a gli squadroni. Per queste

ragioni dunque, e per altre, che per brevità io tralasso, mi pare, che si potesse lassare d'usare tali compagnie; ché sarà sempre tenuto atto di prudenza il governarsi conforme a' tempi, lassando gli usi vecchi, quando i novi si conoscono più utili. Ma per tornare al nostro proposito, dico, che marciando il Capitano con il Terzo, deve usare molta diligenza di essere de' primi con la sua compagnia, ch'al primo tocco di cassa si trovi alla piazza d'arme, dove ha da intendere dal Sergente maggiore, o da gli Aitanti in qual posto avrà da marciare; e se sarà con alcuna manica di moschettieri, o di archibusieri, marcerà con essa, mettendo il suo Sergente nella coda, e seguitando gli altri. Ma quando gli convenga marciare d'avanguardia, cammini a mediocre passo, acciò sia seguitato da gli altri, facendo alto quando gli parrà che restino; e non permettendo, che gli passi nessuno avanti senza licenza del suo Maestro di Campo, o Sergente maggiore. Marciando per paesi inimici, deve stare molto avvertito, di non essere assaltato all'improvviso; perloché farà bene, che mandi una mezza dozzina d'archibusieri innanti, i quali vadano discovering la strada a vista sua; sì come anco per l'istesso effetto, avendo alcuno particolare nella Compagnia a cavallo, lo può mandare avanti. Conviengli usare molta diligenza, che i soldati, ch'egli conduce, marcino sempre nelle loro file, e non si disordinino, né sbandino, avvisando al suo Sergente, che marcia alla coda, che non lassi restar nessuno. Quando s'incontri in alcuna cosa notabile, ne dee subito mandare avviso al suo Maestro di Campo, o al Sergente maggiore; ché sempre uno di essi suole essere alla testa dell'ordinanza, o marciando nella fronte delle picche, non ha da lasciare mai il suo posto, procurando sempre, che i soldati si mantenghino ne gli ordini.

Saria bene che un Capitano sapesse formare uno squadrone, che quantunque sia Officio del Sergente maggiore, e de gli Aiutanti, tuttavia accadendoli molte volte d'aver a comandare alcune compagnie del Terzo, gli bisogna saperle ordinare a tutti i cimenti, come anco dovrà sapere, conducendo una manica di moschettieri dove s'avrà ad avanzare con essa, impervicché se bene gli sarà comandato, ha nondimeno da saperlo con ragione per se stesso. E gli conviene anco sapere, come avrà da farla combattere, e con che vantaggio; e non meno, in che guisa si fa combattere uno squadrone, in qual modo s'avanzì, e con che ordine, del che particolarmente si discorrerà nell'Officio del Sergente maggiore. Perloché deve dilettarsi un Capitano d'intendere, sì da' libri, come da' discorsi, che si fanno tal'ora in voce, tutto quel che appartiene all'ordinanza, e farsi in essa non men pratico, che intelligente. Deve intendersi ancora assai bene di fortificazione, e benché non sappia disegnare, o far simile altra operazione di teorica, potrà nondimeno intendere molte cose appartenenti ad essa; come la forma, che deve avere una fortificazione reale; le misure di tutte le parti, e membri di essa; come quanto ha da essere lunga una cortina; quanta spalla ha d'avere un baloardo, quanto fianco, che modo d'orecchione; quanto deve essere larga la fossa; quanta scarpa si dee dare ad una cortina rivestita di muraglia, e quanta ad una di terra; come si dee fare la contrascarpa, e la strada coperta; in che guisa si devino coprire le troniere de' fianchi, dove avranno da tirare. Gli bisogna anco sapere i nomi di tutti i membri della fortezza, e tutti i termini di fortificazione, acciò non ne parli tal volta, con suo poco onore, impropriamente. Deve non meno essere curioso di sapere in che modo d'una Piazza si

debba difendere la campagna, per tenere il nimico lontano, come si tagli un baloardo, come potrà attrincerarsi in una cortina battuta, e che altre difese si possono, e devono fare per la parte di dentro, e per quella di fuora. Gli bisogna non meno cercare d'intendere, come, e da qual parte si deve attaccare una piazza, come si devono tirare le trincere, perché non siano imboccate, dove si possino mettere le batterie, qual parte sia la più facile ad attaccare. Per sapere tutte queste cose, e con ragione, conviene leggere molti libri che trattino di tali materie, veder molti modelli, e piante di fortezze, con i discorsi delle perfezioni, e mancamenti di esse; delle quai cose tanto più verrà intelligente, se a la lunga osservazione, ed esperienza di molti casi seguiti d'espugnazione e difesa di piazze, dove egli si sia trovato in persona, avrà congiunta la teorica di quest'arte del fortificare, che da i libri di molti Ingegneri potrà imparare. Ed in vero sarebbe molto necessario che un Capitano avesse intelligenza di tutte le suddette cose; poichè trovandosi egli a comandare entro una Piazza assediata, ed anco all'espugnazione di essa, potrà spesso venirgli occasione, e bisogno di metterne alcuna in pratica. Al valore, ed all'intelligenza conviene, che il Capitano abbia congiunto giudizio, e bontà, che altramente non potrebbe se non mal governare la gente, ch'avesse a suo comando. E dove più gli bisogna aver giudizio, è circa all'elezione de gli Officiali della sua compagnia, nel che deve essere molto avvertito, procurando d'avere i Capi di squadra, che siano uomini di molta pratica, e diligenza; il Sergente che sia abile, ed intelligente; e che l'Alfiero sia tale, che possa con il valore difender la sua insegna; e col giudizio governare, quando il suo Capitano si trovi assente, la compagnia in sua vece; ed in vero nella elezione

dell'Alfiero, fidandolosi tanto, è bene che vadi molto considerato. Ma non deve già un Capitano, per la fidanza, che abbia ne' buoni Officiali, negligere il suo officio; e tanto meno quando non siano molto abili; imperocché de i disordini, che accaderanno alla sua compagnia ne sarà dal Generale, o dal suo Maestro di Campo a esso, e non a' suoi ministri dimandato conto; se bene pochi disordini potranno succedere quando terrà officiali valenti, ed onorati, e che esso non manchi d'instruirli, ed ammaestrarli nell'officio loro, facendo che osservino, e gli diano conto puntualmente, di ciò che passa nella sua compagnia. La bontà sarà in lui, se saprà principalmente spogliarsi di passione, premiando, e castigando egualmente i suoi soldati; riconoscendo però ogn'uno di essi per quel che vale; perloché deve accarezzare quei, ch'egli conosce di valore, ed onorati, aiutandoli nelle loro necessità; come sarà particolarmente obbligato, avendo veduto più volte un soldato trovarsi seco a combattere co' nemici con molto valore, assistendo la sua persona in ogni pericolo, di riconoscerlo, ed aiutarlo, come fratello; poichè quanto onore riporta un Capitano da una fazione è sangue, e sudore de' suoi valorosi soldati; perloché non deve stancarsi di aiutare, ed onorare simili uomini conferendo loro i carichi della sua compagnia, e laudandoli pubblicamente. Gli conviene esser poi universalmente con i suoi soldati, come un buon padre, procurando sapere il nome di tutti, e trattando con essi con molta affabilità, e cortesia. Dee discorrere con loro, et ammaestrarli della professione, che fanno, con mischiare spesso, con bell'occasione, ne' suoi ragionamenti qualche lode del Prencipe, e de' capi dell'esercito, acciocché abbiano per meglio impie-

gato il travaglio, e pericolo, che passano per loro. E de' nemici parli modestamente, non alzando troppo, né deprimendo le loro cose, acciocché non li temino, no; ma ne anco li disprezzino; e se in alcune cose gli sarà lecito biasimarli, potrà farlo con narrare loro di que' difetti che più all'ira, che al disprezzo possono incitarli; come: della loro ribellione, dell'eresie, dell'impietà, de' mancamenti di parola, e di simili altre cose, gli altri suoi discorsi devono essere tutti diretti a destare ne gli animi de' suoi soldati nobili, e generosi pensieri, il che gli verrà conseguito, non pure con il lodare fra loro quei, ch'abbiano fatto qualche onorata azione; ma con il narrare anco tal'ora i gesti d'antichi Capitani, che di privata fortuna, mediante il loro valore, sono ascesi a comandare gli eserciti; ché quantunque siano pochi quei, ch'aprono le orecchie a simili discorsi, non sarà però, che non accendino gli animi d'alcuni mirabilmente. Nelle fazioni, e ne' travagli della sua Compagnia, ha da essere sempre de' primi per dar buono esempio a' suoi soldati, a metter la mano in ogni cosa, come travagliandoli alla fortificazione del quartiere, o ad altra parte, deve prendere egli ancora una pala in mano, mostrando, come si deva far quell'opra, dando anima a' suoi soldati; e facendo ripartir il travaglio a tutti egualmente. Come anco nell'andare alla fascina voglia esser de' primi a fare, e condurre la sua; che sendo questi servizi nella guerra necessarissimi, bisogna procuri, che sian fatti bene, e con diligenza da' suoi soldati; i quali non potrà muover con più dolce sprone, che con l'esempio, che darà loro, maneggiandosi egli medesimo in ogni cosa, e mostrandosi con essi non meno compagno nel travagliare, che Capo nel comandare. Né deve un Capitano arrogarsi sì per l'autorità, che gli apporta

quel grado, o per la sua gran qualità naturale, ch'egli dispreggi i suoi soldati, od usi sopra di loro troppo imperio; ché quanto più s'attribuirà con essi di barbaro dominio, tanto meno si renderà degno di comandarli, e d'aver titolo di soldato; non avendo egli se non a reggerli ed ammaestrarli; riconoscendoli nel resto come soldati del suo Prencipe, e però degni di rispetto, e d'onore. Usi per ciò in vece verso i suoi soldati molta carità, ed escusi alcune volte la poca abilità loro nel travaglio; compatendo particolarmente la gente nuova, la quale deve amorevolmente instruire, ed ammaestrare; ché se penserà con il rigore, e con la terribilità far i soldati, sarà in errore, e si troverà più tosto senza essi. Ché 'l tempo, e 'l travaglio sono quelli che fanno i soldati, ed il rigore, e le stranezze, non pur non li fanno, ma li cacciano, e li consumano; e massime ne' nostri tempi, che la virtù è in essi così spenta, e distrutta, che con ogni poco di stranezza si provocano alla fuga; il che è di molto danno al Prencipe convenendogli però con sua molta spesa, e travaglio, fare venire ogni giorno di nuovo. Però è bene, che il Capitano usi ogni diligenza per conservarsi; come anco dee procurare, che i suoi Officiali facciano il medesimo. Ed accadendo, che venga da lui alcun soldato a lamentarsi d'essere stato mal trattato dal suo Sergente, od Alfiero, ancora che sia suo torto, dee nondimeno mostrare, che gli dispiaccia, avvertendolo amorevolmente, che cerchi di fare il debito suo, e promettendogli, che non sarà mal trattato; e che così non accrescerà afflizione a l'afflitto; ed in tal guisa con modestia, e con accortezza, meglio che con arroganza, ed imperiosità, conserverà l'autorità sua, e la farà conservare a' suoi Officiali, a' quali non ha però da soffrire, che facciano torto a' soldati, e massime in cose non concernenti al servizio. Deve aiutare i suoi

soldati in tutte le loro necessità: che malamente si può mantenere una compagnia buona senza l'aiuto del Capitano; perciocché, tardando alcune volte il denaro del Prencipe, o infermandosi alcuno di essi, hanno necessità di essere soccorsi; perloché bisogna che un Capitano sia molto liberale, non avendo pensiero che lo stimoli più, che 'l servizio del Prencipe, e 'l suo onore; guardandosi di voler far denari; che mentre tenerà d'accumular quelli, dissiperà la reputazione, e l'onore; non potendo capire cupidigia, e gloria in un medesimo sacco. I soldi ordinari bastano, per poter vivere modestamente, e chi vorrà spargnarne, non potrà passarla, se non con molta miseria; ed il rubare a' poveri contadini, o ad altri, è azione molto vile; sì come vilissima, ed infame è quella di coloro, che si ritengono tal volta parte del soldo de' loro soldati. Questi certamente meritano grandissimo castigo; né dovrebbe loro mancare d'esser almeno privati del carico; che in vero è troppa grande inumanità rubare a' poveri soldati quel soldo, che è prezzo delle fatiche, e del sangue loro; e certo può poco promettersi un Prencipe della fedeltà di tali Capitani, che si lasciano guadagnare sì dall'avarizia, che non curano, per saziare la loro ingordigia, che con molto disservizio del Prencipe i soldati se ne fuggino; sicché quantunque siano dati loro continuamente per le riforme d'altre compagnie de' nuovi, essi con tutto ciò con simile modo se ne privano, e quasi li cacciano; il che non so se si facessero, quando bisognasse loro, per essere Capitani, procacciarsi soldati. Dovrebbe contentarsi un Capitano, di riportare dalla guerra onore, e non danari; che i Prencipi non lasciano poi irremunerati gli onorati servizi. Ma per lo contrario avviene ancora ad al-

cuni, che per voler vivere troppo largamente, si riduchino a non minori bassezze; perché questi sogliono spendere allegramente sino che hanno, e come manca, pigliano dove trovano; ed è introdotto un abuso, che pare loro, con il nome di liberalità, che dicono essere propria a' soldati, si cuoprino simili errori; nel che molto s'ingannano; convenendo ad un soldato vivere modestamente, e più tosto con iscarsità, che imbrattarsi la coscienza, e la riputazione con la robba altrui, anzi che un soldato ha da fuggire le delizie, e l'isquisitezze superflue; poiché non fanno altro effetto, che avvilire l'animo, et indebilitare il corpo. E come dice Quinto Curzio, Non bene conveniunt disciplina militaris, et luxus. Convieni ad un Capitano tenere seco alcune camerate, soldati di valore, e di esperienza, che lo possano assistere, ed onorare ne' pericoli. E tenere la sua casa aperta ad ogn'ora a tutti i suoi soldati. Guardisi di tenere femine in casa, o fuora per mal'uso, che sarebbe tanto più in esso biasimevole simile errore, quanto ch'egli deve con il suo buon esempio, non meno che con le parole, dissuadere gli altri da vizii simili. I suoi trattenimenti, quando sia disoccupato dalle fazioni, devono essere alcuni giuochi, ne' quali con il diletto dell'animo sia congiunto l'esercizio del corpo, e gli sarà tal'ora lecito occuparsi in essi, per disviarsi da altre più basse azioni. Gli conviene osservare molto il suo Maestro di Campo, procurando dargli gusto con il complire alla sua obbligazione, che gli gioverà molto, sì perché egli lo impieghi nelle fazioni, ove possa acquistarsi onore, come perché dia di lui buona relazione al Generale. Ha da tenere il Sergente maggiore per amico di molto rispetto, e trattar cortesemente con gli Aiutanti, che non potrà da essi ricever, se non servizio, sì come anco dee tenersi amici

tutti gli altri Officiali, e tutti i soldati del Terzo. Non soffra nella sua compagnia uomini indegni, che rubino, o trattino male i loro ospiti; né creda, per dare a' soldati molta libertà, di poterseli conservare; che verranno poi di tale insolenza, che perderà con essi l'autorità, e con i Capi la reputazione; perlochè dee procurare, che siano modesti, ed onorati, ché in tal guisa sarà certo di essere amato da essi, e stimato da ogn'uno. Usi in somma il Capitano in tutte le azioni sue molta virtù, con la quale più che con ogni altro mezzo può sperare di venire a gran posto. Ché gli uomini valorosi si fabbricano illustre fortuna; e per corrotti tempi, che siano, non gli può essere impedito il loro corso, poichè sempre s'ha bisogno dell'opra loro. Né dee sdegnarsi un valoroso Capitano, perchè veda tal'ora trapassarsi avanti persone di poco servizio, e qualità, che tali uomini sono simili a quei torrenti, che poveri per loro stessi d'acqua, se ne vanno nondimeno talvolta altieri, arricchiti dalle piogge, le quali cessate, cessa ancora in essi la superbia, e l'orgoglio, e tornano umili alla loro consueta bassezza; perciocché sogliono quei, che senza molto valore vanno così veloci per la strada d'onore, essere aiutati da qualche affetto umano, il quale cessato, lasciandoli disarmati di propria virtù, fa che ritornino con loro vergogna nel loro basso, ed umile stato. Ma per lo contrario quei, che con l'aiuto della virtù si vanno avanzando, sono simili a' fiumi reali, che quantunque naschino da picciol fonte, e vadino lentamente crescendo, si conducono nondimeno al Mare con grandissima copia di acque; perciocché gli uomini virtuosi, benché arrivino a' gradi lentamente, non restano però mai d'avanzarsi sino al termine della loro vita, al quale arrivano colmi d'onore, e di gloria immortale.

CAPITOLO SESTO.

Del Sergente maggiore.

Necessarissimo è nella milizia l'ufficio del Sergente maggiore, toccandoli quasi ad eseguire tutte le cose, che in essa si trattano, e risolvono, imperocché sono particolari sue cure di ordinare la gente a marciare, et a combattere, d'alloggiarla, di mettere, e ripartire le guardie, sì nelle oppugnazioni, come nelle difese, e di disciplinare i soldati. Perloché, se non sarà di grande intelligenza, di lunga pratica, e di rettissimo giudizio, non potrà se non malamente compiere a tante obbligazioni; anzi, che né queste ancora saranno in lui qualità bastanti, se non n'avrà ad esse congiunte molte altre, come sono, l'attitudine, e disposizione del corpo; la diligenza, che in lui conviene, che sia esattissima, ed una sofferenza indefessa, per potere alle fatiche, che apporta il suo ufficio facilmente resistere. L'ordinanza, nella quale si deve il Sergente maggiore ingerire, consiste nel far marciare i soldati del suo Terzo, e nel formare squadrone per combattere. Ora, circa al marciare, deve il Sergente maggiore la sera precedente, prendere gli ordini dal suo Maestro di Campo, dell'ora della partita, e della strada, che si ha da tenere, ordinando al Tamburino maggiore, quando ha da toccare la cassa, che dee sempre essere un'ora prima del partire; ed al primo tocco di essa, conviengli essere alla

piazza d'arme, e di quivi alla casa del Maestro di Campo, per intendere se vi sia altro di nuovo. Indi deve subito dare ordine alla compagnia d'archibusieri, alla qual suol toccare l'avanguardia, che esca fuori del villaggio, od altro luogo, donde si partisse, ed ivi faccia alto; e non vi sendo compagnia d'archibusieri, dia ordine al Capitano, a cui tocca di marciare d'avanguardia, che con i suoi moschettieri, ed archibusieri soli, esca in sua vece. Fra tanto deve sollecitare il Capitano di campagna, perché faccia uscire il bagaglio appresso a detta compagnia, il quale ha pur da fare altro fuori del quartiere. E benché fusse determinato, che il detto bagaglio dovesse marciare di retroguardia, dee nondimeno farlo uscire prima dell'altra gente in campagna, non per altro, che per affrettarlo a marciare. In questo mezzo, sendo nel villaggio, dov'è alloggiato, piazza grande, ha da fare venire in essa le compagnie, et andarle disponendo, mettendo i moschettieri, ed archibusieri al luogo loro, et ordinando le maniche, ed i manipoli, secondo che conviene. Ma quando la piazza fusse molto picciola, ed il Terzo assai grande, potrà far uscire compagnia per compagnia in una campagna sopra al suo cammino, ed ivi formare lo squadrone, o l'ordinanza per marciare conforme il tempo, che ha facendo, che la compagnia d'archibusieri, che fa di retroguardia, od altra, alla quale tocchi quel posto, resti nella piazza del villaggio, insino che sia marciata ogn'altra; e quando saranno tutti fuori deve dare ordine, che si marci. Si suol condurre il bagaglio d'avanguardia, o retroguardia, conforme le sospesioni, perciocché quando si dubita dell'avanguardia si fa marciare di retroguardia, e quando si sospetta della retroguardia, marcia

nell'avanguardia; avendo avanti, se di avanguardia, e dietro se di retroguardia marcia, una compagnia d'archibuscieri, o infolta di essa, un Capitano (come s'è detto) con una manica di moschettieri. Ha da usare diligenza il Sergente maggiore, che con detto bagaglio non vada alcuno Soldato, se non fusse infermo, non dovendo gire con esso, che le donne, et i servitori, e l'altra gente inutile, che segue il Terzo. Incominciandosi poi a marciare, le persone particolari, che avranno ronзино, potranno dare le loro picche a i servitori, lasciandoli nelle loro istesse file, e luoghi, ed essi montare a cavallo, mettendosi tutti nella coda delle picche, né deve essere permesso ad alcun di loro l'andar attraversando l'ordinanza. Il posto del Sergente maggiore marciando ha da essere nella testa delle picche, quando però il Maestro di Campo sia nell'avanguardia, in caso che no, deve egli in sua vece marciare in essa avanguardia, dove può, per l'ordinario, aver più presto nuova de' nemici, ed altri avvisi. Ma quando si dubitasse del nemico, che ne venisse alla coda, ha da marciare di retroguardia, poiché la parte, onde verrà il nemico sarà sempre avanguardia. Deve egli spesso nelle campagne fare alto al fianco dell'ordinanza, e vedere passare tutti, dando ordine a' suoi Aitanti, che vadano scorrendo sempre dalla avanguardia alla retroguardia, acciò non lassino, che alcuno soldato si disbandi dalla sua manica, e fila, facendo, se una manica fa alto, che si fermi ancora l'altra, e deve concedere, che facciano alto spesso, acciò la gente spesso anco si rinfreschi, e si rinvigorisca. Conviengli essere diligente in condurre le maniche, e i manipoli, ben distinti, senza che si confondano l'uno con l'altro; perlochè non dee permettere, che i Capitani lassino i loro posti, e se pur manca l'uno resti l'altro, e dee fare, che i Sergenti

marcino alla coda delle maniche, che sono condotte da' loro Capitani, e d'ivi non si partano.

Ora, avendo già trattato alquanto del far marciare un Terzo, passeremo a ordinarlo in battaglia. Dico dunque, che in due modi si può formare lo squadrone, o in manipoli, come abbiamo presupposto, che vada marciando, o ordinando compagnia per compagnia. Il modo, più ordinario è, che avendo giuntato in una piazza tutta la gente, e confuse le compagnie insieme, di separare i moschetti dalle picche, e da gli archibusi, et andarne formando maniche, e manipoli, conforme la quantità della gente, che si ha; e questo modo sarà sempre buono, quando il Terzo non sia molto grande, e che non s'abbia da farne altro, che ordinarlo a marciare. Ma accade molte volte uscire in una piazza d'arme a formare squadrone, ove la gente viene compagnia per compagnia, perloché corre lungo tempo a confonderla insieme; et ad aspettarla tutta, come anco a formare le maniche, e manipoli, che oltre al molto tempo, ricercano ancora una gran piazza; ed il formare squadrone, richiede prestezza, et ordine, e non tardità, e confusione. Laonde io giudicherei sempre meglio il formare squadrone compagnia per compagnia, e non sarà difficile al Sergente maggiore, quando posseda bene quel che dee fare; sapendo quante picche ha; quanti molsbettieri, ed archibusieri, e per conseguenza, quanto ha da essere il suo squadrone, sì di fronte, come di fondo. Ma per darlo bene ad intendere anco a quei, che non avessero tal pratica, procederò con un esempio. Ma prima è da avvertire, che si presuppone nel Sergente maggiore buona aritmetica, acciò sappia con prestezza, in un libro di memoria, trovare il modo di formare qualsivoglia squadrone, se già non

pensassi fare, come alcuni (ma con molto mancamento del suo carico) i quali portano con loro una tavoletta di numeri, nella quale mirano in ogni occasione, quanto ha da essere lo squadrone, che pretendono fare, senza che possano poi sapere, che picche gli avanzino; poiché per molta diligenza, che usino, non possono però portare in essa ogni numero distintamente; né per ogni sorte di squadrone. Oltre che gli può occorrere spesso di dovere formare squadrone con due, o tre altri Terzi, il che non troverà notato sopra al suo libro, come né anco, occorrendoli formare squadrone di armati, e disarmati. Gli sarà anco necessario l'aritmetica, perché gli può tal volta bisognare, di fare ripartire alle compagnie del suo Terzo vestiti, o monizioni da vivere, che per essere meno, o più, bisogna ripartirli ad esse compagnie pro rata; perloché giudico, che sia anco bene, che abbia fatto in essa tanta pratica, che possa in un subito a memoria, senza l'aiuto della penna, fare molti conti, ed operazioni ordinarie. Presupponendo dunque (come ho detto) che il nostro Sergente maggiore sia bene instrutto in arte sì necessaria, non ne scriverò altrimenti le regole, ma solo il modo d'applicarla all'ordinanza. Et così (per tornare al nostro esempio) presupporremo, che siano in un Terzo 2500. fanti sotto sedici bandiere, de' quali siano 1000. picche, 450. moschettieri, e 1050. archibuseri. Ora volendo ordinare prima il nostro squadrone quadro di gente, ne caverai la radice quadra. La radice sarà dunque 31. e si avanceranno 39. picche, delle quali, perché non possano servire, che per una fila, per non lasciare inutili, ne accresceremo una alla testa dello squadrone, tal che la fronte ne avrà 32. e le 8. che restano si potranno mettere ne' fianchi delle bandiere, 4. per fianco. Le bandiere si devono collocare sempre in mezzo

dello squadrone; sì che avendo, 31. fila di fondo, si metterano dopo le prime 16. di modo che verrà anco il fondo con la fila di esse, ad essere 42. Gli Svizzeri, e gli Alemanni, come quei, che sono abbondantissimi di picche, usano dare a ciascuna insegna la piazza di tre soldati, due per lo Tamburino, ed una per lo Banderaro; ma la nazione Italiana, perché non ne ha tante; ma sì bene molte bandiere, non può seguire tale usanza, bisognandole avere mira, che lo squadrone abbia buona fronte verso i nemici, e non molto vacuo, come avrebbe, dando tanta piazza alle insegne, quanta ne danno gli Alemanni; perloché potranno le nostre bandiere stare alquanto più strette, ed i Tamburini, e Banderari avanti di esse. S'ha da credere, che in un giorno di battaglia siano i fianchi dello squadrone coperti da cavalleria, o da altra infanteria; ma perché potrebbe anche essere, che si trovasse un Terzo solo in campagna, oltre che si deve ordinare, perché si possa difendere da tutti i lati, bisogna ancora molto più fortificare i fianchi; sì per maggior sicurezza delle insegne, come anco di tutto lo squadrone, potendo per quella parte, più che per altra, quando non sia bene guarnito, essere posto in rotta; perloché sarà bene, quando avanzi picche dalla radice quadra, metterle ne' due fianchi delle bandiere; ed in caso, che non ne avanzino, o che non siano tante, che bastino a guarnirlo bene, si deve dal mezzo della fila, che va avanti a dette bandiere, cavarne tante, quante parranno a tal effetto necessarie, mettendo nel luogo di esse i Tamburini, ed i Banderari che si verrà a cavarne utile duplicato; perché si fortificheranno le bandiere, e si faranno passare i Tamburini nell'altra fila; onde il fianco verrà ad essere più ristretto, e forte; e si farà con facilità. Ora sapendo il Sergente maggiore, quanto ha da essere il

suo squadrone di fronte, e quanto di fondo, per ordinarlo presto, gli bisogna far uscire la gente in ordine compagnia per compagnia, aspettandola egli nella piazza, dove ha da ordinarla; e secondo vengono tali compagnie, dee fare passar su la mano dritta i moschettieri, e far metter in fila gli archibusieri dove pensa formare il suo squadrone, disponendosi in guisa, che servano per guarnizione di quel lato, donde ha cominciato la sua ordinanza, e le picche di quella compagnia le ha da fare passare nella parte di dentro a lato a gli archibusieri; e secondo, che vanno entrando le altre compagnie, far che i moschetti vadano appresso a gli altri moschetti, gli archibusieri, e le picche, insieme con le altre picche; fino a tanto, che siano 31. fila, incominciando di nuovo, conforme che vengono a metterne altri a lato di quelle, ponendo le bandiere a lor luogo. E poichè avrà compito la prima manica di moschettieri, la quale (perciocchè de' 450. se ne deve formare quattro maniche) sarà di 112. moschetti, e dispostola in guisa, che sia tanto sopra quel fianco avanzata, che al pari dell'ultima sua fila cominci la prima dello squadrone, potrà andare ordinando l'altra, la qual avrà da avere il suo principio alla metà della prima, trenta passi verso lo squadrone. Ed avendo poi finita la guarnizion di 32. file d'archibusieri del resto di essi, che ha da servire per quattro maniche, incomincerà a formare la prima da i due terzi della seconda manica di moschettieri, ad altri trenta passi più verso lo squadrone. E perchè tutti i nostri archibusieri sono nel numero di 1050. cavatone 320. che deon servire per le due guarnizioni; resteranno 730. i quali, ripartiti in quattro maniche, daranno 182. per manica. Finita la prima manica d'archibusieri

nel luogo detto, gli bisogna cominciare l'altra dietro alla manica di moschettieri, a distanza di trenta passi dalla sua testa alla coda dell'altra, lasciandola stendere quanto va. Et avendo ordinato tutte le maniche per un lato, il che si sarà fatto con le otto compagnie, che sono la metà del Terzo, dovranno l'altre 8. secondo che vanno entrando, far passare i loro moschettieri all'altro fianco, con egual fronte alla prima; e de gli archibusieri, andare formando la guarnizione, e l'altre maniche di moschettieri, ed archibusieri nell'istesso modo, che si è detto dell'altre, e delle picche andare compiendo lo squadrone. E perbè alcuni potranno trovare inconveniente, che le picche si vadino mettendo nello squadrone, come vengono, poichè non si può in tal guisa andare ben disponendo la gente particolare, e meglio armata nella fronte, e ne' lati; come si farebbe, mischiando prima tutta la gente insieme; dico, che non è dubbio, che tal modo, per questa parte sola del disporre bene la gente particolare, sarebbe migliore del nostro; ma questo utile non ricompenserebbe già il danno, che dal molto tempo, che richiederea il formare tal ordinanza, sarebbe apportato. Ed all'inconveniente nostro si potrà nondimeno rimediare con facilità, dando ordine a gli Aitanti, ed a i Sergenti, che vadano cavando la miglior gente de' mezzì, per metter ne' fianchi, e nella fronte dello squadrone. Oltre a ciò è anco di molto utile, e considerazione, che stiano i soldati di ciascuna compagnia insieme, poichè il conoscersi fra di loro, sarà causa, che s'aiutino nell'occasioni l'un l'altro più volentieri, che si guardino di fare mancamento, e che disordinandosi lo squadrone, si possa più facilmente rimettere insieme. Ma saria ben'anco di molto maggior utile, se potessero, o volessero i Prencipi ad imitazione de gli Antichi Romani, ordinare le loro

Infanterie, in modo, che ogni compagnia, e soldato sapesse il suo posto per sempre; che in tal guisa sarebbe l'ordinanza più ferma, e s'avrebbero i maggiori valent'uomini ne' più importanti posti. Nel Terzo, che abbiamo trattato d'ordinare, non si è inteso, che vi siano compagnie d'archibusieri, però è necessario sapere, che avendosi, quando vi fossero a formare squadrone, perché se marcia una di avanguardia, ed altra di retroguardia, la prima si dovrà mettere nel posto, ove ponemmo la prima manica, di moschettieri; ed i moschettieri nel luogo della seconda manica, e così di mano in mano, e l'altra compagnia d'archibusieri, che va di retroguardia, ha da passare nell'altro corno opposto con l'istessa fronte. In questo modo potrà ordinarsi un Terzo in una compagnia rasa contra a un altro squadrone, o per farne una bella mostra; ma non loderei già, che si facesse trovare in tal guisa, contra a grosso di cavalleria in una campagna; non essendo dubbio, che tante maniche di moschettieri, e di archibusieri sariano presto perdute, e con molto rischio di disordinare lo squadrone istesso, come avverrebbe, sempre, che fussero caricate vivamente per fianco dette maniche, le quali per forza fariano impeto allo squadrone. Avendo la nostra nazione poche picche, e molte armi da fuoco è però necessario, che chi la conduce si sappia valere de' siti forti per la infanteria, non negligendo niuno, per picciolo vantaggio, che sia, come sarebbe una siepe, o un fosso, dove alloggiativi i moschettieri, che stiano sicuri, assicurerà molto gli altri. E quando per necessità bisognasse traversare gran campagne, converrebbe ordinare nel centro dello squadrone una quantità d'archibusieri di più, che si metterebbero in salvo, e si assicurerebbe più lo squadrone, di non essere disordinato dalla sua gente istessa; e de quivi se

ne potriano sempre andare cavando alcuni, conforme alla necessità.

Già che abbiamo ordinato il nostro Terzo in isquadrone quadro di gente, conviene farlo marciare in manipoli per poter poscia in un subito riordinarlo. Deve dunque il Sergente maggiore dare i posti a' Capitani, mettendone due per manica di moschettieri; uno per manica d'archibusieri; uno per guarnizione; e gli altri nella fronte delle picche, i quali avranno a cambiarsi ogni giorno, passando alla avanguardia, e di ivi all'altre maniche, e così di mano in mano a seguitare con tale ordine di cambiarsi. Volendo poi dividere detto nostro squadrone quadro di gente di 31. di fronte in manipoli, è prima da sapere, che si suole ordinariamente ordinare ogni sorte d'infanteria in numero dispari; e questa è introduzione antica, di modo che s'è quasi presa per legge. Diversi sono stati i pareri di quei, c'hanno sopra di ciò trattato; ma l'opinione più comune, è che questo si faccia, perché il numero dispari ha centro, e che perciò sia più perfetto; quantunque altri abbiano ancora detto, che quel di mezzo gli antichi lo consacravano a gli Dei; la qual antica superstizione si è conservata fino a' nostri tempi tra soldati; conciossiaché, sempre ch'una squadra di loro s'è di cavalleria, come d'infanteria si trovi senza Officiali, osservino essi puntualmente di gire in numero dispari. Ora di queste due ragioni non è dubbio, che la prima è la migliore; anzi la vera, e la buona. Ma con tutto ciò, non sendo quei che l'hanno addotta venuti a particolare alcuno dell'avantaggio, che apportì tal centro, ne hanno per avventura lasciato in dubbio le menti curiose. Laonde io, che sopra tal cosa in questo tempo, che ho servito al mio Re di Sergente maggiore, e di Maestro di Campo, ho fatto qualche studio, son venuto finalmente in cognizione

dell'utile, che se ne trae; ed è, che da esso centro prendono regola, e moto tutte l'altre parti dell'ordinanza; a guisa, che dal cuore, posto in mezzo del corpo, prendono virtù, e senso tutte l'altre membra. Avend'io, per lo contrario, chiaramente veduto, che tutte l'ordinanze vanno saldissimamente, quando non hanno altro precetto, che di mirare a quello, che va avanti; anzi ho visto anco tal'ora, quei de' lati condursi l'ordinanza appresso; e spesse volte in una ordinanza di cinque soli per fila, prendere volte sconcissime, apprestandosi tutta la gente ad una banda, o restando in una parte larghi, e nell'altra stretti. Siccome anco, formandosi squadrone, governandosi i soldati, come sogliono, da questi Capi di fila per volersi aggiustare ad essi, accade tal'ora, che la fronte viene troppo stretta, ed il fondo soverchiamente largo; e che in una parte stanno troppo disgregati, e nell'altra ammassati quasi insieme. Come non meno può sapere chi è stato qualche anno soldato, quanta difficoltà sia nel far voltare uno squadrone, senza osservare il soldato di mezzo. Perlochè dico dunque, che per condurre bene qualsivoglia ordinanza, è necessario osservare sempre il centro; e però conviene, che il Sergente maggiore, avendo fatta l'ordinanza, ordini, e faccia, che i suoi soldati sappiano, che non hanno da mirare altro, né osservare altra cosa, che solo andare marcando sempre tanto lontano dal soldato, che va in mezzo, quanto dal Sergente maggiore sarà loro ordinato; senza osservare altramente quel che marcia avanti, ma solo avere sempre l'occhio al soldato, che va loro per fianco verso il mezzo, co' l'quale dee fare, che i soldati si mantenghino (come ho detto) sempre nella medesima distanza, il che hanno da osservare tanto quei, che vanno sopra la mano dritta, quanto gli altri che marciano alla sinistra.

Questa regola si deve anco molti più osservare in qualsivoglia squadrone, nel quale, come in ogn'altra ordinanza, si deve imporre al soldato di mezzo, che segua sempre quel medesimo, che gli va avanti per dirittura; perlochè è necessario, che nel mezzo la fronte dell'ordinanza marci un Capitano, il quale ha da gire sempre per la metà del cammino, e da' soldati mediali dell'altre file deve essere seguitato. Ma uno squadrone per grande che sia, quando avrà alla metà della fronte, o il Maestro di Campo o l Sergente maggiore, l'uno de' quali si faccia nel modo detto, seguitare, sarà facilissimo a condurre giusto, et ordinato, quantunque si facessero con esso molti caracò. Io ho fatto alquanto di digressione sopra a questo particolare, come cosa sin ad ora forse inconsiderata; ma ben necessarissima, quanto particolare, che dell'ordinanza si tratti. Perlochè deve un Sergente maggiore, fare che i suoi soldati intendano molto bene; come anco in che distanza debbano ordinariamente marciare da fianco, a fianco, e da fila a fila; acciocchè non sempre a' Sergenti convenga mostrarlo loro. Ma questa ragione, ancor che necessaria, non ha però da forzare il Sergente maggiore a fare sempre la sua ordinanza in numero dispari; e particolarmente uno squadrone, che ha da essere ordinato sempre da lui della più gente, che può; e quanto al valersi del centro per conservare l'ordinanza, ancor che sia numero pari, potrà nondimeno servirsi a uno de' due, che vanno nel mezzo, che farà il medesimo effetto. Di modo che l nostro squadrone di 32. di fronte, non potendosi condurre tutto giunto, sì per la strettezza de' passi, come anco perchè non si potria marciare con tanta diligenza, si potrà ripartire in quattro manipoli di otto di fronte, e 32. di fondo; e quando il paese fosse poi troppo stretto, potrà dividersi in sei

manipoli, che cinque di essi abbiano cinque di fronte, e l'altro sette, che faranno pure l'istesso numero di 32. Alcune nazioni sogliono ripartire anco le loro bandiere ne' manipoli, e nelle file istesse in cui s'hanno da ordinare; ma io giudicherei, che dovessero sempre marciare tutte in un manipolo, che dovrebbe essere nel secondo, o nel terzo; e quello farei, che fosse il maggiore, e deve in ogni testa di manipolo marciare uno de' Capitani dello squadrone, avendo ciascuno il suo Sergente alla coda. Per isfilar poi lo squadrone per marciare, il Sergente maggiore comincerà dalla mano dritta, se però di quivi avrà principiaa tal'ordinanza; facendo prima marciare la compagnia d'archibuseri, se ne saranno nel Terzo; se no, la prima manica di moschettieri in sua vece; indi la seconda; ed alla coda di essa la prima manica d'archibuseri; ed appresso l'altre; dopo la quale marcerà la guarnizione di quel lato, condotta pur da un Capitano dello squadrone; il quale nel formare squadrone, si metterà nel corno di esso. Anderà poi marciando il primo manipolo di picche alla coda della sua guarnizione, e dopo esso, l'istess'ordine, andaranno tutti gli altri; appresso a' quali marcerà l'altra guarnizione, ed una manica d'archibuseri; appresso l'altra; di poi quelle de' moschetti. Questo modo di sfilare lo squadrone sarà facile, come anco volendo, sarà facilissimo a riordinarlo.

Avendo mostrato il modo di fare il nostro squadrone quadro di gente, conviene ora insegnare come si debba fare doblato: doblato non vuol dir altro se non essere doppio di fronte, a quel che è di fondo; la regola dunque è questa. Le mille picche si devono prima doblare, cioè il numero di esse, che ne risulterà 2000. dal qual numero conviene cavare la radice quadra, che si

darà 44. il qual sarà il numero della fronte; e perché (come è detto) ha da essere doppio di fronte, a quel che è di fondo, il fondo sarà dunque 22. il qual numero, moltiplicato, per il 44. farà 968. di modo, che sino al compimento di 1000. ne resteranno 32. de' quali se ne potrà crescere un altro alla fronte, sì che sia 45. e delle 10. picche, che avanzano, se ne potranno mettere 5. per fianco di bandiere. E questa regola, che abbiamo dimostrato dello squadrone doblato di 1000. picche, potrà servire per ogn'altro di diverso numero.

Convieni ora formare di queste medesime 1000. picche uno squadrone quadro di terreno; il che non vuol dire altra cosa, che formare uno squadrone, il quale occupi in terra un quadro perfetto. Ora perché i soldati si costituiscono ne gli squadroni tre piedi per fianco, e sette per ispalla lontano l'un dall'altro (laonde uno squadrone quadro di gente, occuperà più per fondo una volta et un terzo di terreno, che per fronte, come da tre a 7.) volendo adunque di quello istesso numero di gente preposto, con queste consuete distanze, formare uno squadrone, che cuopra un perfetto quadro di terreno: benché per far questo ci siano molte regole; contuttociò la più praticata è; moltiplicare il numero delle picche per 3. ed il prodotto partir per 7. e del partitore cavar la radice quadra; che quel che ne verrà sarà il fondo dello squadrone, il quale partito per il numero delle picche, s'avrà nel divisore la fronte. Questa regola è bella; ma però spesse volte avanzano in alcuni numeri molti soldati; perloché io giudico, che per numeri ordinari, di che potranno essere i nostri squadroni, sarà meglio valerse della seguente, che sarà più facile, e speditiva, cioè; delle nostre picche ne caveremo prima la

radice quadra, che sarà 31. la quale raddoppieremo, e saranno 62., ora il terzo 62. che è 21. (non importando in questa materia un più, o un manco) servirà per partire le nostre mille picche, o sia il divisore 47. che farà da fronte; di modo, che il nostro squadrone quadro di terreno avrà 21. di fondo, e 47. di fronte, e resteranno 13. picche.

Resta ora, circa al formare squadrone, che mostriamo il modo di formarlo con altre nazioni, o Terzi; cosa molto ordinaria ne gli eserciti, e però necessaria. Ora presupponiamo dunque per esempio, che dal Maestro di Campo Generale sia dato ordine al Sergente maggiore di marciare, e ridurre in isquadrone il suo Terzo con due altri, uno d'Alemanni, e l'altro di Valloni; avendo avuto ordine ancora, che forma di squadrone avrà da fare, e presupponiamo, che debba essere in forma doblata, poichè tal figura è più ordinariamente usata. S'avrà dunque il Sergente maggiore, dopo aver avuto tali ordini, a giuntare con gli altri due Sergenti maggiori de' detti Terzi; e sapere fra di loro la gente effettiva, che hanno, e particolarmente il numero delle picche. Et avendo detto che gli Italiani hanno 2500. soldati, ne daremo a gli Alemanni 2766., et a Valloni 2000. che sommati tutti insieme, faranno 6666. De' 2500. Italiani, 1000. ne saranno picche; 450. moschetti; e 1050 archibusi. E de' 2166. Alemanni, 1400. saranno picche; 450. moschetti; e 116. archibusi; e de' 2000. Valloni siano 600. picche; 600. moschetti; et 800. archibusi, talchè tutte le picche saranno 3000. le quali per formare squadrone doblato, s'hanno a raddoppiare, che faranno 6000.; del quale numero si dee cavare la radice quadra, che darà di radice 77. il qual sarà la fronte dello squadrone; e la metà di esso, cioè 39. sarà il fondo.

Ora sapendo ciascuno Sargente maggiore, quanto ha da essere detto squadrone; l'Italiano partirà le sue 700. picche per li 39. del fondo, e gli daranno 25., perlochè avrà da ordinare le suddette 1000. picche in 39. file, di 25. per fila, e le 25. picche, che gli avanzano, le condurrà nella medesima ordinanza, come l'altre; avvertendolo al Sargente maggiore, che gli va appresso. Il Sargente maggiore Alemanno, il quale presupporremo che venga appresso, ripartirà le sue 1400. picche pur per l'istesso 39. di fondo, che gli daranno 35. però le ordinerà in 39. file, di 35. per fila, e glie ne avanzeranno 35. delle quali, con quelle, che avanzarono al Sargente maggiore Italiano, compirà una fila; e di quelle, che restaranno potrà formare un'altra fila, con quelle che avanzeranno a' Valloni. Ed il Sargente maggiore Vallone partirà le sue 600. per lo 39. medesimo, che gli daranno 15., laonde gli converrà ordinare le sue picche in 39. file di 15. per fila; e delle 15. che avanzeranno, ne compirà (come ho detto) una fila con quelle che avanzarono a gli Alemanni, mancando solo le tre, che prima mancavano. E così sapendo ogni Sargente maggiore quanta fronte avrà la sua gente, potrà ripartirla in tanti manipoli di 39. file. Doverà anco ciascuno di essi ordinare le sue maniche, e guarnizioni dello squadrone; toccando a quel Terzo, che va di avanguardia a ordinare una delle guarnizioni con la sua gente, e l'altro, che va di retroguardia, deve ordinare l'altra per lo suo lato. Per far marciare le maniche, conviene sapere in che posto di tutto l'esercito vada questo battaglione di tre nazioni, cioè, se di avanguardia, battaglia, o retroguardia. Andando di avanguardia, deve il Sargente maggiore, che marcia nell'avanguardia di esso, far andare le sue maniche di moschettieri l'una dopo l'altra; ed appresso a

quelle, le maniche d'archibusieri, avvertendo di lasciare, che la guarnizione del suo Terzo marci immediatamente avanti le picche. Appresso le maniche de gli Italiani devono marciare quelle del Terzo Alemanno, moschetti ed archibusi; come quel che va di battaglia. Dopo il Sergente maggiore Vallone deve fare marciare con l'istesso ordine le sue; avvertendo, che send'esso di retroguardia, ha da lasciare, che la guarnizione del suo Terzo, e lato marci alla coda delle picche; i manipoli delle picche andranno pure, con l'istesso ordine una nazione appresso l'altra; avendo ciascuna, ne' suoi manipoli le bandiere; et avendosi d'ordinare a battaglia con tutto l'esercito, potranno disporre le loro maniche tutte per una parte, che sarà sopra la mano dritta, o sinistra, conforme il bisogno; del modo che nel capitolo del Maestro di Campo Generale, circa all'ordinare l'esercito, diremo. Marciando questo corpo di tre Terzi (come s'è detto) d'avanguardia, conviene, che marciano tutte le sue maniche di avanguardia delle picche; poichè sendo seguitato immediate dalla battaglia, non avrà da repartirle. Ma toccandoli a marciare in essa battaglia, gli converrà scompartire le sue maniche egualmente di avanguardia, e retroguardia; e marciando di retroguardia dell'esercito, le lascerà tutte di retroguardia, avendo avanti alle picche solamente una guarnizione. E se per caso questo battaglione marciasse solo, e s'avesse solo da ordinare, converria ripartire le maniche di avanguardia, e retroguardia. E mettendosi in battaglia, può stendere le sue maniche egualmente da una mano, e dall'altra nell'istesso modo, che abbiamo dimostrato d'un Terzo solo. Ma quando marci la sua gente con l'esercito, gli conviene usare una minore diligenza, sì perchè va a trovare inimici suoi, come anco perchè tutta la buona disciplina

d'un Terzo, a vista di tutto un esercito, sarà al Sergente maggiore attribuita. Gli conviene essere puntualissimo circa a gli ordini, che vengono dal Maestro di Campo Generale; i quali deono (come si suole) ogni sera da uno de gli aiutanti essere presi in iscritto; osservando precisamente ciò che contengono. Marcerà egli poi dopo quel Terzo, che gli sarà stato imposto, che segua, ed allora, che gli sia stato comandato, imponendo al Capitano di campagna, che marci col bagaglio nel luogo dall'ordine esplicato. E quando abbia ordine il Sergente maggiore di fare squadrone con altri Terzi, procederà, come nelle regole del formare squadrone abbiamo poco dianzi trattato.

Si è mostrato il modo di fare marciare, e di ordinare in battaglia un Terzo; conviene ora, che trattiamo dell'alloggiarlo; perciocché questo ancora appartiene al Sergente maggiore, il quale dee procurare dall'alloggiare sempre la sua gente, in buono, e bene fortificato quartiere. Il più delle volte suole alloggiare il Terzo in alcuni casali, per comodità de' soldati, perché stiano al coperto; come anco, perché stiano di notte più sicuri da ogni improvviso assalto de' nemici; come particolarmente, se sarà un casale unito, e che siano in esso le guardie ben disposte, sarà sicuro il Terzo da ogni impeto di cavalleria. Bisogna dunque, che avendo deliberato il Maestro di Campo si vada ad alloggiare in simil luogo, et avendovi mandato il Forriero maggiore a fare il quartiere, che arrivando il Sergente maggiore in alcuna campagna avanti al casale, metta la sua gente in squadrone; indi entrare dentro al casale, e riconoscere la piazza, che è più nel centro, e più comoda, ed in essa eleggere una casa per la guardia, secondo il volere però del Maestro di Campo. Dipoi gli bisogna riconoscere tutte le venute del villaggio, le quali ha da occupare

con compagnie di guardia. E ciò compito, ha da fare entrare il Terzo, disfacendo lo squadrone per manipoli, e con l'avanguardia far alto nella piazza già vista, ed ivi deve far fare ala dall'una parte, e dall'altra secondo che vanno entrando le maniche ed i manipoli; facendo passare tutti i Capitani alla testa ed anco tutte le bandiere fra le picche in mezzo di esse in ala. Deve il Sergente maggiore dar ordine, quale compagnia ha da restare di guardia alla piazza d'arme; all'Alfiere della quale devono lasciare tutti gli altri le loro bandiere. L'altre compagnie, che sono di guardia, tiratesi da parte, hanno da aspettare d'essere condotte dal Sergente maggiore, o suo Aiutante nel luogo della loro guardia; alle quali deve il Sergente maggiore imporre, che mettino sentinelle alle venute, con ordine di non lasciare entrare, o uscire uomo alcuno senza licenza, conforme gli parerà. Deve dipoi, insieme con gli Aiutanti, circondare di fuori il suo quartiere, riconoscendo diligentemente le venute di esso, alle quali (essendo più ch'egli non ha compagnie di guardia) deve mandare squadre di esse compagnie con un Ufficiale. Conviengli sapere il numero effettivo della gente, che ha di guardia, e conforme a quello, ed al bisogno, ordinare le sue sentinelle, circondando con esse tutto il quartiere. Hanno da essere tali sentinelle così vicine fra di loro, che si vedano l'una l'altra; e quando ciò dalla molta oscurità non ne fosse concesso; che almeno fra le due non possa passare alcuno, che non sia veduto, o dell'una, o dell'altra. Deve poi fuori della prima corona di sentinelle, con la quale ha da cingere tutto il quartiere, metterne altre due più lontane; ma queste hanno da essere più, o meno, secondo che più, o meno sarà aperta la parte verso la campagna; e conviene particolarmente collocarle nelle venute de i nemici, e

nelli stradoni principali. L'ultime sarà bene metterle doppie, cioè due soldati insieme per posto; acciocché, con più sicurezza, e con maggiore animo, facciano l'ufficio loro, ed anco perché sentendo alcuna cosa notabile, possa l'una di esse andare ad avvisare la sentinella, che gli è più vicina, acciò di mano in mano ne vada l'avviso al corpo di guardia. Gli bisogna avvertire di non dare il nome, che alle prime sentinelle, che a queste di fuori, le quali per essere esposte a maggior pericolo dell'altre, si sogliono chiamare sentinelle morte, non dee dar loro nome alcuno. L'obbligo di esse, è di non permettere, che entri mai veruno di fuori dal quartiere, benché fusse un Ufficiale dell'esercito ben conosciuto, e che han esse il nome; ma hanno obbligo di darne avviso all'altre sentinelle, sino che vada al corpo di guardia; acciocché venga l'ufficiale di quella guardia bene accompagnato a riconoscerlo, con l'ordine di chi comanda il quartiere, che sia lasciato entrare. Sarà necessario, quando in simili quartieri non si avesse comodità, né tempo di attrincerarsi, fare alcune bariccate alle venute principali con carri, arbori tagliati, e simili altri intrighi; che saranno bastanti impedimenti, per raffrenare un impeto particolarmente di cavalli. Deve il Sergente maggiore, poi che avrà ben disposte le guardie, andare a darne parte al suo Maestro di Campo, come anco di tutto quello che trova di bene, o di male nel quartiere, pigliando da esso (se si avrà da marciare il dì seguente) gli ordini all'ora della partenza, e della strada, che si avrà da fare. Dee dare ordine a' suoi Aiutanti che rondino almeno i corpi di guardia; acciò vedano se gli Ufficiali, ed i soldati vi assistono, e quando vi fusse alcuno mancamento, ne sia da essi avvisato; perloché, quando non sia impedito, non dee mancare di farlo anch'egli in

persona, avvertendo, e procurando, che si faccia ogni cosa con puntualità; poichè alla accortezza, e diligenza sua tutti gli altri devono (per dir così) dormire sicuri. Non deve prendere il Sergente maggiore il suo alloggiamento lontano dalla piazza d'armi, perciocchè deve esser sempre vicino alle bandiere; acciò subito in ogni occasione, sia con esse, e possa dar gli ordini, che bisognano. Ma quando debba il suo Terzo alloggiare in campagna con tutto l'esercito, arrivando al luogo, dove conviene alloggiare, si avvanzerà per vedere come il Forriero maggiore abbia ripartito bene il sito consignatoli dal Quartiero Maestro, e che fronte, e fondo abbia dato all'alloggiamento, procurando che tutto sia fatto con diligenza. Di poi fatto piazza d'arme, dee fare sfilare le bandiere, e giuntando le compagnie, metterle per fronte verso detta piazza; dando ordine che ogn'uno s'alloggi dietro alla sua bandiera, e che i soldati si facciano le loro baracche distinte, senza confondersi compagnia con compagnia. Alla fronte delle bandiere, non soffra il Sergente maggiore, che persona vi si alloggi, o faccia baracca, né che si mettano cavalli; anzi userà molta diligenza di fare spianar bene il terreno d'intorno, tagliando siepi. e riempiendo fossi, acciocchè di notte, e di giorno si possa comodamente cavare la gente in quella piazza per formarne squadrone. Nell'istesso tempo, che arriva al quartiere, deve cacciare le compagnie, che sono di guardia alla fronte delle bandiere a distanza di duecento passi, mettendo di notte sentinelle fuora, che circondino tutta la fronte di esso; e giuntando le sue con quelle d'altri Terzi, che ivi saranno dall'una, e dall'altra parte; usando diligenza si diano fra di loro la mano, acciò per tutto resti serrato. Non dee lasciar di mettere un corpo di guardia con un Sergente alle spalle delle sue baracche, e

di notte cingerlo di sentinelle, acciò non sia rubato da altre nazioni; e si tolga l'occasione di far brighe, come sogliono succedere, ove sono rivandieri. Quando gli sia dato ordine di fortificarsi la sua fronte di bandiere, che da gli Ingegneri dell'esercito gli sarà mostrato il modo, userà molta diligenza, che la trincera sia presto, e ben fatta, ripartendo però il travaglio a tutte le compagnie, ed assistendo egli in persona all'opra. E certo è molto obbligato d'avvertire, che intorno alla fortificazione del suo quartiere sia fatta ogni cosa con diligenza, e buona volontà. Fortificato il quartiere, metterà le compagnie di guardia alle trincere, e particolarmente alla sortita; poiché ogni Terzo ne deve avere una nella fronte sua. Deve il Sergente maggiore traversare il dì spesse volte per lo quartiere, comandando al Capitano di Campagna, che faccia nettare ogni sporcizia, e riprendendo e castigando quei, che l'imbrattano; perciocché, quando non sono i quartieri tenuti netti, e puliti, sogliono tal volta, con molto detrimento de' soldati infettarsi.

Trovandosi il Sergente maggiore all'assedio d'alcuna Piazza, e convenendogli entrare di guardia con il suo Maestro di Campo nelle trincere, ordinata, che avrà la gente compagnia par compagnia, la deve far marciare a quella volta; ov'egli ha da avanzarsi prima a riconoscere i posti, e le trincere, ripartendo poi le sue compagnie ne' luoghi più importanti. Gli conviene intendere dal suo Maestro di Campo, se sarà ivi, qual compagnia vuole che sia di soccorso a quel posto, e qual'ha da star ferma; quanta gente deve star d'imboscata, e dove gli parrà meglio, per sicurezza di quei, che hanno da travagliare, ed anco acciocché il nimico, facendo di notte qualche sortita, trovi rincontro tale, che basti a dar tempo al resto della gente, di mettersi bene in

ordine. Sono molto l'opre in che s'impiega la gente nelle trincere sotto una Piazza, come nell'aprire esse trincere; in travagliare in una batteria; in condurre fascine gabbioni, ed in simili altri servizi, ed occorrenze militari. Conviene al Sergente maggiore in quest'opre ripartire a tutti il travaglio egualmente, tenendo memoria di quei, che hanno travagliato, e di quei che devono travagliare; nelle quali opre, dee, quando da molta necessità non gli sia vietato, cambiare spesso la gente, acciò non si stracchi sì, che bisognandole adoperare poi l'armi, non possa valersene. Deve andare vedendo spesso le compagnie, non soffrendo che alcuno, mentre si sta di guardia nelle trincere, si disarmi; ma procuri, che stiano tutti i soldati con molta vigilanza, e silenzio, tenendo l'armi sempre ben conservate ed in ordine; e particolarmente in tempo piovoso, nel quale i nimici gli potriano facilmente fare sopra sortite. In occasione di assalti, o di mandare ad alloggiare una compagnia, o parte di essa in qualche posto del nemico, gli bisogna osservare lo stile, che si suole usare, cioè mandarvi il Capitano, che 'l giorno prima è uscito di guardia, quando però non comandi il Maestro di Campo altramente; perlochè prima di dare l'ordine al detto Capitano farà sapere ad esso Maestro di Campo, a chi tocca di gire a quella fazione, acciò parendoli possa dargli l'ordine. Né deve il Sergente maggiore, in un servizio straordinario, comandare alcuna compagnia, senza aver ordine dal suo Maestro di Campo, se gli parrà, che serva quella; ma le guardie ordinarie, ed altri servizi soliti, gli potrà comandare per lo torno a chi toccherà. È suo officio far provvedere la gente di monizione da guerra; perlochè deve procurare d'averne nelle trincere quantità bastante, facendola conservare in luogo, ove non si possa né a caso, né

ad arte attaccar fuoco. Gli bisogna esser molto puntuale in procurare, che siano fatte da' suoi soldati tutte le fascine, che gli è stato comandato, come anco ogn'altro travaglio; né voglia per levare la fatica alla sua gente far meno di quello gli è stato ordinato, che saria gran mancamento, poiché il servizio del Prencipe in simili occasioni, che tanto importano, bisogna procurare, che sia fatto complitamente. Et uscendo di guardia dee lasciare i posti alla gente, che entra a cambiarlo, non si partendo, senza aversi consignati a gli altri.

Entrando tutto, o parte del Terzo in guarnizione in alcuna Villa, deve il Sergente maggiore riconoscer prima la piazza d'arme, la quale conviene, che sia la più principale; dove ha da mettere una compagnia di guardia; e riconoscere poscia le porte, e la muraglia, e quante sentinelle saranno necessarie per guarnirla bene. Ha da far conto di far entrare ogni sera di guardia il terzo della gente, che ha nel presidio, mettendo corpi di guardia nelle porte, di compagnie intiere, o di parte di esse con un Officiale, conforme la quantità della gente, che avrà, e ponendo ancora alcuni corpi di guardia sopra la muraglia in certe parti sbandate, che con facilità si potriano montare, e con difficoltà soccorrere. Avendo molto che guardare, e poca gente, talché non possa completamente guarnire di sentinelle, e di corpi di guardia tutta la muraglia, dee valersi molto delle Ronde, le quali sempre sono necessarie, ma molto più, quando la gente del presidio è poca; perlochè è necessario in una gran Villa aver sempre per lo manco due Ronde sopra a' ripari, almeno dalla mezza notte in su; e quando l'una si ritira cavare l'altra, dando tempo che siano da un capo all'altro della muraglia, con avvertirle, che facciano la

loro ronda in tante ore determinate. Quando in una piazza siano di guarnizione, e guardia due nazioni diverse, deve fare il Sergente maggiore, che la ronda sia di due soldati d'ambidue le nazioni insieme, acciò l'uno per lo rispetto dell'altro faccia più complitamente il debito suo, e le sentinelle non osino, sendo rondate da forestieri, di far mancamento. Si suole alcune volte usare anco una Contraronda, come a quella, che è fatta da Officiali. Ma io, mosso da più viva, ed importante ragione, sarei d'opinione contraria; ed è la ragione mia questa; che se per caso il nemico montasse sopra la muraglia, con una scalata, facendo avanzare alcuni ad incontrare la Ronda, e dimandarle il nome, gli saria loro dato da essa Ronda, con gran pericolo della Piazza, come successe in Ginevra l'anno 1602. che sendo stata data una scalata a quella Città da Monsigneur d'Arbègnì, Luogotenente di Sua Altezza di Savoia, due di quei, ch'erano montati, vedendo venire la ronda per la muraglia, sotto pretesto di chiederle, come a contraronda il nome, se li accostarono per farla prigioniera, benché non lo poterono per altre cause effettuare. È questo inconveniente, che succederà sempre, quando il nemico sia alla muraglia; perloché giudico, e concludo, che sia meglio che la Contraronda dia il nome alla Ronda, la quale deve stare molto avvertita di non lasciare accostare persona, benché fusse con nome di Contraronda, se però non lo conoscessi certo per Officiali, dal quale si dee far dare il nome; ché se la Contraronda dà il nome ad una sentinella, ben lo può dare ad una Ronda ordinaria. Quantunque per evitare a qualche simile inconveniente, che potria nondimeno arvenire, e per lo poco servizio, che mi par, che faccia detta Contraronda, io quando pur la volessi usare, giudicherei, che fusse meglio, che la

Contraronda andasse dietro alla Ronda; imperocché in tal guisa; oltre allo schivare ogn'uno de' detti inconvenienti, potrebbe anco osservare meglio gli andamenti di essa per tutta la muraglia; dimandando alle sentinelle, come si suole, se è passata la Ronda, come ancora al corpo di guardia, ed intendendo se compie al suo officio fino all'ultimo; la qual diligenza importerà molto più che incontrarla una volta sola. Deve il Sergente maggiore dar parte di quella, che pare più, che convenga al suo Maestro di Campo, e conforme alla sua volontà, dar gli ordini. Ed in occasione, che si tocchi arme alla villa, ha da sapere dove si avrà da trovare la gente. L'ordinario, e più necessario è, che vada ogn'uno alla piazza d'arme, dove ha da essere una compagnia di guardia, e di quivi si può mandar gente a quella parte, donde vien l'arma, ed a rinforzare alcuni posti più debili; ma s'ha però da tenere il grosso fermo, per potersi con più ragione avanzare, dove si sappia certo, che il nemico sia entrato. Ma in alcune Piazze di gran circuito, e di cattivo riparo, su 'l quale possa il nemico montar facilmente; perciocché corre molto tempo avanti che i soldati siano venuti alla piazza d'arme, ed ivi andati a' posti della muraglia; si potrà in tal caso dar ordine alle compagnie, che sono uscite di guardia il giorno avanti, che alla prima arma, che tocchi, corrino alla sfilata a chi può esser prima negl'istessi posti, dove furono di guardia; e le bandiere di esse compagnie con tutto il resto della gente vadano alla piazza d'arme, dove si verrà a trovare il terzo della gente, con una compagnia d'avantaggio, che è quella, che sarà uscita di guardia il giorno prima. Presupposto, che il terzo della gente entri sempre di guardia, e sendo rinforzati i posti, potrà il Sergente maggiore con quella, che è nella piazza, aspettare

di saper di certo dov'è il nemico. Ma perché potriano forse dire alcuni, che sia contro alla buona polizia, che 'l soldato sappia, dove ha da accudire, perciocché pare, che potria tramare qualche tradimento; dico però, che mentre tal soldato va solamente di soccorso, in occasione, che tutta la soldatesca tiene l'armi in mano, non può, benché avesse la volontà cattiva, far mancamento tale. Ma le guardie ordinare non bisogna che sappiano in alcun modo il posto, che tocca loro. E però il Sergente maggiore, dopo aver fatto entrare nella piazza tutte le compagnie, che hanno da essere di guardia, le quali secondo che verranno, deve far entrare per fianco l'una all'altra in modo di squadrone, quando non li paresse di formarlo giuntate tutte insieme, facendo ritirare la compagnia, che era di guardia; dee fare, che i Sergenti di esse compagnie a vista di tutti cavino d'un capello un bollettino per uno di sorte, dal quale sappiano le guardie, che toccano loro, ed a esse s'incamminino, restando solamente la compagnia, alla quale sarà tocco in sorte di stare nella piazza; la quale diligenza è necessarissima, per ovviar a' tradimenti, che con facilità si potriano ordire, quando i soldati sapessero il posto, che devono guardare. Perloché è ancora necessario, che il Sergente maggiore dia ordine a gli Officiali, che sono di guardia, che non mandino mai squadre di gente a guardare gl'istessi posti, né tampoco sappiano, che debba toccare loro per giro; ma che le vadano cambiando, e le mandino, ove manco possono pensare, sì come per l'istessa causa non è di poca considerazione, che le sentinelle non si mettano mai nelle medesime garitte; ed in somma deve usare, e fare usare diligenza, che nessuno sappia il posto, che ha da guardare. Deve il Sergente maggiore ordinare, che la guardia entri la sera con un'ora di giorno, acciocché

i soldati abbino cenato, e che non convenga loro cavarli l'arme di dosso, insino che si serrino le porte, ma dipoi che saranno serrate, deve egli andare a pigliare il nome dal suo Maestro di Campo, e darlo a' Sergenti, avvertendo, che se dopo aver dato il nome, si manda gente fuori, è necessario tornare a darne un altro. Ha da trattenersi alla piazza d'arme il più che puote; perciocché quella deve essere quasi la sua stanza. Gli conviene usare molta diligenza la mattina, quando s'aprono le porte, sendo quella l'ora di sorprese; perlochè dee far prendere li corsaletti, e l'armi a tutti, non lasciando accostare niuno Borghese alla porta, sino che non sia aperta, ed abbassato il ponte; aprendo dell'ultima porta verso la campagna solamente il portello, per lo quale dee fare passare alcuni archibusieri per diversi cammini, a cento passi lontano dalla porta, con ordine, che riconoschino bene il paese all'intorno, come anco se vi fusse alcuna casa appresso, od altri luoghi da imboscarsi; e fatta tutta questa diligenza, potrà lasciare uscire la gente alla sfilata, e poi di mano in mano i carri, cavalli, ed altri bestiami, che vanno in campagna, facendo fra tanto stare tutta la gente, con l'armi in mano da una parte, e dall'altra con buona sentinella sopra la porta; e dimorando in tal maniera, sino che sia uscita tutta la gente, e bene assicurata la campagna; né per questo starà sicura una porta, se non s'usa ancora sempre, dopo che sia aperta, gran diligenza in guardarla; laonde giudico, che sarà bene avere fuori una sentinella, ed un buon rastello, che comodamente si possa aprire, e serrare per li carri, e cavalli, che escono, che potria riparare un grand'impeto, che fusse fatto all'improvviso. Ma molto più conviene, avendo la porta saracina, tener buona guardia alla cura di essa, ed è bene

anco tenere alle porte uno spiedo di ferro atto a tentare, se dentro i carri di fieno, o di paglia vi sia qualche aguato. È officio del Sergente maggiore di fare, che i corpi di guardia siano comodi, che siano garitte sopra la muraglia a bastanza; deve fare accomodare il riparo, perché la notte possa la Ronda girarlo comodamente; ed in alcune parti, dove sia facile la montata faccia far palizzate, o simili altre difese. Gli conviene essere molto rigoroso, e puntuale in far sì che la gente entri di guardia tutta, notando quelli, che mancano; de' quali si dee dar conto da i Sergenti, e mancandosi senza legitima causa, deve riprendergli, e castigarli ancora. Et ha anco a procurare, che di notte stiano tutti i soldati di guardia a' loro posti; perloché dee rondarli, e farli rondare da' suoi Aiutanti, avvertendo gli Officiali, che non diano licenza della guardia ad alcuno, se non con molta necessità. Ma perché abbiamo trattato qual sia l'obbligo del Sergente maggiore, trovandosi con l'esercito sotto una Piazza, come anco alla difesa di essa, non è da lasciare, che per poter soddisfare perfettamente al detto obbligo suo, gli conviene, oltre all'intelligenza, e pratica dell'ordinare e disporre la gente alle battaglie, et ad altre fazioni militari sapere ancora non mediocrementemente quelle cose, che alla espugnazione, et alla difesa d'una Piazza, appartengono, che quantunque non sia proprio suo intendersi esattamente di fortificazione, con tutto ciò, quando appresentandogli l'occasione di servirsene (il che gli potrà pure spesso avvenire) egli si mostri in essa intelligente, non potrà, se non acquistare lode grandissima, ed entrare in concetto d'essere non pur di quello, ma di più nobile, ed onorato carico degnissimo.

Nel governo, e disciplina de' suoi soldati, deve essere il Sergente maggiore, non meno, che nell'altre cose diligente; perloché ha da procurare, che entro i corpi di guardia stiano con molta modestia, e che intendano, che la bandiera, la quale hanno quivi, rappresenta la persona del Prencipe; però non dee permettere loro, che facciano romori, o brighe; e quello, che in tal luogo metterà mano all'armi, sarà degno di morte. E perché il giuoco è la principal causa, che ne' corpi di guardia si facciano romori, ha però da far, che vi assista un Ufficiale di quei, che sono di guardia, il quale procuri di rimediare a gli inconvenienti, non soffrendo, che si faccia torto a persona, ed essendovi alcuno insolente, lo ritenga carcerato, sino ch'egli n'abbia dato parte. Dee far, che a tutti i corpi di guardia sia affisso un libello contra a quei, che bestemmiano, usando molta diligenza di sapere chi contraviene ad esso, per potere avvisarne il Maestro di Campo, acciò lo faccia castigare, e guardarsi di soffrire tal impietà, che ne sarebbe egli stesso degno di repressione, in questo mondo, come di castigo nell'altro; perloché non dee per tal causa aver rispetto, né a gli Ufficiali, né ad altra persona per qualificata che sia. Bisogna, che abbia molto mira, già che la milizia ne' nostri tempi è sì corrotta, che si trova bene, che i soldati giuochino, perché non facciano peggio; che almeno si giuochi di fortuna, e non con inganni di dadi falsi, o d'altre tromperie, che sogliono usare i mariuoli, i quali s'egli vorrà usare diligenza, saranno tosto da lui conosciuti; egli dovrà far castigare, che in vero è brutto inconveniente, che alcuni pochi spoglino con le loro furberie quasi tutti gli altri poveri soldati. Laonde giudico necessario, che il Sergente maggiore non tiri molto all'interesse di quello, che suol ritrarre dalle tavole di giuoco, che

così potrà rimediare più facilmente a molti inconvenienti. È particolarmente officio del Sergente maggiore, di fare esercitare i soldati nell'uso di quell'armi, con le quali essi servono. Perloché dovrebbe sendo in un presidio, e particolarmente con gente nuova fare uscire spesso fuori i suoi soldati, facendo tirare di mira i moschettieri, e gli archibuseri, e scaramucciare fra di loro; perciocché è necessarissimo, che tali armi si sappino bene, e presto maneggiare. Né credo, che con l'entrare di guardia solamente se li possa mostrare loro l'uso delle armi, ché farà più in un giorno fuori con le buone, che in molti nelle piazze d'armi con minacce, e castighi. Gli conviene non meno fare esercitare i picchieri, mostrando loro, come devono tenere la picca contra la cavalleria, e voltarla con attitudine, dove bisogna. E perciò dorrà spesso volte cavare tutta la gente in campagna, formando squadrone, e facendolo marciare ad attaccare scaramuccia, con fare abbassare le picche per tutti i lati, e farle restringere, come si suole contra la cavalleria, insegnando a' soldati (come altre volte ho detto) ritornare alla loro consueta distanza. Sarà bene anco tal volta, formato, che abbia lo squadrone, avvisare a' soldati, che ciascuno d'essi tenga in mente la sua fila, e luogo; indi fare subito sbandare le bandiere, che ogn'uno corra alla sua; e così compagnia per compagnia, vadano a guarnire una muraglia, una siepe o simil'altro riparo, ripartendosi una picca, un moschetto, et un archibuso, ed una compagnia appresso l'altra, e quindi tornino, chiamati di carriera ogn'uno al luogo suo; talché da per loro riformino un'altra volta lo squadrone. Come anco senno in una campagna, dopo aver formato squadrone lo dee disfare, e poscia imporre a' soldati, che corsi alquanto avanti, tornino pur di nuovo a riformarlo. Questo

sarà esercizio utilissimo, né però tanto difficile, come alcuni credono, avendolo noi più volte messo in pratica col nostro Terzo. E certo è di grande utilità in un'occasione repentina, far avanzare in una campagna, o collina la gente di carriera, e che indi si trovi subito fatto lo squadrone; e (come ho detto) non sarà a' soldati molto difficile; ma lo farà ogni soldatesca, quando le sarà mostrato spesse volte il modo, facendola in ciò esercitare, benché lo faccia male, fino, che li riesca bene. Sì come in ogn'altra maniera d'ordinanza conviene al Sergente maggiore fare capaci tutti i suoi soldati dell'obbligo loro, acciocché ad un solo cenno sappiano obbedire. Né faccia, come alcuni indiscreti, che mettendosi quel bastone alla mano, senza intendere per loro istessi quel, che vogliono, non che saperlo comandare, si cacciano nella buglia de' soldati, battendo ora questi, ora quegli, e causando più tosto, che ordine, confusione, alla quale né essi, né altri possono poi rimediare; perloché è necessario, che il Sergente maggiore posseda molto bene quel, che vuole fare della gente, e che la sappia bene comandare, facendosi intendere da' Sergenti, e da' soldati senza strepito. Né deve un discreto Sergente maggiore, particolarmente nel formare squadrone, battere tanto i soldati, poiché in simili occasioni non peccano per volontà, ma per ignoranza; quantunque niuno soldato si deggia anco tenere offeso, per essere battuto con quel bastone, poiché quello è nelle mani del Sergente maggiore, come la ginetta in mano del Capitano, o l'alabarda in mano del Sergente, avendone egli necessità, per rappresentare il suo ufficio, e servirsi anco di quello per indice, nel mostrare, ed assegnare i luoghi, e le distanze, che devono i soldati osservare. Ha da pro-

curare il Sergente maggiore di trovarsi in tutte le fazioni militari, che continuamente sono fatte dalla sua gente, dovendo egli essere il Maestro, e revisore d'ogni azione de' suoi soldati; per la qual causa se gli danno due Aiutanti, cioè, perché gli faccia supplire in sua vece a quelle cose, ove egli non si può trovare in persona. È necessario al Sergente maggiore avere un grandissimo termine nel comandare, che quantunque in tutte le occasioni d'ordinanza, guardie, o simili altre fazioni egli abbia comando assoluto sopra i soldati, con tutto ciò la suprema autorità, e giustizia è riservato al suo Maestro di Campo, il quale è solo Capo in un Terzo; ed il Sergente maggiore, se non trova in fatto, non può castigare un soldato con le sue mani, ma sì bene farlo carcerare, come dee sempre fare, ch'egli s'incontri, o sappia, che abbia fatto alcuna briga, o romore, e particolarmente nella Piazza d'arme, dandone subito avviso al Maestro di Campo, al quale sta poi di farlo liberare. Gli conviene anco trattare con molto termine con i Capitani del Terzo, co' quali si suole avere spesso disgusti, e contese. Il comandarli è necessario solo per li servizi ordinari; ma quando essi facciano qualche mancamento nel loro officio, li deve cortesemente ammonire, mostrando loro con buon termine l'errore, che hanno fatto, e non bastando, dee darne parte al Maestro di Campo, per ch'egli faccia compiere all'obbligo loro. Alessandro Farnese, Duca di Parma trovò espediente non meno necessario, che utile a volere, che i Sergenti maggiori fussero stati prima Capitani, che in vero era innanti grandissimo inconveniente, che ascendessero a quel posto dal grado d'Alfiero, imperocché in assenza del Maestro di Campo venivano ad essere comandati da uno de' Capitani; laonde malamente potevano fare l'officio loro; e certo era molto di

bisogno, che un carico sì necessario, ed onorato fusse commesso ad un Capitano di molta esperienza, ed autorità, acciò fusse obbedito, e rispettato da gli altri, e potesse esercitandosi in esso, rendersi degno di grado più supremo, ch'ogni gran posto dalla milizia può degnamente da un buon Sergente maggiore essere occupato; imperocché non ci è modo in un esercito di creare valent'uomini più facilmente, che esercitandoli nell'ufficio del Sergente maggiore. Ha rimediato ancora tal ordinazione ad un altro inconveniente, che prima nasceva in essi Terzi in assenza del Maestro di Campo, e quest'è, che lasciando esso Maestro di Campo ad un Capitano il comando, gli altri se ne trovano molto offesi; oltre che doveva egli comandare, per poco tempo, era difficilmente obbedito. Dove che ora in assenza del Maestro di Campo, comandando il Sergente maggiore, ch'è in posto di più gran comando, ed autorità, che di Capitano, cessano tutti gli inconvenienti detti. Ha molta autorità un Sergente maggiore, e più n'avrà, quando riconosca il Maestro di Campo per suo Capo, il quale gli darà il braccio; ma farà bene per lo contrario poco guadagno, se penserà piccar con lui, come fanno alcuni indiscreti, che si danno ad intendere di poter nell'ufficio loro molte cose per se stessi, che questo avverrà bene allora, che il Maestro di Campo sia uomo di poco valore, e meno esperienza, e che non si curi di travagliare; ma quando sarà soldato, vorrà trovarsi egli medesimo a formare l'ordinanza, et ad ogni altra fazione, che si faccia, e farà a suo modo, lasciando poco da maneggiare al Sergente maggiore, né per molti, ch'egli se ne doglia col Generale avrà mai fazione alcuna. Perlocché deve un discreto Sergente maggiore aver molto rispetto al suo Maestro di Campo, procurando dargli gusto, e soddisfazione in

ogni cosa. Ed in occasione di disordini, ove sia mancamento nel servizio del Prencipe, deve avvisarne al suo Maestro di Campo più d'una volta, e bisognando poi, per vederne rimedio darne parte anco al Generale, che questo lo potrà fare, per discarico del suo officio, non per voler poter tanto, quanto l'altro. Ed in cose di giustizia, quando il Maestro di Campo si trovi assente, ma che non sia però molto lontano, gli deve dar parte di quanto passa, acciò con l'Auditore del Terzo si provveda al caso, come si deve; ma sendo il Maestro di Campo assai discosto, e l'occasione molto repentina, onde si ricercasse lungo tempo, per aspettare la risposta, e breve, per esequire la giustizia, potrà in tal caso esequire il tutto in sua vece, senza dargliene parte; e ciò si deve intendere in materia di dar sentenze; ché in quanto a far carcerare, e prendere informazione, può, e dee farlo egli medesimo, benché il Maestro di Campo sia vicino, ed in assenza sua abbia autorità di far anco carcerare un Capitano, ma non già sospendergli la compagnia, che questo sta al Maestro di Campo, eccetto pure, che quando egli fusse lontano fuori del Paese, imperocché allora può il Sergente maggiore provvedere a tutto, come la persona istessa del Maestro di Campo, né avrà niuno Capitano ragione alcuna di dolersene.

Non è cosa, che faccia portare nella guerra maggior rispetto, ed amore a gli ufficiali, che i buoni, e virtuosi costumi, purgati, ed illesi da ogni viziosa apparenza, non che operazione; imperocché, i vizj difficilmente si possono in questa nostra professione nascondere, essendo le nostre azioni di notte, e di giorno così pubbliche, e le case sì frequentate da' soldati, che ogni minimo errore, si fa in un subito palese a tutto il Terzo. Oltre che in qual maniera

potremmo noi riprendere, e castigare altri di quei peccati, che noi stessi commettiamo? Certo, che sarebbe in danno. E però è necessario a chi rettamente vuol governare altri, reggere prima bene se stesso, e se pure, come buoni, si cade mai in alcuna fragilità, almeno sia senza scandalo. Gli è necessario anco non meno guardarsi di non dare ricetto all'avarizia, cercando d'aver la robba altrui per varie vie, e particolarmente da' Capitani, che quando verrà con loro a questo, gli bisognerà serrare poi gli occhi a molte cose; perloché deve più tosto ingegnarsi di vivere con il suo soldo modestamente, che con l'altrui con pompa, e magnificenza. Deve trattare con gli ufficiali affabile, e cortesemente, come anco con tutti i soldati, discorrendo sempre con loro di cose utili, ed onorate, appartenenti al mestiero dell'armi, ammaestrandoli con minore cortesia, che diligenza, e compatendo (come dissi) la poca esperienza loro; ma non già i loro vizii; perciocché de' soldati viziosi, e cattivi, deve mostrarsi, ed essere in effetto nimico, sì come, per lo contrario, amicissimo de' buoni, e valorosi, a' quali non ha da procurare meno da i loro Capitani avanzamento, che a quelli altri castigo. E se un Sergente maggiore complirà a tutto quel, che s'è detto puntualmente, benché l'ufficio suo sia molto travaglioso, saranno nondimeno compensate le sue fatiche dall'onore, ch'egli non pur da questo, ma da più supremo, ed onorato carico sarà per riportare.

Suole avere il Sergente maggiore due Aitanti, l'Officio de' quali, come dipendente da esso Sergente maggiore, lo trattiamo per quest'ordine. Sono nominati per Aitanti dal Sergente maggiore al Maestro di Campo alcuni,

che siano stati Alfieri de' più particolari; il quale li nomina poi al Generale, perché ne elegga uno, e per suo mandato si deve assentare. Sono necessarissimi in un Terzo, come quei, che sono ministri, e voce del Sergente maggiore, il quale non può per se stesso far tutte quelle cose, che sono appartenenti all'ufficio suo, e massime, quando il Terzo fusse ripartito in più presidi, o in diverse fazioni, che allora conviene per forza, che gli Aiutanti suppliscino all'ufficio di esso, ove egli non si trovi. Perloché bisogna, che quegli, il quale ha da esercitare tal ufficio d'Aiutante, sia uomo di molta abilità, e valore, e di forze, e d'età da poter travagliare, e non gli conviene minore abilità di quella, che abbiamo detto essere necessaria al Sergente maggiore; avvertendo però, che quantunque egli s'ingerisca nelle medesime cose di esso, deve con tutto ciò procedere con molta maggior modestia di lui; imperocché egli non è, né si deve (come ho detto) tenere, se non voce del Maestro di Campo, o Sergente maggiore, e più tosto è suo ufficio di portare gli ordini, che di darli; poiché in ogni pare, ove si trovi, benché non vi sia Maestro di Campo, né Sergente maggiore, deve nondimeno sempre star sottoposto ad un Capitano del Terzo, al quale avrà da obbedire, come a suo Capo; con tutto che in occasioni di servizi ordinari sarà sempre compiuto quello che un Aiutante ordinerà; poiché ogni Ufficiale, che sia soldato saprà bene, che quelli ordini egli non li dà, se non in nome d'altri, ed in materia del servizio. E non deve già un Aiutante, se è discreto, prendere briga, perché si eseguiscono tali ordini, ma bastili farne avisato il suo Maestro di Campo; ché egli castigherà quei, che non avranno voluto obbedire; dico quando fussero Ufficiali; ché sopra i soldati ordinari ha l'Aiutante molta autorità; conciossiaché quando

trovassi soldati fuora della ordinanza, può non pur riprenderli, ma castigarli ancora co 'l bastone, che tiene in mano, siccome in ogn'altro mancamento, del quale egli li chiappasse in fatto; facendoli anco carcerare, dando di tutto conto al Maestro di Campo. Tuttavia conviene (come ho detto) che un Aiuante usi molta modestia, e più tosto con buon termine, che con cattivo faccia l'ufficio suo. Nell'ordinanza, e particolarmente nel formare squadrone, quando sia formato dal suo Sergente maggiore, non dee voler mettere le mani, o la lingua, se non in quel che gli sarà comandato, e quello particolarmente eseguire; né voglia fare alcuna cosa di sua testa, che apportaria più tosto confusione, che ordine; imperocché il formare uno squadrone bisogna che dipenda dalla testa d'un solo. Quello a che deve egli avere più cura, sarà d'aggiustare di numero, e di distanze diligentemente le file, mettendo, e cavando soldati da una fila, ad un'altra, e da uno ad un altro luogo, secondo che saranno più degni, e meglio armati, e di simili cose. Ma contuttociò potendo molte volte accadere, che il Sergente maggiore si trovi assente, laonde gli convenga fare quasi intieramente l'ufficio di esso, deve però in ogni maniera d'ordinanza esser non meno pratico, che intelligente. Per lo più ordinario, quando vanno più di una compagnia in alcuna fazione, o servizio, suole andare con esse un Aiuante; il che deve essere però sempre con ordine del Maestro di Campo. In tal occasione deve compire l'ordine del Capitano, che comanderà quella gente, procurando che i soldati facciano con puntualità le loro fazioni. In campagna, è suo obbligo d'andare ogni sera a pigliare l'ordine dal Maestro di Campo Generale; e spesso volte gire molte miglia per tali ordini; perloché gli è necessario tenere un paro di cavalli buoni, ed essere

poi per se stesso molto sollecito, e diligente. Il suo trattenimento deve essere nel corpo di guardia, e da quello alla tenda del Maestro di Campo, e del Sergente maggiore; poichè ogni ordine, che si avrà da dare, ha da esser dato per sua bocca. Convieni che sia puntualissimo in osservare, e far osservare quel che gli viene comandato, tenendolo bene in mente, e dando gli ordini molto chiari; ché è di grande importanza nella milizia, per molti inconvenienti, che dall'oscurità de gli ordini possono procedere, de' quali si darebbe sempre la colpa a lui, che li porta. Gli conviene essere molto sincero, e senza passione alcuna che l'abbagli, referendo al Maestro di Campo tutti quei mancamenti, che si fanno nel servizio, acciò esso vi ponga rimedio. Dee tenere notate sempre in un libro di memoria le compagnie del Terzo con i soldati effettivi, e con che armi servono. Ha da trattare con termine molto rispettabile con i Capitani, e con gli altri ufficiali, ed esser cortese ed affabile verso i soldati; conservandosi però sempre con essi il rispetto conveniente; ché facendosi conoscere per uomo abile, e di valore, obbligherà il suo Maestro di Campo a favorirlo, per fargli avere una Compagnia; e certo si dee far molta stima d'un Capitano, che sia stato buono Aiutante.

CAPITOLO SETTIMO.

Dell'Officio di Maestro di Campo.

Che tutto l'ordine e buona disciplina militare consista principalmente nell'infanteria, da nessuno, che abbia qualche pratica, o cognizione di guerra, credo certo che sarà negato; poichè non solo vediamo ciò per esperienza esser vero, ma la ragione ancora più certamente lo ci dimostra. Imperocchè, lasciando di addurre, che tutte l'opre e fazioni d'un esercito, che per espugnare, o difendere una Piazza si possono fare, non da altri, che dalla sola infanteria ponno esser cominciate non che condotte a fine; consideriamo quanto nelle battaglie ancora sia necessario, che in essa il nervo delle forze principalmente consista. Chiara cosa è, che nel combattere quegli ordini sono più eleggibili, e migliori, che con l'essere più certi, ed uniti, si possono anco più lungo tempo conservare. Imperocchè dalla certezza, e dall'unione ne risulta il combattere con ragione, e con forza; e dalla lunga conservazione di essi ne procede la vittoria. Che gli ordini dell'infanteria siano i più uniti, non è da dubitare; poichè i pedoni, quando il bisogno lo richieda, si possono uscire talmente, che non pur loro istessi impenetrabili ne restino, ma si rendino anche atti a romper, e penetrare ogni ardire inimico, e che siano i più conservabili, è cosa certissima; poichè, oltre all'essere (come ho detto) del tutto soggetti all'arbitrio e discrezione de' soldati, perlochè nella sorte propizia, e nella comune si mantengono sempre saldi, non è anco da temer tanto, che ad ogni sinistro accidente subito si confondino; poichè non avendo i fanti troppo speranza di salvarsi dal periglio con la fuga, per ogni poco di contrasto, che da' diligenti, e valorosi ufficiali sia loro fatto, si dispongono a liberarsi più tosto dal periglio con la mano, che con la gamba; e tanto più sono stimolati a farlo, quanto che ad altri, che a se stessi non possono dar la colpa del

mancomento loro. Sono anco generalmente in tutte le imprese, e fazioni gli eserciti, che constano d'infanteria, più agili, di meno spesa, e di uso più continuo, ed universale. Più agili, perché per ogni sito, quantunque aspro e difficile, si possono adoprare e condurre; di meno spesa, perché ad altri, che alle persone de' soldati, non si ha da provveder vettovaglie; ed uso più continuo e generale, perché in tutti i tempi, et in tutte le fazioni si possono adoperare. E quel ch'al pari d'ogn'altra cosa importa è, che nella infanteria s'esercita grandemente, e si conosce la virtù guerriera; poiché gli strani, e diversi perigli, a' quali i fanti s'espongono, li rendono in tutti i casi più esperti, e sicuri, e fanno publica, e certa fede della virtù loro. Laonde non è da farsi meraviglia, se quei Regni, e quelle Republiche, che ne gli antichi tempi hanno con più giudiziosi consigli instituiti gli eserciti loro, valendosi per nervo principale dell'infanteria, hanno con mille vittorie allargata la fama del nome loro, e 'l timore delle loro leggi per tutto il Mondo. I Greci sopra tutti gli altri popoli prudentissimi, con la loro ferma falange, la quale non era altro che un grosso squadrone di fanteria, mentre le forze loro unite a gli altrui danni voltarono, si resero formidabili a tutta l'Asia. Ed i Romani con le loro legioni, che pur d'infanteria erano più separati membri, e l'Asia, e l'Africa, e l'Europa tutta al loro dominio soggiogarono. Talché se alla autorità del loro giudizio non volessimo credere, converria pur prestar fede a tanti loro prosperi successi, ed alle tante gloriose vittorie da loro ottenute. E tanto più, che abbiamo dipoi manifestamente con nostro danno conosciuto, quanto l'avere, dopo l'inondazioni de' barbari, perduto l'uso dell'infanterie,

ne abbia miserie, e danni a' nostri paesi apportato. Poiché mentre, ondeggiando la misera Italia sotto le spesse mutazioni de' Principi, ha per suo schermo (dimenticati gli ordini antichi) eletto i cavalieri non ha potuto vietare, che gli Svizzeri, senza nessun cavallo, armati solo di picche, ed alabarde, e d'alcuni pochi archibusi, non la scorrino vittoriosi; siccome hanno fatto anco gli Alemanni, e finalmente l'infanteria Spagnuola, la quale con sua molta gloria s'è della maggior parte di essa impadronita. Né mai la necessità, né l'esempio delle straniere nazioni ci ha fatto ritrovare la buona ordinanza, che consiste principalmente nell'infanteria, sino che i potentissimi Re nostri di Spagna, cavatici dalle paterne case, e servendosi di noi in diversi paesi, e particolarmente per molti anni in questi stati di Fiandra, ci hanno non pure instrutti, ma resi formidabili a' nemici nostri; come molto bene è noto in questo teatro, ove sono tutte le nazioni di Europa.

Consiste dunque l'ordine delle nostre infanterie in alcuni corpi di milizia di due, o tre mila fanti chiamati Terzi, distinto ciascuno di essi in quindici, o venti compagnie di duecento fanti l'una, comandato da altrettanti Capitani; e differisce il Terzo dal Reggimento che s'usava prima in questo, che la elezione del Sergente maggiore, e de' Capitani è fatta dal Generale, come anco quella di tutti gli altri Officiali maggiori; dove che ne' Reggimenti era in arbitrio de' Colonnelli, l'eleggere per tali gradi chi volevano. Ed è parso questo migliore ordine, il perché servano ne' Terzi Capitani di molta maggior qualità e virtù, come perché non potendo i Maestri di Campo disporne a loro modo, siano necessitati di vivere, e procedere con molto maggior rettizza, ed osservanza. Sono da essere stimati i Maestri di Campo basi della

milizia; poich  non molti di essi formano un esercito, e per il loro consiglio s'intraprende, e per il loro valore si conduce affine quasi ogni militare impresa; laonde non meno devono essere Maestri della disciplina militare d'effetto, che siano di nome. Perloch  si ricercano in un Maestro di Campo, che voglia degnamente tener tal posto, molte qualit  di animo e di corpo. Dovrebbe prima avere intelligenza grandissima e che da lunga esperienza e studio fusse proceduta; imperocch  non potrebbe altramente dare il suo parere in un Consiglio, come spesso si ricerca, sopra qualche importante deliberazione, il che gli sar  necessarissimo; come ancora sapere trattare in che guisa si debba procedere nell'espugnazione d'una Piazza, e come nella difesa di essa, in che modo s'ordini un esercito alla battaglia, e simili altre cose, delle quali, se non sar  molto intelligente, ed sperimentato, difficilmente potr  trattare. Sarannogli acci  di molto aiuto le lezioni di varie istorie, e trattati militari; imperocch  dalla variet  de' successi, e dalla sottigliezza delle osservazioni, gli sar  aperto l'intelletto a conoscere, e sapere pigliare nell'occasioni molto buoni partiti, e sicuri espedienti. Ma quanto ogn'altro studio gli sar  necessario quello della cosmografia, per poter intendere, e sapere la descrizione de' paesi, e particolarmente di quelli dove si guerreggia, de' quali per arte e per relazione deve sapere benissimo la grandezza, la forma, i cammini, le riviere, e boschi, i monti, e tutte le citt , e forti di frontiera; perch  se non sapr  tutte queste cose, oltre a gli errori, che porter  pericolo di commettere nelle fauzioni militari, gli avverr  ancora talvolta di dire in un Consiglio molte stravaganze (come spesso accade) con riso d'altri,

e vergogna sua. Ma di più di mostrarsi in un Consiglio accorto, ed intelligente, deve anco farsi conoscere per libero, e per sincero, dicendo, quando gli toccherà il suo turno, sopra quel che sarà proposto dal Generale, il parere suo con molta sincerità, e libero da ogni passione, non avendo altra mira che l' servizio del Prencipe; perlochè dee guardarsi di voler concorrere con altri per amistà, o per altro affetto, contra quello, che il giudizio gli mostra, e che gli detta la coscienza; che in materie sì gravi non si deve aver cura, né rispetto ad altra cosa, che al ben publico. Né deve egli proporre cosa, che non l'abbia prima discorsa; e massime sopra alcune fazioni particolari, che facilmente possono essere commesse a lui; imperocché se in eseguirle oprasce differentemente da quello, che avesse proposto, resterebbe con poco onore del consiglio, e dell'esecuzione. Ma sopra tutto avverta di tenere secretissimo quel che si tratta in essi consigli; imperocché è di molta importanza nella guerra, che le deliberazioni, che si fanno, non possano esser penetrate da' nemici, fin che in loro danno non sono eseguite.

Deve essere il Maestro di Campo molto diligente in ammaestrare, e condur bene i suoi soldati, procurando, che mentre marciano, vadino con buon ordine, quantunque sia per paese amico, acciò s'introduca, e si confermi in essi un perfett'uso per tutte le più sospettose occasioni. Et avendo a far cammino il terzo solo, gli conviene essere diligentissimo la mattina al partire, procurando d'essere de' primi nella piazza d'arme, acciò, mossi dall'esempio suo, gli altri ufficiali del Terzo siano anch'essi pronti, e solleciti. Gli bisogna sapere molto bene il cammino, che ha da fare, informandosi se vi fusse nuova de' nemici; e marciando con buona ordinanza. Deve il Maestro di Campo

andare sempre di avanguardia del suo Terzo, eccetto che quando temesse il nemico per la retroguardia, che allora ha da marciare in essa retroguardia, avendo sempre (come ho detto) mira che l' Terzo cammini con buon ordine, facendo alto, e rinfrescandolo, e giuntando la sua gente spesso. Quando non abbia seco cavalleria, e che marci per paese nemico, dee fare andare avanti nella avanguardia alcuni suoi particolari a cavallo, come anco nella retroguardia, ne' fianchi, stando molto avvertito di non essere sorpreso all'improvviso da cavalleria nimica, che lo potrebbe mettere, per poca che fusse in molta confusione; ma se per lo contrario avrà tempo di formare squadrone, e di far pigliare alla moschetteria qualche posto avvantaggioso, potrà non temere di essa, benché fusse anco un gran grosso, pur che non abbia seco infanteria; e marciando anco con buon ordine, quando non sia per campagne rase, potrà nondimeno star sicuro; poichè per la maggior parte dell'Europa, e particolarmente in Italia, gli stradoni sono tutti con fossi, e siepi a' lati; tal che marciando per tali cammini in buona ordinanza, tenendo la moschetteria per detti fossi, e siepi, che tira a 400. passi, potrà a un Terzo d'Infanteria veterana, e condotto da buon Capo, marciar sicuro da ogni grosso di cavalleria. È certo, che alla infanteria è stato di grandissimo aiuto il moschetto, il quale, giunto con le picche, fa ch'ogni poco ch'ella si vaglia de' siti forti, non ha che dubitare dell'impeto, e della furia de' cavalli. Può un Terzo, benché solo, traversare molti paesi; ma è necessario, che sia condotto con buona, e ferma ordinanza, servendosi della moschetteria, ed archibuseria a poco a poco, avvertendo di non le impegnare troppo; che perdendosi esse, come saria facile, porterebbono pericolo di disordinare le picche, o almeno

queste resteriano senza quelle in male stato. Si potrà però tenere tal volta alcuni archibuseri in mezzo delle picche, per andare con essi rinforzando gli altri; ed avvertisca che non avrà mai da dubitare un Terzo, che la cavalleria lo possa accomettere senza la rovina di lei stessa; così ogni minimo disordine potrà cagionare contrario effetto. In quanto a marciare un Terzo con tutto l'esercito, già n'è stato trattato a bastanza nell'ufficio del Sergente maggiore.

Ma quando marciando il Terzo in isquadrone, e particolarmente con altri Terzi, venisse occasione di battaglia, deve il Maestro di Campo procurare di condurre lo squadrone con buon ordine, imponendo al Sergente maggiore, ed a i Sergenti ordinari delle compagnie, che usino in ciò molta diligenza; e dipoi avere ben ordinato e riveduto tutto, animati i suoi soldati a combattere, ha da metter piede a terra, o porsi alla testa dello squadrone; nel quale, essendovi altri Maestri di Campo, ciascuno deve mettersi alla fronte delle picche della sua nazione nel mezzo di esse, non a' corni, acciocché meglio possano condurre lo squadrone, e con il loro valore ed esempio sforzar quegli de' nemici. Ed ancorché il Maestro di Campo marci alcuni passi avanti alla prima fila de' Capitani, deve nondimeno, quando viene ad incontrarsi co' nemici, per non esser solo a ricevere tanti colpi di picca, ritirarsi in essa prima fila; benché quando fusse nello squadrone inimico altro Maestro di Campo, che avanzandosi alquanto vibrando la piccha, lo chiamassi, deve egli ancora fare in tal caso altrettanto; anzi giudicherei, che fusse bene, ch'egli più tosto pervenisse con tal'atto l'inversario. E succedendosi poi di

mettere in rotta l'inimico, gli deve dare la carica sì, ma però sempre in isquadroni, conservando gli ordini con non minor diligenza nella fortuna propizia, che nella dubbiosa; ché per molto che sia in rotta lo squadrone inimico gli avverrà, come è avvenuto a molti altri, che lasciando disordinare il loro squadrone, per seguir la vittoria, hanno con il loro disordine prestato animo, e consiglio al nemico, onde'egli di vinto è restato vittorioso. Perloché deve, mantenendo le picche nelli ordini consueti, lasciare che gli archibusieri, ed i moschettieri seguino più intempestivamente la vittoria.

Ma non è occasione, nella quale il Maestro di Campo si travagli più che nell'assedio d'una Piazza; perloché è bene trattiamo alquanto di quello, che in tal fazione gli appartenga di fare. Avendo dunque a suo carico trincere, come si sogliono dare per nazione, dopo che gli sarà stato assegnato il posto, et ordinatogli per qual cammino si ha da avanzare, dee fare il giorno molta provizione di fascine, e di gabbioni, e con la gente, che dal Generale gli sarà data, che almeno conviene, che sia la metà di quella, che è nella Piazza assediata, quando sia attaccata per più parti, deve mettersi all'impresa, facendo prima di giorno, e di notte riconoscere se appresso vi sia alcuno stradone, o fosso talmente nascosto, che dalla villa non possa esser imboccato, o scoperto; perciocché, sendovi, ha da ire ad alloggiarsi in esso la notte seguente, ed alzarvi trincerone, dal quale poi deve andarsi avanzando con trincera. Ma quando sia tutta campagna rasa, gli conviene prima cacciare un Capitano con cinquanta soldati, perché si vada con essi ad imboscare più avanti che può, mettendosi in alcun fossetto, o dietro a qualche picciola siepe, e facendoli star bassi in terra con una sentinella avanti. Dopo questo deve il

Maestro di Campo far tirare la corda per dove vuole, che si facciano le trincere, avvertendo con somma diligenza che non vengano imboccate, e che si tirino per lo più breve cammino, che sia possibile; e ripartendo poscia i soldati, che vi hanno da travagliare, dee fare incominciar l'opera; procurando la prima notte avanzarsi quanto si può, che gli sarà facile, perché i nemici non si possono così tosto accorgere per qual cammino si avvanzi; ma poi che se ne saranno avveduti, avrà un poco più di difficoltà; perciocché quei di dentro non lasceranno d'infestarla continuamente con l'artiglieria, e con la moschetteria. E benché l'opra della prima notte, per essere fatta in fretta, non sia molta compita, non sarà però inutile, poiché di giorno si potrà poscia andare accrescendo, riducendola a tal perfezione, che vi possa star dentro grosso di gente a difenderla. Non deve alla testa della trincera tenervi quantità di gente, come in altro tempo s'è con molto danno usato; con ciò fusse, che ogni minima sortita, che facevano quei di dentro, gli attrincerati, senza potersi in così picciola trincera difendere, erano da' sortiti, e da quei della villa doppiamente offesi. Concedo bene, che sia necessaria cosa tenere alla fronte di essa trincera una dozzina di moschettieri, con ordine, che quando il nemico venga loro sopra, gli facciano una discarica, e di poi si ritirino al grosso, il quale dovrà essere molti passi a dietro; e così avrà tempo di rimettersi bene, e con grande vantaggio ributtare il nemico. Ed abbiassi per vano il discorso d'alcuni, a' quali pare grand'errore il lasciare entrare il nimico nella trincera, come avviene abbandonando la fronte di essa; poiché questi tali doveriano sapere, che la trincera non è che una strada coperta, la quale è impossibile, che si possa ben difendere, ma è necessario uscire fuori in

campagna ad incontrarsi col nimico; onde essendo vicino alla muraglia, si riceverà un gran danno; e la vergogna sarebbe, che vi stesse grosso di gente, e che ne fusse cacciata, come facilmente succederea. Ma quando vi stia poco numero di moschettieri, i quali fatta la loro scarica, si vadino da per loro stessi ritirando, gioverà poco al nimico l'essere arrivato sino quivi, d'onde bisognerà ancora che si ritiri per schivare il danno, che dalla moschetteria del grosso riceverebbe; e se pure volesse avanzarsi d'avantaggio, nocerebbe più a sè, che ad altri. Di notte si potrà bene avanzare sino alla testa della trincera con tutta la gente; imperocché, non potendo i nimici all'oscuro valersi de' tiri della muraglia in aiuto de' loro, et in danno de' gli avversari, non s'induranno a far sortita. In tal maniera deve andarsi avanzando, avvertendo che è molto necesario far nella trincera alcune uscite nella campagna, acciocché quando il nimico ne facesse sopra sortita, e venisse nell'alto della trincera, si possa da tali uscite offenderlo per fianco, e ributtarlo. Bisogna ancora, quando nella Piazza sia molta gente, laonde possa l'inimico fare grosse sortite, fare di luogo in luogo alcuni ridutti serrati, che scortinino le trincere per fianco, ne' quali si deve tenere una compagnia, o parte di essa, con ordine, che non esca di quivi per niun caso, ma solamente badi a difendere tal posto. È anco necessario, che nel cominciare ad aprire trincere si mettano alcuni cannoni, perché tirino alle difese della villa, ed anco per offendere quei, che sortono, e si deve avanzare detta artiglieria in mano in mano, secondo, che si avanzano le trincere, avvertendo, che si ha da piantare dietro ad una gran parte della trincera, acciò abbia avanti un buon corpo di gente, che la possa difendere. Bisogna avere sempre molta considerazione in

piantare l'artiglieria, mettendola in luogo, onde possa tirare alle difese, e dismontare alcun pezzo del nimico, acciò più facilmente si possa avanzare. E benché sia officio del Generale dell'artiglieria il far fare le batterie, dove gli pare meglio, tuttavia non dovrà farlo senza dar gusto al Maestro di Campo, che comanda quelle trincere, non potendo sapere nessuno, meglio di lui, qual parte più l'offende, e dove sia bene far la batteria, per potersi avanzare con la sua trincera. Così anco l'esperienza ha fatto conoscere, che dove comanda un Maestro di Campo nelle trincere, il qual sia però pratico, ed intelligente soldato, sarà poco necessario l'ingegnere; poichè, oltre che l'Maestro di Campo per esperienza ne deve sapere più di quello; facendosi anco quell'opra per mano de' suoi soldati, e stando egli a quei posti notte, e giorno, niuno meglio di lui stesso potrà sapere il cammino, che bisogni fare, e qual parte si possa con più vantaggio attaccare. Ma quando il Maestro di Campo non fusse sperimentato quanto conviene per simil opra, e per tener degnamente il posto che tiene, allora sarà necessario l'ingegnere, e si farà anco poco bene. Grandissima diligenza bisogna, che usi chi comanda in una trincera, poichè dovendo far travagliare notte, e giorno, dee procurare, che sia fatta l'opra con buon ordine, ripartendo la gente in guisa, che a ciascuno tocchi la sua parte del travaglio, et avvertendo sopra tutto che la fatica sia utile; il che avverrà, se si caminerà per la parte più facile all'espugnazione. Quando sia poi presso alla contrascarpa, ha da far tirare rami di trincera da una parte, e dall'altra, acciò si possa avere un buon grosso di gente tutto di fronte; ed arrivato alla detta contrascarpa, deve sopra di essa allargarsi quanto sia possibile, e procurare di cecare il fosso, se però vi sarà acqua, e

che non si possa cavare per le sue incluse. Gli ingegneri potranno anco mettere in opra i loro ponti, ben che siano di poco servizio intorno a Piazzza di qualità; imperocché per andare all'assalto non è molto sicuro il passare contro a grosso di gente, che stia alla difesa, sopra ponti di così poca fermezza, come sogliono essere quelli; e per passare sopra di essi per attaccare ad un balloardo, e fare alcuna mina, succederà spesso, che al volare di essa, il ponte sarà disfatto, laonde si resterà alla medesima difficoltà di prima, e la mina sarà stata fatta in vano. Perloché giudico, che a Piazzza di qualità sia necessario cecare i fossi, acciò si possa andare con piè fermo, e sicuro; che quantunque sia più tardi, sarà più certo, e più conforme al modo d'espugnare, che a quest'ultimi anni s'è in questi paesi con molto utile ritrovato, come in opera s'è più volte veduto; e tutto consiste nella zappa e nella pala. Però dico, che arrivato, ed attaccato il balloardo, si dee subito minare, alloggiandosi poscia nelle rovine, che dalla mina saranno state causate, indi avanzandosi con l'istessa pala e zappa, e migliorando le batterie, si deve di novo tornare a minare; schivando sempre di dare assalti, massime a Piazzze, che siano difese da soldati veterani; sendo cosa certa, che un buon corpo di gente, che aspetti in breccia bene unito, con ogni picciolo riparo, che abbia avanti, ne ributterà gli assalitori, i quali per essere lassi dal travaglio, che avranno avuto in passare il fosso, e montare la breccia, e per essere ancora pochi di fronte, ed offesi da qualche fianco, che non sarà stato del tutto levato, non pure converrà che cedino, ma saranno ancora riversati con grandissimo danno e perdita, non tanto per la quantità, quanto per la qualità de' morti; conciossiaché in simili occasioni sogliono andare de' più valorosi, e particolari

soldati de' Terzi; il che torrà assai d'animo a gli altri soldati, e rincorrerà i nimici; laonde quando si penserà d'aver espugnata la Piazza vi saranno più difficoltà, che prima. Perlochè replico, che si devono in tutti i modi lasciare gli assalti, oprando in vece la zappa, la pala, e le mine, ché se non sarà più presto, sarà (come dissi) più sicuro, e si conserveranno i soldati, i quali non hanno solamente a servire per una espugnazione, ma per molte altre imprese; però non si deve disfare la soldatesca, particolarmente la veterana nella espugnazione d'una sola Piazza, che ci voglion poi molti anni a rifarla. Ed ancorché queste particolarità siano da dirsi nell'Ufficio del Capitano Generale, al quale sta di determinare con che modo si deggia espugnare, tuttavia non convenendo meno al Maestro di Campo, che tiene a carico vincere di darne il suo parere al detto Generale, ed anco per suo avvertimento, non mi è parso di doverlo in questo luogo tacere. Conviene anco essere al Maestro di Campo molto considerato nell'aprire esse trincere, e fare altri accommettimenti di posti, che si vogliono usare non facendo morire i soldati, come sogliono alcuni, volendo, che travaglino più di quello, che possono, per una loro vanità di poter dire, d'essersi avanzati tanto in una notte, celando però la gente, che è sata ammazzata; imperocché a questi tali gli avviene bene ancora di trovarsi disfatto il Terzo, e restare dietro agli altri; non si devono già i soldati sparagnare, quando s'ha bisogno di loro, ma pure li bisogna compatiere, come uomini, e non distruggere come bestie; massime, che un Maestro di Campo discreto potrà far più con l'industria che co' l'furore, nel che sta l'ufficio d'un vero Capitano, cioè nel fare con arte quel ch'altri pensano fare con forza. E tanto più si dee questo osservare, quando

che si vede, che mandando i soldati al macello inconsideratamente, oltre a quelli, che per tal via si perdono, si resta ancor privo di molti altri, che vedendosi mal trattati, si fuggono, o pigliano altri cattivi partiti. Laonde è da concludere, circa di questa materia, che il Maestro di Campo deve essere, come degno Padre de' suoi soldati, e come tale, non ha da metterli in pericolo, se non per necessità, dispiacendogli sempre della morte, e delle ferite loro.

Ancora che l'ufficio di Maestro di Campo sia più per le fazioni di Campagna, che per difendere Piazzze, tuttavia, perché può tal'ora avvenire, ch'egli sia mandato dal suo Generale a difendere alcuna Fortezza, avendo trattato dell'espugnazione di esse, è ben discorrere un poco delle difese ancora. Ma prima dico, che io fui già di parere di molti, in istimare occasione avventurosa, l'essere destinato a difendere una Piazzza; perciocché giudicava, (e non senza ragione) che in simile fazione potesse avere un soldato d'onore, occasione grandissima di guadagnarsi molta gloria, e riputazione; parendomi, che in tal cimento più che in altro, avessi potuto non pure mostrare intrepidezza, e valore, ma costanza, e diligenza ancora; e non è dubbio, che alcuni anni addietro hanno molti acquistato per simile via grand'opinione, e ciò non procedeva da altro, che dal non esser allora in uso il modo di espugnare de' tempi nostri; perciocché gli anni passati s'incominciava ad aprire trincera molto discosto, mettendo batterie assai lontane; ed avanzandosi poscia il più delle volte per una sola parte, concedevano a quei di dentro tempo a fare una cortatura, ed una trincera assai buona; ed in tanto gli assediati sopravvenendo con le spese sortite a quei, che erano nelle trincere stretti, e calcati, ne face-

vano spesso strage non picciola. Oltre a ciò quando s'arrivava alla contrascarpa, subito si metteva una gran batteria, cominciando a battere alla punta del giorno; fra tanto si sboccava al fosso, il quale (sendovi acqua) si varcava con alcuni piccioli ponti, per i quali, passato il mezzo dì, si mandava gente a riconoscere; indi si preparava di dare l'assalto alla Piazzza; che era quanto possa desiderare un Governatore, e massime se si accertava ad essere fatta la batteria nel luogo, ov'egli era fortificato. Ed in vero qual più nobile cimento poteva desiderare, che d'avere occasione di ributtare un assalto, ed anco talvolta due, come pure spesso accadeva, non senza danno de gli oppugnatori, poichè dopo tali assalti, poteva il Governatore, non gli venendo soccorso, con molto onor suo, rendere la Piazzza. Ma secondo l'usanza d'espugnare di questi tempi, la qual consiste (come abbiamo detto) nell'opra della pala, e della zappa, segue bene il contrario; conciossiachè attaccata da più parti una piazzza, con il modo di trincere, che s'usano oggi, non avendo altro pensiero, che d'alloggiar bene alla contrascarpa, cecare il fosso, e far passare cinque, o sei a minare il balloardo, facendolo volare, ed alloggiandosi in quelle rovine, bisognerà bene avere una molto fortificata ritirata, perchè non gli bisogni cominciare a trattare di rendersi; né gioverà l'ostinazione del Governatore, perchè i soldati contro a sua voglia si renderanno, e questo si deve intendere, quando la Piazzza sia assediata da soldatesca vecchia, la quale abbia pratica in tal modo d'espugnare, perchè in vero un esercito nuovo potrebbe ricever danno, ed incorrere in pro de' difensori in molti disordini; ma se sarà l'esercito veterano, e che proceda nell'espugnare, come s'oggi usa, potrà bene usare molta diligenza un Governatore in difendersi, ma non sì, che non

perda presto la sua Piazza, e con poco danno de' nimici. Perloché ho detto, che non è in questi tempi da desiderare di ritrovarsi a comandare entro una fortezza oppugnata. Con tutto ciò, perché può avvenire tal volta, che sia comandato al Maestro di Campo una tale impresa, al che non può egli, se non con molta prontezza obbedire, non sarà importuno il trattare alquanto del modo, che deve tenere a difendersi in tale occasione. Perloché dico, che deve prima il Maestro di Campo tosto che sia entrato nella Piazza, usare diligenza di sapere il numero certo della gente, che ha da guerra, come anco quante anime di Cittadini vi siano in tutto; né meno li conviene precisamente sapere la quantità, e qualità delle vettovaglie, che ha, considerando, e scandagliando se saranno assai per lo tempo, che spera di poter difendere la Piazza, et usando nel distribuirle molta accortezza. Gli conviene anco con non minore diligenza cercare di conoscere, d'intendere la volontà, e natura de' Cittadini, informandosi se dee dubitare di essi, se hanno armi, o se siano fra di loro persone atte a far sollevamenti; e benché, per antichi esempi, o per moderne conietture, io li giudicassi molto fideli al Prencipe, con tutto ciò non li vorrei in luogo, ove potessero fare movimento alcuno; imperocché la paura spesse volte, quando altro non sia, gli può far dimenticare la loro obbligazione; perloché tengo, che sia bene l'assicurarsi da essi nel migliore modo, che si possa. Deve anco sapere la monizione di guerra, che vi è, particolarmente di polvere, facendo pure lo scandaglio, se sarà per tanti giorni, quanti gli parrà di poter tenere la Piazza; considerando in ciò la gente. e l'artiglieria, che ha, e quella, che gli bisogna consumare per far mine; sì come anco deve far giudizio appresso a poco della gente, che gli può andare mancando; e

ricordarsi, che dell'artiglieria da' primi giorni in poi potrà servirsene poco, eccetto però, che di alcuni tiri de' fianchi, imperocché l'artiglieria di fuori farà ritirare quella di dentro dalla muraglia. E considerando poscia il modo detto di espugnare, deve avere per massima di valersi de gl'istessi instrumenti ancora nel difendersi, che sono (come dissi) la zappa, e la pala. Il fine poi, che gli conviene avere in difendersi tal Piazza, è di tenerla il più, ch'egli puote, acciò che il Principe abbia tempo di soccorrerla; ed anco, perché quando il nimico si trattenga assai ad espugnarla, non potrà se non essere con suo grandissimo danno; oltre che il tempo lungo può apportare molti accidenti, che facciano ritirare esso nimico con suo poco onore. Ora io non credo, che sia modo più certo per allungare la difesa, come il fortificarsi di fuori della piazza con mezze lune, e trinceroni, secondo che richiederà il sito, e le fronti di queste fortificazioni esterne, far che se non da quelle di dentro, almeno dai fianchi loro istessi siano difese, avvertendo sopra tutto, che siano signoreggiate delle fortificazioni ordinarie, acciocché quando fussero i defensori forzati a lasciare, non possino alloggiarsi in esse i nemici oppugnatori, ma sia facile il respingerli. Di quanto utile siano simili fortificazioni, e la difesa grande, che fanno per essere basse, con la moschetteria, che rade tutta la campagna, non si potrebbe a bastanza narrare, e benché se gli accostasse finalmente il nimico con la zappa, e con la pala, avranno però tempo i difensori a tagliarle, sì che l'andranno con molto danno, e fatica de gli avversari, perdendo (come si suol dire) a palmo a palmo. In tali fortificazioni non si ha però da tenere gran grosso di gente; ma pochi moschettieri con alcune picche, i quali si devono cambiare spesso, avendo più a dentro altro posto,

con grosso di gente, per soccorrere gli altri. Gli bisogna usare molta diligenza a sostenere tali posti, acciò non abbia fatto l'opra in suo danno, come avverrebbe s'egli abbandonandoli subito, vi lasciassi alloggiar dentro i nimici. E questa è la causa, che molti soldati, ed Ingegneri sono stati d'opinione, ch'una fortezza buona non dovrebbe avere di fuora altro, che la contrascarpa, poichè i rivellini, e le mezze lune, venendo occupate da' nimici, facilitano loro molto l'espugnazione; e benchè tal ragione non si possa del tutto riprovare, non è però, che sia da anteporre all'utile, che per lo contrario, se ne cava; imperocchè, per accostarsi a tali posti con pala, e zappa, si consuma molto tempo, e gente, come anco a commettersi, sia d'assalto, o di mina, e non si può negare, che spenderanno più tempo gli oppugnatori, a farsi padroni di tali posti, che non a impadronirsi della contrascarpa; anzi nel tempo, che consumeranno in tale espugnazione, non pare s'alloggerebbono alla contrascarpa, ma anco sotto un balloardo. Oltre a ciò il tirare con il moschetto di notte di sopra al riparo a quelli che s'avanzano con le trincere, può far poco danno, essendo tiro lontano, e che viene da alto a basso. Ed a chi dicesse, che si possa tirare dalla contrascarpa, rispondo, che non è dubbio, da essa faranno i tiri molto effetto; ma bisogna però considerare, che i tiratori non istaranno in tal luogo molto sicuri, imperocchè sarà facile l'accommetterli di notte più d'una volta, e perciò bisognerebbe, che fussero pochi, perchè quando fussero molti, passerebbono anco maggior pericolo; conciossiachè potendo essere accommessi da più parti, si renderebbe loro più difficile la ritirata; né così facilmente si potrebbero rinfrescare con quei di dentro, acciò tutta notte tirassero. Gran comodità si cava anco da questi posti di fuora, per poter far sortite; poichè

si può trarre da essi gran grosso di gente, senza che porti pericolo alla ritirata, e con assai danno della gente di fuori. Quanto al danno, che dicono poi, che possa apportare la perdita di quei posti, rispondo, che difendendoli, come si deve, resteranno molto bassi per le batterie avute di più di quello, che devono essere, perché siano dominati dalla muraglia di dentro; oltre che simili posti, che s'hanno da andare perdendo, si minano, e quando conviene del tutto abbandonarli, si fanno non senza gran danno de' nimici, valore, e nel tempo, che si guadagnerà a difendere tali posti, si potrà attendere a tagliare i balloardi, e fare altri ripari necessari. E non dee niuno fidarsi solamente ne' gran balloardi, e nelle buone cortine, perciocché quando saranno alloggiati i nimici alla contrascarpa, sarà loro facile levare i fianchi, e passare il fosso. Insomma bisogna i nimici tenerli discosto quanto sia possibile. E questo non si può fare, se non con le fortificazioni di fuori, benché alcuni siano stati di parere, che il meglio si potesse fare, per non lasciare accostare il nimico, fusse il difendere la campagna con le spesse sortite, e per tale si vada far ritardare l'opra, e l'avanzamento de' nimici, ammazando molti di loro, ed alcuni hanno insino detto, che sia bene perdere i due terzi della gente fuori in simili sortite. Ma questi tali mostrano bene d'aver poca esperienza di guerra, chiedendo, che le sortite, che ordinariamente si fanno di giorno, possino impedire il lavoro, che fanno gli oppugnatori intorno alle trincere, che si fa di notte, né scusa la loro ignoranza il dire, che l'avantaggio, che hanno quei, che sortono da una Piazza, non è altro, che i tiri della muraglia, i quali di notte non possono servir a cosa alcuna, oltre che le ritirate notturne sono molto più difficili, e non senza pericolo di perdere

la gente, e tal'ora anco la Piazza, potendosi, aiutati dalle tenebre, mescolarsi fra quei, che si ritirano amici de' nimici. Né di giorno tampoco giudico, che possano fare le sortite grand'effetto, quando però non fussero gli oppugnatori gente nuove, che facilmente si mettono in disordine, che i soldati vecchi, governandosi nel modo, che qui abbiamo sino ad ora usato, faranno maggior danno a gli avversari, di quello, che ricevono. Imperocché i migliori soldati, che sortono, saranno quei, che resteranno morti. Sendo gli uomini valorosi de' primi ad avanzarsi, e de gli ultimi a ritirarsi, talché per forza bisogna, che vi restino; laonde accaderà poi, che quando il nimico giungerà alla contrascarpa, per essere già morti, e feriti molti de' difensori, e de' migliori, e gli altri, per tal causa avviliti, bisognerà rendere la Piazza; dove che trovandosi il Governatore la maggior parte della sua gente, ed avendola in vece fatta occupare in far ripari, e tagliate, si potrebbe per avventura difendere molti giorni d'avantaggio, e con maggior danno de' nimici. Ma costoro non vogliono altra discolpa della perdita, (e se l'attribuiscono anco a gloria) che d'aver avuto molta gente, al principio dell'assedio, e d'essere usciti della villa con poca, e mal condotta; contando meraviglie, e canzoni della morte de' nimici. Certo, che a tali uomini se li potria far rendere conto della loro azione, acciocché sapessero, quanto sia meglio, volendo perder gente, che si perda a difendere i posti, dove pochi possono contra molti, onde oltre al tempo, che (come ho detto) si guadagnerà, non potrà essere anco senza gran danno de' nimici. Il più, che possa fare un Governatore, in difendendo una Piazza, e dipoi d'aver ben difesi i posti esterni, ed anco il ballordo, ridursi a difendere una cortatura più a dentro del riparo, ed ivi con onore si può

pigliare partito necessario; e ciò non potria per avventura fare, quando avessi inconsideratamente distrutto la sua gente nelle sortite; poiché riducendosi a quell'ultimo, bisogna avere un buon corpo di gente, per poter fare una gagliarda, et onorata resistenza. Quest'è quello, che m'è parso di toccare in materia di difendere una piazza, nel che potrà talvolta essere impiegato il Maestro di Campo.

Ora, tornando a quello, che appartiene al buon governo d'un Terzo, replico prima, che ha dato molta perfezione alla milizia de' nostri tempi l'istituzione di questi Terzi, per lo buon ordine, ch'è in essi; il quale però non dipende assolutamente dalla forma di tal milizia, ma dal giudizio, e valore di Maestro di Campo ancora. Imperocché poco giovano i buoni ordini militari, se non sono conservati, e retti dalla buona disciplina; sì come poco giova, che una nave sia bene fabbricata, e fornita di tutti li strumenti, che dalli incontri avversi la possino difendere, se non ha poi (che più importa) il buon governo, che dalla lunga pratica del Nocchiero conviene aspettare. Perloché giudico, che sia difficilissima cosa, anzi impossibile, che un uomo nuovo, benché sia di sangue illustre, di costumi eccellente, e d'animo intrepido, possa ben governare un Terzo, e massime se sarà di gente nuova; poiché qual termine, e discretezza potrà avere nel comandare, se non ha mai obbedito, che trattare averà con i soldati, se non è vissuto con essi molti anni? e come potrà essere Maestro della disciplina militare, se non è mai stato discepolo? Bisogna dunque confessare, che gli sarà necessario governarsi mediante l'altrui consiglio, del che non è cosa nella milizia più pernicioso; poiché tutte le risoluzioni, che si prendono, e tutte le azioni, che si fanno in tal

mestiero, sono d'una natura che non concedono tempo di consultarvi sopra; ma richiedono in un certo modo, che l'occasioni, i consigli, gli effetti siano quasi conosciute, presi, ed eseguiti in un medesimo tempo. Oltre che quando il governo militare non dipende dalla testa d'un solo, patisce ancora per altre cause molto detrimento. Laonde concluderemo essere necessario, che un Maestro di Campo sia soldato di molta esperienza, la quale non potrà mancare in lui, se oltre all'aver servito lungo tempo, sarà ancora passato per gli altri gradi minori della milizia, e che in essi si sia fatto conoscere, per non meno prudente, che valoroso soldato. Ora, perché non è virtù, che nella guerra più si ricerchi, né che del soldato sia più propria che 'l valore del corpo, come quello, che nelle militari imprese è quasi braccio, e ministro del marzial consiglio, deve però non solamente il Maestro di Campo esserne dotato; ma antepoendolo ad ogn'altra qualità introdurlo anco, e fomentandolo ne' suoi soldati; il che gli verrà facilmente fatto con onorare, laudare gli uomini valorosi, procurando loro avanzamento, e con riprendere, e biasimare i vili, facendosi conoscere per loro nimico. Non si deve niun'opra di virtù lasciare senza laude, e senza premio; e qual virtù può fare più degno di laude un soldato; che 'l valore del corpo? e chi può meritare maggior riconoscimento di colui, che non cura di esporre la vita a mille perigli per servizio del suo Prencipe? e per qual causa s'hanno da metter gli uomini a tanto rischio, se non fusse l'utile, e la gloria, che ne sperano? Deve però il Maestro di Campo a gli uomini valorosi procurare ogni avanzamento, secondo la qualità di ciascuno, come di Compagnie, Bandiere, Alabarde, vantaggi di soldo, che

notriti da simili speranze, si sforzeranno i soldati di farsi conoscere per valorosi, e meritevoli, laonde insino i vili, mossi dall'esempio de' bravi s'andranno facendo coraggiosi. Oltre al valor, bisogna che l'Maestro di Campo sia molto pratico, ed intelligente nell'arte della guerra, non solo per suo particolare uso, ma per poterla anco insegnare a' suoi soldati, ed introdurre in essi un perfetto abito di disciplina militare. Ma non è già cosa in che egli si debba affaticare, che in mostrare loro l'uso dell'armi, come strumenti del loro valore. Non dee però lasciare di rendergli ancora capaci dell'ordinanza, e particolarmente di quelle cose, che per bene obbedire, e combattere, sono loro necessarie, come saper stare, ritornare ne gli ordini marciando, e combattendo, e simili altre cose, che sovente sono da essi fatte. Sì come anco ha da procurare, che sappiano adoprarsi con giudizio, e ragione intorno all'espugnazione, e difesa di Piazze; che sarà di grandissimo vantaggio avere i soldati in tali cose talmente intelligenti, che sendo loro comandato qualche travaglio, senza molti nuovi ammaestramenti, sappiano per loro stessi condurre l'opra a perfetto fine. Perlochè deve un Maestro di Campo ne' suoi discorsi framettere poche altre cose, che simili ammaestramenti, onorando sempre quei, che li odono volentieri, e che se ne mostrano curiosi; ché per tal via si vengono a creare in un Terzo uomini di molta abilità. Molto termine conviene, che usi un Maestro di Campo nel comandare; poichè comanda tanti Capitani, de' quali alcuni sono tal volta di molta qualità; sì come anco de gli altri Officiali, e soldati privati, e benché il comando nella guerra sia molto assoluto, sì che per difficultose, che siano le cose, che si comandano, si devono nondimeno senza replica obbedire; con tutto ciò un

Maestro di Campo prudente ha da far conoscere, ch'egli non comanda cosa, che non sia concernente all'ufficio suo, ed al servizio del Prencipe, e con tal pretesto farsi obbedire senza replica alcuna. Ma guardisi bene di voler comandare alcuna cosa per suo servizio particolare, ch  gonfiandosi del suo imperio, si causer  contra molt'odio. Nel conversare con i soldati deve usare una certa libert  di procedere, conservando per  sempre piacevolmente il suo decoro; ch  cos  si far  da tutti amare, e riverire. Ha da essere la sua casa sempre aperta, talmente, ch'ogni minimo soldato possa andare a lui senza difficolt , a dimandare ragione, o per altre sue occorrenze. Sia anche molto zeloso della giustizia, non soffrendo , che sia fatto torto a persona, e tenendo molto l'occhio ad alcuni ufficiali, perch  non trattino male i loro soldati, per interessi particolari; procurando, che diano loro il soldo, che viene pagato dal Prencipe, puntualmente. Gli bisogna sollecitare quanto puote i pagamenti, acci  i suoi soldati non patiscino, perloch  ha da procurare ancora alla ritirata di campagna, d'avere buona guarnizione, e se   possibile d'avere anco tutto il Terzo insieme, acci  sia meglio disciplinato. In somma non deve lasciare d'usare diligenza in niuna cosa, ch'egli conosca, che possa essere utile a' suoi soldati, acci  lo riconoschino, e l' amino, come loro proprio, e degno Padre. Ma s  come non basta ad un agricoltore il lavorare, e seminare la terra, se dopo che sono nati i semi non li purga, e monda dall'erbe inutili, e nocive; cos  n  anco   assai ad un Maestro di guerra, l'agguerrire, ed ammaestrare i suoi soldati, se non li tiene purgati, e netti da' vizii, e da' rei costumi. Perloch  deve essere molto diligente in conoscere gli uomini tristi, e rigoroso in castigarli, e disradicarli dal Terzo; come sono particolarmente

ladroni, e mariuoli, e simili altri di mala vita; imperocché pochi uomini cattivi sono abili ad infettarne molti, e far per conseguenza acquistare mala opinione a lui, ed a tutto il suo Terzo. Per la qual causa non deve anco permettere, che quando s'alloggia ne' villaggi siano mal trattati i contadini, né che siano tolti, od ammazziati i loro bestiami, e per ovviare a ciò, valerà assai il buon esempio de' gli ufficiali, a' quali per tal causa, deve il Maestro di Campo particolarmente proibire simili azioni. A tutte queste cose deve avvertire con somma diligenza, non tralasciando, o neglignendone alcuna, che possa al servizio del Prencipe persona apportar giovamento; perloché gli sarà necessario d'esser molto sollecito, e vigilante, ritrovandosi in persona a tutte l'opre, e travagli militari, acciò siano fatti con ordine, e diligenza, e dove egli non potrà trovarsi in persona, dee mandarvi il Sergente maggiore, e suoi Aiantanti, facendosi da essi dare conto di quanto s'è fatto, e s'ha da fare. In occasione di marciare, o d'alloggiare, non dee, per voler per se stesso troppa comodità, dare incomodo a' suoi soldati, imperocché, quantunque egli abbia autorità di comandarli, deve egli nondimeno contentarsi di patire, più tosto solo qualche disagio per essi, che volere, che molti di loro soffrischino incomodità per lui. Introduca ne' suoi soldati la virtù, ed i buoni costumi, non meno con il suo buon esempio, che con i documenti; perloché dovrà più tosto amare la sobrietà, e la parsimonia, che la crapula, e le delicatezze; e benché gli convenga tenere sempre una mano di soldati onorati alla sua tavola per compagnia, ed onor suo, e per utile, e comodità loro, non ha però da uscire d'una regola di vivere più tosto da soldato, che da Cortigiano. Ché dove abbondano i cibi, e 'l vino, manca la diligenza, e la ragione, e succedono in

loro vece la pigrizia, e la bestialità. Convieni anco, che sia continente ne' diletti venerei. Imperocché la lussuria è corruttrice di ogni virtù, e madre d'ogni vizio; né c'è cosa, che renda il soldato più tenero, et imbelles. Guardisi d'essere codizioso della robba altrui, e troppo stretto della sua; ché non è vizio, che scemi più la riputazione, né che tronchi più la strada de gli onori ad un soldato, che l'avarizia. Deve usare molta carità verso i soldati, quando si trovino feriti, o infermi, procurando, che siano curati e governati con diligenza, e con amore. Ma sopra tutte queste cose gli conviene essere timoroso d'Iddio, datore di tutti i beni, e protettore di quei, che non meno nel suo favore, che nella loro prudenza hanno speranza.

È in ogni Terzo un Auditore, il quale ha da essere Assessore del Maestro di Campo. Convieni, che sia uomo di buona vita, et intendente del suo officio. Deve poi nella giustizia essere molto sommario, cavando nella prima informazione il fatto. Gli bisogna più studiare ne gli ordini, e bandi militari, che nella legge ordinaria, e tutte le cause ha da consultare con il Maestro di Campo, e con suo parere dare la sentenza. Ma nell'esecuzioni della vita ha prima di fare eseguire, a darne parte all'Auditor Generale, acciò le consulti col Generale, da cui si deve avere l'ordine della esecuzione. Non deve essere uomo interessato, considerando, che i poveri soldati a pena vivono con il loro soldo, non che possono con esso pagare diritti.

È anco necessario in un Terzo un Capitano di campagna, il quale bisogna che sia molto diligente, sì nell'eseguire le cose di giustizia lui appartenenti, come in occasioni ancora di marciare, ed alloggiare; imperocché a lui sta di

procurare, che il bagaglio del Terzo marci nel luogo, che gli è stato assegnato, e non ne resti parte alcuna a dietro. È commesso anco all'ufficio suo di tenere conto de' vivandieri, i quali dee fare alloggiare nel posto, che dal Forriero maggiore sia dato loro. Deve ancora (quando però non sia con il Campo, ma con il Terzo solo) pigliare informazione di quel che vagliono i viveri nel paese, dandone ragguaglio al Maestro di Campo; e da lui sapere il prezzo che si ha da vendere qualsivoglia cosa; stando molto avvertito, che i pesi, e le misure siano giusti, e reali.

Non è meno necessario l'ufficio di Forriero maggiore, il quale deve esser uomo di buono intendimento. Bisogna, che sappia bene scrivere, et abbaco; poichè per le sue mani s'hanno da ricevere tutte le monizioni di vivere, ed egli medesimo le ha da ripartire; come anco i denari, che si danno per soccorso in questi Stati; i quali deve procurare con molta diligenza. In occasione di marciare, ha da prender gli ordini dal Maestro di Campo, dove s'ha da ire ad alloggiare; e marciando egli con l'esercito, deve andare avanti con il Quartier Maestro, e da esso prendere il quartiere per lo suo Terzo, il quale gli conviene poi sapere ripartire le compagnie. E perchè gli si fida molto, conviene che sia persona cognita, ed onorata. S'è trattato di questi Uffici; cioè d'Auditore, Capitano di Campagna, e Forriero maggiore, dopo quello del Maestro di Campo; come dependenti da lui, sendo ministri suoi, e che da esso sono nominati al Generale, come il Medico, e l' Cerusico.

CAPITOLO OTTAVO.

Del Maestro di Campo Generale.

S'è introdotto ne gli eserciti di S. M. Cattolica il Maestro di Campo Generale da settanta anni a questa parte: officio certo degno per se stesso, e di molta autorità; ma illustrato ancora grandemente per essergli stato in questi ultimi anni lasciato il governo de gli eserciti; il qual modo presupponendo io, che si deva andare continuando; e sendo anco mio pensiero di confermarmi il più che posso all'uso moderno, quando però da qualche aperta ragione non ne sia distolto, non solo per tal causa, quelle cose che a tal'officio propriamente appartengono in questo capitolo andrò scrivendo, ma molte altre ancora, che del Capitano generale sogliono essere proprie; il che si cercherà però di fare, con la maggior brevità, che ne sarà concessa. E per rendere tal materia più intelligibile, e chiara, c'immagineremo di formare un'esercito di venti mila fanti di diverse nazioni, e quattromila cavalli; i quali si ordineranno prima a marciare, poi a combattere, indi alloggiare; ed ultimamente diremo succintamente alcune cose dalla polizia, parendomi superfluo il trattare di tal materia a lungo, poichè già molti scrittori, sì antichi, come moderni, hanno di essa non meno sufficiente, che dottamente scritto. Deve dunque prima il Maestro di Campo Generale avere nota particolare, e distinta di tutta la gente da guerra, che ha nell'esercito, la quale potrà cavare da' libri del soldo, e più particolarmente da' Maestri di Campo e Colonnelli; usando diligenza di sapere il numero de' soldati effettivi di ciascheduno, e

con che armi servono. Gli bisogna anco cercare di conoscere la natura, e costumi di tutte le nazioni; avere notizia de' più vecchi Terzi, e della qualità dei Capi, che gli comandano, valendosi però di tal conoscenza senza passione alcuna. Risoluto poi dell'impresa, che penserà fare, deve prima con diligenza fare provvisione di viveri, e delle monizioni, provvedendone particolarmente le Piazze di quella frontiera, dove pensa andare; indi prendere esatta informazione del cammino, per lo quale li avrà da condurre la sua gente, procurando d'aver notizia in quante giornate lo potrà fare, se sarà piano, o montuoso; se raso, o coperto di boscaglia; considerando anco per se stesso, e con l'aiuto dell'altrui relazioni, s'avrà il nimico alla fronte, o pure al fianco; se gli bisognerà passare appresso alcuna villa de' nemici; se avrà da passare qualche riviera, al varco della quale possa trovare impedimento, o opposizione; e simili altre considerazioni, secondo le quali si può poi risolvere di che ordini, e vantaggi potrà per tale strada servirsi. E non avendo per se stesso molta cognizione, e pratica del paese, non deve contentarsi delle semplici relazioni a voce, ma farsene anco fare particolari descrizioni in carta, e quelle aver sempre avanti a gli occhi, acciò gli resti impresso nella mente la grandezza, il sito, la forma, le strade, ed ogni altra cosa importante di esso. Perlochè potrà anco far diligenza di mandare avanti alcune spie, e corridori a riconoscere i passi; poichè in alcuni paesi i cammini si fanno, e massime l'inverno, da un'ora ad un'altra intrattabili.

Ma non è da lasciare, avanti che trattiamo niun'altra cosa, discorrere alquanto sopra gli abusi de' nostri eserciti, i quali parte dalla superficialità delle cose, parte da alcuni cattivi ordini procedono; sì come anco quei, che

pensa far cammino, non pur si provvede di tutte le cose necessarie per lo suo viaggio, ma ancora con molta diligenza di sgravarsi da' pesi soverchi, e da tutte le cose, che gli possono ritardare, od impedire il passo. Ora per trattar prima delle superfluità, dico che non è cosa, che sia più soverchia, e che dia maggiore storpio a' nostri eserciti, che il molto bagaglio, che si conducono appresso, come anco la moltitudine di servitori, donne, ed altre gente inutili; il quale abuso, sì come rende l'esercito tardo, e quasi immobile, così anco lo tiene in continuo pericolo di essere per tal causa grandemente danneggiato; imperocché non ci è vettovaglie, che possa bastare per mantenere tanta gente disutile, né ordinanza, che possa coprire tanta quantità di bagaglio; perloché giudicherei, che si ci dovesse prendere qualche rimedio, poichè (per venire anco a' particolari di detto abuso) quanto disavvantaggio avrà il nostro esercito, se gli bisognerà combattere co 'l nimico, che lo venga ad attaccare per l'avanguardia, o per la retroguardia? e che diligenza potrà usare nel marciare, avendo a condurre tanto gran numero di carri? che certo sogliono essere in un esercito di 24. mila soldati, fra quei dell'artiglieria, de' viveri, de' particolari, e de' vivandieri, per lo meno tre mila carri, e sendo ogni carro con tre, o quattro cavalli, occupa almeno sedici passi; talché posti tutti in fila l'un presso a l'altro, vengono ad occupare 48. mila passi, che sono ventiquattro miglia d'Italia, che è più del cammino ch'un esercito grosso può fare in un giorno. In che maniera dunque, sendo attaccato l'esercito, potrà l'avanguardia soccorrere la retroguardia? dirà forse alcuno, che si dovranno raddoppiare i carri in più file; questo si potria fare, se avessimo per tutta l'Europa le campagne ampie, e continuate sì, che potessero ricevere un simil'ordine; na

ne abbiamo poche, e quelle sono spesso tronche da qualche passo stretto, e difficile; tal che bisognerebbe anco spesso con molta confusione sdoppiare, e raddoppiare le file; né rimedia a ciò l'andare aprendo i cammini, non tanto per la fatica, che si fa d'avantaggio, quanto perché non tutti i passi stretti si possono in un subito allargare; laonde non mi pare, che ci sia altro rimedio che la riforma di esso. E se bene quelli per lo servizio dell'artiglierie non si possono diminuire, né tampoco quei de' viveri, che non servono se non per pane, e farina, con tutto ciò basterebbe, che si levassero tanti carri di particolari, non permettendo carro se non a' Capitani, ed uno a vivandiero di ciascuna compagnia, scemandone ancora parte a' Generali, ed a gli altri Officiali maggiori; i quali potriano non meno lasciare con essi molte altre spese superflue, che fanno. Sì come anco sarebbe di molto alleggerimento bandire dall'esercito tanta gente inutile, facendo che i soldati lascino le loro mogli a' presidi, non alcune donne per li servizi necessari dell'esercito.

Ora per tornare al nostro discorso, dico, che dopo aver fatto tutte le provisioni necessarie, ed avere con pubblici bandi comandato, che non si lasci l'ordinanza, né tampoco i quartieri per andare a rubare, né per niun'altra illegittima causa, e che non si metta mano all'armi dentro di essi quartieri; si potrà dar l'ordine per il marciare. Si suole ripartire l'Infanteria d'un esercito in tre corpi, cioè, Avanguardia, Battaglia, e Retroguardia. In altri tempi (per quant'ho possuto ritrare da molti autori, sì antichi, come moderni) dati gli ordini al marciare, per tutta la giornata non si cambiava mai tal ordinanza, ma consignato ciascuno di essi corpi a carico di un Capo,

andava marciando sempre ogn'uno nell'istesso posto; e così usavano ordinariamente i Romani. Ma da qualche anno in qua s'è cominciato ad usare d'andare cambiando ogni giorno questi tre corpi d'esercito, facendo passare la avanguardia alla retroguardia, la retroguardia alla battaglia; e quantunque si debba credere, che sendo stata ordinata tal cosa da tanti gran Capitani, che sono stati in questi tempi, non sia però senza qualche ragione, e necessità, nondimeno dopo aver pensato sopra di ciò lungamente, io non ho saputo conoscere, che gli possa avere mosso rispetto tale, che sia da preporre all'incomodo, od imbarazzo, che tali cambiamenti cagionano; massime, ch'io non credo, che altro di ciò sia stato causa, che il voler dare soddisfazione a tutte le nazioni, concedendo a ciasuna di esse scambievolmente l'onore della avanguardia, il qual rispetto se sia da comparare al danno, che tali mutamenti possono apportare, lascerò che sia giudicato da gli esperti di questo mestiero; poichè lasciando ora di mostrare di quanto mancamento possa essere tal mutazione in una battaglia, consideriamo solamente gli inconvenienti certi, ne' quali non si può schivare di cadere circa all'ordine solo. Certo che non è nella milizia cosa di maggior considerazione di ordinare un esercito in guisa, che si venga a schivare ogni disordine, e confusione; cercando quanto sia possibile di non dar fuora di necessità travaglio a' soldati. Ma, come si potranno schivare tali inconvenienti, se arrivando l'avanguardia al quartiere molt'ore prima delle retroguardia, in vece d'occupare l'avanguardia dell'alloggiamento, e mettere le guardie alle venute de' nemici, e fortificarsi in esso per tempo, gli converrà starsi nella retroguardia e la battaglia, a cui tocca quel posto, che arriverà tardi, e forse di notte, con che confusione alloggierà?

che tempo avrà di riconoscere le venute, e da potersi fortificare? e pure l'alloggiamento, che è d'avanguardia, alloggiandosi, come si suole, fronte di bandiere, ha da fare testa a gli altri. Non è anco meno inconveniente, che la retroguardia, che viene l'ultima di tutti, abbia a prendere l'alloggiamento in mezzo; poichè di quanta confusione sarà causa il bagaglio, dovendo passare per gli altri quartieri, che di già sono occupati? sì come anco la cavalleria, che viene di retroguardia, dovendo passare ad alloggiarsi nell'avanguardia, difficilmente, e con travaglio, per essere di notte, potrà riconoscere le venute del nemico, e l'alloggiamento. In somma io non trovo, che per simili cambiamenti si possa se non incorrere in molto disordine et incomodo, e forse anco danno; poichè non si potranno così ben ripartire i tre detti corpi dell'esercito, che siano eguali di gente, e di valore; e quando questo si potesse, che è difficile, non venendo al particolare del valore della nazione; deve bene non dimeno essere considerato il servire una nazione meglio armata, e con maggior polizia; oltre che suole essere sempre ne gli eserciti un buon corpo di gente nuova, la quale in una giornata starà sempre bene nella battaglia, che viene a combattere poi di retroguardia. È anco di non minore considerazione, che l'avanguardia, e retroguardia, che in una battaglia vengono a pigliare i due corni dell'esercito, siano di nazioni dalle quali si possa sperare servizio non solo di picchieri, ma abbino anco buona moschetteria, ed archibuseria; le quali sopra fianchi dell'esercito hanno da cominciare la battaglia, e con il loro valore possano darne la vittoria; perlochè saria forse bene che le nazioni Svizzera, ed Alemanna, come abbondanti di picche, dessero sempre di battaglia. Questa regola poi d'ordinare un esercito a marciare sempre in un

modo si dovrebbe in ogni tempo osservare, eccetto quando allettato il nimico da gli ordini, disponesse il suo esercito in guisa, che ne mettesi in necessità di cambiarli; come leggiamo, che Cesare facesse alcune volte. Considerato dunque il Maestro di Campo Generale quel che s'è detto, deve cominciare a fare i ripartimenti del suo esercito; il quale abbiamo presupposto di venti mila fanti; tal che ripartito in tre corpi saranno 6666. soldati per corpo; del qual numero sole quasi essere una Legione Romana. Convieni avere molta considerazione in giuntare in tal corpo nazioni, che abbiano tante picche, quanto le altre, contrapesando il valore dell'una con quello dell'altra; e che si abbiano buona volontà insieme, acciò non causino disordine. Avute tutte queste considerazioni, deve venire a dar gli ordini, i quali si fanno scrivere dal Quartiero Mastro, e si formano dal Maestro di Campo Generale; e sogliono dire in tal modo. Domattina di tal giorno, a tanti del mese, alla tal'ora marcerà il tal Terzo a avanguardia, ovvero appresso al tale: In occasione di formare squadrone lo farà con tale, e tal Terzo doblato, o a quadro di gente, come gli parerà meglio ordinarlo. Al Terzo d'avanguardia; abbia nell'avanguardia sua tre cannoni, o quattro, ed in occasione di mettersi in battaglia, ne dee porre due per fianco, o tre, ed un'ancora, come meglio gli parerà; dicend'anco; Il bagaglio di tal Terzo, marci appresso al tale. In tal modo si può ordinare a ciascun Terzo, in che posto ha da marciare; dando gli ordini la sera antecedente a tutti i Sergenti maggiori, acciò fra loro, sapendo le picche che hanno, sappino anco in che modo abbiano da ordinare il loro squadrone; come particolarmente abbiamo detto nell'Ufficio del Sergente maggiore. Darà gli ordini alla Cavalleria, i quali sogliono dir così.

Dimani in tal giorno, a tal'ora si troveranno tante compagnie d'archibusieri, e tante di corazze nella tal campagna per marciare d'avanguardia; e tante altre di retroguardia; restando di ciò l'elezione all'arbitrio del Generale della cavalleria, dico, quali deggiano essere d'avanti, e quali di retroguardia. Darà anco gli ordini al Generale dell'artiglieria così.

Dimani di tal giorno, a' tanti del mese, alla tal'ora si faranno marciare alla avanguardia di tutta l'Infanteria tanti pezzi di pezzi cannoni con i loro carri di monizione da guerra; altri di zappe, pale, ed acce, per fare i cammini; ed altri con tavoloni, e travi per fortificare ponti, ordinando, che i carri siano il meno che sia possibile, e che s'li loro cavalli, come quelli dell'artiglieria siano assai buoni, per poter fare nell'avanguardia alcuna diligenza; e dirà, che marcino anco nella retroguardia tanti pezzi con i loro carri; e l'altra artiglieria, e suo seguito vada di avanguardia di tutto il bagaglio nel tal posto. Darà l'ordine al Prevosto Generale che faccia marciare il bagaglio nel tal posto appresso al tal Reggimento, marciando prima l'artiglieria, dopo i carri de' viveri appresso il bagaglio del Generale e solo seguito, indi il bagaglio della cavalleria, e di tale, e tal Terzo nominatamente, del modo che vanno marciando; acciocché il Prevosto generale li faccia mandare tutti nel loro posto senza confusione. Darà finalmente ordine al Capitano di guide; che procuri d'avere a bastanza, e le riparta alla cavalleria, che va d'avanguardia, all'artiglieria, ed a gli altri corpi dell'esercito. Bisogna al Maestro di Campo Generale tutti gli ordini che dà, farli notare dal Quartiero Maestro, ed averne ancora egli sopra di sè una copia; poichè chi ha da occupare la mente in tante cose, se li può facilmente dimenticare; e molte volte

bisogna ricordarsene. Deve però il Maestro di Campo Generale dar ordine a uno de' suoi Tenenti, che avendo la sera avanti riconosciuto l'uscita verso il cammino, che s'ha da fare, se fuora di quella sia alcuna comoda campagna, faccia uscire l'avanguardia in essa, e facendola seguitare da gli altri con l'artiglieria a suo luogo, faccia ivi far alto, sino che'l Maestro di Campo Generale venga all'avanguardia; il quale dopo essere stato al suo Generale, ed avere dato una volta per li quartieri, per far fretta al marciare, visto incamminare l'avanguardia, lasciando l'altro suo Luogotenente, acciò vada sollecitando il resto dell'esercito, insino che marcino gli ultimi; deve andarsene all'avanguardia, ove ha da essere de' primi a cavallo; e cominciando a marciare con essa, ha da ordinare all'altro suo Luogotenente, che vada vedendo l'ordinanza, acciò che ogn'uno stia marciando al suo posto; e così avendo inanzì buoni corridori, deve andarsi avanzando, considerando in tanto il cammino, ed il sito con molta avvertenza; per la qual causa gli bisogna anco avere seco uomini molto pratici del paese, da' quali possa informarsi sopra di ciò minutamente sendo molto necessario al suo officio, che egli in poco tempo si faccia praticissimo del paese. E convenendogli marciare molti giorni, deve ogni sera fare gli ordini di nuovo nella forma già detta; benché si potrà solamente dire; Marcerà il battaglione de' tali, e tali Maestri di Campo d'avanguardia, o retroguardia, secondo che gli toccherà o che parrà ad esso; avendo però dato prima gli ordini a bocca, o iscritto, che i Maestri di Campo di quel battaglione si vadino cambiando per loro istessi dalla avanguardia alla retroguardia, conforme che tocca loro; che così si schiverà

tanta moltiplicazione d'ordini, non essendo poca la confusione di tanto cambiarsi. De' maggiori perigli che un esercito porti, è quando gli bisogna marciare mostrando un fianco al nimico, il che deve un savio Capitano schivare quanto puote, eleggendo più tosto d'allungare la strada; ma quando gli sia forza, deve fare battere il cammino per quella parte, ond'egli ha sospetto, il più avanti, che sia possibile, mettendo gran parte della cavalleria sopra quel lato; e benché, sendo il nemico nel fianco, gli sarà facile a sua posta dare alla coda, od alla fronte dell'esercito, tuttavia quel che più importa è guardare il fianco, il quale accomnesso, con gran difficoltà si potrà riparare, se non avrà molto tempo a prevenire il nemico; perlochè si deve in tal occasione arrisicare alcuni soldati della cavalleria, facendoli battere (come ho detto) i cammini il più il largo, che sia possibile.

Convieni già che abbiamo trattato alquanto del marciare, ordinare anco questo esercito in battaglia. Ora per quello, che in molti autori antichi si legge dell'ordinanza, e particolarmente di quella de' Romani, troviamo, che ordinavano sempre i loro eserciti in una fronte, avendo nel mezzo le loro legioni, e ne' fianchi di esse gli aiuti, e poi la gente sciolta, come frombolieri, sagittari, velliti, ed altri tiratori, fuora de' quali mettevano la cavalleria ripartita a' due lati in più squadre, ed assistita anco da alcuni fanti sciolti. Ed ancora, che le legioni Romane si mettersero alcune volte in isquadrone in vari modi, era nondimeno sempre nel mezzo dell'ordinanza e ne' fianchi la gente sciolta, e la cavalleria ordinata a modo di corni, laonde tali ordini presero, e ritengono ancora oggi il nome. Si soccorreva poi nelle battaglie quest'ordinanza entrando gli uni ne gli altri; imperocché erano partite le

legioni in tre ordini, nel primo de' quali stavano gli astari bene uniti insieme, nel secondo i principi alquanto più rari, e nel Terzo i triari più larghi di tutti; e se i primi combattendo erano ributtati, si ritiravano ne' vacui de' secondi, e tornavano poi tutti insieme con maggior forze ad affrontarsi col nimico; e s'avveniva, che fussero pure un'altra volta sforzati, cedevano alquanto del campo, mettendosi ne' terzi ordini, che per la loro rarità facilmente li ricevevano, e così tutti insieme tornavano di nuovo alla battaglia; e questo era l'ultimo soccorso, che si poteva dare all'infanteria, eccetto però quello, che da' cavalli solea esserle dato. Fu poi usato dopo la ruina dell'Imperio Romano, consistendo le forze di quei tempi, nella sola cavalleria, ordinare gli eserciti di più squadroni di cavalli, framezzando fra essi alcune piccole squadre d'infanteria, e fondando la fermezza dell'ordinanza loro ne gli uomini d'arme a cavallo solamente; nel che quanto se ingannassero (particolarmente in Italia) da le diverse vittorie, che da nazioni straniere vi furono ottenute, si può considerare. Non è la nostra ordinanza molto dissimile dalla Romana antica; se non che l'uso delle picche non concede, che i nostri squadroni si possano in tal guisa soccorrere entrando l'uno nell'altro; oltre che non ci possiamo ancora promettere tanto dalla virtù de' nostri soldati, che siano per conservare così stretti ordini. Si lasciano però in vece squadroni di retroguardia, i quali quando vedono forzati quei d'avanguardia, li soccorrono, avanzandosi nel vacuo, che tal effetto si lascia fra l'uno, e l'altro squadrone; e pareggiate le loro fronti con quelle dell'avanguardia, tentano combattendo l'ultima sorte; che è quanto sforzo la nostra infanteria può fare. Volendo dunque il Maestro di Campo Generale ordinare il suo esercito, è

necessario ch'egli sia molto pratico dell'ordinanza, in guisa che abbia fisso nella mente non pur d'una sola maniera, ma di quante gli può venir occasione d'usare, avendole diseguate molte volte di sua mano sopra la carta, e visto anco, et ordinato più d'una volta un esercito, che (come dice Quinto Curzio) Victoriā manu tenet, qui aciem recte disponere novit. A questo bisogna però, accompagnare il riconoscimento de' siti; avendo anco molte volte scandigliato quanto spazio di terreno occupi l'esercito suo di fronte, e di fondo. Circa a' siti, deve riconoscere con somma diligenza qual sia quella campagna, ove gli bisognasse combattere, posto più vantaggioso per lo suo esercito, e di quello procurare di valersi che l'avantaggio del sito è di grandissima importanza. Però quando il nimico fusse più forte di cavalleria, seria molto bene (potendo) mettere un fianco dell'esercito attaccato ad alcuna collina, occupando quella con moschettieri, e mettendovi ancora sopra, se fosse possibile, alcun pezzo d'artiglieria, che sarebbe di molto aiuto: ed in tal caso si potrebbe mettere la cavalleria nell'altro fianco dell'esercito. Sarebbe anco bene quando si potesse appressare ad alcuna riviera, o bosco; poiché sempre si potrà avere in tal parte moschettieri ed archibusieri, i quali potranno tirare molto al sicuro. E quanto possa ciò importare, ce lo fa noto la rotta, che diedero i Francesi all'esercito del Re Cattolico sotto Ravenna; conciossiachè avendo il Duca di Ferrara, che era nell'esercito Francese, posti alcuni cannoni sopra un argine della riviera, battendo con essi molto al sicuro l'esercito Cattolico, lo sforzò a combattere con sua perdita. Laonde si può comprendere, che s'avrà sempre grand'avantaggio, quando si possa alloggiare alcuni pezzi in qualche posto rilevato, e sicuro, perché mentre dura

la battaglia possino tirare; e sarà ancora non meno prudentemente fatto il non gli fare tirare insino, che non si sia attaccata la zuffa, acciò non abbia tempo in nemico a pigliarsi rimedio. Di questo, e di molti altri simili vantaggi si potrà in un giorno di battaglia un saggio Capitano avvalere, come servirsi d'alcune siepi, fossi, stradoni, o tali altre ricoperte, le quali benché sembrino cose minime, levano nondimeno la vittoria in gran parte di mano alla fortuna. Ora veniremo a trattare di mettere il nostro esercito in battaglia in tre corpi; e diremo appresso del ripartirlo in più squadroni. Ma prima è da sapere, che si sogliono prendere da tutto l'esercito da 1500. a 2000. fanti, de' più bravi, e particolari, e di essi si forma uno squadrone, il quale si dà a carico a un Maestro di Campo riformato; imperocché i Maestri di Campo in piede stanno occupati ne' loro posti. Questo si suole chiamare squadrone volante, e marcia nella avanguardia dell'esercito; circa del quale dico, che non è dubbio fu ordinato con molta prudenza, e può (sapendosene valere) essere in alcune occasioni di molto vantaggio; come sarebbe, quando una notte si pensasse forzare il nimico ne' suoi quartieri, od altri posti; imperocché saria ben fatto attaccarlo con detto squadrone, il quale si potrebbe con il resto dell'esercito andare sostentando; ed anco di giorno, sendo più forte de' nemici, e pensando attaccarlo nelle trincere, verria bene tenere detto squadrone volante, per farlo voltare alla parte, ove paresse meglio; ed in occasione d'una ritirata in paesi forti per l'infanteria, lasciarlo nella retroguardia, acciò potesse andare sostentando alcune cariche. Per tutte queste, e simili altre occasioni, si potrebbe con utile formare detto squadrone. Ma marciando l'esercito per volere fare una battaglia, è intieramente disutile;

poiché avendo a mettere tutto esso esercito in battaglia, e collocando tutti i tre corpi, avanguardia, battaglia, et retroguardia ne' posti, che si deve, e che si dirà appresso, non ci resta dove mettere lo squadrone volante, senza confusione de' gli altri, e perdita sua; poiché collocando, de' tre squadroni ordinari, due nella fronte, e l'altro dietro, perché possa avanzarsi fra l'uno, e l'altro di quei d'avanguardia; o avendo l'ordinanza di cinque squadroni, tre d'avanguardia, e due di retroguardia, i quali avranno, bisognando, ad avanzarsi in mezzo i tre primi, qual posto, comunque sia l'ordinanza, s'avrà a dare a tale squadrone volante? e dove si farà combattere, che non sia con la sua perdita. e disordine di tutto l'esercito? ma ciò sopra la figura, si potrà meglio discernere, e giudicare. Oltre a di ciò non trovo picciolo inconveniente lo snervare gli altri squadroni di così buona gente, cavandosi perciò da essi i migliori soldati, e particolarmente dalli due, che sono a corni dell'esercito, ne' quali consiste la speranza della vittoria. Né qui pare, che sia anco molto lodabile il fondare tutta la speranza della vittoria in una avanguardia, e non nella potenza, e valore di tutto l'esercito; imperocché è facilissima cosa, anzi molto ordinaria, che avendo contra esercito veterano, rompa, e pieghi più d'una avanguardia, sendo impossibile, che tale esercito si lasci penetrare da così poco numero di gente, e succedendo, che sia ributtato, non è dubbio, che farà perdere d'animo tutto l'esercito, vedendo in rotta, ed in rovina tanti valent'uomini, dal valore de' quali si sperava la vittoria. E veramente non è da lodare di prudenza un Capitano, che si voglia confidare più tosto d'alcuni pochi contra molti; che volere con tutte le sue forze unite combattere contro al nimico. S'usa ancora ne' nostri tempi molto differentemente di

quello, che usarono sempre i Romani, con loro molt'onore, circa al disporre delle genti proprie, e straniere; imperocché mettevano eglino sempre nel centro dell'esercito i loro Cittadini, come più valorosi, e fedeli, e degli ausiliari, se ne servivano ne' fianchi, e nella avanguardia dell'esercito, facendoli primi attaccare la battaglia, tal che i Romani erano gli ultimi a combattere con gli altri. I Turchi ne' nostri tempi si vagliono del medesimo ordine; imperocché mettono nel centro dell'esercito i Giannizzeri, ed il fiore della cavalleria, tenendo all'ali la gente forestiera, e di manco valore, come sono i Tartari, gli Arabi, e gli Asapi, i quali sono i primi ad attaccare le battaglie, ed anco ne gli assalti delle Città fanno andare avanti tal gente, appresso alla quale s'avanzano poi i Giannizzeri con molto valore, a' quali, perciocché trovano i nimici stracchi, è facile ottenere la vittoria. Sarà forse chi dirà, che sia un mettere in molto rischio un esercito, commettendo l'avanguardia alla peggior gente, la quale possa, rotta, e ribattuta, mettere in disordine gli altri. A tale obiezione rispondo, che ciò non è per avvenire, quando generalmente intenderà l'esercito, che non si spera la vittoria da' primi, ma dal corpo di tutta la gente, e che questi tali non si mandano ad altro effetto, che per disordinare, e straccare i nemici, laonde non dovrà apportare meraviglia, o spavento alcuno all'altra gente, che quei primi voltino, anzi non sarà loro punto cosa nuova; onde potranno nondimeno avanzarsi gli altri a procurare la vittoria. Ma avverrà bene il contrario a quell'esercito, che fonda tanto di speranza nella sua avanguardia; perciocché disordinata quella, come spesso avviene nelle battaglie, il corpo dell'esercito starà in molto pericolo. Perloché torno a dire, che a me pare, che convenga, che un prudente Capitano ripartisca il

suo esercito in guisa, che non in una sola parte di esso, ma in tutto insieme abbia speranza, e di tutto, bene ordinato, e ben condotto, cerchi valersi nella battaglia; oltre che sarà ancora notato di molta prudenza quel Capitano, che procurerà di risparmiare il più, che può i sudditi del suo Principe, i quali difficilmente si possono avere in paesi estranei; e si vaglia in vece di forastieri, che forse, per lo più, non hanno altro fine, che di guadagnare il soldo. Questa regola fu sempre tenuta (come ho detto) da Romani, come particolarmente riferisce Cornelio Tacito, nella vita di Giulio Agricola, che fece esso Agricola in Inghilterra, quando dovendo venire a giornata con quella nazione, messe nella avanguardia del suo esercito gli Olandesi, e i Leggiesi, e lasciò le legioni Romane di retroguardia avanti l'alloggiamento, il quale ordine loda Tacito dicendo: Ingens victoriae decuit circa domesticum sanguinem bellanti. Grandissima difficoltà apporta al Maestro di Campo Generale, ordinando una battaglia, l'aver a framettere il bagaglio fra gli squadroni, in guisa, che senza disordine di essi venga guardato; per la causa i Romani fuggivano sempre quanto potevano tali intrichi; perciocché facevano ordinariamente gli alloggiamenti, e fortificatoli, lasciavano in quelli il bagaglio, e la gente inutile, uscendo poi essi, liberi, e sciolti da ogni soverchio impaccio a combattere. E benché bisognasse loro, per lasciare guardati gli alloggiamenti, privarsi d'un buon corpo di soldati, nondimeno tenevano, che potesse apportare molto maggior danno la confusione, che 'l mancamento della gente, come ben provò Ottone contra Vitellio, vicino a Cremona, che quantunque avesse esercito veterano, e per altro bene ordinato, con tutto ciò non poteva schivare, che 'l suo bagaglio istesso non lo

disordinasse in gran parte. Perloché giudico che sarà sempre prudentemente fatto, volendo fuggire simili inconvenienti, il lasciarsi il bagaglio alle spalle in qualche Città, o villaggio, con gente a bastanza per guardarlo. E benché sembri forse ad alcuno il lasciarlo inconveniente, non può però esser mai tanto, quanto il condurlo seco in un giorno di battaglia. Et ancora che i carri s'usano in questo paese siano utili e quasi necessari per guarnire i fianchi dell'esercito, come anco per tenervi sopra monizione, e vettovaglie, con tutto ciò non dovrebbero passare il numero di 150. per fianco in una fila, o al più per qualche necessità 300. in due file; ed ogn'altro d'avantaggio, non potrà causare, se non confusione, sì come anco la gran quantità della gente disutile, che seguita l'esercito. Tuttavia, se inaspettatamente avendo gran quantità di carri fusse l'esercito marciando sopraggiunto dall'inimico, talché non s'avesse tempo da prendere altro espediente; si potrà fare, in tal caso, di essi più file dall'uno, e l'altro fianco, e gli altri bagagli da soma con la gente disutile mettergli dietro ad uno delli squadroni d'avanguardia, ed al fianco dell'altro di retroguardia nella parte più coperta verso qualche riviere, o bosco, con alcune maniche di moschettieri, e d'archibusieri, e troppe di cavalli, per loro guardia. Quest'è quanto si potrà fare in una occasione repentina, sendo sopraggiunto all'improvviso dall'inimico. Ma avendo una notte di tempo si dee fortificare un posto, e lasciarvi dentro il bagaglio, eccetto però se fusse necessario passare oltre con esso; che in tal caso sospettando l'inimico alla avanguardia, si farà marciare il bagaglio di retroguardia, e quando si trema alla coda, farlo marciare alla fronte, con un corpo dell'esercito alla testa di esso, o almeno molta cavalleria, ed un buon numero d'infanteria

sciolta. Ora tornando al proposito d'ordinare il nostro esercito alla battaglia, dico, che si suole ordinariamente principiare l'ordinanza dalla destra mano; ma questo si deve più tosto osservare, come un buon uso, che come una cosa necessaria; laonde per tal rispetto non si dee già lasciare di valersi d'ogni minimo vantaggio, che si potesse, cominciando dalla sinistra, avere, come sarebbe, se fusse a essa mano qualche collina, bosco, o riviera; perciocché in tal caso sarà ben cominciare non dalla parte consueta, ma da quella, che per simili rispetti sarà più forte. Non si deve anco (che più importa) trovandosi appresso al nimico, il quale entrando in una campagna, abbia principiato di formare la sua ordinanza dalla destra, cominciare, come lui; perciocché sarebbe molto errore, dovendosi da quell'istessa parte all'opposito inimico, che sarà alla sinistra, principiare detta ordinanza; disponendo la gente contra la sua prestamente. Ora veniamo all'operazione del formare l'ordinanza. S'è presuppuesto il nostro esercito di 20000. fanti, e 4000. cavalli; talché ripartita l'infanteria in tre corpi, ne varrà 6666. per corpo; de' quali presupponiamo, che siano 3000. picche, 1500. moschetti, e 2166. archibusi, che tutti questi tre numeri formati insieme faranno la somma di 6666. Volendo dunque ridurre quelle 3000 picche in isquadrone, è prima da considerare qual forma sia meglio eleggere; conciossiaché di quattro figure si facciano ordinariamente gli squadroni, cioè, quadri di gente, quadri di terreno, di gran fronte, e doblati; a mio giudizio fra questi quattro mi pare, che sia da eleggere il doblato, imperocché il quadro di gente è molto angusto di fronte, dove che in una battaglia si ricerca, che lo squadrone abbia la fronte larga, acciò possa far maggior difesa e sia anco più sicuro di non esser

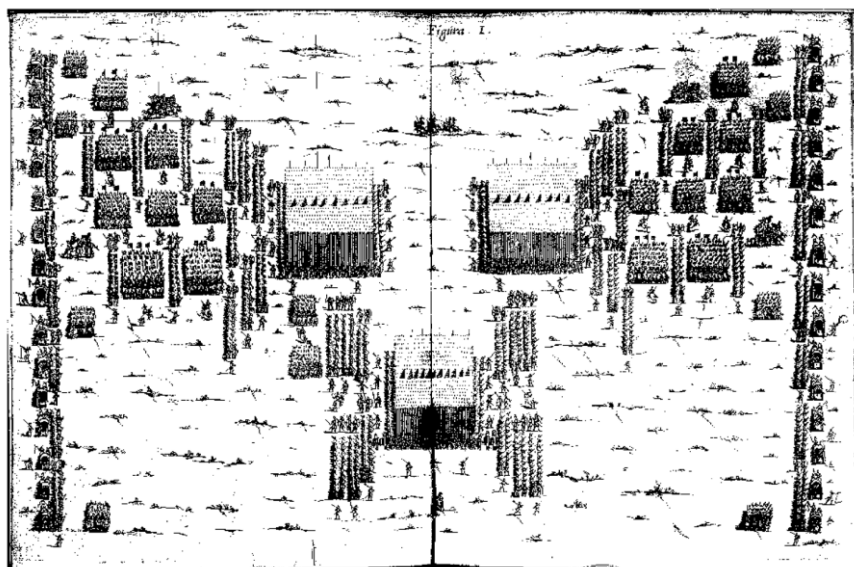
cinto per li fianchi; massime, che non è da promettersi tanta virtù da' nostri soldati, che uno squadrone sia per combattere sino all'ultima fila. Il quadro di terreno, per aver di fondo solamente i tre settimi della fronte, resta troppo debile di fianco, e di quel di gran fronte per aver pochissimo fondo, non sarebbe da valersene, se non contro a esercito di poca virtù, e mal armato. Talché il doblato per aver buona fronte, e fondo assai proporzionato, sarà eletto da noi, come miglior de gli altri; però ridurremo le nostre 3000. picche in tal forma doblata; perloché fare bisogna cavare la radice quadra dal doppio di esse, cioè di 6000. che è 77. e tal radice sarà la fronte dello squadrone, il quale verrà ad avere 39. di fondo; perciocché 39. volte 77. fa il numero delle picche, quantunque tre più, che non si considera in questa materia. Talché per guarnire i fianchi di esso squadrone bisognerà pure 39. file d'archibusieri, che a cinque per fila saranno 195. per fianco, sì che ambidue le guarnizioni ricercheranno 390. i quali cavati dalli 2166. ne resteranno 1776. Questi io li ripartirei in nove maniche, onde toccherebbe poco meno di 300. archibusieri per manica; né dovriano le maniche per nessun caso passare tal numero, imperocché dovendo esse combattere con arma che necessita a rompere l'ordinanza, in quanti più corpi saranno però divise, più combatteranno, e meno faranno confusione; anzi mi piacerebbe in ogni manica due Capitani, acciocché in alcuna occasione si potesse fare avanzare uno di essi con la metà della gente, e l'altro stesse saldo per un altro ordine. L'istesso si deve intendere de' moschettieri, ed anco d'avantaggio, poiché combattono con arma più pesante; però li 1500. che sono li dividerei in otto maniche, dando pur anco a questi due Capitani per manica; tal che con

quelle de gli archibusieri verranno ad essere diciassette; e perché ciascuno de' detti tre corpi d'esercito ne dovrà aver tante, saranno però in tutto cinquanta, o cinquantadue maniche, non importando, per fare il numero pari dare, o torre alcuni soldati più a ciascheduna di esse. Si disporranno poi queste maniche alla battaglia del modo che andremo più a basso dicendo. La Cavalleria si deve ripartire egualmente a' due fianchi dell'esercito; talché per esser tutta 40000. ne toccherà 2000. per fianco; de' quali vorrei, che fussero 250. archibusieri a cavallo, divisi in tre truppe di 83. l'una. Gli altri 1710. che dovrieno essere corazze, li dividerei in otto truppe, sei di 200. cavalieri l'una, e due di circa 300. Incominciandosi poi l'ordinanza sopra la mano destra, si deve la prima cosa disporre tutta la cavalleria, che ha da stare a quel fianco, facendo avanzare una delle sei truppe di 200. e dietro di essa, a distanza di sessanta passi in circa due altre dell'istesse; indi a simile distanza l'altre tre, dietro alle quali con la medesima lontananza si potranno porre le due di 300. ed al fianco esterno di queste otto truppe maggiori, avanzata alquanto più della prima troppa di 200. si farà porre una delle picciole truppette d'archibusieri, e dietro di essa le altre due. Delle maniche poi, che non possono servire a gli squadroni, se ne disporrà la metà, che dovranno essere tredici sopra tal fianco, frammettendone tre fra le due prime, e tre fra le due ultime truppe di corazze, avanzate le fronti loro, quanto le fronti di esse truppe, e le altre sette si metteranno in fila l'una appresso l'altra sopra l'istesso lato della parte esterna de' cavalli, disposte in guisa, che si possano attaccare a' carri, che dovranno guarnire quel fianco, e che non sia loro, bisognando, impedito il passare fuori di essi. Avendo disposto

la metà della cavalleria, e delle maniche sciolte su 'l detto fianco, si farà avanzare il primo squadrone di picche, che dovrà esser l'avanguardia, al pari delle tre suddette truppe di corazze, con sei maniche sopra il fianco, che riguarda la cavalleria, tre avanti, e tre dietro, ed alla pari della fonte di esso primo squadrone, si collocheranno tre pezzi d'artiglieria, due per la parte di fuora, ed uno per quella di dentro, s'avvanzerà poscia il secondo squadrone che sarà la battaglia, lunge dal primo per fronte intorno a cento, e per fianco circa a venti passi, avendo a ciascuno lato sei maniche d'avanguardia, e sei di retroguardia, e la sua artiglieria alla coda, volta con la culatta alle spalle dell'esercito, per poter bisognando, per quella parte far testa. Si farà finalmente avanzare il terzo squadrone che verrà ad essere la retroguardia al pari del primo, ma lungi da esso per fianco circa a duecento passi avanti, acciò si possa in tal vacuo avanzare, occorrendo la battaglia. Dovrà aver poi questo terzo squadrone l'istesso numero di maniche, che il primo, e disposte nel medesimo modo al fianco esterno, che verrà ad essere il sinistro, sopra del quale s'ordinerà l'altra metà della cavalleria, e delle maniche sciolte, nell'istessa maniera, che nel destro, e con il medesimo numero d'artiglieria, e similmente locata. Fra tanto si saranno fatti avanzare i carri, e posti in fila dall'una parte, e dall'altra dell'esercito, cominciando alla fronte delle corazze, e terminando dove queste sette maniche, che dicemmo dover pondersi in fila l'una appresso l'altra; appressati in guisa l'uno dall'altro, che si possano legare insieme; perlochè bisognerà, che siano con due soli cavalli per ciascuno. E così avremo il nostro esercito ripartito in due squadroni di picche d'avanguardia d'egual fronte, discosto l'uno dall'altro da fianco a

fianco duecento passi, e l'altro squadrone resterà di retroguardia dietro i due primi; ed avranno gli squadroni d'avanguardia tre pezzi d'artiglieria per uno, cioè due per di fuori, et uno per di dentro; e la retroguardia due nel fine de' suoi fianchi volti alle spalle dell'esercito. Il Capitano Generale potrà poi mettere il suo guidone con trattenimenti, e compagnie della guardia dietro ad uno de' due squadroni d'avanguardia, nella parte più coperta, come tutto più chiaramente appare nella seguente figura.

FIGURA PRIMA.

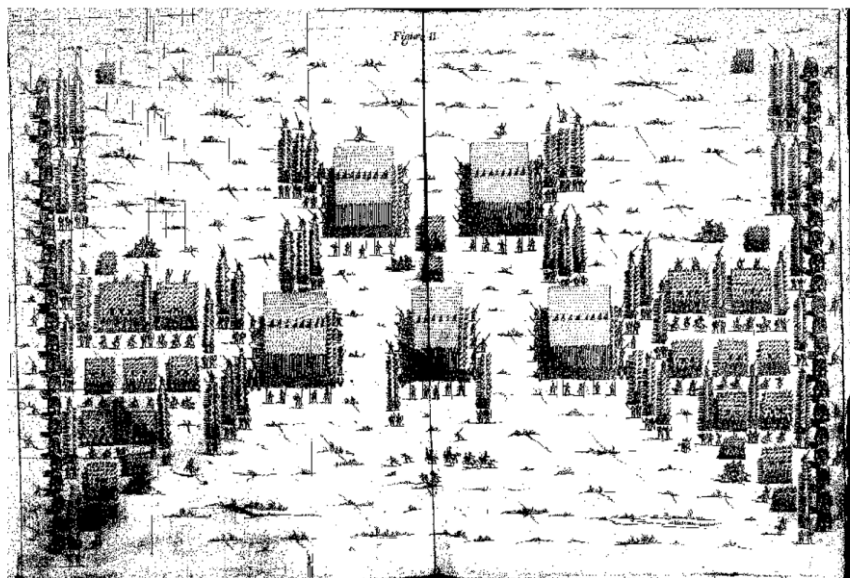


Già che s'è trattato di mettere il nostro esercito di venti mila fanti, e quattro mila cavalli in ordinanza di tre battaglioni, conviene ora ordinarlo in cinque, ripartendo però li venti mila fanti in quattro mila per isquadrone, col qual ordine averemo la fronte dell'esercito più larga, imperocché saranno tre squadroni di fronte, i quali per esser minori, si potranno anco maneggiare con più facilità. E benché, ordinato il nostro esercito in tal guisa, occorrendo incontrarsi con l'inimico, che avesse due soli squadroni di fronte, fusse necessario opporgli i nostri due da' lati di minor numero de' suoi, nondimeno, perché il nostro di mezzo si potrebbe avanzare nel vacuo de' due dell'inimico, e combattergli per fianco, giudicherei sempre, che fusse vantaggio nostro. Il modo di ordinare questa seconda battaglia, non differisce dall'altro, se non che nel ripartimento principale, da essere di tre, a essere di cinque corpi, imperocché s'ha nel resto a procedere, come di già abbiamo detto di sopra, sì nel disporre la cavalleria, come anco le maniche, se non che parte di queste, per essere diversificato il numero de gli squadroni, bisognerà pure alquanto diversamente distribuirlo. Non voglio con tutto ciò lasciare di descrivere, per maggior chiarezza, ancora questa seconda forma d'ordinanza; perloché dico, che ripartiti i nostri venti mila fanti in cinque corpi, ne verranno quattro mila per corpo, fra' quali presupponiamo siano 1800. picche, che ordinate in isquadrone doblato, sarà tale squadrone 60. di fronte, e 30. di fondo. Gli archibusieri saranno 1300. i quali (cavatone 300. per le due guarnizioni) resteranno mille. Questi mille si dovranno ripartire in cinque maniche di duecento per ciascuna, ed i moschettieri, che saranno 900. si potranno dividere in altre cinque maniche, che saranno diece: e perché tanto dovrà avere

ciascuno de' cinque corpi, saranno perciò pure, come presupponemmo nel primo esempio, cinquanta maniche in tutto; delle quali ventisei serviranno, come si dirà per gli squadroni, e del resto, che sarà ventiquattro, se ne metteranno dodici per lato, framesse parte fra la cavalleria, e parte distese a' fianchi esterni di essa, nell'istesso, o poco diverso modo, che si distribuirono nell'altra ordinanza. Verrà poscia il primo squadrone di picche, avanzando la sua fronte fino alla metà de gli ordini delle corazze, con sei maniche su 'l fianco destro; indi a cento passi per fronte, e dieci per fianco lunge da esso s'avanzerà il secondo squadrone, con altre sei maniche pur sopra il lato diritto; dipoi si porterà avanti il terzo con una manica per ciascun fianco, avanzandosi per fronte al pari del primo, e per lato lunge da esso centocinquanta passi. Il quarto si avanzerà al pari del secondo, lunge da quello per fianco pur centocinquanta passi, avendo su 'l lato sinistro sei maniche; e finalmente si farà avanti il quinto squadrone; avanzandosi con la fronte al pari del primo, e del terzo alla medesima distanza per fianco di quindici passi, e con altre sei maniche sopra 'l suo fianco sinistro, disposte come quelle del primo. La cavalleria di retroguardia occuperà l'istesso lato nel modo medesimo, che l'altra dalla mano destra, ed i carri guarniranno poi l'uno, e l'altro fianco. Così avremo ordinato il nostro esercito di cinque squadroni, tre di essi in una istessa fronte, e fra loro in egual distanza, e gli altri due di retroguardia, pur ambidue in una medesima fronte, i quali, occorrendo, si potranno avanzare ne' vacui della prima testa fra i tre squadroni d'avanguardia; de' quali i due esterni avranno due pezzi d'artiglieria per ciascuno di fuori, et uno di dentro accostati a' fianchi; e quel di mezzo ne avrà un

solo per lato. I due squadroni di retroguardia ne avranno un pezzo per uno a ciascun fianco, volta con la culatta alle spalle dell'esercito, tal che saranno in tutto dodici pezzi; et avendone maggior quantità, si potranno distribuire a' fianchi de' primi due squadroni per la parte di fuori. Le maniche de' moschettieri (come ho detto) si disporranno del modo, che si trattò nell'altra ordinanza. Ed in caso, che non vi fussero carri, non occorrerebbe però mutare tali ordini; ma solo far ritirar le maniche, le quali abbiamo disposte a lungo di essi, a' fianchi de' gli squadroni di picche. Il Guidone del Capitano Generale con le sue guardie si deve porre dietro allo squadrone di mezzo dell'avanguardia; come tutto si vede chiaro nella figura, che segue.

FIGURA SECONDA.



Poiché abbiamo già ordinato il nostro esercito in battaglia, conviene, che lo facciamo combattere con l'esercito inimico. Ora dovendo venire alla battaglia, è necessario la prima cosa, che il Capitano, o il Maestro di Campo Generale in suo luogo chiami tutti i Maestri di Campo, Colonnelli, Sergenti maggiori, ed Officiali maggiori della Cavalleria, a' quali (dopo averli persuasi a combattere valorosamente) deve dire il modo, che hanno da osservare nella battaglia, e le diligenze, che devono fare; sendo necessarissimi, che quelli, che non solo hanno a combattere, ma fare ancora pugnare i loro soldati, sappino puntualmente, che ordini, e che modi mai convenga loro tenere nella battaglia. E sendo già ordinato l'esercito, e preparato a combattere, il Capitano Generale deve andare per li squadroni animando, et esortando i suoi soldati a portarsi valorosamente, ricordando loro perciò la causa giusta, che difendono, il servizio del loro Prencipe, l'onore della loro nazione; la perfidia de' nemici, e di più della gloria, che riporteranno, dalla vittoria, la mercede, che avranno anco dal loro Prencipe, avvertendoli ancora, che con ogni diligenza e costanza si ricordino di conservare gli ordini, da' quali quanto dal loro valore, è per dipender la vittoria. Deve anco chiamare per nome alcuni Capitani, e soldati, ch'egli conosce più onorati, ricordandoli il loro valore, e quanto in esso spera, imperocché gli uomini sentendosi con tali ricordi lodare alla presenza d'un esercito, si fanno invitti. Ed in vero potentissima causa fu a' Romani delle tante vittorie loro l'orazioni de' loro Capitani, e ciò si potria provare con molti esempi di quel Cesare, che fu veramente Maestro dell'arte militare; ma particolarmente per quello della giornata di Farsaglia. Conciossiaché avendo egli prima a Duraazzo, ricevuto da

Pompeo così gran danno, benché i nimici avessero preso per ciò molto ardire, ed i suoi soldati fussero ingombrati di timore; nondimeno poteo sì ne' loro petti la sua orazione, che scacciatone la paura, li riempì d'ardimento, e di desiderio di vendetta; laonde procedè poi gran parte della memoranda vittoria, ch'egli ebbe contra Pompeo, della quale riportò non pure l'onorato titolo di vincitore; ma anco il premio glorioso dell'Imperio del Mondo.

Ma se non di tanta conseguenza, almeno di maggior forza, ed efficacia fu l'orazione di Cecinna. Imperocché ritirandosi egli d'Alemagna, e sendo stato l'esercito Romano, del quale egli era conduttore, molto mal trattato da' nimici nelle paludi di Frisia; era però sì atterrito, e spaventato, che sendosi la notte seguente sciolto a casa un cavallo toccò arme di modo, che tutto il Campo si messe in disordine, fuggendo i soldati verso la porta Decumana sì spaventati, che non bastò per allora a Cecinna per ritenerli, altro che buttarsi in terra, attraversando la porta, acciò per non calpestarlo, desistettero dalla fuga, ma con tutto che fussero i suoi soldati sbigottiti, nondimeno sendosi fatto giorno, et avendoli Cecinna chiamati a parlamento, seppe oprare sì bene con le sue parole, riprendendo ora la loro viltà, ed ora animandoli alla battaglia, che sendo poco dipoi venuto il nemico a combattergli nell'istesso alloggiamento, credendo, che non fussero per farli resistenza, gli trovò tanto accesi dall'orazione del loro Capitano, che non solo difesero l'alloggiamento; ma uscirono ancora sì valorosamente contra nimici, che li vinsero, e li tagliarono a pezzi. Ora se in uomini avviliti, e spaventati poterono già tanto le esortazioni de' loro Capitani, che li resero coraggiosi, ed intre-

pidi quanto potranno d'avantaggio in un esercito disposto, e risoluto a combattere? Laonde non deve solamente il Capitano Generale, col parlare a' suoi soldati cercare d'eccitarli alla battaglia, ma mostrando ancora nell'allegrezza del volto, la sicurezza dell'animo suo; scorrendo lieto per tutto l'ordinanza; acciocché i soldati della letizia sua, mirandolo in viso, prendano ardire, e speranza della vittoria. E così dopo averli bene ordinati, e disposti, appressandosi il nimico a tiro certo di cannone, deve fare sparare l'artiglieria, facendola subito ricaricare, e quei tiri, che si sparano, devono essere segno a tutto l'esercito, che ciascuno metta il ginocchio in terra, invocando con una breve orazione Iddio datore delle vittorie. Indi avanzandosi con buon ordine a picciol passo, s'incominceranno ad incontrare i corridori, e s'avvanzerà una troppa d'archibusieri a cavallo, la quale avendo all'incontro altri archibusieri, deve far buone discariche. Fra tanto deve avanzarsi per la parte di dentro a lento passo la prima troppa di corazzee, avendo al suo fianco per di fora un'altra troppa d'archibusieri a cavallo, e per la parte di dentro un Sergente con 25. moschettieri; i quali devono andare più celati che possono, accostati alla troppa, e coperti da alcuni cavalli di essa; acciò quando s'avanzassero schiere di cavalieri inimici, passando essi avanti su 'l fianco, facciano una discarica; e serrandosi gli due squadroni di corazzee, restando la moschetteria su 'l fianco possa andare tirando. La prima troppa d'archibusieri a cavallo, poichè avrà tirato assai, dovrà lasciare passare la seconda troppa pur d'archibusieri; e su 'l fianco di fuori delle corazzee dar cariche al primo squadrone di corazzee inimico; quando però non gli siano opposti altri archibusieri. In questo mentre si sarà fatto avanti la seconda troppa un poco su

l' fianco esterno dell'altra, la quale, andando a picciol passo, si farà veder da' nimici, ed insieme da' suoi che combattono; osservando anco molto bene, se s'avanzasse altra troppa inimica a dare aiuto alla prima già azzuffata, per poterle andare all'incontro. Ed in tal caso, che la nostra fusse forzata dalla prima troppa de' nemici, si deve subito soccorrere per un fianco: guardando però, ch'una troppa, la qual sia posta per soccorrere un'altra, non le si metta per dirittura dietro, ma vada guadagnando il suo lato, acciò sendo la prima risospinta con violenza non venga a dare nella testa dell'altra; ché si metterebbero facilmente in disordine ambedue, senza modo, o speranza di poter rifare, caricandole il memico vivamente. Ma quando la troppa di soccorso sarà al fianco, non potrà l'inimico caricare, senza venire ad esporre il suo fianco alle percosse di essa troppa novella; ed i risospinti, vedendo uno squadrone fresco, che li soccorre, potranno comodamente rimettersi. Quest'è particolar cura de' gli Officiali maggiori della cavalleria, a' quali conviene tener le troppe pronte, e disposte in guisa, che l'una possa soccorrere l'altra; e rimettere quelle, che vengono ributtate. È opra di molto giudizio, e saldezza di mente il tener ferme le troppe, non le impegnando se non per molta necessità; ma facendole avanzare a tempo; talché quindi apportino a' nimici terrore, e danno, quindi a' gli amici ardire. La moschetteria potrà essere di grandissimo aiuto alla cavalleria; però si deve continuamente far avanzare alcuni moschettieri, i quali, con il valore delle dette troppe ferme, potranno sempre tirare. In questo mentre l'artiglieria, che sta nel mezzo delli squadroni di picche, si sarà forse potuta sparare un'altra volta; e la moschetteria, avanzandosi, troverà una grossa scaramuccia; ma si deve avere mira di far

che tiri verso gli squadroni di picche, come anco verso quei di corazze. È certo molto necessario in un giorno di battaglia sapersi valere della moschetteria, e dell'archibuseria; le quali non possono combattere, come alcuni di scorrono, che vogliono che le maniche, facendo caracò, vadano virando; perciocché è impossibile, che molte maniche di moschettieri, e di archibusieri possino mantenere tal'ordine, e far effetto di considerazione; anzi che per essere sempre attuppate, riceveranno maggior danno da' tiri de' nimici, e quelli di esse saranno la maggior parte vani; oltre che tante maniche mischiate insieme, quando siano caricate vivamente, possono anco mettere in qualche disordine lo squadrone. Il modo, che mi parrebbe meglio saria, che avanzandosi una manica con buon ordine, quando fusse appresso a' nimici, si facesse avanti il Sergente di essa con 25. o 30. moschettieri, stando uno de' Capitani con il compimento di cento, per avanzarsi, quando veda i suoi stracchi, o troppo caricati; e l'altro Capitano con il resto della manica andasse sostenendo i suoi a picciol passo; e bisognando s'attaccasse co' nimici. Intanto l'altra manica si dovuta pur andar avanzando, sostenendo i primi; e da altre maniche, che la seguissero sostenuta, andar impegnando a poco a poco la sua gente, tirando pur verso gli squadroni di picche, e di corazze con una continua tempesta di palle. Conciossiachè da' moschettieri ed archibusieri tanto più si riceva servizio, quanto meno combattono con ordine; come Filippo Comines dice de' gli arcieri de' suoi tempi, che allora combattevano meglio; quando erano in maggior troppa, e più mischiati insieme. Tuttavia bisogna che abbiano grande avvertenza i Capitani, che li conducono, di non

imbarazzare alcuna manica, se non in caso di vedere i loro in qualche necessità, o che s'avanzassero altre maniche a caricarli. Devono i Capitani, ed anco i Sergenti animare i loro soldati, e rimetterli sempre di nuovo, facendoli provvedere di monizione da guerra; perlochè bisogna loro avere alcuni uomini appresso con due secchi di cuoio attaccati ad un bastone su la spalla pieni di polvere, ed altri con palle e corda. Fra tanto, che l'avanguardia della cavalleria, e gran parte della moschetteria sono alle strette, gli squadroni di picche s'andranno avanzando; lasciando la loro artiglieria, se già non fusse alcun pezzo piccolo, che potesse essere tirato a mano da pochi uomini, il quale, condotto fra i vacui dello squadrone, si potesse adoprare da presso. Arrivati poi gli squadroni a duecento passi vicini a quei de' nimici, si devono far restringere le file a sette piedi l'una dall'altra, ed arborare le picche, che tenevano su la spalla, facendola prender presso al calce, e sostenerle alquanto con le sommità della spalla quasi dirette; ed in tal guisa far accostare gli squadroni all'inimico; non ci sendo modo più sicuro, e di meno travaglio di questo, per approssimarsi. Chél'andare mettendo il calce in terra a' soldati porta fastidio, et all'ordinanze qualche confusione, la quale si schiva del tutto con portare la picca arborata, e sopsesa; oltre che i soldati potranno più facilmente minare per tutti i lati; ed i nimici prendere qualche terrore di più, in vedere eretto all'aria tanta quantità di picche; né per questo avverrà, che in esser giunti a fronte co' nimici, non siano a tempo ad abbassare le picche, e ferire con esse; non avendo essi a far altro, che metter la mano sinistre sopra il calce, al quale hanno sempre la destra. Ora, diverse sono

l'opinioni, come, giunti gli squadroni a fronte de' nimici, sia bene farli incontrare con essi; cioè, se sia meglio aspettarli con piè fermo, o pure spingersi impetuosamente ad incontrarli. Così anco, se si debba andare con silenzio, o pur con istrepitose voci. Circa alla prima considerazione; la giornata di Farsaglia, fra Cesare e Pompeo, ne insegna quanto sia l'aspettare di pregiudizio, e lo spingersi con impeto d'avantaggio, come lo stesso Cesare ne avvertisce. Imperocché non è dubbio, che con il moto si riscaldano le membra, si accendono gli spiriti, si discacciano i pensieri del periglio, e si dileguano le fredde immagini del timore. Là dove la quiete, lasciando a gli intelletti contemplare la grandezza del periglio, fa che rispingendosi al cuore tutta la virtù, lascia le membra debili, l'animo languente, la mente confusa. e la fantasia ripiena già d'immagini, e simulacri spaventevoli. Ora quanto possono ad un soldato giovare quelle, e nuocere queste passioni, ciascuno può per se stesso considerare. E quelle furono per avventura le ragioni, che fecero giudicare a Cesare, che Pompeo avesse fatto errore ad aspettare fermo l'incontro de' suoi soldati; le quali furono poi confermate, corroborate dal successo. Ma con tutto ciò è da considerare, che a' nostri soldati, per la diversità, che è fra l'armi loro, e quelle de gli antichi Romani, non si può del tutto applicare il giudizio di Cesare. Imperocché combattevano quelli con i pili: arme, la qual ricercava per se stesso più l'impeto, per essere breve, et adattata a lanciare: dove per lo contrario, i nostri combattono co la picca: arma, che per esser lunga, e pesante, richiede molt'ordine, e manco furore. Perloché, quantunque convenga andare con essa ad incontrare il nimico, con tutto ciò si deve andare con passo più lento, et ordinato, affrettandosi solamente alquanto più,

quando si sia giunto vicino; senza però lasciare l'ordine, come quello, che più d'ogn'altra cosa importa. Nell'attaccarsi poi alla zuffa potranno dire S. Iacopo, Spagna, Italia, o altro; non con voce strepitosa, ma con ardente sorriso una, o due volte; lasciando a gli Arabi quella barbara costuma d'ululare, e gridare vittoria prima d'attaccare la battaglia; ché i valorosi soldati si devono bene eccitare alquanto, ma non far sì, che l'impeto, e le strida confondino gli ordini, e disperdino le voci, et i comandamenti de' Capi. Attaccati gli due squadroni di picche d'avanguardia, s'ha da usare diligenza, che la moschetteria s'avanzi al fianco, a tirare allo squadrone de' nimici; e la cavalleria nell'istesso tempo si dee fare, che guardi il fianco dello squadrone; tenendo sempre salde le troppe di corazze, e facendole sostenere più tosto, che caricare i nimici; e tanto più se si spera assai dal valore delle picche; guardandosi in ogni maniera di mettere in disbaratto la cavalleria; perché quando da essa fussero abbandonati i fianchi delle picche, si metterebbe tutto l'esercito in molto rischio. Ma stando unita l'infanteria, e la cavalleria, sì che combattino d'una fronte a piè fermo, non si dee dubitare della vittoria. Stando l'esercito in tale stato, è necessario ch'allora si mostri il valore del Capitano, e del Maestro di Campo Generale, animando la loro gente, rimettendo i tiratori, che vanno sbandati, e da quelli far dar gran cariche a' fianchi delle picche inimiche. Il Generale della cavalleria, e suo Luogotenente Generale devono anch'essi con molta diligenza rimettere sempre di nuovo la cavalleria, esortandola a combattere animosamente, mantenendone intiere l'ultime troppe. Mentre i nostri squadroni di picche che combattono stanno saldi, si devono tenere anco saldi gli altri due di retroguardia.

Ma quando il nimico venisse con gli ultimi squadroni suoi, ovvero, che i nostri stessero così mal trattati, che fussero per piegare, allora si devono far avanzare gli altri due con buon ordine, procurando d'avere alcuni moschettieri alla fronte, che facciano una buona scarica, e si ritirino a' lati; e le picche s'avanzino al pari dell'altre. Incontrandosi poi co' nimici, è necessario, che in quest'ultimo sforzo, tutti gli ufficiali facciano l'estremo della lor diligenza in esortare, e rincorare i soldati alla pugna; eccitando particolarmente i più valorosi, con chiamarli per nome, e con dir, che dalla loro mano sperino la vittoria. Ed in quest'ultimo devono il Capitano Generale della Cavalleria, ed il suo Luogotenente Generale avanzarsi in persona con le loro troppe, dove dovrebbero essere le loro proprie compagnie; e nel tempo, che si sono avanzati gli ultimi squadroni di picche fare un grande sforzo procurando di vindere la battaglia. Ed in tal caso è ben necessario, che simili Capi cimentino le loro persone alla pugna, e non come alcuni dicono, che 'l Capitano Generale de' cavalli per un lato e 'l suo Luogotenente per l'altro devono essere di principio nell'avanguardia a combattere. Imperocché saria molto errore, che quei che hanno da far combattere tutta la cavalleria fino all'ultimo, facendo soccorrere uno squadrone dall'altro, e stare avvertiti alle occasioni, onde potessero trarre pugnando alcuno vantaggio, o riparare i disordini della loro gente, volessero temerariamente mettersi de' primi a combattere, a rischio di restare feriti, o morti. Ché quanto danno potesse apportare poi il loro mancamento, lascio in considerazione d'ogni soldato. Gli uomini, che comandano, non possono con la mano valere per più che per un uomo, ma col senno, e col giudizio vagliono per molti; anzi per tutti. Poiché

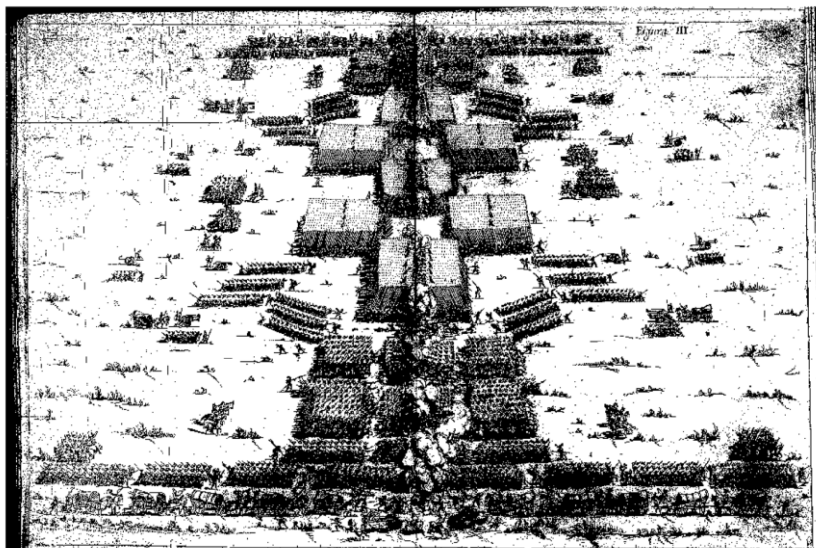
non molto più vale un corpo di soldati senza Capo, che un Capo senza il corpo de' soldati. E certo che cosa potriano far di buono i cavalieri per loro istessi, se il loro Generale non provvedesse di farli prima avanzzare, e poi combattere con buon ordine; facendoli cedere, e rimettere a tempo; e soccorrendo quindi con la gente i ripercossi; quindi con la voce e con la presenza gli smarriti; accusando, e segnalando il mancamento di questi, ed il valore di quegli? Chi non conosce, che senza il Capo, per ogni poco di sinistro accidente, andrebbe in rotta ogni grande esercito, benché peraltro valoroso; della qual cosa non lascio per altro, che per essere divulgati, di raccontare molti antichi, e moderni esempi. Ed è vanità il credere, che si possa riportare la vittoria d'una battaglia contra esercito veterano con una avanguardia; ma bisogna presupporre di dovere combattere fino all'ultimo: ed allora devono i Capi con il valore delle loro persone tentare l'ultima sorte. Per la qual cosa giudico che sarà bene, che le lor compagnie siano pure con loro riservate a gli ultimi cimenti; poiché in quelle estreme necessità bisognano uomini di molto valore, de' quali si possino i Capitani promettere ed assicurare alla morte. E nell'avanguardia si potrà in vece de' Supremi, mettervi alcuni Capitani di più conosciuto valore dell'esercito. Il Capitano Generale dell'esercito ancora non deve lasciare in quest'ultimo, vedendo già d'aver azzardato il resto, dopo aver usato ogni diligenza di conservare la sua ordinanza, e fatto ogni sforzo di superar i nemici, d'avanzarsi anch'egli con il suo Guidone, e compagno di guardia in quella parte, ove scorge maggior necessità; poiché in tal caso non può altronde sperare soccorso, che dalla sua mano, con la quale deve intrepidamente far l'ultimo sforzo del valor suo: il che non dee però fare

senza molta speranza di vittoria; trovando i nemici stracchi, e senza speranza d'altro soccorso. Colto il nemico in fuga (come succederà facilmente con sì buon ordine) non dee mostrarsi meno prudente un buon Capitano in seguire, che abbia fatto in cercare la vittoria. Deve egli in tal caso principalmente non si lasciare sbalordire sì dall'allegrezza, che lasciasse per la perplessità di seguire il nemico, o lo seguisse disordinatamente. Quanto il lasciar gli ordini sia dannoso ce lo prova l'esempio di Corradino nella giornata contro a Carlo d'Angiò. Che avendo egli già guadagnata la battaglia, disordinando per seguir gli avversari, l'esercito suo, gli uscì sopra da un bosco un grosso squadrone di cavalli, i quali gli tolsero la vittoria. Ed il simile, e per l'istessa causa avvenne a Luigi Re di Francia contra l'Arciduca Massimiliano. Conciossiachè avendo pur l'esercito Francese guadagnato la battaglia, diede, col disordinarsi a rubare il bagaglio inimico, occasione, e tempo a gli Arciducali di rimettersi insieme, in guisa che restarono poi di vinti vincitori. Laonde poscia Carlo suo figliuolo, quando ebbe quel gran rincontro al Taro, fece passare la parola a' suoi soldati, che si ricordassero di Guinegast, ch'era il luogo, dove pochi anni prima era il detto caso successo. Perlochè deve il Capitano Generale in casi simili ritenere, e rimettere i suoi squadroni con buon ordine, lasciando, che i moschettieri, e gli archibusieri carichino, con la maggior parte della cavalleria; e quando il nimico si ritirasse in grosso, andare avanzando tutto l'esercito con buon ordine. Ma gli conviene anco guardarsi, di non incorrere nell'errore, che commesse Pompeo nella battaglia di Duraazzo; onde prese Cesare occasione di dire, che se Pompeo sapeva quel dì seguire la vittoria, il suo esercito era del tutto perduto. Ma non

solamente bisogna che l'Capitano abbia valore e giudizio in un buon successo, ma in un avverso ancora, e d'avantaggio; poichè (come dice Tacito) Non est vir fortis, cui non crescit animus in ipsa rerum difficultate. Però quando, dopo avere il Capitano Generale disposto il suo esercito bene, e combattuto con valore, o per le eccessive forze del nemico, o per la viltà de' suoi, sia nondimeno superato, non dee con tutto ciò disperarsi, ma pensare subito al rimedio; ritirandosi perciò in alcuna Piazza convicina, et con ogni diligenza rimettendo ivi insieme le reliquie dell'esercito; dando ordine per levare gente nuova, e riparando le Piazze di frontiera, e tenga certo, che se gli avrà combattuto con buon ordine, e da valoroso soldato, non potranno i nemici avere schivato, che la loro vittoria non sia stata molto sanguinosa; poichè la moschetteria, e l'archibuseria, benchè perdano, fanno nondimeno molta rovina; et gli squadroni di picche, se si saranno azuffati con gli avversari, non gli averanno lasciati senza molto danno. Ma guardisi bene di perdere giornata senza combattere, come è talvolta avvenuto ad alcuni Capitani, che per ischivare la battaglia, si sono nondimeno perduti malamente, senza offesa de' nemici. S'è trattato di ordinare e far combattere un esercito, secondo la forma, e modo più ordinari. Tuttavia in un giorno di battaglia si potrà, sì nell'ordine come nella pugna, usare qualche modo, od invenzione novella, onde si potesse sperare più certamente la vittoria. Ma perchè gli avvisi straordinari, publicati, non pur perdono di reputazione, ma di forza ancora, lascio però di far comuni alcuni miei pensieri; come consiglia altresì ogni Capitano, a non palesare, se non con l'opra, le cose, che fuor dell'uso ordinario, gli possono ne' cimenti marziali apportar utile, ed

onore. E di questo modo di combattere, più per soddisfare alle persone curiose, che per necessità, si mette qui conseguentemente una figura.

FIGURA TERZA.



Ma non è meno necessario, che l'Maestro di Campo Generale sia esperto nell'oppugnazione, che nelle battaglie campali; imperocché in questa occasione si troverà egli avere a cimentare il suo valore molto più spesso, che in quelle; per la qual causa verremo ora a trattare alquanto dell'attaccare una Piazzza, e del modo, che si deve tenere per espugnarla. Dico dunque, che avanti, che l'Maestro di Campo Generale si metta a tale impresa, gli conviene aver considerazione a molte cose, bisognandoli prima considerare molto bene le sue forze, e quelle dell'inimico; la qualità della Piazzza; la difesa, ha dentro, sì di gente, come d'armi, vettovaglie, e monizione; se le si può torre il soccorso; se il nemico può divertire da quella, et andare ad attaccare altra Piazzza, che importi d'avantaggio; o entrare dentro al paese con molta rovina; se giuntando le sue forze, mentre si stesse molto impegnato all'oppugnazione, possa venire a dare ne' quartieri; se possa torne i viveri; che qualità d'esercito si ha, veterano, o nuovo; perciocché de' nuovi è da fidarsi poco, come di quelli che sono soggetti, per l'infirmità, e per la fuga a distruggersi in un momento; se si possa in una necessità ritirare dall'impresa; in che stagione sia: ricordandosi, sopra di ciò, dell'assedio di Mets in Lorena; là dove l'asprezza dell'inverno costrinse Carlo Quinto a ritirarsi con molta rovina della sua gente; ed altrettanto successe questi anni a dietro a Canisia, donde fu necessario pur che l'esercito Cristiano si ritirasse con infinita perdita. Deve anco considerare se per la Piazzza passino riviere grosse; perciocché bisognerebbe far pensiero di partir l'esercito in più quartieri. Con l'istessa diligenza conviene, ch'egli esamini, e misuri molto bene le sue proprie forze; considerando s'avrà pTMrovisione di viveri a sufficienza; monizione di

guerra; danari per pagar l'esercito; non si lasciando ingannare dalla propria speranza, o dall'altrui persuasioni, credendo in pochi giorni di poter condurre l'impresa a fine; imperocché le cose dell'oppugnazione sogliono sempre rendersi più lunghe, e difficili, che altrui non crede. Queste dunque, ed altre considerazioni conviene che abbia il Maestro di Campo Generale prima che si metta all'impresa; né voglia per molta confidenza delle sue forze, lasciarne indietro alcuna; ond'egli s'abbia poscia in danno a pentire. Ma dopo avere con molta diligenza considerato tutte queste cose, deve andare di colpo con la maggior segretezza, e sollecitudine che può, a serrare la Piazza destinata. E perché ciò gli riesca più facilmente, potrà usare qualche stratagemma; come sarebbe, mandare la maggior parte della cavalleria a forzare un'altra Piazza di giorno, e la notte poi con molta diligenza andare con l'esercito sopra quella, ch'egli pretende espugnare; come prudentissimamente fece l'Arciduca Alberto, che tenendo il cammino d'entrare in Francia, mandò la cavalleria a serrare Monterou, ed egli con l'infanteria andò a Cales; dove giunse sì all'improvviso, ed inaspettato, che non ebbe difficoltà in prender quella Piazza tanto importante. Sì come non meno utile, e bella fu la stratagemma, ch'egli usò l'istessa stagione alla presa di Ulsi; che essendo stato molti giorni con tutto l'esercito tentando di passare il canale, che mette quel paese in isola, e non potendo effettuare il suo pensiero per le molte, e ben fortificate guardie de' nemici; si risolvè di far marciare l'esercito con molta fretta a passare la riviera Schelda sopra Anversa. Laonde dubitando il nimico di quelle Piazze della Campagna; essendo però corso subito a quella volta; lasciate le guardie debili, diede modo a mille de' nostri fanti, ch'erano

a posta restati di retroguardia, di passare il detto canale con poco contrasto; onde ritornato poi tutto l'esercito, si diede fine a quell'impresa. E veramente è di grande importanza l'attaccare una Piazza all'improvviso; perciocché si facilita l'impresa, s'abbrevia il tempo, e si spara la gente, e le monizioni; laonde, sì come s'attribuirà alla diligenza, e valore del Capitano; così anco per conseguenza, ne guadagnerà egli molta lode. Arrivato poscia il Maestro di Campo Generale sopra la Piazza, gli conviene prima riconoscere il sito, e risolversi dove può fare l'alloggiamento; indi posti grossi corpi di guardia, sì verso la villa, come d'onde possa venire il soccorso, deve dar ordine d'alloggiarsi, e fortificare i quartieri con ogni diligenza; attrincerandosi, e facendo alcuni ridutti sopra le venute; le quali opre e travagli dee ripartire a tutto l'esercito; acciò siano prestamente condotto a fine. Non sono strumenti nella guerra più necessari, né co' quali si facciano opre di maggior importanza, che la zappa, e la pala, e benché ciò sia pur assai noto a' soldati de' nostri tempi, lo ci confermano nondimeno ancora gli esempi antichi. Conciossiaché i Romani facessero con tali istrumenti espugnazioni admirabili, e si difendessero da eserciti grandissimi. E per non uscir dal nostro Cesare, come quei che fu in vero glorioso Maestro dell'arte militare; lasciando da parte quel ch'egli ordinò nell'assedio di Marsilia, ed il travaglio ch'egli fece fare a Durazzo, pensando rinchiudere Pompeo con una fortificazione ch'egli fe' di 18. miglia; come vins'egli anco in un tempo, ed espugnò; assediato, et assediante, quinci un immenso esercito, quindi la fortissima Città di Alessia, se non con l'opra, e con l'aiuto della zappa, e della pala? e questa fu pure la

più memorabile fazione, che mai Capitano alcuno abbia fatto. Le fortificazioni, che hanno poi fatto a' nostri tempi gli Olandesi intorno a Grave, sotto Bolduch, ed all'assedio dell'Esclusa, non meno per l'ampiezza del paese, che circondavano, che per la quantità de' forti reali, che le chiudevano maravigliose, sono pure state opre, che piccolo esercito ha fatte con la zappa, e con la pala; i quali strumenti noi pure ancora abbiamo, in fortificare posti, e quartieri, quotidianamente fatti adoprare a' nostri soldati. E mi meraviglio bene d'alcuni, che sono stati d'opinione, che non si possa condurre, né fortificare un esercito senza molti guastatori; parendo loro, che non possano da' soldati esser fatti travagli simili. Circa a di che dico prima, che a' nostri tempi con grandissima difficoltà si possono avere guastatori; imperocché, per miseri che siani gli uomini, vogliono alla guerra servire per soldati; e pur troppo s'ha di fatica ad averne; e quando pure si volessero far venire per forza, sarebbe più la pena del condurli, e guardarli, che l'utile della fatica loro. Ma concesso che se ne trovasse anco sempre un migliaio pronti ed ubbedienti, il che non so se fusse possibile, dico, che con tutto ciò non potrebbero mai fare a gran lunga il travaglio, che potrà fare tutto l'esercito; e si nutrirà un corpo di gente, che fuor di quel servizio della zappa, sarà del tutto inutile. Non nego già, che ne siano necessari sino a un certo numero di 400. o 500. in circa, per lo servizio dell'artiglieria, come per le strade, e spianate; ma per li travagli ordinari dell'esercito, come per fortificare quartieri, aprire trincere, e simili altre cose, possono e devono servire i soldati istessi; né sarà opra mai così grande, e tediosa, che non si renda picciola, e facile ad un esercito di 20. mila fanti. Imperocché, se bisognerà fare trincere, ripartita l'opra talmente,

che ad ogni due soldati ne tocchi un passo, in quattro ore ne saranno fatti 10. mila passi. Ed occorrendo fortificare quartieri, od altri posti, se si farà travagliare quattro, o cinque dì, a quattro ore per giorno, si condurranno a fine fortificazioni reali; né per questo lasceranno gli altri servizi dell'esercito; poiché quantunque i soldati stiano di guardia, non sarà però, che in quelli istessi posti, ch'essi guardano, non possino far sempre alcun'opre. E s'alcuni pensano da questo travaglio, escludere i soldati, con dire, che non sia loro mestiero; rispondo loro, che se vogliono regolarsi conforme alla necessità, per le ragioni suddette, è necessario, che lo facciano i soldati, se conforme alla ragione, non si può di ciò cavar d'altronde ragione alcuna, che da gli esempi de gli antichi, e ben governati eserciti; e se i Romani, che nelle cose della guerra furono non pure diligenti operatori, ma per comun consenso, perfetti maestri, non usarono mai ne' loro eserciti guastatori, ma si servirono sempre degl'istessi soldati; perché vogliamo noi dunque non pur contraffare alla necessità, ma anco all'uso de' migliori Capitani, e lasciar con nostro danno stare in ozio i soldati? Anzi, che i Romani, per trarne servizio duplicato, e schivare anco il danno, che l'ozio poteva partorire, non pur li tenevano occupati nell'opre militari, ma tal'ora anco nelle civili, come in lastricare strade, far canali per rivi, ed altre fabbriche, e cose utili, e necessarie alla Republica. Scipione Africano, quando andò in Ispagna, avendo trovato l'esercito senza forze, e senza disciplina, la prima cosa, che fece, fu condurlo alcuni giorni per lo paese, facendolo travagliare ogni dì alla fortificazione degli alloggiamenti, fino, che gli parve d'averlo liberato dalla pigrizia; e lo rese finalmente tale con la fatica, e col travaglio, ch'egli potè con esso fare,

non senza sua molta gloria, la vendetta del Padre, e del Zio, che in quella Provincia erano stati superati e morti. Il simile leggiamo, che fecero Metello in Africa, e Corbolone in Asia. E se non pareva strano a quei soldati, oltre alle fazioni militari, che pur essi facevano più de' nostri, di stare anco tutto il resto del tempo occupati in altri eserciti, sì per lo servizio dell'esercito, come della Città; perché dunque ha da sembrare fatica a noi di travagliare alcune poche ore del giorno in opre così necessarie, come sono le fortificazioni degli alloggiamenti, e simili altre? Ed in vero, quando i nostri soldati non vanno in qualche convoglio, hanno eglino altro che fare, che dormire tutto il giorno oziosamente e trattenersi nelle tavole de' giuochi? Non è dunque poi meraviglia, che nutrendosi di ozio, e di pigrizia, quando bisogna loro fare alcuna grande diligenza di marciare, od altra faticosa fazione, se restano superati dal travaglio. E veramente se non hanno li soldati a fare altro, che quella ordinaria fatica di marciare diece miglia al dì, e far le guardie consuete, non credo, che saranno nel mondo uomini di mestiero più oziosi di loro. Poiché vediamo, che tutti i professori di qualsivoglia arte, come sono fabbri, legnaiuoli, lavoratori di terra, non lasciano di travagliare tutto il giorno nell'arti loro; ed i soldati, che sono per la maggior parte di simile massa, e che s'appigliano a mistero, che più d'ogn'altro ricerca l'esercizio, e la forza, hanno dunque a stare più pigri, e neghittosi de' gli altri? E gli uomini nobili, che per acquistarsi gloria, fanno questo esercizio, che cosa potranno mai far con l'animo loro generoso, se non hanno forze bastanti a sostentarlo? pensano forse, che la nobiltà loro sia per darli al bisogno la robustezza? Ma di questo s'è già discorso a bastanza nel Capitolo del soldato. Però dirò qui

solamente, che sendo ne' nostri tempi tanto poca la virtù de gli uomini in addestrarsi nell'armi, non devono almeno lasciare di esercitarsi in cosa tanto necessaria, come è la fortificazione, dalla quale procede non pur gran parte dell'utile, e della gloria del loro Prencipe; ma la salvezza ancora, e sicurtà di loro istessi. Poiché (come diceva Scipione Africano a' suoi soldati nell'espugnazione di Numanzia) egli è necessario, che chi vuol bagnarsi nel sangue de' nimici, e non nel suo, non abbia ad onta di maneggiare la zappa, ed imbrattarsi le mani nel fango. Ma quanto sarà di necessità ad un soldato l'esercitarsi continuamente in travagli simili di fortificare, tanto gli sarà d'utile, e d'onore il cercare anco d'intenderne la ragione, e le regole, come a suo luogo abbiamo altra volta detto. Ma più, che ad ogni altro conviene, ed è necessario al Maestro di Campo Generale, esser gran Maestro di quest'arte, né dev'egli lasciare in modo alcuno cosa di tanta importanza sopra le spalle d'un Ingegnero. Perché quantunque l'Ingegnero sapesse fortificare bene un quartiere, tirando una trincera fiancheggiata; con tutto ciò bisogna molto più; imperocché il conoscere le venute de' nimici, i siti, che dominano la campagna, ed i posti, che dall'inimico possono esser occupati, sono tutte cose, che non possono essere bene intese, né considerate, se non da un gran soldato, pratico a offendere, e difendere, il quale, aggiunta una tal pratica alla buona intelligenza, potrà molto meglio d'un Ingegnero, dar l'ordine, et il modo di fortificarsi. Né deve essere egli meno diligente, che in ordinare ben le cose, in procurare poi, che le siano fatte, e condotte a fine da gli esecutori, con molta puntualità; al che gli gioverà non poco l'assistere spesso sopra di essi, ed ammaestrarli, secondo che vede il bisogno, e lodando

ancora quei, che nelo travaglio sono più pratici, e diligenti; e dove, e quando egli non si può trovare all'opre in persona, comandare a gli Officiali maggiori, ed a quei delle compagnie, che vi assistino in sua vece; ché in tal guisa si oprerà, che i soldati faranno il travaglio migliore, e sembrerà anco loro meno fatica, vedendosi accompagnare, ed assistere da gli Officiali, e da' supremi Capitani. I Romani stimavano tanto la fortificazione, che non si riducevano mai stare in campagna con gli eserciti, senza fortificarli. E se ad essi fu di tanto aiuto l'usare quest'arte, e tanto facilitò le loro grandi imprese, quanto più dunque sarà d'aiuto, e d'utile l'usarla a' nostri tempi, che l'armi, particolarmente da difesa, sono tanto migliori, che le loro? Conciossia ch'essi difendevano le fortificazioni con balestre, e sassi: armi, che oltre al non far molto danno a' nimici, valevano ancora poco, dove bisognavano tiri assai lontani. Ma noi abbiamo il cannone, il moschetto, e l'archibuso, che oltre all'essere armi d'inreparabile offesa, possono anco servire per tirare sì di lontano, che non pure si difenda una trincera, ed un muro, ma la campagna stessa molto lontano; senza che la picca è anco molto più vantaggiosa, per chi difende, che l'armi da mano di quei tempi. Laonde molto più sicura a' nostri giorni sarà con tal difesa una picciola trincera, o un angusto ridotto, che non erano in quei tempi gli altri ripari, le spese torri e se raddoppiate fosse. Conciossiaché noi con un picciolo ridotto, in cui possino stare cinquanta moschettieri al sicuro, difendiamo, ed assicuriamo quattrocento passi di trincera. E quel Capitano, che si varrà di simili fortificazioni, attaccando una Piazza, potrà stare sicuro di condurre l'impresa al desiderato fine. De' maggiori travagli, in che si possa trovare un Capitano è, mentre egli sta

impegnato sotto una Piazza, che il nimico venga a soccorrerla. Nel qual caso, per quanto m'è somministrato dagli esempi antichi, e dalle cose vedute, non mi pare, che vi siano da prendere, se non tre partiti. Il primo, ed il migliore di tutti (come quello, che da Cesare migliore anco per avventura d'ogn'altro Capitano fu usato) sarà il fortificarsi, e circumvallarsi in guisa, che non solo si possa difendere il posto da gli inimici esterni, ma attendere anco alla espugnazione della Città. Così espugnò Cesare Alessia, e fe' prigione Vercingetorige. E così prese il Duca d'Alba Monsdenao, e sforzò il Principe d'Oranges a ritirarsi da quel soccorso. Ma che vad'io gli antichi esempi, e le straniere imprese adducendo, se i nostri inimici stessi ci hanno, in quest'ultimi anni, con simile arte, tolto Grave, e l'Esclusa; poichè hanno con le loro insuperabili fortificazioni impedito, e ributtato il nostro soccorso. Il secondo partito sarà, non trovandosi fortificato, et avendo maggior forze dell'inimico, come si dee credere per essere andato ad attaccare una Piazza, lasciare l'assedio, et andarlo ad incontrare due, o tre leghe lontano, ed ivi procurare di venire seco a giornata, che guadagnando la battaglia, importerà molto più, che la Piazza; la quale non potrà dopo schivare di andargli nelle mani, e con più facilità; come fece Monsignor di Foix, che lasciando l'assedio di Ravenna, andò ad incontrare l'esercito nimico, e lo ruppe, benchè egli vi lasciasse la vita. Il Terzo finalmente, è il ritirarsi a tempo dell'assedio in qualche posto forte; come in questi ultimi anni hanno i nostri nimici, levando l'assedio da Grol, il quale noi eravamo andati per soccorrere, e ritirandosi ad un quartiere ben fortificato. E benchè quest'ultimo partito non sia buono, come gli altri due, nondimeno la necessità lo potrà scusare, e sarà molto

meglio, che l'incorrere nella imprudentissima risoluzione del Re Francesco, sotto Pavia; il quale, non essendosi ben fortificato, né volendo lasciar l'espugnazione, combattè nell'istessi posti in un medesimo tempo contra un esercito fresco, et un grosso presidio della Città, che gli fu alle spalle, onde fu sconfitto, e rovinato il suo esercito, ed egli restò miseramente prigioniero. Il più certo, e sicuro partito (come ho detto) sarà quel del fortificarsi, né dee rimuovere da ciò alcun Capitano la grandezza dell'opra, che in effetto riuscirà più facile, e breve, ch'egli non pensa. E quando pure nuovo accidente gli faccia poi cangiare consiglio, e partito, non lascerà però molto ad abbandonare quel travaglio. Poiché avrà il Maestro di Campo Generale, risoluto, e dato buon ordine circa al modo di fortificarsi, dee proseguire l'espugnazione dalla piazza. Et avendola prima riconosciuta con somma diligenza, dee fare due, o tre quartieri separati, che guardino le venute de' nemici, in guisa, che sia comodo da quelle parti, avanzarsi verso la Piazza. E benché questi corpi siano distaccati, si potranno nondimeno con buone, e bene fortificate trincere, congiungere in modo, che si diano la mano l'uno all'altro; onde si venga in un tempo a serrare la villa, ed assicurare i quartieri. In altro modo, che in questo non si potrebbe serrare una Piazza, senza travaglio insopportabile. Di grande utile è stato gli anni passati in questo paese l'emulleggiare delle nazioni, nell'espugnare le ville. Perloché giudicherei sempre, che fosse ben fatto il valersene. Conciosiaché s'usi ordinariamente di far attaccare le Piazze per due, o tre parti, e da differenti nazioni, le quali avendo occasione di mostrare distintamente il loro valore, usano però maggior diligenza. E si attaccano le Piazze da più parti, acciocché dovendo quei del presidio, per

difendersi da diverse bande, ripartire le loro difese in molti luoghi, venghino a indebilitarsi le forze, e non possino anco travagliare a far tagliate, o ripari, come potriano facilmente, quando non fossero sollecitati, che per una parte sola. Ripartiti poscia i posti alle nazioni principali, ed aggregate loro l'altre nazioni, che non hanno posto, dovrà il Maestro di Campo Generale, dar gli ordini in voce, ed in scritto; in voce dirà, e mostrerà da qual parte s'ha da incominciare la trincera, ed in iscritto potrà dir così. Il tal Maestro di Campo con tanta gente del suo, e tanta del tal altro Terzo, che sarà al numero di tanta a suo comando, incomincerà a travagliare nelle trincere, e se avrà da cambiare con il tal altro Maestro di Campo. Si sogliono mutare i Maestri di Campo ogni sera; benché a Ostende, per la lunghezza dell'impresa, et acciocché avessero più tempo di considerare quel che conveniva, non li cambiavano, che ogni otto giorni; ma non però si lasciava di mutare ogni sera la gente. Conviene poi al Maestro di Campo Generale, ordinare, che si provvedino gran quantità di fascine, e gabbioni; avendo pronta l'artiglieria per le batterie, usando diligenza, che siano provveduti in abbondanza tutti i materiali necessari e sollecitando l'opre, acciò non si perda mai tempo. Perloché deve essere diligente, e curioso (come altre volte ho detto) di rivedere ogni giorno il travaglio, che s'è fatto, o almeno mandarlo a vedere, che la diligenza sua sarà diligente anco, e solleciti quqi, c'hanno a carico le trincere. Nel che deve egli nondimeno essere discreto, ed humano, non volendo da gli uomini più di qual, che possono, né soffrendo, che si perda la gente inconsideratamente. Perloché deve avvalersi più che può della zappa, e pala, e delle mine, che risparmiano a' soldati, e guardarsi da gli assalti, che sogliono

essere la rovina de gli eserciti, e tal volta allungamenti dell'impresa, come poco a dietro s'è più particolarmente discorso. Trattando una Piazza di rendersi, si deve il Maestro di Campo Generale accordare quanto prima; né gli sembrano troppo grandi le condizioni, quando i defensori eschino subito; imperocché, per simil ostinazioni alcune Piazze non sono state prese in alcun modo; ma vi si sono ben sotto rovinati gli eserciti; e tanto più che Belli finis est egregius, quoties ignoscendo transigitur. Devesi ancora con molta puntualità osservare quello, che a' resi si promette, non permettendo, che in alcun modo sia fatto loro dispiacere, perloché sarà bene quando sortino dalla Piazza, far, che tutti i soldati si ritirino alle loro bandiere, e standardi, mettendoli in isquadrone, che così s'ovvierà a tutti i disordini, i quali, quando talvolta sono incominciati, abbiano veduto, che i Generali istessi non gli hanno possuti rimediare, e presa la Piazza si deve con diligenza attendere a ripararla per poter dopo accingersi ad altra impresa.

Avendo trattato del far marciare, e dell'ordinare un esercito alla battaglia, ed anco del modo di farlo combattere, e dopo dell'attaccare una Piazza, resta finalmente, che discorriamo alquanto dell'alloggiare detto esercito, che da' Romani era detto castramentare; nel che giudicavano ancora, che fusse necessario molta esperienza, e ragione d'arte militare, come veramente è. Imperocché, non pure a mio, e de gli antichi, ma a comune giudizio, non può bene alloggiare un esercito, chi dalle regole, e precetti dell'arte militare, e da una lunga pratica, non abbia acquistato nome, ed effetto di soldato. Laonde sendo, che è officio del Maestro di Campo Generale, deve però essere egli in questa, come in ogn'altra militare fazione, pratico, ed intelligente. Ora, per

venire a trattare di ciò, dico, che il detto Maestro di Campo Generale, accostandosi al luogo, ove ha destinato d'alloggiare il suo esercito, ha da avanzarsi, con una buona scorta di cavalleria, avendo seco il Quartiero Maestro, ed anco i Forrieri dell'esercito; ed arrivato sopra il posto, deve girando gli occhi a torno, riconoscere il sito, considerando se ha le qualità che si ricercano ad un buon alloggiamento; perlochè dovrà aver mandato anco prima uomini a posta a riconoscerlo, acciò non arrivassi con l'esercito in un luogo dove gli mancassero le cose necessarie; imperocché non avrebbe poi altramente tempo d'andare cercandone altrove sì per l'incertezza di migliorare, come per la fatica di condursi dietro una così gran macchina, come è un esercito. Questi alloggiamenti si sogliono fare, o per una sola notte, con pensiero di passare oltre, o per molti giorni, come avverrebbe tal'ora, quando si dovesse difendere l'entrata d'un paese, volendo campeggiare co' nimici. Ora, secondo che per diversi tempi, e cause converrà fare tali alloggiamenti; così bisogna anco avere sopra di ciò diverse considerazioni. Perciocché dovendo alloggiare per una sola notte, si possono più facilmente soffrire molte incomodità; ed in tal caso sarà sempre bene andare dietro alla fortezza de' siti, più che ad altra cosa, per ischivare la fatica, d'aversi per sì breve tempo, a fortificare. Ma dovendo alloggiare per molti giorni, sono necessarie molte, e più esquisite considerazioni, fra le quali, la prima deve essere: ch'egli non s'impegni mai tanto avanti, che l'nimico possa facilmente togli i viveri, né tampoco si lasci alcuna Piazza de' nimici alle spalle, onde rinforzando essi il loro presidio, possano facilmente disturbargli le vettovaglie. Sarà sempre comodissimo il marciare a lato a qualche riviera navigabile; imperocché oltre che si potrà a seconda

di essa condurre ogni forma di bastimenti, sarà eziandio di non poca comodità, per potervisi alloggiare a canto, valendosi di essa per fortificazione, e coperta d'un lato dell'alloggiamento. E potendosi ancora sopra di quella far ponte si potrà valere l'esercito de' viveri, e de' foraggi dell'una, e dell'altra parte. Per tutti i rispetti dunque non è da dubitare, che un alloggiamento similmente posto per quel che appartiene all'elezione del sito, si potrà preferire ad ogn'altro, perciocché quantunque si possino ancor talvolta fare alla spiaggia del Mare; onde chi pensassi valersi di soccorsi marittimi, puote sperare, e trarre maggior aiuto, nondimeno sono ancora soggetti a molti difetti, et incomodità, sì per la scarsità de' porti, come per l'instabilità di esso Mare; oltre che le coste marittime sogliono anche essere per lo più di colline, che una signoreggia l'altra, sassole, e mal atte a ricevere forma di ben ordinato, e forte alloggiamento. In altri luoghi poi dentro a terra lontani da rivi, difficilmente un esercito grande si potrà sustentare, sendo troppo gran travaglio avere a fare ogni cosa, con l'aiuto de' carri, e de' cavalli. Nondimeno, quando la necessità ne stringa, bisognerà alle imperfezioni del sito rimediare con l'arte, et all'incomodità del luogo, supplire con la tolleranza il meglio, che sia possibile, cercando però fra 'l cattivo, d'eleggere il migliore, schivando d'alloggiarsi sopra colline, sì perché per la disuguaglianza di esse, è difficile farvi alloggiamento ben ordinato, e fortificato: al che nuoce ancora, che tal volta non si può fuggire di non essere da qualch'una di esse signoreggiato, come anco, perché ne' luoghi alti vi suole essere ordinariamente carestia d'acque; mancamento insopportabile in un alloggiamento d'un esercito. Né meno si devono schivare i siti troppo bassi, come sono alcune praterie; perciocché

sogliono per le gran pioggie, divenire tutte fangose, ed essere anco talora soggette a inondazioni, rompendo, o tagliando il nimico qualche argine, od altro riparo; oltre che in siti così bassi, vi suole essere ancora sempre cattiva aria, che non meno d'un potente nimico nuoce tal volta all'esercito. Bisogna però cercare d'eleggere un sito piano, e non molto basso, dove sia terreno sodo, et arenoso; e se oltre a ciò si potrà avere comodità d'accostarsi (come ho detto) con un lato d'alloggiamento ad una riviera, o ad un lago, sarà di non picciola comodità, e fortezza; quantunque de' laghi intendo solamente in questi paesi oltramontani di Germania, perciocché in altri luoghi non saria tanto l'utile, e la sicurezza, ch'apporterebbono le loro acque, quanto il danno, che si riceveria dalla mal'aria, che d'intorno a essi si piglierebbe. Sarebbe anco molto comodo, se si avesse modo di far detto alloggiamento attaccato ad una collina, la quale però si potesse abbracciare, e fortificare; imperocché servirebbe per bastione a dominare, e difendere, con l'artiglieria, che vi si collocasse sopra la campagna, e l'esercito. Sì come anco non saria di poco vantaggio l'alloggiarsi a lato a qualche bosco; ma in tal caso si dovrebbe avvertire d'alloggiare la fronte dell'esercito molto avanti; acciocché, oltre al godere la comodità di tenere quel fianco fortificato, ed avere tutte le legne necessarie, si togliesse anco l'occasione a' nimici di venire a imboscarvisi dentro; come sarebbe facile, quando avanzasse molto bosco, oltre a la fronte dell'esercito. Tutti questi, e simili altri vantaggi saranno di grand'utile, e sarà (come ho detto) gran prudenza a sapersene avvalere. Tuttavia non si deve per essi negliger la forma dell'alloggiamento regolato; la quale, quantunque apporti qualche travaglio d'avantaggio, nondimeno è molto più certa, e sicura, che i vantaggi de'

siti. E ben intesero i Romani in questa, come in ogn'altra operazione militare, quello, che conveniva, onde però non vollero mai per la fortezza, o vantaggio del sito lasciare la loro consueta forma d'alloggiamento, ch'essi medesimi sapevano certo, di poter render forte con le loro mani. Tre cose nondimeno sono necessaria, e se non si possono avere a lato dell'alloggiamento, non si devono almanco avere molto lontane. La prima è l'acqua, la quale bisogna, che per un esercito grosso, sia di riviera, perché sia abbondante, e non si corrompa; imperocché è impossibile, che l'acque de' fonti, e de' pozzi possano essere mai a sufficienza per sì gran numero d'uomini, e di bestie. La seconda si è la coppia de' foraggi, i quali bisognano, ad un esercito, per poter sostentare i cavalli, che per l'uso delle battaglie, dell'artiglieria, e de' bagagli sono necessari: perloché deve avvertire il Maestro di Campo Generale, d'uscire in campagna, con la stagione tanto avanti, che si trovi il foraggio da poter tagliare, o tagliato. La terza è il legname, che bisogna, per abbruciare, e per fare le baracche, che sarebbe pur di grand'incomodità, d'averlo a mendicare lontano dall'alloggiamento, e scarsamente. Ora, già che abbiamo discorso alquanto dell'elezione del luogo, del sito, e della stagione comodi, per alloggiare un esercito in campagna, veniamo a trattare della forma dell'alloggiamento, e del modo di fortificarlo con arte. Circa a di che dico prima; che per quanto si legge sì ne gli antichi, come ne i moderni autori, non è stata mai usata altra forma, che la quadra; non tanto per la propria bontà di essa, e per la facilità del disegnarla, quanto perché più facilmente, che in qualsivoglia altra figura, si può disporre, e distinguere in essa la gente con buon ordine; come anco, perché presupponendosi, che in una

campagna possa un alloggiamento per tutte le parti essere accommesso, è però molto ben fatto, che abbia anco per tutte le parti fronte eguale; altra forma di questa non mi pare, che si doversi eleggere, se già non si fusse (come ho detto) astretto dal sito, il quale quando sia ben conosciuto, che non apporti all'esercito maggiore inconveniente del dovere alterare la forma consueta, non sarà però per questa sola causa da schivare, ma da usare diligenza di accomodarsi in esso nella miglior forma, e più atta ad essere fortificata, che sia possibile, il che starà tutto al buon giudizio del Maestro di Campo Generale, il quale dovrà nondimeno più tosto negleggere qualche cosa della fortezza del sito, che per accomodarsi del tutto a quello, alloggiare il suo esercito in forme strane; imperocché apportionerà molta confusione, sì nel distinguere i quartieri, come nel distribuire le guardie e le sentinelle. Non saranno con tutto ciò da schivare tali alloggiamenti, quando per la breve dimora, che vi si pensa fare, non si volessero fortificare; e non dovrebbe essere, se non quando una sola notte convenisse fermarvi. Circa all'ordine dell'alloggiare, ci sono vari modi, secondo la varietà dell'occasioni. L'alloggiare tutto un esercito in una fronte di bandiere, si può, e si suol fare, quando si sia padrone della campagna, che non si dubiti, che l'inimico possa venire a trovarne con forze maggiori, per altro non ha forma d'alloggiamento, né di battaglia. Conviene ad un Maestro di Campo Generale introdurre nel suo esercito, sì per ordinarlo a battaglia, come per alloggiarlo, un ordine esquisito: perché nella guerra avvengono tal'ora casi tanto subiti, ed inaspettati, che non avrà mai tempo, non che iscusar di dire, Io non pensava. E veramente in niuna cosa ci possiamo rendere più differenti da' Barbari, che nel procedere con ordine in

tutte le fazioni militari, usando in vece della moltitudine, e del furore, l'ordine, e la disciplina. E massime, che ad un buon Capitano può venire talvolta necessaria occasione, di aversi a difendere con un picciolo da un grande esercito; al che non gli sarà d'aiuto a sufficiente il valore proprio, e de' suoi soldati, se non è accompagnato da molte arti, la quale in niun'altra azione si conosce meglio, che nell'alloggiare, e fortificare un esercito in guisa, che non s'abbia da temere delle forze de' nimici, ma sì bene sperare, ed ottenere dal tempo, e dall'imprudenza, occasione di superarli. Ed in vero non apparerà ad un Capitano o Maestro di Campo Generale, minore riputazione, l'alloggiare giudiziosamente un esercito, che l'ordinarlo bene alla battaglia; talmente, che ogn'uno che sia soldato in una sola vista, riconosca in esso il giudizio, e l'arte del Capitano. Ma per venire alla conclusione, presupponiamo (per esempio) di dover alloggiare il medesimo esercito di 20. mila fanti, e quattro mila cavalli, che abbiamo già ordinato in battaglia, valendosi della forma quadra per l'alloggiamento, come migliore, e più comoda per tale effetto. Dico dunque, che arrivata l'avanguardia (la quale si presuppone, che sia il Terzo dell'Infanteria) al luogo dell'alloggiamento, avendo prima il Maestro di Campo Generale dato buon ordine, che la cavalleria, che va d'avanguardia, si metta in isquadrone alle venute de' nemici, e mandati i corridori a battere i cammini, ed a pigliare ligna, l'avanguardia d'Infanteria, si metterà pur anch'essa in isquadrone; e toccandole (come si converrebbe, e non come s'usa) l'avanguardia giungere all'alloggiamento circa al mezzodì, perciocché partendosi essa alla punta del giorno, e marciando da dieci in quindici miglia, che sarà il viaggio ordinario, che un esercito potrà fare in

un dì, se però non fosse cacciata da necessità a far maggior diligenza; non arriverà mai troppo più tardi, e quando giunga a tal'ora, la retroguardia arriverà poco avanti notte. Giunta l'avanguardia, mentre viene arrivando la battaglia, avendo il Maestro di Campo Generale detto al Quartiero Maestro, dove vuole la fronte del suo alloggiamento sarà anch'egli, con una corda, che per tal uso, deve farsi condurre appresso, tiri la fronte detta. Indi dato ordine a gl'Ingegneri, che disegnino le trincere, deve fare che due mila soldati di detta avanguardia comincino subito l'opra, cambiandosi con altri due mila; e questi ancora dopo con il resto; talché venghino a travagliare tutti egualmente, e tocchi due ore di travaglio per muta. E fra tanto andrà ripartendo anco alla battaglia secondo che arriva, la sua parte del travaglio; assegnando a ciascuno, e distribuendo il luogo e 'l tempo, conforme al bisogno, et al dovere; che così non dubito punto che l'opra riuscerà non meno facile, di quello che sia necessaria. E benché non si potesse la prima sera ridurre a perfezione, si potrà nondimeno il dì seguente andare migliorando; valendosi per quella notte, là dove l'opra fusse imperfetta, di alcuni carri in vece di trincera. Il Quartiero Maestro dovrà in tanto avere ripartito la prima frontiera a' Forrieri de' Terzi d'avanguardia; ed a quei di battaglia, e di retroguardia li due fianchi; come più distintamente lo andiamo descrivendo con questo esempio. La nostra avanguardia di 6666. fanti, divisa in compagnie di duecento fanti l'una, avrà trantatrè bandiere, a ciascuna delle quali darei quindici passi geometri di fronte, che sono di cinque piedi l'uno; che di tali si deve sempre intendere in tutto questo discorso dell'alloggiamento; talché trentatrè compagnie a quindici passi l'una, occuperanno 495. passi; a' quali

aggiungendone quindici, che ne vuole la strada maggiore, o di mezzo; e quindici per le due, che devono essere gra essa, e gli anguli dell'alloggiamento, che fanno trenta sommeranno 525. passi; e quelli saranno la fronte. Altretanto deve essere ciascun fianco, pure con l'istesso numero di strade, e dell'istessa larghezza. Ma perché daremo (come si dirà) cinquanta passi di fondo all'infanteria, talché venendo i fianchi di tanto minori della fronte, non potranno perciò capire le dette 33. compagnie, bisognerà per tal causa, che quelle che soprabbondano, si mettino alle spalle dell'alloggiamento accostato a gli anguli, con l'ordine di quelle della testa. E così, assegnato la fronte a tutta l'infanteria, si le darà (come ho detto) di fondo cinquanta passi; laonde sottratti da 525. che facemo la fronte dell'alloggiamento cento che ne occuperà l'infanteria, resterà essa fronte 425. ma il fondo, per non essere alle spalle dell'alloggiamento alloggiate che sei compagnie, resterà però nella sua maggior parte 465. Ora tutta l'area, che chiuderà l'infanteria, sarà, mediante le due strade maggiori, divisa in quattro spazi; de' quali i due verso la fronte serviranno per la cavalleria, e gli altri due nelle spalle saranno (come diremo appresso) per le vettovaglie, e per le monizioni. La cavalleria si distribuirà dunque ne' detti due spazi; de' quali i due verso la fronte serviranno per la cavalleria, e gli altri due nelle spalle saranno (come diremo appresso) per le vettovaglie, e per le monizioni. La cavalleria si distribuirà dunque ne' detti due spazi superiori, mettendone 20. compagnie per parte, paralleli i fianchi di esse alla fronte dell'alloggiamento; talché essendo ciascuno di tali spazi, senza le strade e 195. passi per lato, ne verrebbe perciò a toccare un poco manco di 10. per la fronte di ciascuna compagnia. Ma

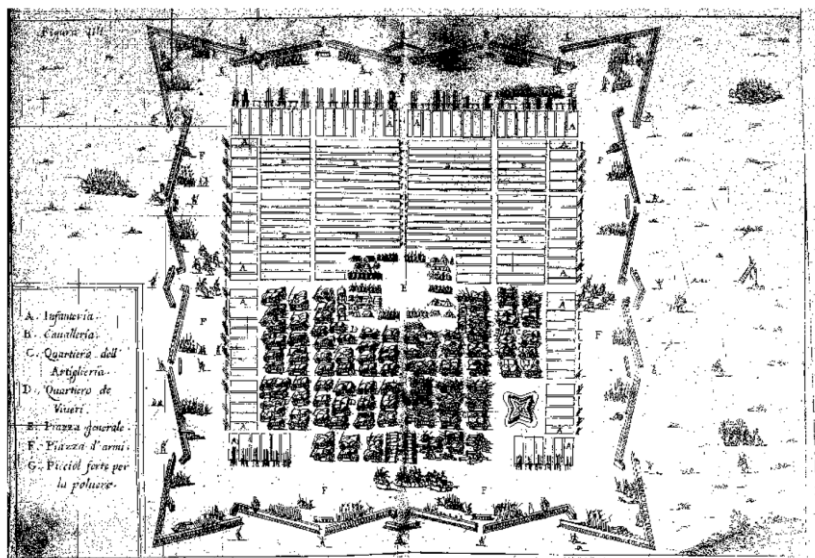
perché quelle che saranno alloggiate con la testa presso a gli anguli della piazza di mezzo (della quale si dirà più a basso) sendo loro da essa piazza, e da' quartieri de' Generali, che dovranno essere a' lati di quella, tolto parte del fondo, averebbono per tale causa minore spazio dell'altre; bisognerà però, che quanto si toglie loro di superficie con raccorciare il fondo, se li restituisca con allargare la testa; per la qual causa sarà necessario levare a ciascuna dell'altre compagnie un passo di fronte; talché resteranno alquanto manco di 9. e quei delle compagnie ch'hanno minore fondo saranno circa 13. perciocché il fondo di esse sarà meno di quello dell'altre 63. passi, dovendosi di questi 33. per la metà della suddetta piazza, e 30. per gli alloggiamenti de' Generali. Si deve ordinare nel centro dell'alloggiamento, dove le due strade maggiori s'intersecano insieme, una piazza grande di 80. passi per lato. Ed all'un fianco di essa, nella parte, che risguarda le spalle dell'alloggiamento, sarà il quartiere del Capitano Generale dell'esercito, nel quale staranno anco alloggiate le sue guardie, e gli intratteniti, ed avventurieri; e nell'altra parte di esso fianco, contingente la cavalleria, si alloggerà il Generale di essa; al pari del quale, ma dall'altro lato della piazza, sarà il quartiere del Maestro di Campo Generale; ed appresso di esso, parallelo al Generalissimo, sarà quello del Capitano dell'artiglieria. I viveri si faranno alloggiare nello spazio, che conferma col quartiere del Capitano generale; e le artiglierie, con le monizioni, nell'altro, in cui l'alloggiamento al Generale dell'artiglieria abbiamo assegnato; ed in esso converrà fare un picciol forte per conservare la polvere. Alla fronte poi della piazza generale (che così chiameremo quella di mezzo) si potranno alloggiare tutti i mercanti; ed alle spalle tutti gli artisti

della corte. Alle spalle dell'alloggiamento, fra il quartiere de' viveri, e quello dell'artiglieria, sopra la strada maggiore, ma alquanto più ritirati indentro, potranno stare i beceai, ed altri mercanti di vivande; ed alle spalle dell'infanteria s'alloggeranno i vivandieri, ed altri artisti, che seguono i Terzi, distribuiti d'ogni intorno egualmente. Questo alloggiamento così distinto et ordinato bisognerà poi, che abbia da tutte le parti tanta piazza libera fra esso, e le trincere, che possa comodamente capire tutta la gente, che è alloggiata in quella fronte, in isquadrone. Si potrà perciò far larga 80. passi, e credo che basterà: perché, quantunque si mettesi tutto quel corpo di 1000. picche (come abbiamo già detto) in isquadrone doblato, non occuperebbe più che 52. passi; talché fin a 80. ne resteriano 28. di spazio libero, per lo quale potria, bisognando, traversare la cavalleria, ed altra gente. Ma tanto più basterà tal larghezza, quanto che avendosi a difendere un quartiere, non occorre fare un solo squadrone per fronte, ma può ogni Terzo formare il suo; od almeno per ogni fronte si possono fare tre squadroni, che ciascuno, per le guardie, che saranno occupate intorno alle trincere, sarà meno di 1000. picche, talché occupando perciò minore spazio, saranno gli 80. passi a bastanza, per detta piazza d'arme. Le trincere poi, che hanno da cingere d'ogn'intorno quella piazza, si devono tirare in guisa, che ogni 100. passi venghino fiancheggiati da altrettanti. Ma non devono già essere i fianchi opposti l'uno all'altro, come nelle fortificazioni alte; perciocché, tirando di notte si potrebbero facilmente offendere fra di loro. Si devono far l'uscite principali alle bocche delle strade grandi, e che siano maggiori dell'altre, e coperte da una buona mezza luna; e l'altre minori si faranno all'incontro

dell'altre strade, e delle sortite più picciole deve ancora ogni Terzo averne nella sua fronte una particolare. Avendo dunque fatto la fronte del nostro alloggiamento di 525. passi, e datone di più 80. per parte alla piazza d'arme, che sono 160. per faccia, verrà perciò ad essere il nostro alloggiamento 685. passi di trincere. Alle spalle dell'alloggiamento, nelle quali verranno a stare alloggiati i viveri, e l'artiglieria: benché s'ha da presupporre, che stiano sempre nella parte, che dal sito sia più coperta, e fortificata, come arrimate a qualche fiume, bosco, od altro simile riparo: questo per lasciare maggior comodità all'artiglieria, ed a' viveri: ed a questa causa non vi si alloggia tanta infanteria: alle dette spalle, dico, vi deve essere nondimeno la medesima guardia, che all'altre faccie, cavandola perciò ogni sera da gli altri tre lati. Ed i pezzi d'artiglieria, che conduce l'avanguardia, come anco quei, che dalla battaglia, e dalla retroguardia, sono condotti, si devono collocare nella fronte della trincera loro in quella parte, che fa maggiore scoperta, ed alcuni possono fornire a difendere per fianco. Questo medesimo modo d'alloggiamento, che per alloggiar venti mila fanti, quattro mila cavalli, abbiamo formato, potrà servire ancora per ogni altro numero, che nel tutto, o nelle parti eccedessi, o fusse ecceduto dal proposto: perciocché in tutti i casi non occorrerà se non accrescere i fianchi, e scemare il fondo, o accrescere il fondo, e scemare i fianchi della infanteria, acciocché più o meno capace resti l'area da essa contenuta, secondo che più o meno sarà la cavalleria, e l'infanteria. La figura seguente ne dimostra il modo d'alloggiare da noi proposto, per lo sopradetto numero di venti mila fanti, e quattro mila cavalli; e servirà per tutti gli altri numeri, se (conforme ne abbiamo avvertito di sopra) si saprà,

secondo i casi, nelle sue parti restringere, od allargare.

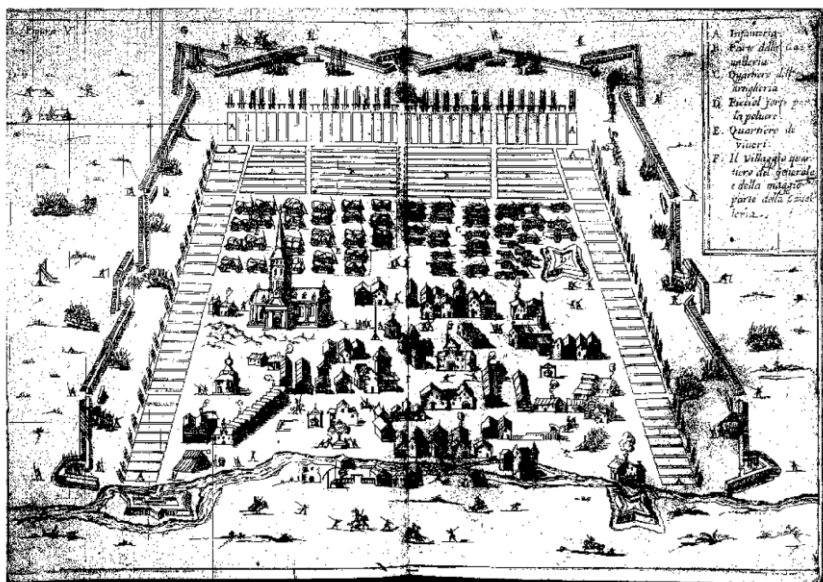
FIGURA QUARTA.



Si dovrebbe ora, già ch'abbiano trattato degli alloggiamenti, che si fanno in campagna rasa, discorrere ancora di quelli, che si accomodano attaccati a qualche riviera, collina, o bosco. Ma perché questi ancora si devono come quelli regolare, non occorrerà dirne altro, se non che nella parte dell'alloggiamento, dove il sito è per natura più forte, si devono sempre (come ho detto) alloggiare i viveri, e l'artiglierie, acciò stiano più sicuri, e coperte. Ed alloggiandosi appresso a riviera, sarà bene far sopra di essa un ponte, con un forte dalla parte opposta, che lo guardi. Ma perché in questi paesi, gli spessi villaggi (perciocché si può in essi stare al coperto) danno una gran comodità a gli eserciti, e particolarmente alla cavalleria, ne diremo brevemente alcuna cosa. E prima dico; che è impossibile valersi d'un villaggio per alloggiar un esercito, quando le case di esso sono molto sparse, e lontane l'una dall'altra: imperocché volendo alloggiare l'infanteria, talmente che cinga tutto il villaggio, non sarebbe di tanta importanza la comodità, che se ne trarria, per mettere al coperto i cavalli, quanto il travaglio, che s'avrebbe a disponervi intorno con ordine l'infanteria. Ma quando fusse un villaggio unito, e raccolto, e di non troppa grandezza, saria ben molto comodo per alloggiamento; perciocché si potrebbe alloggiar l'infanteria in tre parti, l'una in verso i nemici, e l'altre due a' fianchi di esso villaggio, et alle spalle mettere i viveri, e l'artiglieria; talché si coprirebbe così tutto, o almeno gran parte di esso; e dentro potrebbe alloggiare la cavalleria, mettendo, se non v'entrasse tutta, una parte di essa dietro all'infanteria. Ma tale alloggiamento sarebbe però comodo, e buono, quando non si temessi, che l'nemico ne potesse accommetter per le spalle; perciocché, quando potesse farlo, ne obbligherebbe a uscire con

tutte le forze in campagna rasa senza alcuno vantaggio: non potendo stare un esercito ordinato dentro un villaggio. Né sariano bastanti le fortificazioni che si facessero per quella parte con uno, o più ridotti, a coprire un esercito in battaglia, ma solamente ad ostare a qualche sforzo, od assalto notturno de' nemici. Pure quando si potesse cingere tutto il villaggio d'ogn'intorno egualmente, lasciando le debite piazze d'armi per ogni parte all'infanteria, sarebbe alloggiamento assai forte; se non che per picciolo che fusse il villaggio, occuperebbe nondimeno tanto spazio, che l circuito di tutto l'alloggiamento verrebbe troppo grande; laonde non apporteria (come dissi) con il coperto tanta di comodità alla cavalleria, quanto con il suo gran giro d'incomodità alle guardie. Ne mettiamo nondimeno qui conseguentemente una figura; acciocché, con l'aiuto di essa, si possa meglio considerare quello, che in questi pochi versi ho brevemente esplicato.

FIGURA QUINTA.



Ma quanto sia d'importanza l'alloggiare un esercito in un quartiere ben ordinato, e fortificato, più tosto che per andar cercando altre comodità, lasciare gli ordini, e le fortificazioni, lascerò giudicarlo a chi sa quanto sia più vantaggio essere combattuto, e difendersi entro una città, che in campagna rasa. Imperocché, quantunque la trincera d'un quartiere non sia alta quanto una muraglia, con tutto ciò per bassa che sia, non si può montare, se non aggrappandosi con le mani; laonde, per picciola difesa che abbia, sarà quasi impossibile il passarla. Talché cinti da simili fortificazioni, potranno stare i soldati, e per conseguenza, i Capi dell'esercito, con gli animi quieti, e sicuri. Ma per lo contrario, alloggiando senza fortificazioni, disordinatamente, starà tutto l'esercito in continuo sospetto; né basteranno le spese, e grandissime guardie, ad evitare ch'ogni minimo rumore, benché vano, ed apportato dal caso, non metta tal'ora ispavento, e disordine in tutto il campo. Onde consideri ogn'uno qual sarà il travaglio e l'inquietudine del Capitano; che riposo potrà pigliare; che risoluzioni; che ordini finalmente potrà dare, quando fusse da vero accommesso di notte in tal posto. Laonde io giudico, che sia grande imprudenza d'un Capitano, il lasciare, per valersi del coperto d'un villaggio, o di simile altra comodità, gli ordini, e le fortificazioni necessarie. Dopo che avrà dunque il Maestro di Campo Generale fortificato, come si deve, il quartiere, deve ripartire a i corpi di guardia per le trincere; facendo stare il giorno alcune compagnie di cavalli fuora dell'alloggiamento sopra le venute, sì per la sicurtà dell'esercito, come per assicurare i soldati, che escono a provvedersi delle cose necessarie; i quali cavalli possono poi la notte ritirarsi nelle trincere stesse, mettendo le loro sentinelle fuora, e mandando a battere

i cammini con ogni diligenza. L'infanteria dovrà similmente cacciare le sue sentinelle, circondando con esse tutto il quartiere, e facendo, che quelle d'un Terzo si giuntino con quelle dell'altro; acciò ne venga d'ogn'intorno guarnito, e serrato. L'ordinare, e rondare queste sentinelle deve essere particolare officio, e pensiero del Luogotenente del Maestro di Campo Generale. Il Maestro di Campo poi, dopo che sia ben fortificato il quartiere, e ben disposte le guardie di esso, deve dare ordine, che non si tocchi arme, se non è con certezza, che l'inimico ne venga sopra con tutte le sue forze; anzi giudicherei, che quando questo si sapesse a tempo, fusse bene il non lasciare anco in tal caso gridare arme; ma passare quietamente la parola ch'ogn'uno corressi al suo posto; perciocché sembra cosa molto disconveniente ad un esercito ben fortificato, gridare arme per ogni picciola occasione. E quella diligenza d'alcuni Capitani di far toccare arme falsa, mi pare che possa più travagliare, ed avvilir, che addestrare, ed inanimire i soldati, e farli anco negligeri nelle vere occasioni. Perloché non si dee permettere ne gli eserciti, che altri, che le sentinelle, passino la parola dell'arme; sendo il gridare più da femmine, e da fanciulli inermi, che da soldati chiusi ne' ripari, e nel ferro.

Intorno alle fazioni d'un esercito, non resta da trattare altro, che de' convoi, ovvero scorte; circa a di che dico; che de' più continui e travagliosi pensieri, che abbia un Maestro di Campo Generale è questo de' gli spessi convoi, che ne conviene mandare, sì per condurre vettovaglie, come ogn'altra monizione da guerra; e particolarmente per andare a foraggiare, che suol essere ordinariamente ogni dieci giorni. Avrà gran ventura quell'esercito, che avendo il nimico, non gli siano rotti spesso detto convoi; perloché deve il

Maestro di Campo Generale usare ogni diligenza, per assicurarsene; non comunicando, perciò, a persona alcuna d'avere a mandarsi, fino allora istessa, che doverà dar l'ordine per marciare; facendo anco elezione di Capi bravi e diligenti; acciocché con il valore e sedulità loro s'assicurino dal pericolo. Ma a quelli del foraggio, per essere ordinari, faccia cambiare i cammini; acciocché il nimico non possa sapere certo, dove gli bisogna andare per affrontarli.

Resterebbe di trattare ora alcune cose del buon governo dell'esercito: particolar carico del Maestro di Campo Generale: ma perché di questa materia hanno abbondantemente scritto molti antichi e moderni autori; e per non esser anco soggetta a gran variazione, me la passerò solo con quattro parole dicendo; che il Maestro di Campo Generale deve principalmente procurare, che nell'esercito sia condotta la maggior quantità di viveri, che sia possibile; perloché gli bisogna usare somma diligenza, che i vivandieri, et mercanti non siano assegnati dalla gente dell'esercito; dando loro perciò scorte, e guardie, e castigando irremissibilmente chi li danneggiasse. Deve poscia, due giorni dopo che sarà fermo il Campo, intendere dal Commissario de' viveri (il quale di già dovrà esserne bene informato) quanto vaglia nelle terre vicine ogni sorte di bastimento; ed avuto considerazione alla lunghezza del viaggio, ed al pericolo, che portano i vivandieri a condurli; deve fare una tassa della valuta di qualsivoglia cosa; e farla poi bandire pubblicamente, acciò sia osservata da l'esercito. Sono gli statuti militari pochi, per non si poter nella guerra osservare tanta diversità di leggi, come nelle città, per la prestezza, che ricerca la esecuzione più ne gli eserciti, che nelle civili congregazioni. Ma quelli

pochi, che sono, sono anco sì pesati, che per ogni minimo mancamento contra di essi, è degno il transgressore di morte. Il principale s'estende circa all'osservanza della fedeltà, che deve mantenere ogni soldato al Principe in fatti, ed in parole: sotto del quale si riferiscono poi molti altri, come l'obbedienza, che devono rendere i soldati a' loro Officiali; il guardarsi di venire alle mani con essi; non fuggire mai dall'occasioni, né ritirarsi, se non per comandamento de' Capi; non lasciare l'ordinanza, né le sentinelle, od altre guardie, né in quelle far mancamento. E contra ciascuno, che transgredisce a tali statuti, deve essere il Maestro di Campo Generale nel castigo severissimo, non lasciando mai per qualsivoglia rispetto, andare impunito alcun delitto contrafacente ad essi, ma facendo ogni istanza col Capitano Generale, perché siano rigidamente puniti i transgressori; sendo suo particolare officio di far osservar le leggi militari inviolate. Imperocché sarebbe impossibile il reggere una macchina d'un esercito, dove sono tanti cervi gagliardi, ed umori strani, senza un gran timore delle leggi. Ma dall'altra parte, non deve anco essere meno pronto nel premio, e remunerazione de' soldati, che nella pena, e nel castigo loro. Gli conviene però oltre al riconoscere il valor di tutti, e procurarli ricompensa, fare anco diligenza, che non manchino le cose necessarie, oprando, a tal'effetto, che abbino monizioni di viveri, e che non siano né in la qualità, né in la quantità defraudati. Solleciti anco perciò al Generale i pagamenti; imperocché senza di essi non potria usare rigore nel castigo, né misura nel governo. Sia particolarmente protettore de' soldati, perché non siano trattati male da i loro officiali. Procuri, che gl'infermi, e i feriti siano

ben trattati, e provisti di ciò ch'è necessario per la salute loro, sì ne gli ospitali, come dove non ne fussero; mostrandosi compassionevole di essi, acciocchè l'amore, che si vedono portare, sia contrapeso del timore.

Quel che appartenga poi al governo di se stesso, ed a' suoi costumi, per le cause suddette, sarà pur da me lasciato cioè, per aver già molti date regole, e precetti sopra di ciò non meno copiosa, che dottamente; e dirò solo per compimento di questo trattato, che 'l Maestro di Campo Generale deve conoscere, usare, ed amare, sopra ogn'altra virtù, la Giustizia, la quale, sì come ne gli uomini privati è nobile, così ne' Capi è nobile, e necessario ornamento de gli animi loro; poichè non tanto per utile, e gloria di essi, quanto per conservazione dell'esercito, si ricerca. E benchè uno veramente giusto partecipi quasi di tutte l'altre virtù, deve con tutto ciò professare, ed avere in ciascuna l'animo ben corroborato; come particolarmente nella Prudenza, e nella Fortezza, l'una necessaria, e l'altra necessaria, e propria virtù d'un Capitano. Ma la Temperanza, se non necessaria, e propria, almeno utile, e laudabile, sarà grandemente in lui. Poichè è ben ragione, che chi ad altri comanda, a se medesimo imperi.

Suole avere il Maestro di Campo Generale due Luogotenenti, l'ufficio de' quali, come molto necessario, è stato a' nostri tempi introdotto nell'esercito; poichè pareva, che mancando, per qualsivoglia accidente, il Maestro di Campo Generale, fusse di mestiero, che restasse persona di esperienza, e pratica, la quale, pigliando gli ordini dal supremo Capitano li desse a tutto l'esercito; essendo anco particolare loro carico di attendere all'ordinanza,

all'alloggiare, e mettere, e distribuire le guardie. Questi devono poi essere riconosciuti da tutti, come voce del Maestro di Campo Generale. Hanno da ripartirsi fra loro due scambievolmente tutte quelle fazioni, che intorno all'ordinanza, all'alloggiare, ed al mettere delle guardie, toccano loro; procurando ciascuno di essi con ogni diligenza, che siano compiti gli ordini puntualmente; perlochè devono sempre andare attorno rondando, e rivedendo gli esecutori; acciocchè non siano meno occhio in rivedere, che voce in ordinare, del Maestro di Campo Generale; al quale come veramente suoi sensi, devono continuamente assistere, e dare compito ragguaglio di tutte le cose.

L'ufficio di Quartiero Mastro è talmente attaccato a quel di Maestro di Campo Generale, che quegli, che l'esercito è però necessario, che non si disgiunga mai da esso Maestro di Campo. Perciocchè tutti gli ordini piccioli, e grandi, che da questi sono dati, e firmati, da questi devono essere di propria mano scritti, sì come anco ogni minimo ripartimento, che ne convenga fare. Perlochè bisogna che abbia certa relazione di tutta la gente da guerra, che è nell'esercito, tenendo anco memoria particolare del numero di quelli di ciascuno Terzo, o Reggimento, acciò dovendola (poichè a lui tocca tal ufficio) alloggiare, sappia dare a ciascuno quel che gli viene. Deve essere egli essertissimo perciò del paese, dove si guerreggia, sapendo di esso distintamente i cammini, et villaggi opportuni, per marciare, e per alloggiamento; bisognando il più delle volte alloggiare i Reggimenti separati, e la cavalleria divisa in più parti; ed anco perchè sappia dare relazione al Maestro di Campo Generale dove, e come puote alloggiare più comodamente le sue genti. Deve anco tenere notati tutti gli ordini, che per sua mano si scrivono, acciò

sappia che gente sia occupata nelle fazioni, e quella, che sarà libera. E finalmente ricerca quest'ufficio uomo di grande abilità, e fede, come quello, che toglie sopra le sue spalle gran parte del travaglio del Maestro di Campo Generale. Tiene ordinariamente due, o più Aiutanti, perché l'aiutino a ripartire i quartieri, ed anco, perché dividendosi l'esercito in più corpi, possa mandare un di loro là, dove egli non puote ire in persona. De' quali per mandare alcuni ordini, si serve anco talvolta il Maestro di Campo Generale. Convieni aver nell'esercito un Capitano di Guidi, il qual sia naturale del paese, dove si fa la guerra, acciò possieda ben la lingua, ed abbia molta pratica, e conoscenza de' cammini, e delle genti di esso. Deve questi il giorno prima del marciare aver accinti uomini de' finitimi luoghi molto pratici, ed accorti, da' quali (dopo aver inteso il cammino che s'ha da fare) gli conviene prendere più particolare contezza, et informazione della qualità di esso; come se si potrà condurvi l'artegliaria; se ne converrà passare riviero, ponti, od altri passi difficili, e di tutto poi dare ragguaglio al Maestro di Campo Generale, acciò gli dia l'ordine quale strada particolare vuole che si tenga: ed egli lo dirà poscia alle sue guide; delle quali consegnerà parte all'avanguardia della cavalleria, ed altre a quella de gl'infanti; come anco all'artigliaria, acciò che ne conduchino per li più buoni, e sicuri sentieri. In tanto detto loro Capitano andrà, mentre marcia, procurando altre guide, acciò ripartendosi l'esercito in più quartieri, possa a tutti distribuirne quando bisognano.

L'Officio d'Auditore Generale d'un esercito, è molto degno, e di grande autorità, per essere esso Auditore nel supremo grado della giustizia militare; tenendo dal Generalissimo in sua vece l'amministrazione. Né vi è altra persona nell'esercito, con che egli debba conferire le cause di qualità fuori d'alcune, che ha da consultare col Maestro di Campo Generale, come di quelle, che dependono dal suo carico; dandone però poscia relazione al Generalissimo, dal quale hanno da procedere, l'ultime risoluzioni delle pene, e grazie de i delinquenti. Devono tutti l'Auditore dell'esercito, riconoscerlo per loro Capo, ed a lui dar parte di tutte le sentenze di vite, e d'altri casi gravi. Né si deve, senza suo ordine fare alcuna esecuzione; il qual ordine egli dovrà avere (come si è detto) dal Capitano Generale. Ha nondimeno autorità per se stesso di far prendere carcerato qualsivoglia delinquente, infragante delitto, dove, e comunque ei ferma a piè, o a cavallo, e quello condannare, come si è detto. Deve in tutte le cause procedere con integrità, e sollecitudine, acciò renda in un tempo la giustizia inviolata, e formidabile. Si è trattato di questo officio, ancorché così degno in questo luogo, perché sendosi nel capitolo del Maestro di Campo Generale discorso della ordinanza, e del governo d'un esercito, pareva conveniente che si dicesse anco qualche cosa della giustizia, come molto dependente dal detto carico, di Maestro di Campo Generale.

L'Officio di Prevosto Generale, sì come è necessarissimo in un esercito, così anco bisogna, che quei, che l'esercito sia uomo assai diligente, e pratico in essa; imperocché egli, come piede, ed occhio della giustizia, deve trovarsi in ogni parte, osservando tutti i falli, e cercando tutti i delinquenti, e massime

quei, che contraffanno a publici bandi; i quali potrà anco molte volte, avend'egli tal ordine, far morire, senza darne parte ad alcun altro; per la qual causa, se li dà in campagna una buona troppa di cavalli, che lo facciano forte, e sicuro. Gli ordini li ha da prendere dal Maestro di Campo Generale, appresso del quale deve egli ordinariamente assistere, eseguendo anco in materia di giustizia, quel che dall'Auditore Generale gli viene ordinato. Dovendo marciare l'esercito, deve egli dal Maestro di Campo Generale, prendere gli ordini in iscritto del luogo, che si deve assignare al bagaglio distintamente, cioè qual deggia andare prima, e qual dopo, il che deve poscia procurare, che sia puntualmente eseguito; usando anco diligenza, che i carri si seguino l'uno l'altro, e facendoli (se vi sia campagna larga) marciare in più file, per la qual cosa deve anco fare allargare i cammini, accomodare le strade, ed aprire, e facilitare i passi stretti, e cattivi, usando ogni possibile diligenza, la quale in tal cosa è tanto necessaira, che in simile occasione il Maestro di Campo Generale suole mandarvi assistenti alcuni Capitani, o Intratteniti di molta qualità, i quali con l'autorità, e diligenza loro, ne assicurino più l'esercito dalla tardanza, che gl'impedimenti de' bagagli potriano apportare. Quando poi sia l'esercito ne' quartieri, deve il Prevosto Generale alloggiar tutti i mercanti, e vivandieri, che seguitano la Corte nella Piazza, che sarà loro assignata dal Quartiero Maestro, procurando, che s'alloggino con buon ordine. È anco suo pensiero tenere conto di tutti i villani, e mercanti, che vengono giornalmente a vendere, acciò non sia fatto loro alcun torto, non desistendo mai d'andare in volta, e mandare i suoi Luogo-

tenenti dentro, e fuori de' quartieri, per impedire, e rimediare tutti i disordini, de' quali deve (come si disse) dar sempre relazione al Maestro di Campo Generale.

CAPITOLO NONO.

Del Capitano Gener. della Cavalleria.

Non fu mai da gli antichi Romani istituito magistrato alcuno di maggior grandezza, e dignità, che la Dittatura. Conciossiachè quando per alcuna necessità conveniva loro variare forma di governo, e crescere l'autorità al Capo della Repubblica, eleggevano il Dittatore con potestà Reale, e dopo esso, eletto da lui, teneva il secondo grado di dignità il Maestro de' Cavalieri, il quale non pure la cavalleria, ma come suo Luogotenente, comandava anco l'esercito. Tal fu Tito Largio, eletto da Spurio Cassio primo Dittatore, e vuolsi altri, che seguirono poi. E sotto l'ordinario dominio de' Consoli era pure nel secondo grado quegli, che alla cavalleria comandava. Imperocchè riferisce Sallustio, che mentre Metello Console facea la guerra in Africa contra Icurta; Mario comandava la cavalleria, il quale eletto poi Console, finì quella guerra. Ed al tempo de' nostri padri, ha sempre nelle guerre d'Italia, dopo il Capitano Generale dell'esercito, tenuto il primo grado il Generale della cavalleria. È in vero carico nobilissimo, sì per aver sotto di

sè una parte così principale dell'esercito; e tanti nobili, e valorosi Capitani, per la stima che è sempre stato appresso tutte le nazioni del Mondo, e per l'antichità sua, come anco per la gran parte, che ha quegli, che lo sostiene, nel dare col valore suo, la vittoria d'una battaglia. È certo, che in simile occasione non è dato ad alcun altro Capo di milizia, di potersi acquistare maggior gloria, ch' a lui, poichè né anco, più di lui, può niun altro Capitano attribuire a sè la causa della vittoria; come quegli, che in tutte le fazioni, ove intervenga la cavalleria, è ne' grandi, e ne' piccioli ordini della sua gente, quasi solo autore del consigliare, del risolvere, e dell'eseguire, e per conseguenza del vincere. Laonde è ben ragione, che quegli a cui s'è nobile, ed importante carico è confidato, sia di valore, e d'esperienza tale, che corrisponda, et alla grandezza del grado, ed alla necessità dell'opra sua. Né sono degne d'orecchia le parole di quei, che dicono, bastare ad un Generale della cavalleria, senza ch'egli abbia esperienza di guerra, la sola grandezza del sangue, e quel valore, che da natura suol con essa andare sempre congiunto, non altramente formandolo costoro, che s'egli dovesse essere un Capo pro forma, che aspettasse dal caso gli ordini, e dalla sorte il governo della sua gente, non s'accorgendo, che in quelli, arte, ed in questo providenza grandissima è necessaria, e che né quella, né questa si può dalla chiara stirpe, né dal natio valore ottenere. Ma per venire per ora al particolare dell'arte, dichinmi questi tali, che ne lo fanno esente; parrà loro forse, che senz'essa possa un Generale condurre tre, o quattro mila cavalli in una fazione, et indi ordinarli, e disporli alla battaglia? Ma lasciamo stare il condurli, e l'ordinarli, che pur sono cose, che senza molta pratica del mestiero dell'armi non si possono

fare; che potrà egli, senza una grand'esperienza, ed esercitato valore, oprare in un caso subito repentino, nel quale gli sia necessario prendere in un tempo il consiglio, e 'l partito? come s'egli si trovasse inaspettatamente a fronte inimico più di lui potente; onde gli bisognasse, per supplire al disavvantaggio delle forze ricorrere a quel dell'arte, che nel riconoscere l'opportunità de' siti principalmente consiste? Concedono forse le fazioni della cavalleria, tempo di consultare, e di risolversi più di quelle dell'Infanteria, nelle quali bisogna pur avere quasi pronto il partito avanti al caso. Ed il combattere di essa non ha da essere con maggiore risoluzione? combattendo quella a piè fermo, e questa con impeto? E quando pure fusse di principio la cavalleria ben ordinata, e che la sorte stessa somministrassi al Capitano nelle prime risoluzioni presti ed opportuni consigli, che potrebbe ella poi fare, se le bisognasse, per novelli casi, mutarsi d'ordine, non avendo presente un Capitano, il quale non pur conoscesse il nuovo bisogno, ma sapesse ancora prontamente con l'opra soccorrervi, stando sempre avvertito a tutti i cambiamenti d'ordini che fa il nemico, per potere opporseli con altri, pur da' primi diversi; facendo ora caricare, ora ritirare la sua gente, ed ora con parte di essa accomettere il nimico per un fianco, secondo che dal giudizio, figlio dell'esperienza gli sarà dettato? e forse, che un mal dato ordine di fare accomettere fuori di tempo, o per siti strani non puote, imbarazzandoli i suoi propri squadroni, essere causa non pure della perdita di essi, ma di tutto l'esercito ancora? Certo, che questi tali non mi potranno già negare, che tutte queste cose non sia necessario, che un Capitano della cavalleria sappia fare; né meno potranno contraddire, che bisogni a saperle altro aiuto, che quello, che dalla

naturale grandezza, e generosità di sangue ne viene somministrato; et tutti, credo, consentiranno, che siano ancora cose bastanti, neglette, a torre, ed osservare, a dare con molta gloria del Capitano, vittoria d'una battaglia. Talché si può dunque facilmente comprendere, quanto s'ingannino, quegli, che altro non credono cercarsi in un Generale di cavalleria, che l'altrezza de' titoli, e quel valore, che dalla chiarezza del sangue suole mai gire disgiunto; perciocché se non avrà in mille vari casi arricchito il giudizio, ed in mille stranni perigli esercitato il valore, avrà più d'un vano, e pomposo trofeo, che d'un sensato, e diligente Capitano sembianza, e fatti. Concludiamo dunque, che a un Capitano Generale della Cavalleria, bisogna sì per le cose dette, che ordinariamente converrà, che faccia, come perché gli può anco spesso occorrere, di dover per lo posto grande, che tiene, comandare, in assenza del supremo Capitano, tutto l'esercito; gli bisogna, dico, tanta esperienza, e virtù, che non pur lo faccia bastante a intendere tutto quello, che nel mestiere dell'armi si può trattare, ma a ponerlo ancora, e farlo da' suoi soldati, e Capitano mettere in opra. Perloché deve egli spesso avvertirgli, e dare loro documenti, ed avvisi circa il modo del combattere, e de gli vantaggi, che devono pugnando procurare, e come si devono mantenere ne gli ordini, perciocché quantunque non siano sì necessari nella cavalleria, come nella infanteria; nondimeno il negligerli, sì in questa, come in quella, può apportare tanta confusione, che ne tolga la vittoria dell'impresa. E tanto più si devono i Cavalieri de' nostri tempi tenere sottoposti a gli ordini, quanto, che non ci possiamo da essi promettere sì, che lasciandoli più liberi, non abbandonassero forse del tutto gli ordini, e 'l campo. Imperocché non sono i nostri, come

erano quei de' Romani antichi, de' migliori, e più valorosi Cittadini, ed amici della Republica; i quali, militando più per amor della patria, e per desiderio di gloria, che per avarizia, ed interesse del soldo, facevano anco più della virtù loro prova, per elezione, che non avriano altri fatto, per rigorosi comandamenti de' Capitani. Ed in vero qual atto di virtù guerriere potevano fare maggiore, che quando vedeano nella battaglie in pericolo le legioni, e che non le potevano soccorrere a cavallo, mettere, (come facevano) piede a terra, e porsi in loro difesa alla fronte dell'ordinanza, combattendo fino che cedessero i nimici il campo; indi, rimontando, seguire a cavallo i ributtati avversari? E qual segno di più ostinata virtù poteano mostrare, che quando levando a' cenni de' loro Consoli i freni a' cavalli, spingevano quei, come disperati, contra i già quasi vittoriosi nemici, con impeto tale, che fu più volte (come racconta Tito Livio) un sì strano partito causa di disordinare gli avversari, e dare a gli amici la vittoria. Queste, e simili altre prove facevano in quei tempi i Cavalieri Romani, per illoro natio valore, e per la sicurezza, che avevano i Capitani della virtù loro. Ma oggi, che i nostri soldati, e particolarmente quei della cavalleria, non sono per la maggior parte, altro, che una giunta d'uomini di varie nazioni, interessati più al denaro, che alla gloria loro, ed alla grandezza del Principe, si dee supplire a' difetti di essi, con il condurli alle fazioni ben ordinati, e nelle zuffe impegnarli in tal guisa, che non possino, volendo, far mancamento. Perciocché se sarà condotta una troppa di essi ben serrata ad un Capitano alla fronte, ed un Luogotenente alla coda a picciol passo, o poco trotto, con la pistola, e spada alla mano, venendo a serrarsi con altra troppa di nimici, sarà loro forza, mischiandosi

con essi, di continuare poscia a menare le mani, per vili, e male a cavallo, che fussero. Ma facendoli accomettere disordinatamente, e con impeto, pensando di fare passata, se non riuscirà, onde convenga pigliare un caracò, sarà facil cosa, che i soldati non seguitino più i loro Capitani; talché restino col nimico alle spalle; il quale, non li lasciando rimettere, costringerà facilmente gli animi loro avviliti, a prendere una brutta fuga, con perdita di loro istessi, e forse anco disordine, e danno de gli altri squadroni. Io non vorrei però, che i miei soldati pensassero usare altro modo di combattere, se non serrare stretti insieme, con gl'inimici testa per testa, e passare così uniti avanti, lasciando a gli archibuseri a cavallo la cura di dare le cariche, e di pigliare caracò, tornando a caricare, né di questi ne vorrei anco molti, per ischivare il pericolo di disordine, in che potriano mettere gli altri, quando fossero dal nimico caricati. I soldati armati si devono sempre fare avanzare contra i nemici bene uniti, e stretti insieme; il qual modo se sarà utile, per condurre avanti uomini vili, e codardi, ancora che non vogliano, sarà anco non per quei soldati, che si trovano male a cavallo, come la nostra cavalleria, la quale, per essere la maggior parte montata sopra cavalli d'Alemagna gravi, e di mala bocca, e quasi del tutto inetti a far caracò, et a guadagnare una mano; né potrebbe a ciò giovare veramente la bravura del Cavaliere, perché se fusse un Marte, non corrispondendo alla sua fierezza, la codardia del cavallo, sarà da esso, se non avvilito, impedito almeno di mostrare il suo valore. Ma in una troppa serrata, sì come i soldati vili, mossi dall'esempio vicino de' coraggiosi, e parte dalla strettezza dell'ordinanza sforzati, si conducono tutti alla pugna, così ancora i cavalli cattivi sono dall'esempio, e

dalla furia de' buoni più facilmente, che disgregati, e sciolti, sospinti nella zuffa; e tanto più, quando non conviene loro far altro atto, che avanzarsi avanti. Ma quello, che nella cavalleria maggiormente importa, è sapere oltre all'ordinare un solo squadrone, disporli poi tutti fra di loro in guisa, che l'uno di essi stia, per soccorrere l'altro. Perlochè si deve particolarmente avvertire, quando s'attacca il primo, con gli inimici, che il secondo non stia direttamente dietro di esso, ma guadagnandoli un fianco, allargato sopra la campagna, assista con buon ordine il primo, facendosi vedere da' nimici, che già stanno combattendo, che farà tanto perdere di coraggio ad essi, quanto acquistare a' suoi; e porgendosi occasione, si potrà fare, ch'accommetta i nimici per fianco; il che sarà di grandissimo vantaggio, perciocché si assicureranno ambedue gli squadroni, se fusse il primo caricato, o messo in fuga, di non s'imbarazzare l'uno con l'altro, e caricato vivamente, si potrà portare aiuto il resto. Né creda alcuno potere con una ordinanza ricevere per fronte quelli, che vengono caricati per far loro forza, acciocché voltino testa; perché più tosto si verrebbero a infilzare nell'armi stesse amiche: però quando la viltà li sorprende, è necessario dare loro un poco di tempo, fino che li lassi, facendo avanzare altro squadrone per fianco, il quale ritenendo i nemici, tolga ad essi l'ardire di più caricare, ed a gli amici, la paura d'averli dietro alle spalle. Devono bene alcuni Officiali farsi loro incontro, e con parole ora cortesi, ora minacciovoli, e tal'ora con l'armi ancora, procurare di farli voltare sesta; ma non mai con altra ordinanza opponerseli, che non potrebbero, se non cagionare confusione, e perdita de' gli uni, e de' gli altri. Per tal causa sarà sempre bene condurre, e mantenere le troppe di cavalleria distinte, e

poste (come ho detto) in guisa, che abbino non le fronti, ma i contrari fianchi solamente fra di loro opposti. Con grandissima saldezza conviene, che un Capitano Generale della cavalleria faccia stare i suoi squadroni; poichè di due avversari, quegli avrà la vittoria della battaglia, che terrà più salda, e conserverà meglio la sua ordinanza. Perlochè deve esso Capitano Generale avvertire di non mischiare i suoi squadroni, con quei de' gli inimici, se non con molta necessità; ma andarsi con essi avanzando pian piano, e con ordine; che quella saldezza, ed unità d'ordinanza apre, e rompe tal volta i nimici, quanto la furia de' colpi, e delle percosse. E s'ingannano quei, che credono si possa molte volte rimettere la cavalleria, e tornare a combattere, che ciò riuscirà bene forse, quando s'abbia altri squadroni, che non siano mischiati nella pugna; perciocchè i combattenti, vedendo quelli essere pronti a sostentarli, staranno molto più sicuri d'animo, e fermi di piede a menare le mani; ma d'altra maniera; dalla gente volta una fiata, e già soppressa dal timore de' nemici, se ne potrà sperare poco. Ma non per questo in un estremo s'ha da lasciare di fare ogni maggiore sforzo, giuntando dalle troppe disfatte i migliori, ed aggregatili a l'ultimo squadrone, accomettere di nuovo valorosamente il nimico; poichè ad esso ancora possono accadere disordini, che ne facciano ottenere la già disperata vittoria.

Di questo esempio, fra molti altri, che per brevità tralascio, fu la vittoria acquistata dall'esercito di Carlo Nono contra i suoi ribelli, nella giornata di Drusi. Conciossiachè sendo stato dopo aver gran pezzò combattuto, rotto, e posto in fuga l'esercito Reale, Mons. di Guisa, che restò solo di retroguardia, con un grosso squadrone di cavalli, caricò sì a tempo, e con tanto valore

l'inimico, che avendolo trovato disordinato, riguadagnò con sua grandissima gloria, la già perduta battaglia. E spesso l'aver a posta lasciato alcuni squadroni riservati per un'ultima necessità, e fattoli poi comparire a tempo in qualche luogo scoperto, n'ha, con dare animo a' suoi, e torlo a' nemici, dato anco la vittoria a quelli, e toltola a questi. Né pure hanno potuto cambiare la sorte della battaglia d'avversa in propizia i veri squadroni d'armati Cavalieri, per tal' effetto riservati, ma talvolta ancora una troppa di servitori dell'istessa cavalleria, sopra i ronzzini, coperti solo alquanto per fronte da alcuni pochi soldati, hanno con fare solamente di loro mostra a' combattenti, reso gli avviliti, e vinti intrepidi, e vincitori, perloché è da concludere, che sia cosa meno utile, che necessaria, il lasciare sempre alcuni squadroni, che ne possino, bisognando soccorrere gli altri; perciocché impegnandosi tutti, non resterebbe, onde sperare aiuto, se non dall'istessa persona del Capitano Generale, il quale non potria però, quantunque valorosissimo, fare mai troppo più, che per un uomo.

Ma già, che non pure in questo, ma nel precedente Ccapitolo ancora, in trattando del fare una giornata, ho de gli ordini, e del combattere della cavalleria discorso pur forse d'avvantaggio di quel, che a un infante, come son io, s'appartenga, passerò a dire succintamente alcune cose, che per ben governare, e mantenere in ogni tempo la sua gente, deve il Generale della cavalleria sapere. Dico dunque, che gli conviene, oltre al valore, ed esperienza nelle fazioni, essere anco accurato, e providente nel governo de' suoi soldati. Deve egli perciò principalmente essere avvertito nell'elezione de' Capitani, nomi-

nando al Generale dell'esercito, a cui sta l'approbarli, uomini di molto merito, e valore, a favore de' quai deve, con molta istanza affaticarsi. Imperocchè se in tutto l'esercito sono necessari i Capitani valorosi, nella cavalleria particolarmente sono necessarissimi, conciossiachè non è mandata essa cavalleria a investire mai altro squadrone, che il Capitano non s'abbia trovare alla fronte della sua compagnia, ed essere de' primi, che con uno stocco in mano, investa, e faccia strada a gli altri fra l'armi inimiche, perlochè è necessario, che non pur d'ardire, ma di forze ancora, e di robustezza sia dotato, ed abbia insieme tanta esperienza, che basti a fargli conoscere l'occasioni, et i partiti da prendersi combattendo contra i nemici; imperocchè mancando di questo, potrebbe ogni nuovo, e da lui inaspettato accidente, farlo più tosto prendere una disordinata fuga, che un ordinato partito. Né giova nella cavalleria, se il Capitano non va con risoluzione, ed accomettere gli avversari, che la sua gente sia brava, e risoluta; perciocchè andando egli, come dissi, sempre alla testa di essa, non possono i soldati, passare lui; ma pigliando egli un caracò, è ben necessario, che essi, benché pronti a investire i nemici, seguino con tutto ciò la sua traccia. Per questo, e perchè può anco tal volta accadere ad un Capitano di cavalli, di trovarsi solo contra i nimici, con carico della sua, e d'altre compagnie, si ricerca in esso valore, ed esperienza grandissima. E gli stessi Capitani devono con maggior avvertenza mirare, chi eleggono per loro Officiali, cioè per Luogotenenti, ed Alfieri delle loro compagnie; stando di essi l'elezione a loro, e l'approbarli al Generale. Perciocchè si sogliono certe volte mandare tali officiali, con alcune troppe in diverse occasioni, come a fare scorte, pigliare lingua, o a riconoscere qualche

posto del nimico; perloché è necessario, che abbino tal esperienza, e valore, che basti loro, per ben condurle, e farle anco, venendo l'occasione, con l'esempio di loro stessi, arditamente combattere. Deve però anco il Generale procurare, che detti Capitani eleggino per Officiali, soldati degni, e meritevoli; e particolarmente avendone egli veduto alcuno, che in qualche occasione si sia segnalato, deve con ogni istanza operare, che sia dal suo Capitano avanzato. Perloché bisogna, che oltre al notare per se stesso il servizio di ciascuno soldato del suo carico, pigli anco di essi con non minore diligenza informazione, procurando loro, conforme al merito, ed al valore, il premio, e l'avanzamento, che in tal guisa verrà con sua gloria, e con molto utile del Principe, a creare molti buoni, e valorosi soldati. Ma non solo in conoscere il merito, e procurare il premio, deve egli avere l'occhio, e la mano, ma nel saperne anco la frode, e darne la pena, castigando in generale rigorosamente ogni vizio, ma in particolare quelli, che più ritardano, o impediscono il servizio del Principe. Perciocché laddove scema il rigore, è necessario spesso crescere la pena. Deve nondimeno mostrarsi nell'altre occasioni non meno benigno, che giusto, procurando a tutti i suoi soldati premio, e ristoro proporzionato al merito, ed alle fatiche loro, perloché ha da usare ogni diligenza possibile in sollecitare i loro pagamenti, come anco in procurare buoni, e comodi presidi, acciocché non pure essi, ma i loro cavalli ancora si rifaccino da i travagli della campagna, non sendo meno necessaria, per i bisogni della guerra, la salute di quelli, che de gli uomini stessi; perloché non dee, se non con molta necessità, travagliare la sua cavalleria, procurando, che non gli manchino i foraggi, e quando è possibile, il coperto ancora. Insomma non deve egli prendere meno

cura di tutti i cavalli, che ave a suo carico, che di quelli, ch'a proprio servizio suo sono destinati, e tanto più ancora, quanto più di lui sente un povero soldato il danno della perdita d'un cavallo, poichè restando a piede, gli è necessario il soldo d'un anno per rimontarsi. Né (come ho detto) ha minore necessità il loro Generale de' cavalli, che de gli uomini; perciocchè se si troverà in fazione con cavalli debili, e mal trattati, benché siano montati da buoni uomini, potrà con tutto ciò sperare poco servizio; perlochè deve imporre a tutti gli Officiali, che usino in mantenimento di essi ogni possibile diligenza. Ma tornando a proposito del termine, che gli conviene usare verso i suoi soldati, concludendo diremo, che ha da mostrarsi verso di tutti amorevole, e cortese, riconoscendoli, et amandoli, come figli, e cercando più tosto, che con atti d'immoderata alterigia, con vita esemplare, e virtuosa, accrescersi l'autorità, e la stima, che così sarà da essi con utile e gloria sua servito, amato, e temuto.

CAPITOLO DECIMO.

Del Luogotenente Generale della Cavalleria.

Il carico di Luogotenente Generale della Cavalleria, per la molta parte, che ha quei che lo sostiene, nel comando d'un gran corpo dell'esercito, è di molta

stima e dignità. Tiene esso Luogotenente una compagnia di cavalli. È necessario che sia persona di tal qualità, che degnamente possa in assenza del Generale, sostenere la sua vece; perloché deve anco non meno di lui di esperienza, e valore essere fornito. L'ufficio suo, presente il Generale, è di fare compiere gli ordini di esso, ed il servizio del Principe; perloché ha autorità di riprendere, e di far carcerare anco i transgressori; dando però di tutto parte al suo Generale, all'arbitrio di cui stanno poi l'altre deliberazioni. In occasione di marciare, andando il Generale d'avanguardia, suole egli gire di retroguardia, o di battaglia, e quando s'ordina l'esercito per combattere, pigliando il Generale un corno di esso, deve egli prendere l'altro. Gli ordini dati da lui hanno da tutti gli ufficiali, e soldati, quando dal Generale non abbino altri in contrario, da essere obbediti; dovendo intender ciascuno, che tutto quello ch'egli comanda sia volontà del Capitano Generale; dal quale deve egli prendere tutti i detti ordini. Ha da essere il Luogotenente Generale come avvocato di tutti i suoi soldati appresso al Capitano; e particolarmente di quei, ch'egli conosce di maggior merito, e valore; a' quali dee procurare avanzamento, e porgere aiuto in ogni loro necessità, acciò sia da loro non meno amato, che riverito. In assenza del Generale, come abbiamo detto, resta a lui potestà sopra tutti; con tutto ciò deve sempre, che possa, trattener tutte le determinazioni di giustizia sino alla tornata sua, dandogliene fra tanto parte; quando però non fusse sì lontano, che potesse la troppa tardanza apportare mancamento; convenendoli avere molto rispetto, e buona corrispondenza al suo Generale. E perloché oltre alle fazioni, che nell'esercito sono a lui commesse, et al dovere comandare a tanti, e sì degni Capitani, ha

anco l'ingresso ne' consigli, che dal Generalissimo si tengono, gli conviene però essere non meno saggio, che pratico, e valente soldato.

CAPITOLO UNDECIMO.

Del Commissario Generale della Cavalleria.

Il Commissario Generale è eletto dal Generalissimo; e suol esser nominato dal Generale della cavalleria; e tiene anch'egli una compagnia, per l'ordinario, d'archibuseri a cavallo; quantunque n'abbia talvolta tenute anco di lance; e tal'ora senza compagnia esercitato l'ufficio. È sua propria cura ed obbligazione di prendere gli ordini dal Generale, e darli poscia, ed oprare, che siano puntualmente compliti. A lui è commessa la cura del mettere le guardie, e di tutte l'altre ordinarie fazioni, che giornalmente nella cavalleria si fanno; perlochè gli è necessaria molta esperienza, sì ne gli ordini come nel governo de' suoi soldati; e tanto più, che in assenza del Generale, e del Luogotenente, comanda egli a tutti i Capitani; come anco perché in molte occasioni le troppe della cavalleria si separano, ond'egli n'ha sempre qualch'una a suo comando. Ha da essere diligentissimo in procurare, che si faccia il servizio del Prencipe puntualmente; e non minore diligenza deve usare, perché i soldati stiano ben provisti d'arme, e di cavalli, e d'ogni altra cosa necessaria, per l'uso del combattere. Gli conviene sempre essere appresso

al Capitano Generale, per ricevere gli ordini, dandoli parte di quanto passa nella cavalleria, e procurando per essa le cose necessarie.

Il Forriero maggiore della cavalleria ha officio d'alloggiare le compagnie, e ricevere i pagamenti, e le monizioni. Si suole servire di lui il Generale, per dare gli ordini, che esso forma, scritti di sua mano; ed anco per sua bocca fa tal'ora comandare le guardie, ed altre fazioni. Suole detto Forriero maggiore aver due aiutanti, i quali in sua assenza, fanno l'officio di portare gli ordini, e ripartire i quartieri a' Forrieri particolari. Convieni, che questo Forriero abbia molta pratica nella cavalleria, e non meno de' paesi, per poter dar conto di essi al suo Generale, al quale deve sempre assistere, mandando nell'altre troppe i suoi aiutanti.

È nella cavalleria un Auditore, il quale, come assessore del Generale deve compire i suoi ordini, e per sua commissione dar sentenze, e fare esecuzioni; eccetto però quando la cavalleria fusse col Generalissimo; imperocché allora deve da esso prendere gli ordini delle esecuzioni.

Vi è anco un Capitano di Campagna, il quale deve compire il suo officio, come abbiamo detto de gli altri.

CAPITOLO DUODECIMO.

Del Generale dell'Artiglieria.

Non è carico della guerra, che più ricerchi ragione, e pratica d'arte militare, che quel di Generale dell'artiglieria; conciosia cosa, che non sia anco chi più di lui ne gli assedi, ed oppugnazioni delle Piazzze, abbia parte. Poiché sotto al comando, ed alla cura sua sono commessi tutti gli uomini, e tutti gli strumenti, che per espugnare una fortezza, ingegnosamente s'adoprano. Fra gli uomini, tiene egli principalmente due Luogotenenti, i quali devono essere stati Capitani d'infanteria, non meno giudiziosi, che valenti. Ha poi molti Gentiluomini, a' quali sono da lui raccomandati i pezzzi d'artiglieria. Sono sotto al suo carico gli Ingegneri. Tiene alcuni Maiordomi, che sono quelli, che ricevono le monizioni da guerra, e per suo ordine le distribuiscono. Vi sono poscia i Contestabili, che in altre parti sono chiamati Capi maestri de gli artiglieri, i quali comandano essi artiglieri, e loro aiutanti. Sono finalmente sotto al carico di Generale dell'artiglieria tutti gli altri uomini, che ne' meccanici bisogni militari si travagliano; come minatori, ferrari, carpinteri, guastatori, et tutti gli altri simili manifattori. De gli strumenti egli ha propria, e principal cura dell'artiglieria, e con essa, di tutte quelle cose, che per la condotta, et uso di quella, sono necessarie. Ed oltre a ciò sono a suo carico tutte l'armi, e monizioni; e tutte le macchine, e strumenti, che per l'uso della guerra bisognano, come, armature di dosso, moschetti, archibusi picche; polvere, palle, micci; ponti, barche, scale; zappe, accie, picconi; e con esse ogni sorte di materiale atto a risarcire, e fabbricare di nuovo. Queste diversità d'artisti, e d'uffici, che al Generale dell'artiglieria si riferiscono, ricercano un

continuo e giornale pagamento, non potendo essi aspettare le paghe ordinarie dell'esercito. Laonde si suole perciò liberare una quantità di denaro grosso al Generale dell'artiglieria, con la quale egli possa fare gli ordinari, e straordinari pagamenti. Per la qual causa se gli dà un Veditore, un Contatore, ed un Pagatore; i quali Veditore, e Contatore, hanno ne' loro libri l'assento di tutti gli uomini, al carico dell'artiglieria sottoposti; i pagamenti de' quali si fanno con liberanza del Generale dell'artiglieria; come anco ogn'altro pagamento particolare, né si dà di ciò conto al alcuno, se non in grosso al Generalissimo.

Deliberando esso Generalissimo di fare qualche impresa, devono essere da lui al Generale dell'artiglieria confidati tutti i suoi pensieri intorno a tal risoluzione; indendendo da esso tutte le cose, che saranno necessarie, per intraprenderla; come che numero di cannoni, e mezz'i cannoni, e di cavalli per condurli: quanta monizione da guerra, quanti carri, che armi di rispetto, che strumenti, che macchine, ed altri artifici necessari; delle quali cose, presi gli ordini da esso Generalissimo, dee fare compita provvisione; usando gran diligenza, particolarmente nel provvedere molta, e buona polvere, come cosa, che più d'ogn'altra si consuma, ed è necessaria: né meno deve essere diligente in provvedere buone armi, ed in particolare moschetti sicuri; che sogliono spesso i cattivi apportare, crepando, maggior danno a gli amici, che a nemici. Perloché dee procurare che di essi, e d'ogn'altra sorte d'armi, sì da offesa, come da difesa, s'introduca una squisita maniera di fabbricare nell'istesso paese. E non solamente deve avvertire che tutte queste, ed altre cose necessarie siano buone, e ben fabbricate, ma procurare ancora, per utile del Principe, e

della milizia, di comperarle a moderato prezzo, e commetterne la cura a ministri diligenti nel conservarle; tenendo conto della distribuzione di esse. Convien al Generale dell'artiglieria avere uomini molto intendenti di fuochi artificiali, e che sappino anco sopra di ciò inventare sempre qualche cosa di nuovo, e sopra tutto dee far lavorare gran quantità di granate da gettare a mano; perciocché, sì per l'espugnazione, come per la difesa, sono necessarissime. Deve anco sendo sotto una Piazza, far lavorare gran quantità di materiali adattati a coprire la genta da' tiri d'archibuso, e di moschetto; incitando sempre co' premi, e con le promesse, i manifattori, a inventarne de' nuovi; che sono di molto giovamento, e risparmio di soldati. A Ostende, i candeglieri, e le salsicce, benché di non molto sottile artificio, furono non di meno invenzioni molto utili; poichè servirono in molte occasioni a far ripari, supplendo in un tempo al mancamento del terreno, ed ostando all'impeto dell'acque. Non è dove più s'adopri l'artiglieria, e per conseguenza, dove più travagli il Generale di essa, che alla espugnazione delle Piazze; nelle quali occasioni deve egli, presi gli ordini dal Generalissimo verso che parte vuol camminare con trincere, e che difese si hanno da levare, ordinare di mettere le sue batterie; le quali a' nostri giorni non si fanno, come in altro tempo reali; perciocché guadagnandosi ora le Piazze con la zappa, e con la pala, non occorre, come già s'usava, far breccia, per andare a gli assalti. Si adopra però solamente l'artiglieria per levare le difese de' nimici, ed assicurare la gente, che si va avanzando; perlochè si mettono diverse batterie, e di pochi pezzi, come di due in tre; e quelli si devono sempre migliorare, sino a tirare

*dentro a gli istessi fossi della villa; come facemo a Reynbergh. È necessaris-
simo nell'oppugnazioni delle Piazzæ alloggiare ben l'artiglieria, miglioran-
dola con molta diligenza ne' posti opportuni, ed in guisa, che prima tiri, che
il nimico se n'accorga, acciò non pure lo spaventi, e danneggi, ma gli tolga
anco il tempo di trovare schermo all'offesa di essa, e particolarmente quando
fusse sotto Piazzæ, ch'avessi molti tiri, onde potesse fare contrabatteria, dee
procurare, che la sua artiglieria abbia buona spalla, e farle anco a torno un
gagliardo trincerone, per assicurarla dalle sortite; e massime avendola già
molto avanti. Deve ordinare poi che sia spesso sparata contro alla villa; ma
però con danno effettivo de' nemici; e non vanamente. Convieni ch'egli vada
in persona a rivedere tutti i posti, e dove non può essere lui stesso, mandare
uno de' suoi Luogotenenti, facendo provvedere di palle a bastanza, ed anco
di polvere; la quale, deve egli usare diligenza, in vietare non sia rubata; al
che non si può rimediare in altra maniera, se non con proibirlo con espresso
bando, non pure a' rubatori, ma a' compratori ancora, sotto pena della vita.
Deve egli anco essere, che procurisi travagli intorno alle micce con prestezza,
facendo però provvedere i minatori di tutti i materiali necessari. Mi parrebbe
sempre ben fatto il porre una batteria, la quale tirasse a quella parte, dov'è
per volare la mina, per offendere le ritirate che avessero fatte dentro i nemici;
il quale espediente, sì come sarebbe sempre buono, così fora stato, particolar-
mente in alcuna occasione, che ho vist'io. Dipoi che s'è arresa una Piazzæ,
è carico del Generale dell'artiglieria, di mandar subito i suoi ufficiali a rice-
vere, ed inventariare tutte le monizioni, e strumenti militari che sono in
dentro di essi; e deve dare ordine, che sia ritirata la sua artiglieria dalle*

batterie; facendo raccogliere tutta la monizione da guerra, che è restata, come anco le zappe, pale, ed ogn'altro strumento di sua cura; delle quali, e di tutte le cose a lui commesse, dev'essere buon menaggiere, procurando di conservarle con diligenza, e particolarmente deve aver molta cura della polvere, e delle corde d'archibuso, facendole, perché non si guastino, tener al coperto; e benché a tal causa il Principe provveda di padiglioni, con tutto ciò, quando per qualsivoglia accidente, mancassero, conviene al difetto di essi supplire con baracche di tavole. In occasione di marciare, deve il Generale dell'artiglieria ricevere gli ordini del cammino, che s'ha da fare, come anco, dove ha da disporre l'artiglieria; informandosi egli, se si potrà per tale strada condurre; se ne convenga passare riviere; ed i ponti se siano atti a sostenerle. Perloché, oltre all'aver sempre più guide pratiche, che ne l'avvisino, deve anco mandare avanti con i primi dell'avanguardia alcuni de' suoi gentiluomini, a riconoscere i cammini: i quali, occorrendo, facciano avanzare i guastatori, ad aprire i passi, e fortificare i ponti. Dovrà poscia andare sempre marciando alla testa dell'artiglieria, che fa d'avanguardia, e che fa la strada a gli altri; ed in occasione che s'impantani, o riversi alcun cannone, deve egli stesso in persona assistere, e sollecitare, perché sia recuperato, acciò per tale accidente, non si ritardi tutto l'esercito. Nell'alloggiare in un quartiere, avendo il suo Forriero ricevuto dal Quartiere Maestro il suo posto, deve farlo ripartire con diligenza, e buon ordine, ed acciò tante varietà di macchine non si confondino, si dovrebbero disporre del modo istesso, al quale hanno da marciare. Ma la polvere s'ha da mettere separata da ogn'altra monizione; e quando ne convenga star fermi qualche giorno, si dee fare un ridotto,

e mettervela dentro, benché il quartiere fusse fortificato; imperocché non solo da' nemici, ma da mali amici ancora conviene guardarla. Perloché si dee far dare dal Maestro di Campo Generale la guardia necessaria, per guarnire tutto il suo quartiere, facendo anco usare diligenza, che non entri fra le monizioni alcun forestiero, il qual non sia ben cognito; acciocché i nemici non possino per tal mezzo venire in cognizione del numero dell'artiglierie, e della quantità della monizione da guerra, che s'ha. Deve essere il Generale dell'artiglieria curioso d'andar sempre a torno rivedendo le sue monizioni; e procurare ancora, che i carpintieri, ferrari, ed altri manifattori, travaglino intorno alle cose necessarie, ed i Contestabili dell'artiglieria dee comandare, che continuamente mostrino, per raggio, e per pratica, il modo del caricare, e tirare a mira ogni pezzo. E perché in assenza d'altri Generali, tocca al Generale dell'artiglieria comandare tutto, o parte dell'esercito, deve però non mostrarsi men valoroso, e prudente nel condurre, e governare i soldati, che pratico, ed intelligente nella cura, ed uso dell'artiglieria, poiché, dando egli in tali occasioni compito saggio di perfetto soldato, non gli sarà negata quella gloria, che da gli animi guerrieri è tanto desiderata; e che delle fatiche loro è degna ricompensa.

Ha il Generale dell'artiglieria il suo Auditore, Capitano di campagna, e Forriero maggiore; i quali come suoi ministri, conforme a che s'è detto de gli altri, hanno da eseguire i suoi ordini.

CAPITOLO DECIMOTERTIO.

Del Capitano Generale dell'esercito.

Si come fra tutte le azioni umane non è senza dubbio la maggiore, né la più degna di quella del comandare un esercito, così anco è da tener per certo, che quegli, a cui sì nobile ed importante cura viene commessa, non possa, se di rara, ed esquisita virtù non è dotato, né alla grandezza del carico, né alla necessità dell'opra sua corrispondere. Ed in vero non penso, che senza particolare dono d'Iddio, possa arrivare per se stesso un uomo a tanta perfezione, né che di tanta grandezza, e valore d'animo, e di corpo possa essere dotato, che basti in occasione di tanta importanza, com'è il vedersi a fronte un esercito nemico, contro al quale gli sia necessario venire di battaglia, a sapere ben ordinare, e disporre il suo; dare gli ordini necessari; animare con parole efficaci, e con gesti intrepidi la sua gente; sapere nel maggiore ardore della zuffa prendere nuovi, ed opportuni partiti; e ne' maggior perigli, non pure d'animo, e di forze, ma d'intendimento, e di consiglio crescere, et abbondare; non si lasciando né dallo strepito dell'armi, né dalla diversità de' gli ordini, atterrare da niente; ma con somma prudenza ed avvertimento disponendo, e rimediando ogni cosa: è certo che a pochi sono grazie simili concesse. Poiché tutti gli uomini, non pure, per li grandi accidenti, ma per li piccioli ancora sentono dentro di lori i primi moti d'ira, o di tema; i quali se per eccesso, o difetto di naturale calore prendono forza, o ne accecono la mente, o ne tolgono l'intendimento e le forze. E benché da radice illustre, e

da ben regolata educazione si tragga sempre una certa risoluzione d'animo, e desiderio di trovarsi, e d'esporsi ne' perigli; tuttavia se la natural complessione non lo consente, tardo e debile resta poi nel caso l'intendimento. Laonde al Capitano Generale, da cui devono nelle perigliose occasioni venire le risoluzioni, et i consigli, non gli basta (dico) quel valore, che dalla chiara stirpe, e dal buono allievo si riporta; ma gli è necessario, con esso, una vivace natural caldezza di sangue, che nell'azioni intrepido, e ne' consigli presto, e risoluto lo renda. Né meno deve anco in questo soprabondare sì, che l'estremo calore lo faccia d'ora in ora, per picciola occasione, iracondo; che (come ho detto) sì come la tema tronca il discorso, e toglie il necessario calore alle membra; così l'ira soverchia acceca l'intelletto, e muove in bestial uso le forze; laonde sì per questo, come per l'altro eccesso, sarebbe un uomo a carico di tanta importanza inabile. Perlochè è da concludere sopra di ciò, che né di freddo, né di soverchiamente caldo, ma di una temperata, e perfetta complessione debba essere un uomo di tanto comando dalla natura dotato; perciocché questa temperie di umori, sì come fa il corpo sano, agile, robusto, ed atto ad ogni fatica; così rende l'intendimento retto, veloce, sicuro, e capace d'ogni disciplina. E sono vane, e fallaci l'opinioni di quei, che credono che l'essere stato molti anni alla guerra, e trovatosi in molte battaglie, faccia un Capitano d'animo intrepido, e di giudizio perfetto; perchè l'abito è (a guisa che dicemmo sopra dell'educazione, e della nobiltà di sangue) ben atto a rendere un uomo risoluto di esporsi a perigli, e dove gli sia dato tempo, sapere forse prendere anco in essi qualche partito; ma però ne' casi subiti, se la natura è di calore difettosa, non potrà l'abito riprimere sì i moti di essa: e ciò si vede

spesso nelle guerre avvenire a' soldati di esperienza, e d'opinione, i quali, quantunque vadano ne' perigli con molta risoluzione, con tutto ciò nel pallore del volto, e nella confusione del comandare, scuoprono, con molto detrimento del servizio, la turbazione de gli animi loro. Non nego però, che la lunga esperienza, e l'essersi trovato in molte occasioni, non assicuri assai gli uomini; ma non già sì, che se di natura sono alquanto ritenuti, possa renderli fieri, ed intrepidi. Dico bene, che né anco la natura sola può per se stessa render uno, perfetto soldato, quantunque d'alciadiaca bravura, e sicurezza dotato l'avesse; e confesso a volerlo far tale, esser necessaria l'esperienza, dalla quale nasce quel giudizio, che con l'ardimento congiunto, fa l'uomo in tutti gli esercizi eccellente; e particolarmente in questo della guerra; nel quale gioverebbe veramente molto poco, che un Capitano Generale fusse d'animo ne' perigli invito, se nel esercizio militare non fusse anco molto abituato, ed espresso; perciocché per esequire l'altrui deliberazioni, e comandamenti, basta ben tal'ora il solo valore del corpo; ma per deliberare per se stesso, e sapere nell'occasioni dar ordini, e prendere partiti, bisogna possedere per ragione i precetti dell'arte, ed averli lungo tempo esercitati, e messi in pratica. Né basta a capir molte e se l'averle solamente vedute, ed oprite, ma bisogna averne inteso anco la cagione, e la causa; imperocché, sì come dall'uso ci rendiamo sicuri, e presti nell'operazioni ordinarie, così dalla ragione ci facciamo providenti, e cauti ne' casi novelli; perciocché non meno dobbiamo esercitar l'intelletto nelle speculazioni, che il corpo nell'opere. E le speculazioni proprie d'un Capitano supremo devono essere sopra l'antiche, e le moderne istorie, considerando in esse non solo gli strani successi, e i memorandi

accidenti, ma procurando ancora d'investigarne le cagioni perciocché per tal lezione, sì come notando la lode, e 'l biasmo delle belle, e delle inique azioni, c'infiammiamo alla virtù, e ci togliamo al vizio; così osservando i principi, e i successi delle guerre; gli ordini eletti, e i partiti presi nelle battaglie; gli stratagemmi, i consigli e le risoluzioni de' popoli, de' Capitani, e de' Principi, ci rendiamo in tutte le elezioni e in tutti i casi provvidi, e risoluti; laonde Una dies (dice Seneca) hominum eruditorum magis pater, quam imperiti longissima ætas. Perché in vero; che cosa può succedere a' nostri tempi ad un Capitano, che s'egli ha ben lette, ed esaminate l'andate cose, non trovi in esse esempio, d'onde possa prendere norma, e regola, com'egli nel caso, a lui avvenuto, si deggia governare? Ma negligendo, o disprezzando tale studio, non creda alcuno, se si fusse ben cent'anni esercitato nell'armi, di poter acquistare in esse perfetto giudizio; che la lunga pratica lo farà ben atto (come ho di sopra detto) ad oprare molte cose ordinarie presto, e con facilità; ma se non l'avrà congiunta con quella teorica, che dalla lettura delle istorie principalmente si cava, averà ne' discorsi, e ne' consigli d'importanza molte opinioni erronee, e fallaci. Ma non basta la lezione dell'istorie, s'egli non avrà ancora fatto particolare. et ordinato studio nell'arte militare, e particolarmente nell'ordinanza, per sapere non pur renderne ragione, ma anco all'occasioni ordinare un esercito alla battaglia. Né meno deve essere diligente in intendere tutte quelle cose, che per fortificare, ed espugnare una Piazza regolatamente si possono imparare; le quali cose dee tutte non solamente leggere, e discorrere, ma per capirle ancora meglio, e poterle bisognando mettere, o far mettere in opra, dilettersi di disegnarle spesso di sua mano.

Questi studi, e queste diligenze sono necessarissime ad un Capitano Generale, per rendersi presto perfetto soldato; poichè il sapere la ragione delle cose, fa non pure capace, ma anco già sicuro, e sollecito nel ponerle in pratica. Ciò dall'esempio di Locullo ci viene confermato, il quale, benché quando fu mandato Console in Asia, non avesse esperienza alcuna di guerra, fu nondimeno per lo cammino sì curioso di leggere i precetti militari, che in pochissimi giorni si rese perfettissimo Capitano. E Silla ancora, poco nelle armi, ma molto nelle lettere esperto, sendo pure stato mandato Questore dell'esercito di Mario in Africa in brevissimo tempo si fece un gran soldato. Laonde bisogna concludere, che per formare un Capitano eccellente, sia non meno necessaria l'arte, che l'uso. E ciò viene dal detto di molti antichi savi confermato, i quali di comune sentenza, non pure voleroso nel combattere, infaticabile nell'impresе, forte ne' pericoli, industrioso nell'operare, sollecito nel finire, e giudizioso nel provvedere, vogliono il Capitano, ma intendentissimo ancora nell'arte del guerreggiare, qualità veramente tutte necessarie in lui, perch'egli possa se stesso il tutto risolvere, ed operare, come si conviene: imperocché non è possibile mai di ben condurre un esercito, se dal Capitano Generale non procede ogni deliberazione, e comandamento; o vero che stando egli solamente pro forma, lasci assolutamente il governo dell'esercito all'arbitrio d'altri; poichè il comandare un esercito (come altre volte abbiamo detto) conviene, che dependa da una sola testa, e che gli altri ministri, e Capi siano solamente esecutori de gli ordini, ché Plurimum imperium (come nota Livio) bello inutile est. E non basta, che il Maestro di Campo Generale dia gli ordini del marciare, ordini l'esercito alla battaglia, e l'alloggi, se non

è di tutto autore, non pure cosapevole il Capitano Generale; imperocché avendo egli a carico l'esercito, et obbligo di renderne conto, è ben ragione, che da lui procedino anco assolutamente le deliberazioni, e i comandamenti; e tanto più, che i casi della guerra sono per la maggior parte sì repentini, che non danno tempo tal'ora di deliberare per se stesso, non che di consultare con altri: e tal volta ancora, che il Maestro di Campo Generale per affari dell'esercito, si trova in disparte dal Generale, ne vengono perciò confusi, e ritardati gli ordini, e i rimedi; come sarebbe, quando in tal caso, il Capitano Generale non avesse per se stesso disposte, et ordinate tutte le cose dell'esercito, e che fusse toccato un'arma, per forza bisognerebbe, che restasse confuso, et irresoluto più d'ogn'altro inesperto soldato, poichè tutti i soldati accudiscono a i loro posti ad ubbidire, ed egli solo né obbedirebbe, né comanderebbe. I Romani conobbero essere tanto necessario l'assoluto imperio ne gli eserciti, che a questa causa, nelle grandi necessità eleggevano il Dittatore, ed i Consoli avevano pur anch'essi nell'esercito potestà assoluta; né in altri ch'a essi (per quanto si ritrae dall'antiche istorie) era dato l'onore, e la gloria delle ben finite imprese. Perlochè mi pare, che al solo Generalissimo dovria stare di ordinare il suo esercito a marciare, combattere, ed alloggiare; ed il Maestro di Campo Generale dovrebbe esser solo esecutore de' suoi ordini, e fido suo Consigliero. Con giudizio (a questo proposito) di vero, e gran soldato soleva dire il Duca d'Alba, che egli, e Chiappino Vitelli formavano un buon Maestro di Campo Generale; e ciò diceva, perchè risolvendo ogni minima cosa per se stesso, era poi di tutte le sue deliberazioni il Vitelli puntuale, e diligente esecutore. Et il Duca di Parma, come quei, ch'era pure gran soldato,

e sapeva bene l'ufficio suo, volea, ch'ogni cosa passasse per suo ordine. Il che sarà però sempre bene imitato, quando il Capitano Generale sia soldato non meno di effetto, che di nome, ché quando fusse altramente, saria ben necessario, che si lasciasse governare da uomo sufficientemente in tanta cura esperto.

Ma poiché abbiamo delle qualità naturali, ed artificiali, e dell'autorità del Capitano Generale assai in questo capitolo discorso, e nell'antecedente dell'ordinare un esercito s'è a bastanza trattato, passeremo ora a dire alcune cose, che al governo, et alla condotta di esso appartengono. Circa al governo, cade prima in considerazione la disciplina de' soldati, come quella, ch'è sola nutrice de gli eserciti, e che li rende validi, ed invitti. Perloché dee principalmente il Capitano Generale tenere netto l'esercito suo della gente inutile, e quella di servizio con i premi, e con i castighi tenere da ogni viltà illesa. Conviengli poi essere diligentissimo in fare esercitare i soldati, sì nell'uso dell'armi, come del marciare in ordinanza, e fortificare quartieri, ed altri luoghi necessari, alle quali cose non pure dee renderli esperti, e pazienti, con gli ammaestramenti, e con le parole, ma sofferendo ancora con essi molti disagi, ed incomodità. Così Scipione in Ispagna, Metello in Africa, e Corbolone in Asia, ridussero i loro eserciti a perfezione. Quando avrà poi il Capitano Generale ridotto il suo a buona disciplina, allora potrà condurlo arditamente contra i nemici. Perloché fare gli è nondimeno prima necessario considerare molto bene, misurare la quantità, e qualità delle sue forze, e di quelle dell'inimico; imperocché, come dice Quinto Curzio Difficile vincitur, qui de suis, et adversaris copis vere potest iudicare. Gli bisogna

però essere sopra di ciò molto considerato, e diligente, non si lasciando ingannare da passione alcuna, ma discorrendo spesso con i Capi dell'esercito delle sue, e dell'inimiche forze, le quali deve in particolare intendere in quello, che maggiormente consistino, nell'infanteria, o nella cavalleria; di che nazioni si servino; di che qualità d'armi; di che forma d'ordini, e di che modo di combattere, sapere la natura del Generale suo avversario, come se è azzardoso, o circonspetto, se è sottile nelli stratagemmi, o risoluto nell'aperta battaglia, sendo necessario come dice l'istesso Curzio Adversus fortes, et magni nominis viros, caute, et fortiter agere. Deve anco informarsi, che Capi sieno nell'esercito inimico; che ordini può avere il Capitano dal suo Prencipe, o Republica circa del combattere; che provisioni abbia per l'uso di tutte le fazioni; ed in somma deve essere diligente, e curioso d'intendere, e speculare tutte quelle cose, che ignorate lo possono rendere dubbioso, e tardo; e sapute risoluto, e presto nell'impresе. Conviengli anco giuntare spesso il suo consiglio, e discorrere di quello, che in servizio del Prencipe, per la difesa del proprio, ed offesa del nemico paese si debba, e possa fare; le quali cose da un savio, e prudente Capitano devono essere spesso consultate, procurando d'intendere gli altrui pareri; ma non lasciando però, che altri possa facilmente penetrare le sue risoluzioni; convenendo (come dice quel Savio) ad un buon Capitano consultare con molti, e risolvere con pochi. Non sendo cosa, che possa apportare più danno all'impresе, che il palesarne i consigli, e le deliberazioni. Perlochè sarà molto prudentemente fatto il discorrere spesse volte ne' consigli di cose diverse da quelle, che si vogliono fare, massime avendo alcun pensiero ben fondato nella testa. Non ha con tutto ciò da lasciare il

Capitano Generale di giuntare spesso detto suo consiglio; perciocché non solo dell'impresa, ma del governo ancora, e buoni ordini dell'esercito dee con altri consultare, conciossiaché per savio, e prudente che egli per se stesso sia, non deggia con tutto ciò negligere d'udir gli altrui pensieri; potendoli sempre esser ricordato alcuna cosa d'utile, alla quale egli non avrebbe forse pensato, poichè come dice quell'antica sentenza Non ha Dio fatto grazia ad un sol uomo, di sapere tutte le cose; ma fra molti ne possono sapere gran parte. Avendo poi con maturo, e ben consigliato giudizio, risoluto l'impresa, che pensa fare, dee non meno, che nel risovere considerato, e cauto, essere nell'eseguire sollecito, e diligente, massime convenendoli difendere gli stati del suo Principe, bisognando nelle guerre difensive supplire con l'arte, e con la vigilanza del Capitano, a dove di numero, e di virtù fossero gli eserciti (sì come per l'ordinamento suole avvenire) inferiori a quei de' nemici; acciocché per tal causa né il paese, né l'esercito, né la del suo Principe, e sua reputazione, venga meno. Perloché fare (venendo a' particolari) gli sarà necessario alloggiar alle frontiere del paese in siti per se stessi, e per la sua industria ben fortificati, avendo le spalle al sicuro, acciocché il nemico non gli possa impedire i bastimenti, né forzarlo a far giornata. Dovendo quei, che si difende, aver solo pensiero di trattenere l'avversario, ed impedirgli, che non possa nel paese far gran progresso. Perloché gli sarà anco di molto utile il cercare alcuna volta di danneggiar gli inimici, con la cavalleria; il che, s'egli sarà bene avisato, potrà facilmente riuscirgli. E distogliando spesso il nemico, come dovrà fare, per cavar lui delle sue fortificazioni, e poterlo attac-

care, gli conviene usare molta diligenza nell'andar cambiando gli alloggiamenti, non lasciandosi sorprendere all'improvviso, ma procurare d'aver sempre tempo di pigliare buon posto, per fortificarsi, e nel condurre il suo esercito, non dee usare sempre una medesima regola, ma governarsi conforme all'occasioni in che s'ha da impiegare. Credo, che questa dell'andare campeggiando con l'esercito nimico, senza lasciarsi forzare a far giornata, se non con grandissimo suo vantaggio, sia la maggiore arte, che possa usare un Capitano, e certo non potrà riuscire a chi non sia gran Maestro di guerra, sì che oltre al saper ordinare, e coprire marciando, l'esercito suo in vari modi a tal effetto propri, et accomodati, abbia ancora perfetta pratica, e cognizione de' luoghi, e degli vantaggi de' siti. Di quest'arte già Fabio Massimo, et a nostri tempi il Duca d'Alba sono stati gran maestri. Ma deve bene avvertire chi comanda eserciti in tali occasioni, di non si lasciar indurre dalle persuasioni de' suoi a qualche vana, e dannosa risoluzione, ricordandosi, che la rovina dell'esercito di Pompeo fu, dall'aver egli inchinato alle persuasioni de' suoi cagionata; e che Minuzio Maestro di Cavalieri di Fabio Massimo, e poi suo collega, per essersi (invaghito di vane speranza) attaccato a battaglia con Annibale, se non avesse avuto l'aiuto di esso Fabio, saria restato disfatto. Laonde torno a dire, che quelli, che difende un paese, deve con pazienti, et avveduti consigli andar tenendo a bada, e ritardando il progresso de gli avversari; poiché il tempo con alcun disordine di essi porterà occasione di poter con grande vantaggio suo, cimentarsi con loro, e superarli; dando (come diceva Fabio Massimo) Consilia magis res hominibus, quam homines rebus. E quando altro strano accidente in suo favore, e

lor danno non arvenisse, non dubiti perciò, che l'attendere, gli possa apportare altro che giovamento, poichè gli eserciti forestieri, per la mutazione dell'aria, e per lo patimento del vitto, e d'altre cose necessarie, facilmente si disfanno.

Ma già che abbiamo trattato assai del difendere una provincia, conviene ora discorrere alquanto dell'entrarne all'acquisto; e come, che in questo conviene con arti, e regole diverse procedere, così ci serviremo di esempio differente; laonde se nella difesa si dee prendere norma da i prudenti avvisi di Fabio Massimo; nell'offesa conviene, che ci serviamo de' risoluti moti di Scipione, nell'entrata in Ispagna, per li quali acquistò a sè, ed all'esercito suo opinione, e titolo d'invito. Quantunque non gli giovassero meno i gesti, ch'egli di continenza, e di liberalità, seppe prudentemente usare. Dico però, che è molto necessario, tosto ch'entra un Capitano alla conquista di una provincia, procurare con alcuna grande, e memorabile fazione, non pur di confirmare, ma d'accrescere ancora l'opinione, che sogliono sempre avere i popoli delle forze straniere condotte a' loro danni: perciocchè, succedendoli bene alcuna gran cosa di principio, sarà facile, che i defensori, disperati di potersi difendere, ne impediscino molto meno i progressi della conquista. Ma se per lo contrario, darà loro il tempo d'armarsi, oltre che perderà molto d'opinione, perlochè si renderà più debile, farà ancora, che quelli per la comodità del loro proprio paese, avranno grande vantaggio a mantenere la guerra a lungo; ed egli, per lo contrario con la tardanza andrà sempre indebilitando le di principio vigorose forze; conciossiachè Multa bella impetu valida, per tædia, ac moras evanescant. Non deve entrare niun esercito

a conquistare paesi, che non sia più forte de' gli avversari, e che non abbia opinione di voler combattere, la quale dee confirmare, procurando con ogni diligenza di tirare i nemici alla battaglia, che farà di principio (come ho detto) con suo grande vantaggio, sì per la superiorità delle forze, come perché gli eserciti condotti per paesi stranieri sogliono per l'abito, e per la necessità del guerreggiare, valer sempre più de' difensori, ed il premio della vittoria sarà anco molto più grande per chi assale, che per chi difende, sendo facil cosa con una giornata, che si guadagni di principio, portarsene indi senza più contrasto la Provincia, poiché Potenti victori omnia cedunt. E ciò vien anco confermato dall'esempio di Luigi Duodecimo Re di Francia, che con la battaglia, che guadagnò a' Veneziani sopra il fiume Adda, restò Signore d'un gran paese; e di molte Piazze importanti. Perloché, sì come è da lodare molto di guerriera prudenza quel Capitano, che sa con l'arti sue, entrando in una Provincia, condurre, o forzare i nemici a combattere, così non meno deve egli stesso lodarsi della sua fortuna, se gli è dato dall'avversario tal occasione. Ma s'avrà da fare con un Capitano di quei della scuola di Fabio Massimo, non si troverà in meno travaglio di quello in che si vide il suo avversario Annibale, per non poter tirare alla battaglia. Insomma bisogna, che si renda certo un Capitano, che non si può guadagnare paese, e restare padrone della campagna, senza battaglia; che se pensa temporeggiare, e con negoziazioni andare acquistando, non farà altro, che dar tempo a' nemici, che s'armino, e fortifichino; e con l'aiuto de' gli amici, d'armi e di forze s'accreschino; laonde egli trovi ogni giorno difficoltà maggiori, ed incomodità più insoffribili. Ma non basta ad un Capitano, entrato in un paese

forestiero, mostrarsi solo ne gli atti guerrieri valoroso, ed invito; ma gli bisogna ancora in tutte l'altre azioni sue rendersi specchio, ed esempo di virtù; perloché dee principalmente essere osservantissimo della sua parola, e clemente verso i vinti; perciocché Clementia victoris ferocientes frangit animos, et ad deditionem cogit. Gioveragli anco a ciò non meno che per altro, gli sia necessario, il conservar sempre nell'esercito suo una buona, e regolata disciplina. Conviengli poi non meno che diligente, ed accorto in procurare, e conoscere l'occasioni, esser prudente, e giudizioso in sapersene valere, e particolarmente d'alcuna, che possa appresso l'esercito suo acquistargli opinione di valente, et industrioso Capitano; perciocché tenendolo poscia in tal concetto i soldati, per la speranza d'esser da lui condotti alle fazioni, con vantaggio, si disporranno più facilmente a seguirlo, et obbedirlo, reputando facili le più difficili, e travagliose imprese. Perloché gli sarà anco necessario sapere tal'ora disporre, e riunire gli animi de' soldati alla sua volontà, e con vive, e bene esplicate ragioni quinci reprimere il timore, quindi fomentar l'ardimento, a quelli mostrare il periglio esser picciolo, a questi la remunerazione esser grande, usando con essi ora i prieghi, ora le minaccie; ora le promesse, ora le lodi, acciocché spogliati gli animi loro da tutte le disordinate, e strane passioni s'accendino, si riduchino colmi d'ardire, e di speranza a generosi pensieri, ed a virtuose azioni. Tutte queste arti, sì come faciliteranno l'impresa al Capitano, così gli faranno anco acquistare molta gloria, e reputazione, poichè farà conoscere più dalla sua industria, che dalle forze del suo esercito procedere le vittorie, e massime, che non sempre

hanno i Capitani eserciti sì potenti, che possino dalla sola forza di essi sperare la vittoria: ma si trovano tal'ora con eserciti piccioli, e poco da' loro Principi assistiti: a' quali difetti conviene loro con l'industria supplire, e col valore proprio rimediare, con i cui mezzi più che con la grandezza delle forze, si sono immortalati molti Capitani, de' quali Annibale fu uno, che con le arti sue proprie s'acquistò perpetua fama: e Cesare non meno con l'industria, che con la forza s'impadronì del Mondo, e rese il suo nome immortale. Ma per tornare al governo dell'esercito, dico, che non è atto, il quale scuopra più il giudizio, e l'integrità del Capitano, che quello dell'elezione de' Capi, ed Officiali dell'esercito, e certo, che in quello deve egli principalmente aver mira; poichè giuntando un esercito nuovo, se non si fa elezione di Capi di grande, e conosciuta virtù, poco si può sperare di buono dall'altre ben fatte provisioni; imperocchè non sarà mai possibile, benchè il Generale travagliasse molto, di ridurlo a perfetta disciplina, se non viene da quei, che devono essere suoi ministri, e consiglieri aiutato. Perlochè si potrà ben reputare fortunato quel Capitano, che avrà in una nuova, ed importante impresa, a carico esercito vecchio, e ch'egli stesso abbia in altre occasioni per molto tempo comandato; acciocchè conoscendo il merito, e l'abilità di tutti i suoi soldati, possa facilmente risolversi, e far degna, e giudiziosa elezione, la quale non potrà esser mai meno, che d'utile, di soddisfazione di tutto l'esercito. Imperocchè sendo innalzati gli uomini di noto valore, e di certa esperienza, non sarà chi non se n'allegri, ed appaghi, sì per lo publico beneficio, come perchè ciascuno concepirà speranza d'arrivare con opre, e fatiche nobili, e virtuose, al grado ove egli aspira. Ma per lo contrario se si vedrà provisto un carico della

guerra in uomo, che con poco servizio, e manco abilità, e forse anco senza valore, ne venga solo con favori, e raccomandazioni accompagnato; oh che mostruosa cosa parrà a tutto l'esercito; oh quanto si terranno offesi non solo i degni pretensori, ma quelli ancora, che da uomini meritevoli bramano di esser comandati. Certo, che non sarà, che più possa scemare a' soldati la volontà verso il loro Generale: ed in vero non senza ragione; non si dovendo i carichi della guerra a persona, che non abbia in essa bene, e lungo tempo servito. Perlochè non deve il Generale porgere orecchia a favori o preghiere, perciocchè non potrà farlo senza grandissimo detrimento del servizio del suo Prencipe, e non meno della reputazione, e dell'anima sua. È veramente bruttissimo abuso, che i gradi militari, per conferirli in uomini favoriti, e di chiara stirpe, ma senza alcun proprio merito, si levino a quei, che con la fatica, e col sangue, li hanno virtuosamente guadagnati. I favori, et i nascenti devono valere nelle Corti a' privati servizi de' Principi; ma nella milizia non si dee per niuna maniera dar carico a chi non è soldato; andando in ciò troppo del ben publico; imperocchè gli eserciti altramente si vengono a corrompere, e servono più per rovina, che per servizio del Prencipe. E benché alcune volte i Capitani Generali siano in tali elezioni ingannati, per essere preposti a essi da' loro privati alcuni uomini per di molto merito, che non ne hanno forse punto; con tutto ciò non vengono però intieramente escusati; perchè in simil caso non dee bastare loro tal relazione, ma informarsi anco diligentemente da altri; che più minimi soldati d'un Terzo sapranno meglio, e daranno più vera relazione del merito di ciascuno, ed a chi più si debba

una compagnia, che nessuno altro; poich  se avranno servito le persone proposte in quel Terzo, sar  anco il valore, e merito loro noto a ciascuno, e similmente, se avranno militato nella cavalleria, se ne intender  pi  il vero da' poveri soldati, che da' cortigiani, i quali hanno pi  mira a' privati interessi loro, che al pubblico beneficio. Non bisogna ne' nostri tempi meno fortezza ad un Generale, per resistere alle preghiere de gli amici, che per ostare alle forze de' nimici; perloch  dee serrare la visiera contra tutti i favori, provvedendo solo i carichi in quelli, che per pubblico giudizio ne sono stimati degni; che oltre al fare cosa giusta, ed onorata, si liberer  anco dalla noia, che sogliono apportare coloro, che vedendo avanzare gli altri per favori, procurano per simile strada avanzamento; a' quali giudico necessario non pure negare tal dimanda, ma anco dar orecchio, se non per riprenderli dalla impertinenza loro, che in tal guisa sar , che ogn'uno procurer  col servizio, e non con i favori avanzarsi.   bene il servizio militare, per lo pericolo, in che si mettono quei che onoratamente lo fanno, degno di larga, e nobile ricompensa; il che i Romani conoscendo, non solo de' carichi ordinari della milizia remuneravano i loro soldati, ma li ammettevano ancora a' pi  degni gradi della Citt , ed a i pi  illustri governi col loro imperio, anzi stimavano tanto la virt  militare, che anteponevola ad ogn'altro interesse non pure a' loro nobili Cittadini di parte, ma ad ignoti forestieri di tutto l'Imperio loro diedero tal'ora per essa il governo, come concessero a Traiano, et a Teodosio, l'uno, e l'altro di nazione Spagnola, ed a Giustino, ch'era stato un porcaro di Tracia. Non si deve avere rispetto di nazione, o di nascimento, dove sia certa, e rara virt ; imperocch  quantunque siano in un esercito sempre molti

valorosi soldati, sono rari con tutto ciò quei, che sono atti a comandare in posti supremi. Poiché (conforme diceva Minuzio) sono al Mondo tre generi d'uomini: i primi, e più degni, quelli, che al proprio aggiungono gli altrui consigli, e per loro giudizio conoscono, et eleggono il migliore; i secondi quei, che si lasciano intieramente consigliare; e i Terzi sono quei, che, senza avere per loro istessi consiglio, non vogliono tampoco udire l'altrui. I primi sono veramente degni de' maggiori carichi; poiché fra il loro, e l'altrui consiglio difficilmente commetteranno errore; i secondi sono atti a carichi ordinari, dove abbino solamente da esequire gli altrui comandamenti; ed i Terzi sono a pena buoni per soldati ordinari. Bisogna però, che il Capitano Generale procuri conoscere fra di loro i suoi soldati distintamente tutte quelle tre sorti d'uomini, e particolarmente i primi per avanzarli, e servirsene ne' più supremi gradi dell'esercito, che in tal guisa complirà in un tempo alla giustizia, ed al servizio del suo Principe: poiché (come dice Quinto Curzio) Honos, et præmia sunt militaris artis fundamente. Ed in vero, che mancando la remunerazione, non puote un esercito molto tempo sostenersi; sendo quella, ed il castigo due gambe sopra delle quali si regge; laonde qual sia una di esse, che se gli toglie anco il moto, e la forza di sostentarsi; imperocché sì come la speranza del premio chiamando, et eccitando i soldati a i perigliosi servizi della guerra, rende gli eserciti uniti, numerosi, e forti; così il mancanza di esso, revocando, e disulandoli, li fa confusi, piccioli, ed imbecilli. Né creda alcuno, che il rigore della giustizia, e della pena siano mezzi bastanti, se manca la comodità necessaria per vivere, e la speranza dell'avanzamento, a mantenere un esercito in buona disciplina; imperocché i disagi, ed

i perigli della guerra non si potriano altramente soffrire, né la giustizia si potrebbe esercitare; poichè non saria giustizia il dare il castigo, e negare la remunerazione; onde però sarebbe, quale ch'essa fusse insoffribile e dannosa. Perlochè è da concludere, che volendo, ch'uno esercito sia presto, e forte a' moti, ed alle fazioni militari, bisogna dargli il premio, per non avere a risparmiargli la pena; poichè quello senza questa sfrenato, e questa senza quello pigro lo renderebbe. Ma quantunque il rigore della giustizia sia nella guerra necessario, e particolarmente nelle cose toccanti alla buona disciplina; con tutto ciò non acquisterà mai tanto per esso un Capitano titolo di prudente, quanto per sapere schivare le cagioni d'averlo ad usare. Imperocchè sapendo egli col solo timore del castigo fare osservare, et obbedire i suoi ordini, e comandamenti, farà non meno officio di Padre, che di Capitano. Deve però il Capitano Generale riprendere, ed ammonire i Capi dell'esercito de' gli errori da loro commessi, non lasciando però anco in fine, se l'avvertimento non basta, di castigarneli; e particolarmente di quei falli, che da viltà siano proceduti, come quelli, che sono direttamente contrari alla virtù guerriera. I Romani furono sì rigorosi in questo, che decimarono molte volte gli eserciti. E benchè gli errori di simil genere non siano sempre di tanto momento, che meritino tali castighi, non dee con tutto ciò lasciare di riprenderli pubblicamente, e con severe, e pungenti parole, senza avere riguardo, né a qualità, né a carichi, che non avendo tali uomini, per loro stessi rispetto all'onore loro, molto meno lo deve avere chi li comanda, e certo, che sì come non farà contra il delinquente picciola pena, così anco non farà ne gli animi de' gli altri moderato effetto; imperocchè una tal repressione sarà intesa, e divulgata per

tutto l'esercito. Laonde quei, che professano d'onore, per ischivare un simile scorno, eleggeranno nell'occasioni più tosto di morire, che di far mancamento. Ma deve bene il Generale, prima di far questo, esser molto certo dell'errore, perché sarebbe troppo, torre in un punto ad un soldato a torto, quell'onore, molti anni avesse meritamente guadagnato, e deve all'incontro non essere meno pronto in lodare, et esagerare alla presenza di molti l'azione di quelli, che d'acquisito valore si siano segnalati, avanzandoli anco poi di carichi più degni. Ché se saprà un Capitano usare ben quest'arti, senza lasciarsi ingannare da passione alcuna, potrà essere certo, di rendere in poco tempo il suo esercito invitto. E tenga per massima, che 'l valore del corpo s'ha nella guerra da preferire ad ogn'altra virtù, sì come ne' monasteri la bontà della vita, e de i costumi. Né creda, che alcuno, benché abbia molta abilità d'ingegno, sia se non è nella persona sua valente, atto al mestiero dell'armi; imperocché l'abilità di tali uomini, quando più bisogna, si riduce a confusione; e Pavidia consilia (come dice Tacito) incerta sunt. Conviene poi, che sì come è Capo della sua gente in comandarla, così non meno sia maestro in disciplinarla, e farla esercitare in tutte quelle cose, che nel mestiero della guerra sono necessarie; perloché dee ne' suoi discorsi trattarne spesso, ascoltando volentieri, ed eccitando ancora quei, che più curiosi se ne dimostrano; ché in tal gusa s'affaticheranno tanto più i belli ingegni in trovare sempre nuove invenzioni, sì d'ordinanza, come di macchine, e strumenti bellici: ché sì come non è dubbio, se ne possa sempre trovare di nuovo, così è certo, che potranno tal'ora essere molto utili nelle imprese e fazioni militari, ed a lui apportare non picciola reputazione. Deve anco spesso dimandare a' Capi

dell'esercito alcuna cosa appartenente al loro carico, sotto pretesto di volerne intendere il loro parere; ch   sar   modo assai buono per farli diligenti, e considerati nel mestiero. Ma non    cosa, che per ben governare un esercito, sia al Capitano Generale pi   necessaria, che l'mantenere l'autorit   a' Capi di esso; intendendo per Capi il Generale de' Cavalli, e Quello dell'artiglieria, ed i Maestri di Campo. Imperocch   deve bene (come ho detto) in provvedere tali carichi essere molto considerato, non eleggendo se non uomini di molto merito, e quando pure in loro sia qualche imperfezione, ammonirli, e correggerli; ma nel resto bisogna, che dia loro autorit  , che si ricerca; non si potendo mai ben governare una s   gran machina, se ciascuno non fa l'officio suo. Perloch   dee nell'elezione de' Capitani, aver molta considerazione alla nomina di tali Capi; e tanto pi   che nessuno pu   sapere meglio di essi il merito de' loro soldati. Ma con tutto ci   non sar   male l'informarsi ancora con altri, per sapere se vi siano soldati pi   capaci, e degni d'avanzamento di quelli, da loro proposti, ch   in tal guisa far   che i Capi, conoscendolo in ci   diligente, e curioso, vadino molto pi   circonspetti alla nomina. Ma tutte queste diligenze saranno frustatorie, e vane, se non siano accompagnate da quelle provisioni, che per pagare, e sostentare i soldati, sono necessarie. Perloch   deve il Capitano Generale essere diligentissimo in provvedere, e consideratissimo in distribuire alla sua gente tutto quello che bisogna; imperocch   se vivono scarsamente, e si tengono con difficult   i soldati a freno dandoli il loro soldo, pensi come si potranno sustentare, ed essere retti senza darglielo. N   fora a ci   rimedio buono, n   bastante, il concedere loro la libert   della campagna; imperocch   oltre alle molte rovine, che si cagionano a' popoli, non

può quel vivere essere affar per tutti, né per assai tempo; poichè molti non cercano, altri non trovano; e quando pur fossero tutti diligenti, ed assortiti; con tutto ciò i campi, ed i bestiami, mancando dell'amorevole cura de' padroni, e cadendo nelle tiranniche forze de' soldati, sono prima estirpati, e distrutti, che abbino maturo, e stagionato il frutto; laonde in poco tempo, ripieno di necessità, e di stento, si consuma, e distrugge anco l'esercito; e si cagionano di più tal'ora altri cattivi inconvenienti. Imperocchè i soldati quando si trovano in qualche impresa, ove dal nimico siano loro vietate le necessarie provisioni, soffriscono ogni stento, e disagio volentieri, e se lo attribuiscono anco a gloria; ma se la causa della necessità loro procede dalla mala cura del Generale, difficilmente hanno pazienza. Guardisi però il Capitano Generale d'ingolfarsi a impresa di qualità con tal mancamento; perchè porterà gran rischio d'avversene a ritirare con vergogna. Perlochè dee sempre in tali casi procurare d'essere certo delle provisioni, non volendo condurre maggior esercito di quello può sostentare; poichè valerà sempre più un mediocre bene disciplinato, che un grande pieno di confusione, e di disordine. Per ben condurre, e governare un esercito (come dicemo da principio) non è meno necessario essere informato de gli andamenti, e forze del nemico, che delle sue proprie. Perlochè bisogna che il Capitano Generale tenga molte, diligenti spie, che ne lo possino informare; che non sarà mai inutile, né soverchia la diligenza, e la spesa, che per averle si faccia; e non solo ne dee tenere assai, ma negoziare ancora con esse in guisa che l'una non possa sapere dell'altra, acciocchè non pure sia avvisato per molti, e diversi cammini, ma s'assicuri

ancora da gli inganni, che gli potessero, accordandosi insieme, tramare contra; convenendoli averle sempre per sospette; poich  tal' azioni non si fanno da uomini integri, e sinceri. Per l'istesso fine sarebbe ancora di grand'utile il guadagnarsi alcuno ufficiale de' nemici, tenendo seco corrispondenza. Ed il medesimo intento si potrebbe ottenere con mandare qualche soldato di buono intendimento, a servire alla contraria parte; ch  tutte queste diligenze, oltre all'assicurarne dalli inganni de' nemici, potranno anco mostrare l'occasioni e i tempi di sorprendersi all'improvviso, e con grande vantaggio. Deve anco perci  fare usare molta diligenza in interrogare i soldati dell'inimico prigionieri, e molto pi  i resi, procurando intendere da loro di qual Reggimento siano, e quante compagnie sieno in esso Reggimento, e quanti soldati per compagnia; ch  avendo egli per altro verso cercato di sapere il numero de' Reggimenti, e delle compagnie, s  di cavalli, come di fanti, potr  facilmente venire in cognizione di quanta gente abbia il nimico al suo servizio; del che sarebbe impossibile sapere la verit  dalle spie; non sendo cosa pi  incerta che quella fama, che dal vulgo de' soldati, circa al numero della gente da guerra, suol uscire: ed a giudicarne di vista, s'ingannano molto i pi  pratici soldati. Deve il Capitano Generale mattina e sera andare a torno al suo esercito, visitando le fortificazioni del Campo, et ordinando in esse ci  che gli parr  necessario, sendo sopra di ci  curioso, s  per sicurezza di esso esercito, come anco per fare esercitare la sua gente.   certo, che nella cura di questa, e d'ogn'altra cosa dell'esercito, conviene, che detto Generale sia diligentissimo ed accorto. Imperocch  il governo militare non   come il civile, il quale, per aver tutte le sue cose disposte a un certo ordinario, non patisce per  molta

alterazione. Nella guerra, oltre che sono più spessi, e nuovi gli accidenti straordinari, sono anco l'ordinarie cure, per la diversità delle nazioni e de' cervelli, più difficili, e strane; convenendo, che il Capitano Generale pensi, non pure a ordinare, condurre, ed alloggiare tutti i suoi soldati, ed in vari luoghi, tempi ed occasioni, ma anco a provvedere loro il vivere, ascoltarli, e far loro giustizia. Perloché si può raramente (come da principio) dire, che quella del reggere, e governare un esercito, sia una delle maggiori azioni, che si facciano al Mondo; né potendo, per le ragioni che abbiamo altre volte addotto, procedere da più d'una testa, senza molto detrimento del servizio, è ben anco da replicare, che quegli, a cui viene tal cura commessa, deve essere uomo d'eroica, ed incorrotta virtù; imperocché, sì come un ordinario valore in cotanto maneggio, quasi picciola fiamma agitata da terribile vento, verrebbe meno; così ogni mancamento, o negligenza, a guisa di dissonante voce in musicale concerto, ridurrebbe il tutto a confusione, e disordine.

Ma non è assai, che un Capitano Generale, nelle fazioni, e nelle cure militari, abbia fortezza, e prudenza, se di quella, e di questa nel frenare anco sue passioni, e governare se stesso, non mostra intrepidi, ed accurati segni. Imperocché, sì come le macchie, e le rudità dello specchio rendono tutte le immagini di quei, che dentro vi si mirano, oscure, e diformi: così i viti, e le negligenze del Capitano rendono tutti i soldati, che da esso prendono norma, cattivi, e trascurati; laonde, Tales sunt milites (dice Q. Curzio) quales belli Duces. La virtù, che non si possiede, non si può in altri cercare; né si può dire uomo di valore chi non sa vincere, e raffrenare tutte le sue pas-

sioni, e disordinati appetiti. Perciocché, quegli, che cede a se stesso nella battaglia domestica, cede anco poi facilmente allo nemico nell'aliena. Chi fu più valoroso un tempo di M. Antonio, e chi di lui fe' più belle, e gloriose prove? Nondimeno sendosi poi dato in preda di Cleopatra, fuggendo per seguire lei, vilissimamente dalla battaglia, perdè con la vita, e con la fama, la speranza dell'Imperio del mondo. E ciò cred'io, che avvenga, perché togliendosi gli uomini con loro biasimevoli azioni quell'onore, che suol essere dell'opre loro illustri onorata ricompensa, non hanno più cagione d'esporre intrepidamente per esso la vita a' perigli della guerra. Ma se il Capitano Generale saprà vincere i suoi disordinati desideri, e regolare le sue private azioni, non è dubbio, che gli sarà facile il superare anco i nimici, facilissimo il governare i suoi soldati. Né creda poter fra tanti affari dell'esercito celare i vizî e le pecche sue; perché quando pur fusse lecito il farlo se li renderà nondimeno più difficile il coprirli con arte, che il vincerli con virtù. Conviene al Capitano Generale essere validissimo all'audienze, ascoltando tutti con molta pazienza, e rispondendo in guisa, che di discreto, e di savio sia in un sol tempo notato. E particolarmente per gli affari dell'esercito, deve lasciar entrare a sè ad ogni ora i suoi ministri; sendo sempre molto circonspetto, e considerato sì nelle parole, come nelle opre; poichè sì come quelle vengono non meno di queste notate, ed in breve tempo per tutto l'esercito divulgate; così anco in esse non meno che ne' fatti sono da gli uomini sensati i vizî dell'animo riconosciuti. Schivi sopr'ogn'altro vizio quel della superbia, nel quale sogliono spesso gli uomini posti in alto grado inciampare; perciocché niun altro peccato arguisce più mancamento di sapere, e di virtù; sendo da gli uomini sapienti,

e giusti reputato odioso, e vano ogni amore, e rispetto, che da virtù non proceda; la quale congiunta con l'imperio, molto più saldamente, che il fasto, e l'arroganza, si fa temere. E benché alcuni cuoprino questo detestabile vizio di superbia con nome di gravità, la quale dicono d'usare, per non venire co' l' suo contrario in dispregio; non per questo avviene che restino escusati; non potendo tor punto di stima ad un Capo l'essere facile e cortese, in ascoltare chiunque a lui per giustizia ricorre; mentre però da' limiti di essa non si lasci, per niuna cagione, trasportare. Quel che fa dispregiare, è il fare familiarmente discorsi vani, ed azioni indiscrete, nelle quali si riconoschino sensi poco degni d'uomo di tanto grado; ma il mostrarsi facile nel negoziare, cortese nel discorrere, ed umano nell'operare, gli potrà più di gloria, che di meno pregio essere cagione. Benissimo ci descrive Cornelio Tacito nel suo Agricola l'idea d'un Capitano Generale dicendo, ch'egli era di costume modestissimo, nel suo tratto familiare, e nel governare, e far giustizia grave, e molto intento a quello che faceva, mostrandosi conforme a' casi, non meno giusto, che misericordioso, di modo che né la facilità a l'obediENZA, né la severità l'amore li diminuiva. Si legge anco di Fabio Massimo, che con essere severo nella giustizia, fu nondimeno umanissimo nel trattare, anzi che fu nella gioventù sua di costumi sì semplici, che n'acquistò il nome di ovicola. Perloché di questi, come di Agricola si legge, che fu tale la modestia, che a quelli, che non li avevano veduti operare, e che non s'accorgevano, Imperium in virtute esse, non in decore, parevano quasi indegni di tanta gloria. E tanto più è necessario che l' Capitano Generale, con modi facili e cortesi, procuri avere l'amore, e la volontà de' suoi soldati, quanto

che non sempre comanderà esercito ben pagato, e di nazione suddita al suo Prencipe. Laonde se non sarà da essi molto amato, gli avverrà bene anco spesso nelle necessità maggiori, d'avergli contro, od essere da loro abbandonato. Per l'istesse cause deve schivare tutte quelle pompe, e quei fasti, che per rendersi vanamente ammirabili, e decorati, sogliono usare spesso gli uomini posti in alto grado. Non si lasciando però anco traboccare nell'altro estremo; perciocché, sì come i superflui, e pomposi comodi sariano perpetua causa di destar fra i soldati, troppo tal volta da i disagi e patimenti afflitti, odi e mormorazioni contra di lui; così il menar vita abbietta, e miserabile gli faria perdere, e massime fra i più grandi, molto di stima e di reputazione. Deve però non per banchettare lautamente, ma per virtuosamente conversare, convivere alla sua tavola spesso molti Capi dell'esercito, facendo sempre con essi discorsi, che non meno all'utile publico, che al diletto privato siano diretti. Deve tenere buoni ed onorati creati, a' quali non permetta però mai, l'intrattenersi ne' maneggi delle cose militari; imperocché sarebbe facile, ch'egli, per tali mezzi, si lasciasse condurre a cose poco convenevoli. Perloché non deve in simili materie servirsi mai d'altri ministri, che di quelli, che hanno officio, e grado nell'esercito. Sia nemico di rapporti, né soffra; che per tali negozi, se gli accosti alcuno; perciocché non potria mai essere tanto costante, che udendoli non s'alterasse, e prendesse mala volontà contra a molti. Ed in effetto poco deve importare ad un Capo, facendo egli nell'officio suo quello, che deve, che alcuni, mormorando, passino tal volta l'ozio, e sfoghino le loro disordinate passioni. E seppure per aver modo di prevenire, e rimediare gli

inconvenienti, vorrà (nel che sarà lodabile) sapere il procedere, e gli andamenti di alcuni, avverta di conoscere bene la persona, da chi prende tal relazione, acciò in altrui danno non fusse ingannato. Ma a guisa, che diligente agricoltore i sudori indarno, et i semi sparge, se alle fatiche sue non è poi favorevole, ed amico il Cielo; così pur anco fallaci ed infruttuose saranno l'arti, e le virtù del Capitano, se dal sommo Largitore di tutti i beni non ha nelle imprese, e nelle cure sue aiuto, e favore. Perlochè deve egli, temendolo, e reverendolo, e da esso, come da vero Datore delle vittorie, riconoscendo ogni suo prospero successo, subordinare tutte l'azioni, e pensieri suoi alle sue tante leggi: che in tal guisa vivendo, fia dal Mondo, e dal Cielo chiamato a' più sommi fastigi della mortale, e della eterna gloria.

Convieni, che sia nell'esercito un Veditore Generale, il quale ha da vedere tutta la gente, che serve al Principe, ed averla arrolata ne i suoi libri. Deve questi procurare col Generale, che si pigli mostra all'esercito, assistendo, quando possa, sempre in essa, ed usando ogni diligenza, perchè non vi sieno fraudi. Ha da intervenire in tutti i pagamenti, segnando le liberanze; e per sua mano devono passare tutte le spese, e provisioni, che per l'esercito si fanno. E perchè è officio di molta qualità, e confidenza, deve però quegli a chi viene commesso, essere stato molti anni soldato, acciò sappia la diligenza, che gli bisogna usare, per fare che il suo Principe non sia ingannato, e perchè non faccia difficoltà in quello non deve, con molto travaglio de' poveri soldati, come anco acciocchè possa più degnamente intervenire nel consiglio; nel quale, perchè potesse dare il suo parere circa alle provisioni, dovrebbe sempre avere

introito. Perlocché deve essere uomo incorruttibile, e molto zeloso del servizio del Principe, dicendo liberamente al Generale quello, che sente in materia di azienda; dovendo egli esserne vero, e fido conservatore.

Bisogna anco nell'esercito l'ufficio di Contadore, quale deve tenere ne' suoi libri l'assenzio di tutti i soldati, ed altra gente, che serve nell'esercito; notando in essi il soldo, che hanno, e quel, che di quello va giornalmente pagando loro. Nella sua residenza si devono fare tutti gli assenti, e liberanze, a lui tocca a fare i conti a ciascuno; e con i suoi libri intervenire a tutte le mostre; perlocché deve essere in materia di conti molto pratico, ed intelligente; sì come in ogn'altra sua cura sperimentato, e incorruttibile.

Vi deve essere un Pagatore Generale, il quale ha da ricevere tutto il denaro in suo potere, pagandolo poi per liberanze del Generale; le quali dee per suo discarico sempre conservare.

Vi è necessario finalmente un Commissario Generale de' viveri, al quale sta di far tutte le provisioni dell'esercito. Laonde, perché possa provvedere al tempo necessario, bisogna che 'l Generale gli dia in alcuna maniera parte di tutte le sue imprese; per la qual causa sarà anco bene che sia nativo del paese, dove si guerreggia. Deve essere anco suo pensiero d'intendere quanto ne' luoghi convicini vagliono le cose necessarie per il vivere acciocché il Maestro di Campo Generale possa a sua relazione metterne i pregi nell'esercito; nelle quali cose deve essere detto Commissario non meno fedele, che pratico e diligente

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Dell'obbligazione del Principe per li buoni ordini dell'Esercito.

Ma tutto l'ordine e buona disciplina, che nell'esercito deve essere instituita, e mantenuta, conviene, che dal Prencipe dependa; poichè sendo quell'armi, per difesa, ed argomento de gli stati, e della gloria sua, a niun altro, più che a lui s'aspetta di tenerne cura; perlochè niun altro dovrebbe anco più di esso essere gran maestro dell'arte militare; sendo (come dice Diotogene) Tria opera Regis: exercitum ducere, iudicare, et Deum colere; laonde, sì come per l'ultime due gli conviene di giustizia, e di pietà essere dotato, così per la prima gli bisogna, oltre al valore, e all'autorità, grandissima cognizione d'arte della guerra. Ed in vero non ad altro effetto si soggettarono gli uomini ne' primi secoli all'imperio de' Regi, se non per la necessità che avevano di persona di valore, che reggendoli, e disciplinandoli, mostrasse loro come dall'altrui violenze si dovessero difendere. Laonde se insino allora conobbero i popoli per la conservazione del proprio esser necessarie l'armi, e la virtù del Principe, conviene bene anco oggi concedere, che quelle, e questa siano tanto più necessarie, quanto maggiore difficoltà si trova in governare nimici vinti, e conservare l'acquistato, che in reggere vassalli volontari, e difendere il proprio. Sono necessarie l'armi (come dice Sallustio) non meno

per la conservazione de' Regni, che per l'acquisto; e con esse si mantengono li Principi, ne' loro seggi; ne' quali stariano poco sicuri, quando ne fussero privi. Perlochè devono non pure in esse nella virile età, ma sino nella infanzia loro esercitarsi, e nutrirsi. E quando non possano sempre assistere in persona a comandare, e reggere gli eserciti loro, devono almeno andarvi ne' loro primi anni; acciocchè prendendo qualche pratica di guerra, ed imparando a conoscere le loro forze, e quanto importi avere nell'esercito buoni Capi, possino poi quantunque assenti, più facilmente comandarli, e governarli. Ma non potendo il Principe assistere (come ho detto) all'esercito suo, gli è sopra ogn'altra cosa necessario il fare elezione d'un Capitano Generale in cui tutte, o la maggior parte delle qualità, che nell'antecedente capitolo gli abbiamo appropriate, concorrano; poichè nella mano di esso l'imperio, ed onor suo, e le vite, e facoltà de' suoi sudditi devono essere raccomandate. E quantunque non senza gran fortuna, potrà in persona di cotanta virtù incontrare, non per questo dee negligere di farne la migliore elezione, che sia possibile, procurando però di conoscere, ed avere, se non perfetti, e già famosi Capitani, uomini almeno, che possino, esercitandosi in suo servizio, rendersi tali. Né crediamo i principi conferire co i carichi il valore, e la virtù ne gli uomini; chè tali doni sono propri della mano di Dio; e può bene il Principe nutrire, e formentare la nata virtù ne gli animi generosi, e forti, conferendo loro i gradi, e le dignità militari, ma non già infonderla ove non sia. Perlochè deve mettendo da parte ogn'altro rispetto, cercare uomo, che per propria virtù, e non per chiarezza d'antecessori, sia degno, e capace di carico sì grande, ed importante; chè quantunque da germe illustre si possa sperare, se non gesti

*gloriosi, non è con tutto ciò da fidarsi a questa sola speranza, se non viene da chiari indizi di propria virtù corroborata; la quale anco i bassamente nati; a guisa della pietra alchimica, che dicono tutti i metalli convertire in oro, rende nobili e valorosi. Ma lasciando di confirmare questo con i pur troppo divulgati esempi de' Mari, e de' Giustini, e de' gli Agatocli, consideriamo quanto questa sola virtù de' Capitani abbia delle repubbliche, e de' Regni, non pure riscattati, e difesi, ma largamente accresciuti i confini. Dichinmi dunque, quei che delle antiche memorie hanno qualche notizia: come superarono i Greci l'immensa potenza di Serse, se non con il valore di Leonida, e poi di Temistocle, e d'Aristide loro Capitani? Chi sottrasse Roma, già quasi misera, e serva dalle miserie, e dal giogo altro, che il valore di Camillo, di Fabio, e di Scipione? Da chi furono i Cartaginesi rimessi in Istato, se non da Santippo, chiamato da loro sino di Grecia? L'Imperio di Giustiniano non fu dal valore di Belisario, e di Narsete suoi Capitani largamente accresciuto? e Corbolone, quantunque in corrotta età non domò l'Asia ribelle all'Imperio Romano? Ma che vad'io con questi esempi tentando di provare quello, che a tutto il Mondo è divulgato? Chi non sa, che l'umana virtù, aumentandosi sempre, doma, e supera ogni nimico, ed ogni potenza? e che per lo contrario i tesori, ed i sudditi si consumano, e si distruggono, se non sono da uomo d'incorrotta, ed eroica virtù maneggiati, e retti? Perlochè replico dunque, che deve il Prencipe, antepo-
nendo il conosciuto valore ad ogn'altra volgare, e vana dignità fare elezione d'un Capitano, in cui risplendino sensi di vera, e straordinaria virtù; la stima della quale quanto sia non meno utile, che lodabile, si conosce, non pure ne gli antichi,*

ma ne' moderni esempi. Poiché qual altra cagione ha più ampliato l'impero de' Turchi, che l'aver essi fatto sempre maggiore conto della virtù (benché bassamente locata) che di qualsivoglia altra cosa, in guisa, che sino a gli schiavi loro hanno tal'ora, quando per altro li hanno conosciuti degni, e valorosi, commesso la cura de' gli eserciti. E ciò in vero non senza cagione; poiché in tal maniera non pure si premia, e s'esercita, ma si desta ancora, e s'aumenta la virtù guerriera; giovando non meno, che i documenti, e le leggi, i premi, e le speranze, a fare gli uomini generosi, e forti. Ma fatto il Principe di bravo, e prudente Capitano degna, e giudiziosa elezione, non deve per questo, sì come da principio raccomandargli, lasciare di continuamente ridurre a memoria la buona disciplina de' suoi soldati, ricordandogli sopra tutto, che non deroghi della debita lode, e remunerazione la virtù loro. Poiché (come dice Sallustio) i buoni meno pregiati si fanno negligenti, ed i cattivi pessimi, e massime nella guerra, i cui gran travagli, e pericoli, se non sono compensati di speranza d'onorato premio, stancano, ed avviliscono anco i più forti, e generosi, che tali ricordi, sì come daranno indizio al Capitano, non meno della diligenza, che della generosità del Principe, così serviranno non meno per freno a reprimere il vizio, che per isprone ad eccitare in esso la virtù. Perlochè non solo co i ricordi, e con le repressionsi, deve fargli conoscere, quanto egli abbia a cuore, e quanto sia informato delle cose dell'esercito, ma con altri ancora prudenti modi procurare di sapere, ed evitare in esso ogni mancamento, e negligenza; come mandando spesso alcuno uomo diligente, e fedele, il quale, incognito, prenda delle cose dell'esercito accurata, e vera informazione; e bisognando mandare ancora uomini di qualità a

censurarlo: circa di che ricordisi del rigore, ch'usarono i Romani verso Scipione Africano, il quale accusato di menare vita lauta, e licenziosa, benché avesse dianzi domata la Spagna, ed ora fusse accinto per passare contra i Cartaginesi, il Capitano de' quali era pure ancora in Italia, lo mandarono nondimeno a visitare da dieci Senatori, con ordine, ed autorità, che se trovavano in esso, o nell'esercito, vere le apposizioni fatteli, del carico Imperiale immediate lo privassero. Ma quantunque sia necessario, che il Principe osservi molto bene le azioni del suo Capitano, acciò non lasci introdurre abusi, o licenze all'esercito, per le quali perdendo la disciplina, si renda più strumento di perdita, e di rovina, che d'acquisto, e di gloria; con tutto ciò non deve però essere facile a credere ciò che contra di lui gli fusse riferito; imperocché avverrà facilmente che usando esso Capitano, per zelo del suo servizio, il dovuto rigore, i calunniatori tanto gli si levino più contra, quanto meno sarà negato loro orecchio, e credenza; laonde scemandosi la reputazione di esso, ne verrà l'esercito meno forte, e le imprese per conseguenza più difficili. Devono i Principi più tosto accrescere, che scemare la reputazione de' loro Generali, ché la virtù tanto meno trova ostacolo, quanto è più riputata. Né vada in ciò alcuno Principe ritenuto, e circonspetto, per vana tema, che la troppa grandezza del suo Capitano possa, con poca fede congiunta, più in danno, che in utile suo finalmente risultare; ché a' tempi nostri possono facilmente assicurare i Principi le cose loro, poiché non si viene più, come già si veniva, all'imperio de' gli uomini per elezione de' soldati. Il dominio de' Principi è oggi più fermo, e gli eserciti non hanno tanta potenza, come allora; imperocché sono sempre comandati da molti altri Capi, che nel servizio del

Signore loro hanno interesse. Laonde sì come non hanno essi Principi degna cagione d'entrare in tal sospetto; così non devono, lasciandosi indurre dalli invidiosi dell'altrui gloria, privarsi, per liberarsene, de gli uomini valenti, ma sì bene con più provvidi, e giudiziosi consigli tenere talmente ordinate, e disposte le cose loro, ché né essi di temere, né altri d'ardire abbino cagione. Ma niuna cosa può più il valore del Capitano rendere nell'impresе di meno efficacia, che l'avere egli dal Principe ordini confusi, e cautelosi; perciocché, sendo gli esiti delle guerre per loro stessi pur troppo dubbi, ed incerti, aggiuntovi poi la limitazione de gli ordini, si toglie anco a' più forti guerrieri l'animo di tentare cose grandi. Il che preconscondo i Romani, quando mandavano i loro Capitani in alcuna spedizione, senza restringere, o limitare loro l'autorità, li dicevano in poche parole, che facessero in quell'impresa quello, che loro più pareva all'utile, ed alla gloria della Repubblica convenirsi. Dico dunque (per tornare a dond'io mi sono tolto) che un Principe dee procurare d'aggrandire quanto puote la reputazione del Capitano, e dell'esercito suo; e molto più facendo la guerra in paese straniero, dove è necessario, che acquistino l'armi sue opinioni d'invincibili. Perloché fare niun'arte sarà di maggiore efficacia, che la prestezza; imperocché distruggendo il tempo, le forze a gli oppressori, ed aumentando la virtù a gli oppressi, fa che la potenza resti dalla prudenza finalmente superata. Ma procedendo il Principe nelle cose sue con prestì, et avveduti consigli, prevedendo, e preoccupando li ancora inesperti inimici, con la sola opinione progresserà facilmente contra di loro; la quale, se da qualche prospero successo sarà presto confermata, ed accresciuta, potrà ovunque egli porti le sue forze, dargli con poca fatica la vittoria.

E se pure avversa fortuna gli facesse contra ogni suo sforzo, potrà tanto più facilmente trovarvi il Prencipe rimedio, quanto meno gli avrà la lunga guerra de' sudditi, e de' tesori suoi distrutti, e consumati. I Romani stimarono tanto questa opinione del valore de' gli eserciti, che quantunque Annibale n'avesse rotto loro più d'uno quasi sotto le mura della Città, vollero nondimeno per tale strada tentare di nuovo contra di lui la loro sorte, la quale bisogna, che pure finalmente all'animo loro invitto cedesse. Concludendo dunque, che niuna cosa deve essere più da' gli eserciti de' gran Prencipi desiderata, e procurata, che l'aver occasione di combattere, ché in tal guisa si terranno in continuo timore i nimici, s'avvalorerà l'esercito, e si conosceranno fra i soldati quelli, che saranno più degni di essere avanzati a comandare gli altri; i quali deve il Principe, quantunque assente, procurare nondimeno di conoscere, ed onorarli, e premiarli con carichi, e con altre, se non larghe, almeno onorate mercedi, le quali saranno tanto più stimate, quanto con più giusta, e considerata mano saranno distribuite. Imperocché i piccioli premi a rari, e meritevoli con dignità conferiti, sogliono essere più grati, che i grandi a molti indistintamente concessi. In questo pure seppero i prudentissimi Romani usare tant'arte, che i più degni soldati loro n'andavano altieri, d'essere d'una corona di quercia, o di gramigna stati premiati; né per altro erano simili onori appo di essi in tanta stima, che per lo sommo giudizio, e dignità, con che erano distribuiti; sì che gli stessi Generali de' gli eserciti ardivano con essi, né anco i segnalati servizi per loro stessi remunerare. Laonde Lucio Apronio, Proconsole in Africa, contra Iach. Farinata, avendo egli premiato Ruffo Nellio, per avere salvato un Cittadino, d'una collana, e d'un asta,

rimesse a Tiberio Cesare che l'onorasse della corona civica. E veramente è ben fatto, che il Prencipe riservi il più, che puote a se stesso la remunerazione de' servizi militari, tenendo anche grandissima cura, che 'l suo Generale non conferisca officio, o carico di guerra, ove non sia molto merito, ed egli stesso guardarsi di premiare i servizi della milizia indifferentemente, perché quantunque fusse liberalissimo, sariano con tutto ciò poco stimati i suoi premi; pregiandosi (come ho detto) i valorosi soldati di quegli onori (quantunque in se stessi piccioli) che a pochi sono conferiti, e non di quelli, che senza sudore da molti si conseguiscono.

Quantunque il Prencipe non deva attendere alle particolarità della giustizia, ma lasciandola in potere di giusti ministri, far solamente uscire dalla sua mano le sue grazie; con tutto ciò, perché non si può senza essa mantenere l'esercito in buona disciplina, deve egli con perpetui ricordi tenerla sopra ogn'altra cosa raccomandata al suo Generale. Perloché, e per eccitarlo, e sollecitarlo maggiormente alla cura d'ogn'altra cosa dell'esercito, sarà bene, che aggiunga tal volta nelle lettere de' suoi segretari alcune righe di sua mano, che saranno modi efficacissimi, per accrescergli nel governo, e nell'opre, la diligenza e 'l valore. La pietà Cristiana non soffre a' nostri tempi gli eserciti la libertà, ch'era già loro concessa, di predare, e saccheggiare la campagna, e le Città, facendo gli uomini schiavi, e ripartendosi fra di loro liberamente le prede. Talché mancando leggi la milizia di questo, e di molti altri utili, che da essa traevano i soldati, non resta loro di che poter vivere, se non quel poco soldo, che hanno, il quale, per essere mantenuto nell'antico segno, ed i prezzzi delle cose accresciuti, serve anco loro scarsamente. Laonde per questo,

e per essere da loro guadagnato con tanto sudore, e sangue, ne li deve il Prencipe con molta puntualità soddisfare; altramente al mancamento di esso, bisognerebbe, che supplissero le rapine, le violenze, e l'impietà, le quali senza molto detrimento della disciplina de' sudditi, e della gloria sua non potria permettere.

Perloché deve contentarsi un Principe, d'aver più tosto un mediocre esercito ben pagato, che un grande mal soddisfatto; tenendo però ministri di somma, ed incorruttibile fede; acciò il denaro con quanta più fatica si provvede, con tanta maggior puntualità sia ripartito. In somma, concludendo, diciamo, che non deve un gran Principe avere maggior pensiero, che la cura dell'armi, e delle forze sue; in questa deve egli principalmente studiare, in questa esercitarsi, ed in questa spendere il tempo, e la fatica: poichè da questa procede il timore de' nemici, l'obbedienza de' sudditi, la grandezza delli stati, e quella fama, che i Cesari, i Pirri, et ancora gli Alessandri tiene ancora vivi.

IL FINE.